

Quaderni Veneti

Nuova serie digitale

Vol. 13

Dicembre 2024

e-ISSN 1724-188X



Edizioni
Ca' Foscari

e-ISSN 1724-188X

Quaderni Veneti

Direttore
Eugenio Burgio

Edizioni Ca' Foscari - Venice University Press
Fondazione Università Ca' Foscari
Dorsoduro 3246, 30123 Venezia
URL <http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/riviste/quaderni-veneti/>

Quaderni Veneti

Rivista annuale

Direzione scientifica Eugenio Burgio (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato scientifico Rossend Arqués Corominas (Universitat Autònoma de Barcelona, España) Daniele Baglioni (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Francesco Bruni (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Eugenio Burgio (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Michele Cortelazzo (Università degli Studi di Padova, Italia) Alessio Cotugno (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Elisa Curti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Luca D'Onghia (Scuola Normale Superiore di Pisa, Italia) Riccardo Drusi (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Andrea Fabiano (Université Paris-Sorbonne, France) Angela Fabris (Alpen-Adria-Universität Klagenfurt, Österreich) Carla Marcato (Università degli Studi di Udine, Italia) Anna Rinaldin (Università Telematica Pegaso, Italia) Franco Tomasi (Università degli Studi di Padova, Italia) Lorenzo Tomasin (Université de Lausanne, Suisse) Pier Mario Vescovo (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Nikola Vuletić (Università di Zadar, Zara, Croazia)

Segreteria di redazione Samuela Simion (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Direttore responsabile Michela Rusi (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Direzione e redazione

Università Ca' Foscari Venezia, Dipartimento di Studi Umanistici
Dorsoduro 3246, 30123 Venezia, Italia

Editore Edizioni Ca' Foscari | Fondazione Università Ca' Foscari | Dorsoduro 3246,
30123 Venezia, Italia | ecf@unive.it

© 2024 Università Ca' Foscari Venezia

© 2024 Edizioni Ca' Foscari per la presente edizione



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale
This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License



Volume pubblicato nell'ambito del Progetto di rilevante interesse nazionale *VIS-Venetian Integrated Studies. Philology, Textuality, Lexicography (XIVth-XVIIIth centuries)*, unità della Scuola Normale Superiore di Pisa.



Certificazione scientifica delle Opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari: tutti i saggi pubblicati hanno ottenuto il parere favorevole da parte di valutatori esperti della materia, attraverso un processo di revisione anonima sotto la responsabilità del Comitato scientifico della rivista. La valutazione è stata condotta in aderenza ai criteri scientifici ed editoriali di Edizioni Ca' Foscari. Scientific certification of the works published by Edizioni Ca' Foscari: all essays published in this volume have received a favourable opinion by subject-matter experts, through an anonymous peer review process under the responsibility of the Advisory Board of the journal. The evaluations were conducted in adherence to the scientific and editorial criteria established by Edizioni Ca' Foscari.

Sommario

Premessa

Luca D'Onghia 7

STUDI VENEZIANI

Per la *recordacione* di Piero Corner

Luca D'Onghia 11

Per una storia della semantica di *medaglia* in veneziano dai Vangeli medievali al vernacolo dell'uso

Nicolò Magnani 17

Il ricettario veneziano del ms MA 400 della Biblioteca Civica «A. Mai» di Bergamo (cc. 66r-98v)

Claudia Lemme 31

Il lessico di un travestimento veneziano del *Furioso* (con aggiunte al *Dizionario* di Cortelazzo)

Micaela Esposto 71

Appunti su una commedia pregoldoniana poco nota: *Il Lippa* di Domenico Balbi (1673)

Claudio Benedetto Maggi 89

Spinte centripete e centrifughe attraverso la lessicografia veneziana

Il caso di *catar* 'trovare'

Enrico Castro, Greta Verzi 117

VOVO ovvero del trattamento di *wo* iniziale in veneziano

Tommaso Balsemin 137



VOCI DA UN SEMINARIO

Da LexiCad a LexicHub: note sull'interoperabilità tra risorse lessicografiche	
Salvatore Arcidiacono	165
Una piattaforma lessicografica per il <i>Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano</i>	
Lucia Buccheri, Francesco Montuori	175
Il <i>Vocabolario del romanesco contemporaneo</i>, una nuova realtà tra i dizionari dialettali	
Claudio Giovanardi	191
Il progetto <i>MEDITA</i>	
La documentazione non letteraria mediolatina e la lessicografia storico-etimologica italo-romanza	
Paolo Greco, Alessio Cotugno, Mariafrancesca Giuliani	209
Un anno di attività del progetto <i>VIS</i>	
Zeno Verlato	229

Parole in corso, a Venezia e altrove

a cura di Luca D'Onghia

Premessa

Questo fascicolo dei *Quaderni Veneti* fa il punto su due progetti intrecciati tra loro, e legati a filo doppio a Venezia: il *VEV - Vocabolario storico-etimologico del veneziano*, diretto da Lorenzo Tomasin e da me,¹ finanziato dal Fondo Nazionale Svizzero nel quadriennio 2020-2024, e il PRIN *VIS - Venetian Integrated Studies. Philology, Textuality, Lexicography (XIV-XVIIIth Centuries)*, che coordino insieme a Cristiano Lorenzi, Zeno Verlatto e Ilaria Zamuner, e che è stato finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca per il triennio 2022-2025. Gli «Studi veneziani» della prima parte offrono una serie di ricerche - le prime tre svolte nell'ambito del progetto *VIS* - dedicate a testi e parole lagunari: che si tratti di significato e vicenda di singoli elementi lessicali (D'Onghia, Magnani, Esposto), di testi fin qui trascurati di cui si prepara una nuova edizione (Lemme, Maggi), o ancora di problemi linguistici (Castro-Verzi, Balsemin), in tutti i casi viene bene in luce come la pratica lessicografica - fulcro a diverso titolo dei cantieri *VEV* e *VIS* - non possa prescindere dalla storia linguistica, oltre che da una tenace consuetudine con i testi, con i loro problemi di inquadramento culturale ed editoriale, con le loro caratteristiche in termini di 'genere'.

La seconda parte del fascicolo, «Voci da un seminario», pubblica i risultati di una mezza giornata di studio svoltasi alla Scuola

1 <https://vev.ovl.cnr.it/>.

Normale Superiore nel settembre 2023, nell'ambito del progetto VIS. In quell'occasione i responsabili di alcune importanti imprese lessicografiche si alternarono allo stesso tavolo per un salutare confronto su storie, metodi e problemi affrontati. Si sa che soprattutto i problemi, in lessicografia, non finiscono mai, e restano in tal senso indelebili le parole del grande Samuel Johnson all'inizio del suo *Dictionary of English Language*, là dove si parla del compilatore di dizionari «doomed only to remove rubbish and clear obstructions from the paths of Learning and Genius». Così, da quel vivace incontro pisano è venuto fuori un bel fascio di riflessioni, stimoli e bilanci: non solo su lavori già sostanzialmente compiuti (è il caso del *Vocabolario del romanesco contemporaneo* di cui Giovanardi traccia la vicenda, che per altro non può dirsi conclusa una volta per sempre), ma anche su progetti di rilievo che si avviano a migrare su piattaforma digitale (così è per l'importante *Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano*, al centro delle pagine di Buccheri e Montuori), oltre che sul PRIN VIS di cui si è già detto (e il cui primo anno di attività è organicamente ripercorso da Verlatò). Grazie alle pagine che qui le dedicano Greco, Cotugno e Giuliani, sotto i riflettori è messa anche la questione del lessico non letterario mediolatino: serbatoio tanto vasto quanto insidioso, per il cui sfruttamento il progetto *MEDITA* - che si concentrerà su tre aree di rilievo come il Veneto, la Toscana e la Campania - segnerà un passo in avanti decisivo.

Al principio della serie sta un contributo, quello di Arcidiacono, che affronta un problema di speciale importanza: *l'interoperabilità* - la capacità cioè che due o più sistemi, reti o applicazioni si scambino informazioni tra loro e siano in grado di sfruttarle. Nel nostro caso il concetto implica l'armonizzazione (non semplice) di imprese lessicografiche diverse, spesso concepite in epoche e con idee di fondo differenti, che meritano però - anzi esigono - un uso compatto e simultaneo, che possa metterne davvero a frutto in modo non parcellizzato e frammentato la ricchezza. Si tratta di una sfida cruciale, ora in carico al progetto *LexicHub*, finanziato dal Fondo Nazionale Svizzero e diretto da Lorenzo Tomasin nel quadro di un accordo con l'Accademia della Crusca: anche da qui passa la possibilità - per progetti di taglio lessicografico e filologico - di acquisire quella maneggevolezza e leggerezza che, piaccia o non piaccia, sono oramai requisiti irrinunciabili anche nell'ambito della ricerca umanistica. La lessicografia italiana conosce da qualche decennio una stagione di nuovo splendore e si trova ora al crocevia, o meglio attraversa una lunga e per molti versi grandiosa fase di riassetamento e riconversione (anche digitale): di questo fervore le pagine del nostro fascicolo vorrebbero offrire una piccola e si spera non troppo sfocata testimonianza.

Luca D'Onghia

Studi veneziani

Per la *recordacione* di Piero Corner

Luca D'Onghia
Università degli Studi di Siena, Italia

Abstract The article is dedicated to one of the oldest Venetian texts, the so-called *Recordacione* by Piero Corner, with the aim of examining some lexical details: in particular, it focuses on the meaning of the words *miliara* and *miliaro* 'thousand' (lines 5 and 6); on the geographical distribution of the word *caso* 'cheese' (lines 5 and 7); and especially on the exact meaning of the word *stoire* 'mat' (line 7).

Keywords Old Venetian. Recordacione. Piero Corner. Lexicon. Miliaro. Caso. Stoire.



Peer review

Submitted 2024-09-23
Accepted 2024-11-06
Published 2024-12-18

Open access

© 2024 D'Onghia | 4.0



Citation D'Onghia, L. (2024). "Per la *recordacione* di Piero Corner". *Quaderni Veneti*, 13, 11-16.

Il promemoria (*recordacione*) che il mercante veneziano Piero Corner affidò a una piccola pergamena verso la fine del XII secolo gode di un assetto testuale soddisfacente per merito di Alfredo Stussi, che nel 1980 ne ha dato un'edizione finalmente corretta accompagnata da alcune succose note linguistiche (Stussi 1980, 87-9, e poi Stussi 2005, 29-31 con ulteriori osservazioni). Ecco il testo:¹

- 1 Recordacione facio ego Petrus Co-
- 2 rnario a vob(is) d(omi)no Petrus Mudacio
- 3 (et) a vob(is) d(omin)o Joh(ann)es Cornario q(uod) mi-
- 4 to a d(omi)no Filipo Cornario patrem
- 5 meum caso mil(ia)r(a) IJ (et) lib(ras) CCCLIJ q(uod) e(st) pe-
- 6 çe CLXXXIIJ (et) mil(ia)r(o) J de lana (et) lib(ras)
- 7 CCCCLXXIJ q(uod) e(st) stoire IIIJ (et) isto caso
- 8 (et) ista lana vadit i' la nave(m) d(e) d(omi)no
- 9 Marco Griti (et) d(omi)no pat(er) meus debet
- 10 pagare lo naulo at Venecia(m) (et) butiçe-
- 11 le de vino IJ.

Come ha dimostrato Vittorio Formentin (2018, in particolare alle pagine 3-7 per il nostro testo), la *recordacione* non potrà ritenersi pienamente volgare: essa appare riconducibile semmai a «una tradizione di lingua scritta mercantile intrinsecamente mescidata» (6), nella quale il peso del latino è tutt'altro che trascurabile.² Puntualizzazione di rilievo, che consente di richiamare più avvertitamente la diagnosi di Stussi: «sotto il velo leggero e discontinuo di un latino approssimativo traspare l'autentica struttura di un testo pensato e pronunciato [...] in volgare» (Stussi 2005, 30). Così dev'essere parso anche a Ludovica Maconi e Mirko Volpi, che hanno di recente incluso la *recordacione* in una silloge di *Antichi documenti dei volgari italiani* (Maconi, Volpi 2022, 59-62): le quasi undici righe della *recordacione* stanno insomma al principio della tradizione scritta, se non del veneziano, di qualcosa che al veneziano già

Lavoro eseguito nell'ambito del PRIN *VIS-Venetian Integrated Studies. Philology, Textuality, Lexicography (XIVth-XVIIIth centuries)*, unità della Scuola Normale Superiore. Ringrazio per i loro suggerimenti preziosi Francesca Geymonat e Lorenzo Tomasin.

1 Come lo si legge in Stussi 2005, 30, da integrare idealmente con l'apparato in Formentin 2018, 4; riproduzioni nitide dell'originale, da ultimo, in Formentin 2018 e in Maconi, Volpi 2022.

2 Tradizione ancora salda in uno dei documenti pubblicati da Folena in appendice al suo studio sul veneziano *de là da mar*, e cioè la letterina del doganiere di Brskvo alla cancelleria di Ragusa, collocabile attorno al 1280 e «assai curiosa per la miscela latino-romanza» (Folena 2015, 247, 265, documento E). Quanto alla componente latina della *Recordacione* Petrucci (1994, 61) ha osservato che in essa è «notevole [...] la saldezza grammaticale di tutti i verbi finiti: *mito*, *vadit*, *debet*, nonché *facio* e *est*».

assomiglia, e sono uno dei primi banchi di prova della *filologia mercantile* (Stussi 2000).

L'altezza cronologica e l'interesse storico e linguistico del documento invitano a tornare sul significato letterale di alcuni punti. Prima osservazione: la parafrasi – fortemente aderente al testo anche per ragioni didattiche – fornita da Maconi e Volpi per le righe 5 e 6 («tre migliaia di formaggio e 451 libbre [...], e un migliaio di lana e 472 libbre»: Maconi, Volpi 2022, 59) potrebbe riuscire poco perspicua se non accompagnata da una minima aggiunta. Va ricordato infatti che secondo il primo editore del testo, Morozzo della Rocca, citato da Stussi (1980, 189), il *miliario* equivarrebbe grossomodo a mezza tonnellata: l'indicazione, non richiamata nella bibliografia recente, resta a quanto so bisognosa di verifiche ulteriori, da compiere magari sul materiale mediolatino non letterario ora in corso di riunione presso la sezione veneziana del progetto *MEDITA* (di cui più avanti in questo fascicolo). Intanto meritano di essere valorizzati alcuni passi dello *Zibaldone da Canal* che, sia pure a distanza di tempo, confermano l'uso di *milier* per designare una unità ponderale, in sistemi di equivalenze talvolta piuttosto complessi. Ecco un esempio interessante:³

Lo banbaxio se vende in Puia a millier, lo qual sé 4 canter e l'un canter si è 25 decallatri e lo dichallatro si è 4 rotolli, doncha si è lo millier C decallatri, li qual si è 400 rotolli, lo qual millier avança in Venexia lo 1/5, donca le V miera de banbaxio de Puia si è VJ millier sutil al pexo de Venexia.

Seconda osservazione. Va notato che *caso* (righe 5 e 7) non è tipo lessicale frequente in area settentrionale: nel corpus antico su cui si compila il *Vocabolario storico-etimologico del veneziano* (VEV) si trovano ottantuno esempi di *formaio* e uno di *formagio* contro dodici di *caso* (inclusi i due della *recordacione*), cinque di *caxio* e quattro di *caxo* (inclusi tre esempi provenienti da un testo di dubbia o parziale venezianità come l'*Esopo veneto*, sul quale può aver pesato anche la fonte latina: cf. Beretta 2019). Non pare esserci una specializzazione del tipo *cacio* per indicare formaggi di particolare provenienza o consistenza: così, nelle note relative a introiti e spese di San Giorgio di Fossona (quasi tutte del periodo 1362-80) a sessantacinque esempi di *formaio* se ne oppongono sei di *caso*, talvolta nello stesso sintagma, *formaio salà / caso salà* (testo pubblicato in Bocchi

³ Stussi 1967, 18. In calce a una scheda su *miliario* potrebbe figurare anche l'accezione 'migliaia di libbre' offerta dal Battaglia alla voce *migliaio*, con esempi assai più tardi ('unità di misura ponderale, multipla per mille della libbra': GDLI X 381⁵, con documentazione da Michelangelo e Biringuccio in avanti). Non credo possa essere questo il significato della parola nella *recordacione*, ma noto che le libbre evocate nel nostro documento dopo le *miliara* sono sempre meno di mille.

stuore (390, riga 4) acquistate per sei soldi sembrano proprio stare in rapporto con le *balle* di lana ricordate subito prima, che da Milano devono essere trasferite a Venezia (e dunque confezionate e affidate al corriere); e così crede anche Melis, che in uno degli indici del volume ricorda le stuoie alla voce *imballaggi* (Melis 1972, 617). Il passo della *recordazione* vorrà dire perciò che la lana arriverà imballata in quattro stuoie. All'indicazione precisa del peso («miliario j de lana et libras CCCCLXXIJ», righe 6-7) segue, certo anche per facilitare i controlli dei destinatari (e forse dei doganieri), quella relativa all'aspetto esteriore della merce («stoire IIIJ»). Allo stesso modo, subito prima, per il formaggio viene istituita la medesima corrispondenza mediante la medesima formula latina («quod est»): «caso miliara IJ et libras CCCCLJ quod est peçe CLXXXIIJ» (righe 5-6), dove le *peçe* saranno fino a prova contraria le forme di cacio.

Bibliografia

- AIS = Jaberg, K.; Jud, J. (1928-49). *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*. Zofingen: Ringier & Co.
<https://navigais-web.pd.istc.cnr.it/>
- Beretta, A. (2019). «Un nuovo testimone del volgarizzamento veneto dell'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico». *Reinardus*, 30, 1-23.
- Bocchi, A. (2018). «Giornale di introiti e spese di San Giorgio di Fosson (1362-1380 con annotazioni successive)». *Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano*, 23, 251-367.
- Evans, A. (ed.) (1936). *Francesco Balducci Pegolotti: La pratica della mercatura*. Cambridge (MA): The Mediaeval Academy of America.
- Folena, G. [1968-70] (2015). «Introduzione al veneziano “de là da mar”». Folena, G., *Culture e lingue nel Veneto medievale*. Presentazione di P. Trovato; con un saggio di A. Stussi. Padova: libreriauniversitaria.it, 227-67.
- Formentin, V. [2012] (2018). «La “scripta” dei mercanti veneziani nel Medioevo (secoli XII e XIII)». Formentin, V., *Prime manifestazioni del volgare a Venezia. Dieci avventure d'archivi*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 1-44.
- GDLI = Battaglia, S.; Bàrberi Squarotti, G. (dir.) (1961-2009). *Grande dizionario della lingua italiana*. Torino: UTET.
<https://www.gdli.it/>
- Maione, P. (a cura di) (2018). *Carlo Goldoni: L'impresario delle Smirne*. Venezia: Marsilio.
- Maconi, L.; Volpi, M. (2022). *Antichi documenti dei volgari italiani*. Roma: Carocci.
- Melis, F. (1972). *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*. Con nota di Paleografia Commerciale di E. Cecchi. Firenze: Olschki.
- Petrucchi, L. (1994). «Il problema delle Origini e i più antichi testi italiani». Serianni, L.; Trifone, P. (a cura di), *Storia della lingua italiana*. Vol. 3, *Le altre lingue*. Torino: Einaudi, 3-73.
- Sella, P. (1944). *Glossario latino italiano. Stato della Chiesa, Veneto, Abruzzi*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Stussi, A. (a cura di) (1967). *Zibaldone da Canal. Manoscritto mercantile del sec. XIV*. Con studi di F.C. Lane, T.E. Marston e O. Ore. Venezia: Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia.

- Stussi, A. (1980). «Antichi testi dialettali veneti». Cortelazzo, M. (a cura di), *Guida ai dialetti veneti*, vol. 2. Padova: Cleup, 85-100.
- Stussi, A. (2000). «Filologia mercantile». Masiello, V. (a cura di), *Studi di filologia e letteratura italiana in onore di Gianvito Resta*. Roma: Salerno Editrice, 269-84.
- Stussi, A. [1995-97] (2005). «Medioevo volgare veneziano». Stussi, A., *Storia linguistica e storia letteraria*. Bologna: il Mulino, 23-80.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*.
<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO>
- VEV = Tomasin, L.; D'Onghia, L. (a cura di). *Vocabolario storico-etimologico del veneziano*.
<http://vev.ovi.cnr.it>

Per una storia della semantica di *medaglia* in veneziano dai Vangeli medievali al vernacolo dell'uso

Nicolò Magnani
Opera del Vocabolario Italiano, CNR, Italia

Abstract This article explores the chronological steps in the process of semantic change for the word *medaglia* from the early vernacular, especially Venetian, to the modern times, through the analysis of relevant textual sources. The evidence shows how the original meaning of 'coin with a value of a half' in Latin progressively changed into the current meaning of 'medal' across a semantic process common to many other names of coin. A major focus of attention has been set on the use of the word in the four Gospels in early Venetian (first half of 14th century AD) as a shared translating term for different names of coin in the Vulgate, through the mediation of the translation in ancient French (13th century AD).

Keywords Numismatics. Gospels. Lexicography. Venetian vernacular. Translation studies.



Peer review

Submitted 2024-09-23
Accepted 2024-11-06
Published 2024-12-18

Open access

© 2024 Magnani | 4.0



Citation Magnani, N. (2024). "Per una storia della semantica di *medaglia* in veneziano dai Vangeli medievali al vernacolo dell'uso". *Quaderni Veneti*, 13, 17-30.

L'obiettivo primario di un vocabolario storico-etimologico consiste evidentemente nel fare ordine all'interno dello *status quaestionis* intorno all'origine delle parole, operazione che può di volta in volta risolversi nella conferma di una soluzione interpretativa già acquisita, nell'apporto di nuove e più convincenti ipotesi di ricostruzione etimologica o ancora nella sincera ammissione dell'impossibilità di pervenire a una deliberazione definitiva per insufficienza di dati a supporto di una qualsivoglia teoria. Spesso, tuttavia, il motivo di maggiore interesse di una voce compilata per un dizionario di questo tipo risiede nella storia della parola successiva al suo formarsi, specie nei casi in cui si verifichi un progressivo riassetto del significato che, per via di slittamenti più o meno drastici e rimodulazioni su base analogico-metaforica, dia luogo a un rigoglioso albero semantico nato dal seme di un'unica accezione primigenia. I compartimenti lessicali più esposti al mutamento semantico sono in genere quelli che godono di una frequentazione più assidua da parte dei gruppi latamente 'popolari' di una comunità di parlanti, naturalmente portati alla manipolazione in senso espressivo, e per via generalmente analogica, del materiale linguistico a disposizione. Quando a essere coinvolto in tale processo metamorfico è un lessico tecnico originariamente pensato per un bacino di utenza limitato agli addetti ai lavori, ma che si estenda successivamente a una platea di parlanti a cui non è richiesta una fruizione responsabile e semanticamente puntuale della terminologia di settore, è possibile che almeno una parte dei tecnoletti a esso afferenti vadano soggetti a fenomeni di banalizzazio-
ne o di riqualificazione in senso estensivo, spesso pienamente assorbiti nell'uso tanto da soppiantare, in alcuni casi, il valore originario.

Un caso particolarmente significativo è costituito dai nomi di moneta, una categoria lessicale per la quale il passaggio - comunissimo - da accezione tecnica a accezione estensiva (es. *quattrino* 'moneta da quattro denari' > 'spicciolo'; *soldo* 'moneta da 5 centesimi di lira' > 'moneta generica', al plurale 'denaro') è ampiamente documentato anche in senso inverso, in genere per via di identificazione con un elemento iconografico riconosciuto come segno distintivo di un particolare tipo monetale (es. *cavallo* 'mammifero quadrupede' > 'moneta napoletana da un dodicesimo di grano'; *testone* 'grossa testa' > 'moneta da un quarto di scudo di varie zecche italiane'). La rapidità di questi slittamenti è proporzionale all'immediatezza con cui la moneta passa dalla condizione di prodotto industriale di zecca (dove la relativa terminologia gode ancora di statuto tecnico) a quella di

oggetto d'uso quotidiano, la cui denominazione entra tanto più stabilmente nell'immaginario collettivo quanto più esteso è il periodo in cui la moneta conserva la propria validità legale.

L'ambito di pertinenza della numismatica, intesa sia come disciplina storico-scientifica che come settore commerciale, è generalmente ritenuto autonomo rispetto a quello della medaglistica: la medaglia condivide con la moneta soltanto l'aspetto strettamente materiale (sono entrambi tondelli metallici dotati di impressione in rilievo, più raramente in incuso), mentre la funzione primaria è radicalmente diversa: economica per la moneta, commemorativa per la medaglia. Il fatto che la parola *medaglia* sia attestata già in un'epoca molto anteriore alla nascita della moderna arte della medaglistica,¹ e che designasse in origine proprio una moneta dotata di un preciso valore nominale, costituisce un'ulteriore testimonianza della facilità con cui il lessico numismatico vada soggetto a un riassorbimento – anche totale, come in questo caso – all'interno di distretti semantici più o meno distanti da quello entro il quale il termine era stato forgiato. Anche nel caso di voci marcatamente panitaliane come *medaglia*, spesso l'analisi della loro fruizione in seno a un bacino linguistico più circoscritto può rivelarsi di un certo interesse soprattutto per mettere in luce ramificazioni collaterali del progressivo mutamento semantico cui sono andate incontro.

Di seguito si riporta la voce *medaglia* redatta da chi scrive per il *Vocabolario storico-etimologico del veneziano* (VEV):²

medaglia (madaia, medaggia, medagla, medaglia, medaia, medaja)
sec. XIV

lat. volg. *MEDALIA, neutro pl. con dissimilazione reinterpretato come f. sing. di *MEDIALIS 'moneta da mezzo (denaro)': REW, PIREW 5451; Prati; DEI, DELIN, EVLI s.v. *medaglia*.

1 s.f. 'dischetto metallico commemorativo'.

1505 *PriuliDiarii* 2.386 (*medaglia*); 1512-1533 *SanudoDiarii* 14.109-57.611 (*m.*, *medaglia*, *medaia*); 1547-1613 *CortelazzoXVI* (*m.*,

1 Si fa tradizionalmente risalire a Pisanello e alla sua scuola l'invenzione del concetto di medaglia quale si è fissato nel linguaggio corrente. Tuttavia, già verso la fine del XIV secolo compaiono i primi occasionali esperimenti in tal senso, e proprio in area veneta: a Padova con le medaglie celebrative di Francesco I e Francesco II da Carrara e a Venezia con le realizzazioni a opera dei fratelli Marco e Lorenzo Sesto (cf. Stahl, Waldman 1993-94).

2 Per i testi e i repertori lessicografici citati nella voce, e ripresi nel presente articolo, in forma abbreviata (preceduti dalla data di pubblicazione e seguiti, nel caso dei testi in lingua, dal numero o i numeri di pagina in cui ricorre il vocabolo) si rinvia alla bibliografia del VEV reperibile *online* (<http://vev.ovl.cnr.it/bibliografia/>). Per i testi del *CorpusVEV* le sigle adottate sono quelle della BTV (<http://pluto.ovl.cnr.it/btv/>).

medaglia, medaia); 1588 *LettereFacete* 47v (*medaia*); 1613 *ContariniGloss*; 1660 *Boschini* 505, 570; 1671 *VarotariVespaio* 54; 1693 *MondiniGoffredo* 69, 285, 329; 1732-1779 *FolenaGoldoni (medaggia, m.)*; 1767-1775 *Muazzo* 106, 375, 542 ecc. (*medaggia, m.*); 1829 1856 *Boerio*; a. 1832 *BurattiGloss*; 1876 *Nazari*; 1890 *Ninni-Giunte* 159; 1922 *Rosman (madaia, medaia)*; 1935 *Michelagnoli*; 1982 *Nàccari-Boscolo*; 1987 *Doria (madaia, medaia)*; 2000 *Basso-Durante (m., medaja)*; 2005 *Basso (medaja)*; 2012 *NuovoDoria (madaia, medaia)*; 2022 *TiozzoGobetto*.

► locuz.

- *pecolo de la m.* ‘appiccagnolo, gancio della medaglia’ 1829 1856 *Boerio*; 1851 *Paoletti*.
- *roverso de la m.* ‘rovescio della medaglia, aspetto opposto a quello precedentemente considerato’ 1693 *MondiniGoffredo* 69, 285, 329; 1767-1775 *Muazzo* 702; 1829 1856 *Boerio*.

► proverb.

- *Tute le medagie g’ha ’l so roverso* ‘ogni medaglia ha il suo rovescio’ 1879 *Pasqualigo* 322.

2 s.f. ‘moneta greca o romana’.

1520 *SanudoDiarrii* 28.541 (*medaglia*); XVI *CaraviaPozzobon* 589, 593 (*medaia*); 1660 *Boschini* 609; 1767-1775 *Muazzo* 64, 325, 326 ecc.; 1796 1821 *Patriarchi*; 1829 1856 *Boerio*; 1843 *Nalin* 131.

► locuz.

- *diletante de medagie* ‘collezionista e studioso di monete antiche’ 1796 1821 *Patriarchi*; 1829 1856 *Boerio*.
- *m. co la tegna* ‘moneta antica ricoperta di incrostazioni’ 1829 1856 *Boerio*.

3 s.f. ‘antica moneta da mezzo denaro’.

■ *CorpusVEV*: XIV pm. *Vang. venez. (medagla, medaia)*; 1399 *Gradenigo, Quatro Evangelii (medaglia)*.

4 s.f. ‘moneta, denaro’.

1513-1530 *SanudoDiarrii* 16.154-53.261 (*medaglia, medaia*); a. 1768 *Baffo* 2.30, 209 (*medaggia*).

5 s.f. ‘donna di età avanzata e di aspetto decrepito, vecchia zitella’.

1767-1775 Muazzo 702; 1829 1856 Boerio; 1922 Rosman (*madaia, medaia*); 1970 *Ghirardini* 54; 1987 Doria (*madaia, medaia*).

► locuz.

- *far m.* ‘rimanere zitella’ 2000 Basso-Durante; 2005 Basso.

6 s.f. ‘persona bigotta’.

1982 Nàccari-Boscolo; 2002 Grandesso; 2022 TiozzoGobetto.

7 s.f. ‘ano o vagina’.

1767-1775 Muazzo 702, 915.

8 s.f. ‘pagello fragolino, pesce di mare della famiglia Sparidae’ (*Pagellus erythrinus*).

1829 1856 Boerio; 1982 Nàccari-Boscolo; 2022 TiozzoGobetto.

► der./comp.

- *medager* s.m. ‘persona ipocondriaca’ 2002 Grandesso.- *medagiola* (medaiola) s.f. ‘pagello fragolino, pesce di mare’ 1829 1856 Boerio; 1891 *NinniRibruscolando* 144; 1928 Piccio; 1982 Nàccari-Boscolo; 2008 Zambon (*m., medaiola*); 2022 TiozzoGobetto.- → *medagion*.

◎ A partire dal sec. XVI, a *m.* si associò tanto l’accezz. corrente (comprendendovi anche le cosiddette → *oselle*, grandi monete commemorative al confine con il moderno concetto di medaglia) quanto quella di ‘moneta del mondo antico’, dunque in prevalenza greca e romana (è in questo periodo che inizia a diffondersi il collezionismo antiquario d’élite connesso al culto per la classicità). Nel primo caso, la *m.* era spesso incastonata in copricapi di rappresentanza, come ampiamente documentato da Sanudo, oppure provvista di *pecolo* (‘appiccagnolo’) per poter essere appesa al collo (cf. CortelazzoXVI), e in proposito Ninni ci informa che questo accessorio ornamentale era comunemente noto come → *batitete*, «perché rimaneva in mezzo al seno femminile» (NinniGiunte 159; cf. anche Siega-Brugnera-Lenarda s.v. *batitete*). Ad ogni modo, il confine fra moneta e medaglia fra Cinquecento e Ottocento sembra essere molto labile, e *medagie* potevano essere chiamate anche le monete in genere, specie quelle di grosso modulo e dai motivi decorativi particolarmente raffinati. Dal valore esteso di ‘anticaglia’,

che trae origine dall'accezz. 2, si sviluppa nel sec. XVIII quello metaforico di 'vecchia decrepita', zitella e spesso incline alla vanità, mentre l'accezz. 6 sembra legata piuttosto a *medager* (cf. Grandesso: «essendo il medagliere un'intera raccolta di medaglie, il termine, riferito per traslato a persona, indica in questa una vera calamità naturale per chi sia costretto a conviverci»). Il significato osceno documentato da Muazzo è adombrato anche da *Baffo*, che usa *m.* in senso proprio ma con chiaro riferimento all'orifizio anale, mediante la seguente similitudine: «Co mi vedo a cagar sti gran culazzi / I baserave, come una medaggia» (2.30).

Come si può vedere, l'accezione più antica di 'moneta da mezzo denaro' è attestata già dalla prima metà del sec. XIV, nella versione veneziana dei Vangeli e, successivamente, nel compendio – linguisticamente ibrido (vedi *infra*) – degli stessi a opera di Jacopo Gradenigo. Fuori da Venezia, il termine compare per la prima volta addirittura nel più antico documento pervenuto in volgare fiorentino, il frammentario libro di conti di banchieri fiorentini del 1211,³ dove, nonostante il contesto sia lacunoso, si riferisce senza alcun dubbio a un valore monetale. Il significato di 'mezzo (denaro)' sarebbe veicolato dall'etimo *MEDIALIS, che è stato contestato a due riprese da Giovanni Domenico Serra (1922; 1929, 463-7) il quale, mostrando perplessità intorno alla motivazione del passaggio dalla forma singolare alla neutra plurale poi cristallizzatasi, proponeva un lat. METALE 'mucchio di fieno' con la seguente trafila semantica: > 'misura di fieno da cedere come pagamento di censo o fodro' > 'moneta equivalente al valore di una misura di fieno'.⁴ Tuttavia, la sonorizzazione della dentale sarebbe giustificabile postulando un'area d'espansione settentrionale,⁵ laddove le prime attestazioni in volgare sono quasi tutte toscane,⁶ per cui bisognerebbe presupporre che le forme mediolatine sonorizzate rilevate da Serra in area subalpina fra XI e XII secolo fossero sufficientemente stabili e diffuse da essere trasmesse tali e quali in Toscana – e in volgare – all'inizio del sec. XIII, il che è da ritenersi poco probabile.

Si torni al testo dei Vangeli veneziani, tràdito dal codice Marciano it. I 3 (4889), e ai *Quattro Evangelii concordati in uno* di Gradenigo. Il primo, come è stato dimostrato, è in buona parte condotto su una

3 Il testo è stato pubblicato più volte, da ultimo in Castellani 1980, 73-140, con commento linguistico e glossario (poi Castellani 1982, 21-40, solo testo).

4 Cf. Serra 1922, 647; 1929, 464. Per il rapporto lessicale fra merce e valore a essa associato si pensi all'etimo di lat. *pecunia*.

5 Cf. DELIN s.v. *medaglia*.

6 Cf. TLIO s.v. *medaglia*.

precedente traduzione francese della metà del sec. XIII.⁷ Nel testo del codice, *medaglia* (nelle forme *medagla* e *medaia*) si trova in corrispondenza di tre luoghi di Matteo e due di Luca, tutti dipendenti dalla versione francese: in due casi (Mt 5.26 e Lc 12.59) esso traduce il francese antico *poujoise*,⁸ mentre in altre due occorrenze (Mt 10.29 e Lc 12.6) sostituisce *maille*, che di fatto rappresenta l'esito parallelo a partire da *MEDALIA;⁹ infine, *medagla* corrisponde a *estater* di Mt 17.27. A eccezione di quest'ultimo, le voci francesi rappresentano modernizzazioni anacronistiche del lessico numismatico dell'antichità:¹⁰ *poujoise* era infatti una piccola moneta da un quarto di *denier* coniata dal Vescovado di Le Puy (da cui il nome)¹¹ a partire dalla seconda metà del X secolo fino a tutto il XIII,¹² mentre *maille* era - non diversamente dal gemello italoromanzo - il mezzo *denier*, dunque di valore doppio rispetto al *poujoise*. I due nominali si trovano di frequente associati in documenti anche successivi di due secoli alla loro circolazione,¹³ a testimonianza del fatto che tali etichette si fossero estese a monete frazionarie del *denier* diverse da quelle di Le Puy, assumendo il significato generico di 'quarto di denaro' e 'mezzo denaro', poi di 'moneta da un quarto' e 'moneta da mezzo' (con riferimento a una valuta qualsiasi)¹⁴ e, da ultimo, di 'spicciolo', 'moneta di scarso valore', secondo il canonico processo di banalizzazione dei nomi di moneta di uso comune: i contesti in cui *poujoise* ricorre nei Vangeli francesi sembrano confortare l'ipotesi di questo passaggio semantico, dal momento che in entrambi i casi si fa riferimento all'ammonimento di Gesù «non uscirai di là finché non avrai pagato

7 Cf. Gambino 2007, XX-XXXII. Fa eccezione la parte da Lc 18 a Gv 20, tradotta direttamente dalla Vulgata.

8 In alcuni testimoni tardi della *Bible française*, fra cui il codice Français 7 della Bibliothèque Nationale de France (secondo quarto del XV secolo), si riscontra la forma *pugèse*. Per le altre forme più antiche, di fatto mere varianti grafiche di *poujoise*, si veda l'apparato dell'edizione critica (da tesi dottorale, inedita) di Clive R. Sneddon (Sneddon 1978, 12: *pojoise, pujoise*).

9 Cf. REW 5451.

10 Per i vocaboli originali della Vulgata vedi *infra*.

11 Cf. FEW 9.646a; DALF s.v. *pougeoise*.

12 Cf. Engel, Serrure 1894, 417-18; Martinori 1915, s.v. *pogesia*. Per la monetazione capetingia di Le Puy si veda anche Saudan 2002, 66 ss. e *passim*.

13 Cf. DALF s.v. *pougeoise*: «Il paieront mailles et pougoise de la monnaie de Paris» (in un documento notarile del 1295); «Les seize s., maille, et pougoise» (in una poesia di Eustache Deschamps, seconda metà del XIV secolo); «Tant en blanc, en paris, en deniers et maailles et en pougoises» (*Comptes de Notre Dame de Châlons*, 1389); «Et en petites mailles et pogeyses» (*Registre consulaire de Lyon*, 1418).

14 Questo passaggio è documentato anche dalle occorrenze di *medaglia* nei testi pratici in volgare toscano delle origini. Cf. Castellani 1952, 888: «Si tenga presente che la medaglia è sempre intesa come la metà del danaio (e danaio è qualunque unità monetaria, compreso il fiorino: se si fossero coniate monete d'oro da mezzo fiorino si sarebbero chiamate medaglie di fiorini d'oro, o medaglie d'oro)».

fino all'ultimo centesimo» (tipica espressione iperbolica in cui si richiede un qualsiasi nome di moneta di basso valore).

Non diversamente da *medaglia*, in Italia la voce *poggese* è attestata in documenti pratici toscani di primo Trecento;¹⁵ degna di nota in proposito è la locuzione *medaglie poggese* che si legge nella Pratica della mercatura di Francesco Balducci Pegolotti,¹⁶ dove *poggese* potrebbe avere funzione di aggettivo legato al toponimo ('*mailles de Le Puy*'), ma è altresì verosimile pensare a un equivoco micro-sintattico a partire da una fonte francese in cui i due nomi di moneta erano accostati in asindeto.

Se si passa a esaminare i luoghi dei Vangeli in esame nel latino della Vulgata, si trova che a *poujoise* corrisponde QUADRANS di Mt 5.26 (il quadrante era una moneta romana di scarso valore) e MINUTUM 'centesimo'¹⁷ di Lc 12.59, mentre in luogo di *maille* si trova ASSIS 'asse' in Mt 10.29 e DUPUNDIUS 'dupondio' in Lc 12.6 (si tratta di due piccole monete romane di bronzo). Dal momento che il dupondio valeva due assi, e che nei passi in questione si fa riferimento al denaro necessario per acquistare dei passeri (nello specifico, un asse per averne due e un dupondio per cinque), il livellamento lessicale del francese - e di qui del veneziano - appare arbitrario e irrispettoso del valore puntuale (semantico ed economico) veicolato dai lessemi originali. Infine, in Mt 17.27 *estater* è traduzione letterale di lat. STATER, a sua volta dal gr. *στατήρ* 'statere', moneta d'oro e d'argento (dunque di valore assai superiore agli altri nominali di cui sopra!) molto diffusa nel mondo antico. In sintesi, si assiste a un progressivo appiattimento lessicale dal latino al veneziano, in cui è adottato un unico traduce sia che si parli di monete da poco che di pezzi di pregio, e sia per specifici valori che per allusioni a generica *scheidemünze*, come si vede nella seguente tabella.

	Mt 5.26	Lc. 12.59	Mt 17.27	Mt 10.29	Lc 12.6
Vulgata	<i>quadrans</i>	<i>minutum</i>	<i>stater</i>	<i>assis</i>	<i>dipundius</i>
Bible française	<i>poujoise</i>		<i>estater</i>	<i>maille</i>	
Vang. venez.	<i>medaial-gla</i>				

¹⁵ Cf. TLIO s.v.; DI 2.687.

¹⁶ Cf. Castellani 1952, 887 ss., 900; DI 2.687.

¹⁷ Cf. DC s.v. *minuta*: «Moneta minutissima, quam Graeci λεπτόν vocabant».

Per quanto concerne il testo di Gradenigo, esso costituisce una versione in terzine dantesche del *Diatessaron* di Taziano, condotta a partire da rielaborazioni seriori. In particolare, la fonte diretta è stata individuata in un *Diatessaron* toscano (ante 1373),¹⁸ occasionalmente incrociato con la *Consonantia* latina tramandata dal *Codex Fuldensis*.¹⁹ L'opera del Gradenigo è da ritenersi linguisticamente eccentrica rispetto al veneziano coevo (la sua composizione risale al 1399),²⁰ ma esiste un'ulteriore versione volgare del *Diatessaron* che, nonostante presenti anch'essa contaminazioni con il toscano, esibisce una veste linguistica indiscutibilmente più vicina al volgare di area veneta: si tratta del trecentesco *Diatessaron veneto* trasmesso dal Marciano it. I 69 (4975).²¹

In Gradenigo si trova *medaglia* solo in un passo corrispondente a Lc 15.9. Lo si confronti con i luoghi paralleli del *Fuldensis* e degli altri due *Diatessaron* volgari:²²

Graden. XX 130-32	Fuld. 90, 1-2	Diat. tosc. 275, 7-8	Diat. ven. 86, 13-14
«Congratullando meco no(n) se stanca / de voi alcuna, ché la mea medaglia / òe ritrovata»	«Congratulamini mihi quia inveni dragmam quam perdideram»	«Rallegratevi meco, ch'io ò ritrovata la moneta che io avea perduta»	«Allegreve con mi ch'i' ò trovada la drama la quale io avea perduda»

Come si può vedere, *medaglia* di Gradenigo è innovazione lessicale rispetto a *dracma* di Fuld. e Diat. ven. e a *moneta* di Diat. tosc., con il quale tuttavia intrattiene un rapporto più diretto: si è visto che già all'epoca dei Vangeli veneziani *medaglia* rappresentava un'etichetta generica applicabile a qualsiasi tipo di moneta, per cui in questo contesto può ben essere considerata una variante semantica di *moneta* imposta da esigenze di rima. In un altro passo, che fa capo a Mt 10.29 (vedi *supra*), è Diat. tosc. a esibire la voce:

¹⁸ Edito in Todesco, Vaccari, Vattasso 1938, 203-368.

¹⁹ Cf. Francesca Gambino in Gradenigo 1999, XXXVII-XLV. L'edizione del codice è fornita da Ranke 1868.

²⁰ Cf. Francesca Gambino in Gradenigo 1999, LXXVIII: «Una lingua caratterizzata dall'ibridismo e dalla continua compresenza di spinte diverse quella dei *Quattro Evangelii*, poema in cui al toscano di tipo letterario che ne sta alla base si sovrappongono da un lato elementi più o meno latineggianti, dall'altro venature dialettali e forme di *koinè* settentrionale».

²¹ Il testo è stato pubblicato congiuntamente al *Diatessaron toscano* (Todesco, Vaccari, Vattasso 1938, 23-171).

²² I numeri di pagina e riga si riferiscono alle edizioni di Ranke 1868 e di Todesco, Vaccari, Vattasso 1938.

Graden. IX 94	Fuld. 54, 17	Diat. tosc. 233, 4-5	Diat. ven. 49, 5
«Due passere da sé vien, com'io cerno»	«nonne duo passeress asse veneunt?»	«Or non si vendono due passere una medaglia [...]?»	«No se vende due çisili un dinaro?»

In questo caso i quattro testi sembrano adottare soluzioni completamente autonome, per quanto a *medaglia* di Diat. tosc. sia evidentemente da attribuire l'originario valore etimologico di 'moneta da mezzo [...]', e dunque si avvicini in questo senso all'*asse* di Fuld. (e della Vulgata in generale), dal momento che l'*asse* valeva mezzo dupondio e la scelta lessicale di Diat. tosc. potrebbe essere un riferimento indiretto a Lc 12.6, dove il valore del dupondio è in proporzione a quello dell'*asse* (vedi *supra*). Per inciso, la versione di Gradenigo, che restituisce un senso completamente diverso - e per nulla perspicuo - rispetto alle altre, mostra in realtà la sua diretta dipendenza da Fuld./Vulgata, mediata da un evidente errore di interpretazione (o da corruzione del codice di riferimento): «asse veneunt» 'si vendono per un asse' è chiaramente letto come «a se veniunt» 'vengono da sé'.

Tornando ai valori semantici conferiti a *medaglia* in veneziano, come si desume dalla voce del VEV, nei primi anni del Cinquecento compare finalmente l'accezione oggi esclusiva di 'dischetto metallico commemorativo', dovuta alla nascita della moderna arte della medagliistica, già molto in voga presso personalità laiche ed ecclesiastiche più o meno in vista: la medaglia, soprattutto se prodotta in serie, rappresentava una sorta di ritratto celebrativo tascabile e replicabile in una tiratura anche molto consistente, la cui diffusione presso le corti era garanzia di fama imperitura: in questo essa condivideva con la moneta ciò che per quest'ultima costituiva di fatto la funzione secondaria - ma non meno importante - rispetto a quella strettamente economica, con la differenza che la medaglia poteva celebrare anche privati cittadini illustri, laddove la moneta era esclusivo appannaggio delle autorità politiche munite di *ius cudendi*.

La moneta romana è in questo senso un fenomeno paradigmatico, poiché in essa la funzione commemorativa è centrale: gli imperatori ne facevano un potentissimo strumento di propaganda, abbinando al proprio ritratto le immagini di trionfi, luoghi pubblici da essi inaugurati (porti, teatri, circhi, monumenti), divinità di cui si auto-proclamavano discendenti e così via.²³ È questo uno dei motivi per

23 In epoca romana, peraltro, è già largamente attestata la produzione di materiale para-monetario in buona misura assimilabile al moderno concetto di medaglia. Un caso tuttora oggetto di discussione è quello dei contornati, sorta di medaglie o gettoni largamente diffusi in epoca tardoimperiale e caratterizzati da un solco su entrambe le facce a ridosso del bordo. L'iconografia che li distingue va da ritratti di personalità insigni del passato (Alessandro Magno, Augusto, Traiano) a luoghi e immagini legate al mondo dell'intrattenimento ludico (il Circo Massimo, aurighi, scene venatorie),

cui il termine *medaglia*, in veneziano come in altri volgari, tarda molto a perdere il significato di ‘moneta’ specie in riferimento a quella romana e antica in genere, anzi la coscienza dell’alterità dei due concetti era tutt’altro che acquisita: le stesse oselle, emesse dai dogi proprio a partire dalla prima metà del sec. XVI fino alla fine dell’era repubblicana, pur avendo un valore commisurato alla valuta corrente (equivalevano infatti a un quarto di ducato) non erano emesse per la regolare circolazione ma erano esclusivamente offerte in dono al patriziato del Maggior Consiglio (pare tuttavia che godessero di corso legale come le altre monete, dal momento che potevano essere legalmente accettate nei pagamenti);²⁴ inoltre avevano l’aspetto di vere e proprie medaglie, in virtù delle eccezionali qualità artistiche e dell’entità delle raffigurazioni, di carattere marcatamente celebrativo.²⁵

L’uso del termine *medaglia* per riferirsi alle monete romane, documentato a partire da Sanudo,²⁶ si diffonde di pari passo con l’interesse antiquario nei confronti dei reperti archeologici del mondo antico, oggetto di una vera e propria corsa all’oro da parte di collezionisti e cultori della classicità già a partire dal secolo precedente.²⁷ Ad ogni modo, è dalla persistenza dell’accezione di ‘moneta antica, da museo’ conferita a *medaglia* che si sviluppano nel lessico popolare veneziano dal XVIII secolo a oggi i valori estensivi di ‘vecchia zittella’ e, soprattutto a Chioggia, di ‘persona bigotta’ (derivato dal primo, oppure sviluppatosi parallelamente a esso per associazione fra una mentalità retrograda, moralmente reazionaria e l’irrimovibile vetustà di una moneta antica).

Per quanto riguarda l’accezione oscena documentata da Muazzo (‘orifizio anale o vaginale’) essa sembra ricorrere solo in contesti in cui si fa riferimento all’atto di baciare una *medaglia*:²⁸ da ciò si de-

e la loro funzione è oscura: si è pensato a pedine da gioco, tessere d’ingresso al circo, premi per i vincitori ai ludi, talismani apotropaici, *strenae* scambiate vicendevolmente dall’aristocrazia senatoria a Capodanno, medaglioni ornamentali. Sui contornati e la loro natura cf. Alföldi, Alföldi 1990, in particolare 7-24.

24 Cf. Papadopoli Aldobrandini 1907, 125 ss.

25 Nella monografia di Leonardo Manin dedicata alle oselle esse sono di norma indicate come *medaglie*, ma compare occasionalmente l’appellativo di *moneta* (cf. Manin 1847, 6). Dal canto suo, Vincenzo Padovan le chiama *medaglie-monete* (cf. Padovan 1877, 182).

26 Cf. *SanudoDiarii* 28.541: «Item, in Transilvana villani ogni zorno trovano medaglie romane d’oro e d’arzeno in zare sotto terra».

27 Uno dei maggiori rappresentanti dell’interesse anche scientifico nei confronti della monetazione romana nel XVI secolo è Enea Vico, autore di un importante trattato sull’argomento dove le monete sono chiamate *medaglie* ma si cerca di dimostrare, in un lungo capitolo, «che le medaglie appresso gli antichi erano monete» (Vico 1558, 28-34).

28 Cf. *Muazzo* 702: «Quando se vede e se trova de questi che no faravve altro che sbazuggiar, se se cala le braghesse e sì se ghe dise, mostrandoghe el culo nuò: “Caro vu, fé grazia de basar la medagia, che la gà tutte le indulgenze concesse da papa Adrian”. La

sume che l'analogia su cui si fonda il valore traslato non consiste tanto nella forma circolare comune alla medaglia e alle parti intime, quanto piuttosto nell'accostamento fra il sesso orale e la pratica rituale di baciare una medaglia votiva prima di essere indossata.²⁹ Probabilmente legato all'aspetto esteriore è invece il significato ittiologico: come tutti gli Sparidi, il pagello fragolino è caratterizzato da dorso alto e particolarmente compresso lateralmente, così da ricordare, anche per via della coda, una medaglia provvista di appiccagnolo.

Anche per il derivato *medagion*, attestato a partire dal XVIII secolo principalmente con il significato letterale di 'grossa moneta o medaglia commemorativa',³⁰ si segnalano derive metaforiche analoghe a quelle di *medagia*: esso valeva 'donna di età avanzata e di aspetto decrepito' in Pietro Buratti,³¹ mentre Grandesso riporta l'accezione di 'persona egocentrica e tendenzialmente ipocondriaca', parzialmente riconducibile a quella di *medager*³² e così illustrata dall'autrice: «Termine che allude a persone fortemente accentrate non soltanto sulle proprie idee, ma anche sulle proprie magagne fisiche, le quali vengono sviscerate nei minimi particolari a parenti e conoscenti, nonché al medico curante, costretto - per una volta - ad essere paziente o a diventare omicida».

donna po' gà la medagia dretta e roversa che vien basada con più devozion»; 915: «Avea scomesso un padre zoccolante [...] de radar la monna a una *fommena*, dirave Truffaldin, senza che ghe tirasse l'osello. Fatta la scommessa, el se mette el frate porco all'azzardo lussurioso e all'atto pratico, ma non l'avea, se pol dir, gnancora liccada [...] che se vede a slongarse l'osello. Subito quello che à fatto la scommessa e che stava attento se el cascava ghe zè saltà addosso e s' l'à dito: "Oé, sior frate, l'osello ve s' à alterà, paghé la scommessa" e lu à risposto: "Gavé rason, perché tegna chi se pol tegnir a veder sta bella medagia de non basarla"». Cf. anche i versi di Baffo citati nella nota della voce VEV.

29 La deformazione lessicale in senso scatologico del pavano di Ruzante *merdoglia* (cf. VP s.v.) è invece motivata da un senso di disprezzo nei confronti di chi sperpera denaro in statue e medaglie, ovvero i collezionisti antiquari di cui si è detto (in particolare, l'obiettivo immediato degli strali ruzantiani è stato visto nel cardinale Domenico Grimani). «Quell'umanesimo antiquario sembrava al Beolco rispecchiare un mondo culturale essenzialmente volto al passato, disattento della vita presente, in definitiva accademico e pedantesco» (Padoan 1968, 494).

30 Cf. *Muazzo* 702, 762; BurattiGloss e Michelagnoli s.v.

31 Cf. BurattiGloss s.v.

32 Vedi *supra* alla nota della voce VEV *medagia*.

Bibliografia

- Alföldi, A.; Alföldi, E. (1990). *Die Kontorniat-Medaillons*, Bd. 2. Berlin: De Gruyter.
- Castellani, A. (1952). *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, vol. 2. Firenze: Sansoni.
- Castellani, A. (1980). *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*. Roma: Salerno Editrice.
- Castellani, A. (1982). *La prosa italiana delle origini*. Vol. 1, *Testi toscani di carattere pratico*. Bologna: Pàtron.
- Engel, A.; Serrure, R. (1894). *Traité de numismatique du Moyen Age*. Paris: Leroux.
- Gambino, F. (a cura di) (2007). *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano it. I 3 (4889)*. Roma; Padova: Antenore.
- Gradenigo, J. (1999). *Gli Quattro Evangelii concordati in uno*. A cura di F. Gambino. Bologna: Commissione per i Testi di Lingua.
- Manin, L. (1847). *Illustrazione delle medaglie dei dogi di Venezia denominate oselle*. Venezia: Naratovich.
- Martinori, E. (1915). *La moneta. Vocabolario generale*. Roma: Istituto Italiano di Numismatica.
- Padoan, G. (1968). «Ruzante e le ‘merdologie’ di Domenico Grimani». *Lettere Italiane*, 20, 485-94.
- Padovan, V. (1877). *La nummografia veneziana*. Venezia: Visentini.
- Papadopoli Aldobrandini, N. (1907). *Le monete di Venezia. Parte II: Da Nicolò Tron a Marino Grimani 1472-1605*. Venezia: Tipografia Libreria Emiliana.
- Ranke, E. (curavit) (1868). *Codex Fuldensis. Novum Testamentum Latine interprete Hieronymo*. Marburg; Lipsiae: Elwert.
- Saudan, M. (2002). «Eléments de géographie monétaire du Massif central du IXe au XIIe siècle». *Hypothèses*, 5, 63-74.
- Serra, G.D. (1922). «Ital. *medaglia*». *Dacoromania*, 2, 646-50.
- Serra, G.D. (1929). «“Ceneri e faville”». *Dacoromania*, 5, 426-67.
- Sneddon, C.R. (1978). *A Critical Edition of the Four Gospels in the Thirteenth-Century Old French Translation of the Bible*, vol. 2. [PhD Dissertation]. Oxford: Oxford University.
- Stahl, A.M.; Waldman, L. (1993-94). «The Earliest Known Medalists: the Sesto Brothers of Venice». *American Journal of Numismatics*, 5-6, 167-88.
- Todesco, V.; Vaccari, A.; Vattasso, M. (a cura di) (1938). *Il Diatessaron in volgare italiano. Testi inediti dei secoli XIII-XIV*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Vico, E. (1558). *Discorsi di M. Enea Vico parmigiano sopra le medaglie de gli antichi divisi in due libri*. Venezia: Giolito.

Strumenti lessicografici³³

- DALF = Godefroy, F. (1880-1902). *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du 9e au 15e siècle*. Paris: Vieweg.
- DC = du Fresne du Cange, C. (1883-87). *Glossarium mediae et infimae latinitatis*. Niort: Favre.
- DEI = Battisti, C.; Alessio, G. (1975). *Dizionario Etimologico Italiano*. Firenze: Barbèra.
- DELIN = Cortelazzo, M.; Zolli, P. (1999). *Il nuovo Etimologico (Dizionario etimologico della lingua italiana)*. A cura di M. Cortelazzo e M.A. Cortelazzo. Bologna: Zanichelli.

³³ Non sono qui inclusi i lessici del veneziano citati nella voce sopra riportata, per i quali si rimanda alla bibliografia del VEV (vedi nota 2).

- DI = Schweickard, W. (2002-13). *Deonomasticon italicum*. Tübingen: Niemeyer (Bde. 1-3); Berlin-Boston: De Gruyter (Bd. 4).
- EVLI = Nocentini, A.; Parenti, A. (2010). *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*. Firenze: Le Monnier.
- FEW = von Wartburg, W. (1922-67). *Französisches etymologisches Wörterbuch*. Basel: Zbinden.
- PIREW = Faré, P.A. (1972). *Postille italiane al "Romanisches Etymologisches Wörterbuch" di W. Meyer-Lübke comprendenti le "Postille italiane e ladine" di Carlo Salvioni*. Milano: Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.
- REW = Meyer-Lübke, W. (1935). *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*. 3a ed. Heidelberg: Winter.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*. Opera del Vocabolario Italiano.
<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO>
- VEV = Tomasin, L.; D'Onghia, L. (dir.) (2020-). *Vocabolario storico-etimologico del veneziano*. Université de Lausanne, Scuola Normale Superiore, Opera del Vocabolario Italiano.
<http://vev.ovi.cnr.it>
- VP = Paccagnella, I. (2012). *Vocabolario del pavano (XIV-XVII secolo)*. Padova: Esedra.

Il ricettario veneziano del ms MA 400 della Biblioteca Civica «A. Mai» di Bergamo (cc. 66r-98v)

Claudia Lemme

Università degli Studi «G. D'Annunzio» Chieti-Pescara, Italia

Abstract This article aims to provide a first edition of an unpublished medical recipe book included in ms Bergamo, Biblioteca civica «Angelo Mai», MA 400 (ff. 66r-98v). The text, mainly written in fifteenth-century Venetian variety with a small presence of Latin, is intended to implement the medical repertories now available in corpora and placeable in the Veneto region, such as *Corpus ReMediA* and *CorpusVEV*. The author provides an integral edition of the medical text accompanied by lexicographical and philological notes and a brief linguistic analysis.

Keywords Medical recipe books. Romance philology. Venetian lexicography. History of Medicine. Venice.

Sommario 1 Premessa. – 2 Il manoscritto. – 3 Il ricettario. – 4 Note linguistiche. – 5 Edizione. – 5.1 Criteri di edizione. – 5.2 Il testo.



Peer review

Submitted 2024-09-23
Accepted 2024-11-21
Published 2025-01-29

Open access

© 2024 Lemme | 4.0



Citation Lemme, C. (2024). "Il ricettario veneziano del ms MA 400 della Biblioteca Civica «A. Mai» di Bergamo (cc. 66r-98v)". *Quaderni Veneti*, 13, 31-70.

DOI 10.30687/QV/1724-188X/2024/01/003

1 Premessa

In questo articolo si fornisce per la prima volta l'edizione del ricettario medico trasmesso dal ms Bergamo, Biblioteca civica «Angelo Mai», MA 400 (cc. 66r-98v), testo veneziano collocabile nel Quattrocento destinato a implementare il *Corpus ReMediA*¹ e il *CorpusVEV*,² quest'ultimo alla base della redazione del *Vocabolario storico-etimologico del veneziano*.³

Del resto, il repertorio di opere mediche presenti nei corpora citati e collocabili nell'area veneta si presenta ad oggi piuttosto scarno, in quanto composto da soli tre testi: i *Secreti Medicinali* di Maestro Gasparino da Venezia, edito da Carlo Castellani (1959), *El libro agregà de Serapiom*, a cura di Gustav Ineichen (1962-66), e il *Libro de conservar sanitate* del Maestro Gregorio, a cura di Lorenzo Tomasin (2010b). In tal senso, si accoglie l'invito, che diversi studiosi hanno mosso alla comunità scientifica, a pubblicare tali raccolte,⁴ preziose per la ricostruzione delle linee di circolazione e diffusione della cultura medica in volgare in ambito extra-accademico (ma non solo) e fondamentali per gettar luce sulla complessa situazione di fluidità lessicale che pervade la nomenclatura scientifica medievale.

2 Il manoscritto

Il ms Bergamo, Biblioteca civica «Angelo Mai», MA 400 è un codice cartaceo composito di 195 × 142 mm e di 94 carte (più un foglio di guardia: 94 + I) che contiene opere, tuttora inedite, di argomento medico. Il manufatto presenta una legatura coeva alla coperta cartacea e due timbri della Biblioteca civica di Bergamo: il primo, ad inchiostro nero, è collocato sul margine inferiore della c. 4r, mentre il secondo, a secco, è disposto sulla c. 98v assieme al numero di

Questo lavoro si inserisce nel progetto *ReMediA - Repertorio di Medicina Antica*, coordinato da Ilaria Zamuner ed Elena Artale (CNR - Istituto Opera del Vocabolario Italiano), nel progetto *VIS - Venetian Integrated Studies. Philology, Textuality, Lexicography (XIVth-XVIIIth centuries)/Studi veneziani integrati. Filologia, testualità, lessicografia (secoli XIV-XVIII)* (PRIN 2020, 2022-25), coordinato da Luca D'Onghia (Università degli Studi di Siena) e nel progetto di ricerca *Vernacularidades en la ciencia medieval y renacentista: textos, creadores, profesionales* (MCIN-AEI/FEDER PID2021-123419NB-I00, 2022-26), coordinato da Lluís Cifuentes (Universitat de Barcelona, www.scienca.cat). Per la sitografia citata è valida la data del 1° giugno 2024.

1 <http://remediaweb.ovi.cnr.it/>.

2 <http://vevweb.ovi.cnr.it/>.

3 <http://vev.ovi.cnr.it/lexicad/lemmario>.

4 L'esigua quantità di ricettari medici editi è stata più volte rimarcata da Chiara Crisciani e Lluís Cifuentes (cf. Crisciani 2015; Cifuentes 2016).

inventario dell'opera.⁵ La rigatura è a secco, il testo è disposto a piena pagina e presenta richiami orizzontali con cornice ornata. I testi sono vergati da una sola mano, a parte le annotazioni presenti sui fogli di guardia (vedi *infra*, § 3).

All'interno del codice creano non poca confusione le quattro diverse numerazioni: la più moderna è redatta a matita nell'angolo inferiore destro del foglio e conta 94 carte partendo dalla prima; la seconda numerazione, utilizzata per la descrizione interna del manoscritto da Marta Gamba,⁶ è posta sull'angolo superiore destro e ha uno scarto di quattro carte rispetto alla prima (mancano le cc. 2-3, 8 e 30), caratteristica che condivide anche con la terza e la quarta numerazione. Lungo il margine superiore e in posizione centrale si osserva una terza numerazione a inchiostro che numera le carte a partire da uno per ciascuna opera. La quarta e ultima è collocata lungo il margine inferiore e conta 109 carte, con uno scarto di circa quindici fogli rispetto alla prima numerazione.

In merito alla datazione, un prezioso *terminus post quem* è dato dal periodo di attività medica svolta da uno dei personaggi menzionati nel ricettario che è stato possibile identificare. Si tratta nello specifico del maestro Piero da Pernumia, insigne medico a cui viene attribuita la paternità del *medicamen* della ricetta numero 41⁷ noto per aver curato Francesco I da Carrara (nato a Padova nel 1325 e morto a Monza nel 1393) durante la prigionia presso Galeazzo Visconti. Del maestro Piero si hanno ad oggi notizie piuttosto scarse: risulta aggregato al collegio dei dottori a partire dal 1375 e in vita fino, almeno, al 1405, anno in cui redige il testamento.⁸ Pertanto, la stesura del ricettario è sicuramente collocabile nel Quattrocento, arco temporale già individuato da Marta Gamba per la redazione dell'intero codice.

Degno di nota è inoltre il frammento di una canzone di Franco Sacchetti (Ragusa, Dalmazia, 1332 o 1334/San Miniato, 1400), presente sul verso del contropiatto, che menziona Michele Scoto, autore non a caso di un'opera inclusa nella miscellanea medica del ms MA 400:

⁵ Nell'angolo sinistro inferiore della c. 98v si legge, nella zona sottostante il timbro, A8118.

⁶ La scheda descrittiva del ms è disponibile in *Manus Online* all'indirizzo <https://manus.iccu.sbn.it/web/manus>.

⁷ «Contra tòssigo e veleno sego(n)do maist(r)o Piero da Pernumia».

⁸ Cf. Gloria 1888, 1: 397.

Bergamo, Biblioteca «Angelo Mai», MA 400, c. lv	Franco Sacchetti, <i>Il libro delle rime</i> ⁹
Ne' nigromanti finirà 'l mio motto / ch'ognuno è Michel Scotto / dicendo nell'ampolla il diavol ànno / (et) con fatture assai corpi disfanno.	Ne' nigromanti finirà il mio motto / ch'ognuno è Michel Scotto, / dicendo ne l'ampolla il diavol hanno, / e con fatture assai corpi disfanno.

La ripartizione contenutistica è scandita dall'impiego di lettere fitomorfe in cornice dentata che aprono ogni opera presente nel codice e che agevolano, dunque, l'individuazione dei testi contenuti. Di seguito si fornisce una descrizione:

- 4r-13r** un trattato sugli elementi, attribuito ad Aristotele: *Rubrica* Chapatullo primo delli.4. allimenti e de lor (com)plexio(n)e che dixè Artistotille; *Inc.* Ma torniamo alla principal materia...; *Expl...* may no(n) se potrebeno desfare né fenire per nesun te(m)po;
- 13r** tre ricette: *Rubriche* Aqua de membro bonissima; Aqua de me(n)bro finissima; Aqua de me(n)bro fortissima;
- 14r-28v** un trattato sulla flebotomia: *Rubrica* Amaistrame(n)to dela flobotomia; *Inc.* Flobothomia çoè lo tuore sangue...; *Expl...* ch'eli morirave de prexente sença più demorare;
- 29r-32v** Ps.-Arnaldo da Villanova, *Epistola ad Iacobum de Toletto de distillatione sanguinis humani*.¹⁰ *Rubrica* Epistolla de maistro Rinaldo de Villanova a maistro Jachomo de Tholecto; *Inc.* Maistro Giacomo amico mio charissimo, ça fa longo tempo che vuy m'ave pregado d'aver uno secreto...; *Expl...* et a(n) cora ello è de scienza de destilacione ultime de archimia como vuy saveti;
- 33r-44r** Trotula, *Liber de sinthomatibus mulierum*.¹¹ *Rubrica* Della creacion dell'omo e della femena e chomo l'omo signorica la dona et i(n) che modo Dio ordenò la multiplicacione(n) e dela umana generatione; *Inc.* Quando Dio autore de tute le chosse i(n) principio del mondo crea ogny cossa destinta... *Expl.* Ancora fa polvere de

⁹ Cf. Ageno 1990, 332-6

¹⁰ Devo l'identificazione a Lluís Cifuentes. Il testo lat. è trasmesso da 26 manoscritti (cf. ArnauDB s.v., la scheda è firmata da Sebastià Giralt; ed. a cura di Calvet 2011).

¹¹ Devo l'identificazione a Ilaria Zamuner. Altri due testimoni della stessa versione sono i mss Modena, Biblioteca Estense, α.S.7.4 (= It. 961), cc. 135r-143v e Cracovia, Biblioteca Jagellonica, Ital. Fol. 158, cc. 71r-76v. Il trattatello è stato oggetto della tesi di laurea magistrale di Pierdomenico 2023-24; una versione vicina è presente nel ms 532 della Wellcome Library di Londra, ff. 64r-70v, edita da Mosti 2019, 105-64.

schorçi d'ovy e dane a bere alla dona p(er) tre dì qua(n)to tu puo pigliare con tre dedi chon aqua chalda over freda;

44v-55v *Epistola Ippocratis ad Caesarem*:¹² *Rubrica* Delle horine secondo Ypocras; *Inc.* Questo chapitulo scritto qui de sotto è cho-mo Ypocras mandà a Çexaro imperadore... *Expl.* E puo' bevy de q(ue)l vino çinque matine l'uno drìo l'altro, no(n) li i(n)chorerà i(n) tuto l'ano nesuna postiemaçio(n) in lo corpo suo;

56r-65v Michele Scoto, *De urinis*:¹³ *Rubrica* Questo tratado s'è dele urine del nobelle maistro Michiel Schoto, lo qual fo medi-go e strologo delo imperador Fedrigo primo [*sic*]; *Inc.* Ho vuy p(er)sona doveti sapere che quaxi tute le mallatie che vene alle persone s'è chaxone de.iiij. umori...; *Expl.* La fin del tratado dele urine de m(aestro) Michiel Schoto e de molti altri vale(n) ti experti doctori;

66r-98v ricettario medico (vedi *infra*, § 5): *Rubrica* Questo trata-do s'è de algune medexine che p(er)tien alla fixica; *Inc.* Da sa-ver s'è che Dio è senpre may misericordioxo... *Expl.* ma yo me-to (dr.).ij. de çucaro.

[*Ilr*] nota di una mano occasionale che corregge quanto scritto nell'*incipit* del volgarizzamento del *De urinis* in merito all'indi-cazione di Federico I, invece di Federico II.

3 Il ricettario

Il ricettario (cc. 66r-98v) è composto da centododici composti e presenta una certa accuratezza nella *mise en page*: una lettera fitomorfa è posta in apertura del florilegio (vedi *supra*, § 2) e si riscontrano, inoltre, l'uso di lettere ornate (seguite spesso da *litterae notabiliores*), di chiudiriga a tratto sottile e di barre oblique per segnalare gli accapo.

¹² Non è stata ancora affrontata una ricerca sistematica sulla tradizione italo-romanza dell'*Epistola Ippocratis ad Caesarem*; cf. per ora Artale 2022; Guidi 2022.

¹³ Cf. Rapisarda 2018.

La mano che redige il manoscritto di Bergamo è la stessa del ms Modena, Biblioteca Estense, α.S.7.4 = It. 961¹⁴ e si potrebbe cautamente avanzare l'ipotesi che i miniatori provengano dal medesimo ambiente, come sembrerebbe suggerire l'ornamento dentato che caratterizza le lettere fitomorfe di entrambi i manoscritti.



Figura 1 Bergamo, BC «Angelo Mai», MA 400, c. 56v



Figura 2 Modena, Biblioteca Estense, α.S.7.4, c. 97r=144r

I recenti studi di Lluís Cifuentes hanno permesso di isolare due principali tipologie di florilegi, i ricettari medici professionali e i ricettari medici domestici, le cui divergenze di fondo risiedono nel diverso impiego di tali raccolte nella vita quotidiana e nei differenti profili professionali di coloro che provvedevano ad assemblarli.¹⁵

I ricettari medici professionali sono concepiti per l'esercizio della medicina e si contraddistinguono per una forte presenza di fonti mediche di ambito universitario, una scarsa presenza di formule magiche, di ricette di vita quotidiana e di inserti non medici o di disegni (anche se possono contenere opere brevi, tavole, schemi e inserzioni coeve o successive a carattere tecnico); i ricettari medici domestici sono invece ideati per la cura della casa e degli animali domestici e

¹⁴ Cf. Zamuner 2024, 107, nota 8. La provenienza del copista modenese dall'ambiente veneziano è un'ipotesi, del resto, già avanzata da Giulia Luppi e Ernesto Milano in *Libra* (1991). A tal proposito, nella scheda descrittiva del ms Modena, Biblioteca Estense, α.S.7.4= It. 961, si legge: «Il ms. è stato scritto nella seconda metà del sec. XV da un anonimo medico veneziano, per compiacenza di Andrea di Lazzaro Padovano» (*Libra*, 14). È in corso l'edizione, a cura di chi scrive, dei due ricettari trasmessi dal ms di Modena.

¹⁵ Cf. Cifuentes 2016, 103-60.

per il mantenimento della salute del nucleo familiare. Questi ultimi sono caratterizzati da una scarsa presenza del plurilinguismo latino-vernacoli romanzi, che invece contraddistingue il genere professionale, da una netta prevalenza di *regimina sanitatis*, erbari e compendi di medicina pratica e da una maggiore presenza di scongiuri e di inserti di varia natura.¹⁶

La raccolta medica del ms di Bergamo presenta, sotto il profilo contenutistico, uno spiccato carattere tecnico: al suo interno è possibile trovare ricette oftalmoiatriche e ginecologiche, e preparati volti al ripristino dell'equilibrio umorale o alla cura di dolori generici o localizzati in una zona precisa del corpo. Buona parte del ricettario è inoltre occupata da lassativi, digestivi, cicatrizzanti e sonniferi, rimedi per la cura di pustole, piaghe, ferite e ascessi, per la rimozione di fistole, vermi e pidocchi, ma anche per il trattamento di febbri, calcoli renali, rogna e scottature.

La presenza di ricette di vita quotidiana è piuttosto scarsa e limitata alla preparazione di un inchiostro leggibile solo a contatto con il calore, ottenuto mischiando il cloruro di ammonio con la saliva, e di una soluzione di pepe polverizzato mescolato con le chiare d'uovo volta al ripristino del colore del vino.

[80] A scrivere lettere i(n)vixibele.

Recipe sal armoniagio e destenperalo con spuaço, e scrivi co(n) esoxo una carta. E quando tu voray leçere la dita scrittura mostralo al fuoco, ch(e) le lettere deve(n)terà negra e ssi la vederay al to piaxter.

[96] A fare bon collar ad ogni vino.

Recipe pevre longo polverizado e messidallo con li chiari deli ovy e sbatillo molto ben. Puo' metilo i(n) lo vino et ello devegnrà ben colorido.

La presenza di scongiuri è esigua e circoscritta a due sole formule, impiegate rispettivamente nella guarigione di piaghe e nell'estrazione di dardi dalle ferite:

¹⁶ Cf. Cifuentes 2016, 131. Il particolare assetto del ricettario contenuto nel ms Lucca, Biblioteca statale, 1408, inquadrabile solo in parte in una delle due categorie proposte da Cifuentes, ha condotto Marcella Lacanale a proporre una terza tipologia di ricettario. Per il florilegio lucchese, verosimilmente redatto da un *monachus infirmarius*, la studiosa ha evidenziato i seguenti tratti: «si trova all'interno di miscellanee di tipo medico-farmacopeico; contiene solo ricette mediche; non ci sono formule magiche o di scongiuro, ma talvolta delle unità di misura di peso e di tempo poco tecniche (che non troveremmo in un ricettario professionale *tout court*); sono presenti segni di richiamo interni atti a facilitarne la consultazione; risponde alle necessità di una piccola comunità ed è pensato per l'autoconsumo della stessa, tuttavia si tratta di una comunità più estesa di una famiglia (ricettario domestico) e meno estesa di un villaggio o comunità urbana (ricettario professionale); le fonti sono spesso orali e provengono da altri monaci o vicari» (2020, 305). Il ms di Bergamo presenta solo in parte le caratteristiche isolate da Marcella Lacanale, non sufficienti per collocare il codice in un contesto monastico.

[48] |82r|A segnare piage.¹⁷

«La note della santa nativitate del nostro signore (Jesu) (Christo) si nasse; el nostro signor (Jesu) (Christo) se perde; el nostro signore (Jesu) (Christo) se trovò; el nostro signore (Jesu) (Christo) sany e salvy q(ue)sta piaga a sangue stagnare, ch'(e)la non possa fistollare, né puça menare».

[49] A trare sagete dele piage.¹⁸

«Fiollo de Dio, Amen conntro te per (Jesum) inferis a ros paraclitos ut exeas inde».¹⁹

La presenza del latino è liminare e la commutazione di codice latino-volgare è esclusivamente di tipo intrafrasale; le enunciazioni mistilingue si documentano esclusivamente all'interno del secondo scongiuro (Ric. 49)²⁰ e della ricetta 15.²¹ Le *auctoritates* dell'*ars medica* (nello specifico: Galeno, Ippocrate e Lanfranco da Milano) sono presenti ma in numero inferiore rispetto alla serie di maestri (e messeri) coevi e ad oggi ancora poco noti:

E sapi ch(e) q(ue)sto lectuario è molto vrituoxo sego(n)do m(aistr) o P(ietro). (Ric. 1)

Letuario co(n)tra el malle del chataro e co(n)tra el dolor dela matrice e contra ogni ventosità del corpo sego(n) maistro P(ietro) B(ono) da V(enexia).²² (Ric. 4)

Oncion da stomego de maistro Tomaxo dal Gambaro. (Ric. 40)

Contra tòssigo e vellido sego(n)do maist(r)o Piero da Pernumia. (Ric. 41)

¹⁷ Formula di scongiuro.

¹⁸ Formula di scongiuro.

¹⁹ Ms *Fjollo de dio amen Conntro | te per yhm Jmferisa ros* (chiudiriga) | *paraclitos vt exeas in de*.

²⁰ Vedi *supra*.

²¹ «Puo' tuo' .(on.). .iij. de turiago magno quia co(n)poxuit Gallieno et incorporallo molto bene i(n)sieme».

²² Ms. *maistro po bo da va*. Vedi *infra*, § 5.2 nota 49.

Puo' dallo a bere al'infermo qua(n)do el fredo li vene, secondo Nicoletto. (Ric. 59)

E my, Nicolleto di Favroni, q(ue)sto açò trovado veritade a molte persone. (Ric. 60)

Ollio de misier san Çuane. (Ric. 73)

Archimia de m(aistr)o Dolçe bon, el qual ave da m(aistr)o Andra. (Ric. 78)

E sapie che q(ue)sta maniera de medigare de ganbe chosta uno duc(ato) d'oro a maistro Jacomo de Predocimo da uno m(aistro) medigo millanexe, per la qual cossa el dito m(aistro) Jacomo me çura molte fiade, ch(e) lui avea trovado gran prosperitade i(n) questa dita medexina²³ p(er) la maniera sopra scritta. (Ric. 100)

Pertanto, sulla base delle caratteristiche appena esaminate è possibile osservare che nonostante il ricettario di Bergamo sia collocabile all'interno del macrogruppo professionale, esso presenta delle caratteristiche che lo avvicinano, almeno in parte, al tipo domestico. Del resto nessun ricettario è mai perfettamente aderente a una delle due tipologie, elaborate sulla base dell'osservazione di particolari caratteristiche. D'altro canto, tale ibridismo potrebbe essere attribuibile ai diversi profili, interessi ed esigenze che i clienti dell'*atelier* potevano verosimilmente aver posseduto. È chiaro che l'edizione di ulteriori ricettari potrà senz'altro consentire riflessioni epistemologiche più profonde su un genere che necessita senza alcun dubbio di studi più approfonditi.

4 Note linguistiche

La settentrionalità del testo, già suggerita in parte dalla cospicua menzione di personaggi provenienti o operativi nel Nord Italia (come ad esempio Piero da Pernumia, il «m(aistro) medigo millanexe, ecc.»²⁴ e di materiali veneziani (Ric. 78: «ch'(e)lo tien la liga de Venexia»),²⁵ è testimoniata anche dalla varietà di volgare impiegata nella redazione del ricettario.

La degeminazione e la lenizione delle consonanti intervocaliche e intersonantiche e, in ambito morfologico e sintattico, l'uso dei clitici in funzione di soggetto permettono di collocare il testo nell'area

²³ Ms *medex'na*.

²⁴ Vedi *supra*, § 3.

²⁵ Vedi *infra*, § 4.

settentrionale.²⁶ Consentono poi di restringere ulteriormente il campo all'area veneta la mancata palatalizzazione del nesso -CT- e di A, Ū e ō,²⁷ congiuntamente alla generale tendenza alla conservazione delle vocali atone finali e interne.²⁸

La generale tendenza alla conservatività *ab origine* del veneziano²⁹ risulta, ad oggi, la caratteristica che contrastivamente differenzia tale varietà rispetto alle macroaree limitrofe (nello specifico: le macroaree veronese, bellunese-trevisano e padovano-vicentino-polesano).³⁰ Tuttavia, nel caso specifico del ricettario bergamasco e dei testi quattrocenteschi *tout court*, ci si confronta con una varietà che, dal punto di vista diacronico, oltre a presentare un progressivo affievolimento dei tratti locali rispetto al secolo precedente,³¹ è anche esposta considerevolmente all'influsso alloglotto del toscano.³²

In ragione di ciò si fornirà un breve inventario dei tratti più significativi e maggiormente riconducibili al volgare veneziano. In particolare,

- in posizione tonica, il dittongamento spontaneo toscano *iè* da Ę e *uò* da ō, estraneo al veneziano duecentesco,³³ ma che comincia ad attestarsi nella *scripta* veneziana tre-quattrocentesca,³⁴ alcuni esempi: *cuor* (85), *fiel* (46), *fuogo* (19, 38, 39, ecc.), *insieme* (9, 37, 38, ecc.), *lievore* (16), *luogo* (21, 58), *mielle* (1, 3, 4, ecc.), *vuol* (24, 26, 51, ecc.), *piedi* (56), *piera* (7, 16^{tris}, ecc.). Il fenomeno talvolta coinvolge anche gli esiti della vocale latina Ē:³⁵ *die* 'deve' (2, 8, 14, ecc.), *Veniexia* (78).

²⁶ Cf. Loporcaro 2009, 82-91.

²⁷ Cf. Loporcaro 2009, 103.

²⁸ Cf. Loporcaro 2009, 102-4; Crifò 2016, 230.

²⁹ Per un inventario dei caratteri originali del volgare veneziano, cf. Tomasin 2015, 166-7.

³⁰ Cf. Loporcaro 2009, 102.

³¹ Cf. Tomasin 2010a, 58.

³² Cf. Crifò 2016, 231. Scrive Ferguson (2022, 31-2): «A Venezia tra 1350 e 1500 molteplici fattori non solo avvicinarono un numero sensibile di Veneziani attivi o influenti al toscano, ma indirizzarono perfino aspetti della fonomorfologia del veneziano parlato verso varianti minoritarie già preesistenti in *venexian*. Si tratta dell'effetto capillare dei maestri toscani nelle scuole; della presenza di popolose comunità di fiorentini e lucchesi insediati stabilmente in città; del contatto con mercanti toscani nel Mediterraneo; dell'influsso delle Tre Corone (specie Dante e Petrarca) sui lettori istruiti a Venezia e nei maggiori centri veneti; e delle preferenze in direzione toscana dell'industria della stampa che a Venezia aveva il suo centro europeo. Infine, c'era la familiarità dell'élite con i processi di livellamento fonomorfologico e di diradamento dialettale, in direzione essenzialmente toscana».

³³ Cf. Tomasin 2015, 167.

³⁴ Cf. Tomasin 2010a, 58.

³⁵ Tale sovraestensione è probabilmente dovuta all'accoglienza di un fenomeno indigeno «determinato o almeno favorito dall'imitazione di modelli esterni» (Tomasin 2010a, 58-9).

- L'esito *-er(o)* del suffisso latino *-ARIU(M)*:³⁶ *bechiero* (5, 15), *chuslier* (60), *chusliero* (16^{bis}, 54, 60), *mo(r)tero* (79, ma anche *mortaro* 64, 65).³⁷
- L'esito *(-)al-* di AU (primario o secondario) + *t/d/s* in *aldirà* (76) dal lat. AUDIRE e nella forma ipercorretta *alcide* 'uccide' (82) dal lat. OCCĪDĒRE.³⁸
- Le vocali atone finali sono tendenzialmente mantenute. Nei pochi casi rilevati di apocope si riscontra la caduta di *-e* dopo *l*, *n*, *r*, e di *-o* dopo *n* in parole piane, e dopo *l* e *r* nel suffisso tonico *-er*.³⁹ Alcuni esempi: *almen* (78^{bis}), *chuslier* (60), *confecion* (78), *fiel* (46), *liberar* (39), *lin* (74), *maçor* (37^{bis}, 45, ecc.), *mal* (52^{bis}, 56, ecc.), *man* (26, 85), *medegar* (37, 38), *men* (45), *over* (8^{bis}, 14, ecc.), *pin* (73), *salvar* (21), *savon* (83), *sol* (27), *sotil* (100), *tal* (79), *tien* (5, 78^{bis}), *vien* (4, 53).
- I nessi consonantici + *l* presentano un esito moderno nella maggior parte dei casi. Ponendo a *latere* i latinismi grafici più evidenti (come *fluxo*, *flema*, *glutino*, ecc.) si riscontrano alcuni casi di mantenimento della laterale in nesso consonantico:⁴⁰ *dexenflerà* (86, 87); *glande* 'ghiande' (12), *plantaçene* (12).
- L'esito *gu-* da *w-* è maggioritariamente presente all'interno del ricettario (*guarirà*, *guarise*, *guasta*, ecc.). Tuttavia, si segnala un'attestazione del caratteristico esito veneziano *v-* in *varirà* (62).⁴¹
- L'esito conservativo di *-lli* contro *-gi* (innovativo) delle varietà di Terraferma:⁴² *alli* (4, 89), *delli* (7, 89, 96, ecc.), *pedexelli* (76^{bis}), *pedixelli* (76), ecc.

36 Scrive Tomasin (2010a, 30): «Il suffisso *-ARJUS* evolve in *-er(o)* (evidentemente per tramite di una fase *-airo*, non documentata), e si tratta di uno dei fenomeni differenziali più caratteristici della varietà lagunare rispetto a quella dell'Entroterra veneto centrale, che presenta di norma *-aro*».

37 A Settentrione l'esito *-aro* è presente nella sezione orientale, ma non in veneziano: cf. Stussi 1965, XXXIX; Gambino 2007, LXIX; Tomasin 2010a, 30.

38 Cf. Stussi 1995, 129; Tomasin 2015, 168; sul passaggio ipercorretto di *o>AU>al*, cf. anche Crifò 2016, 273.

39 A tal proposito, scrive Stussi: «La caduta delle vocali atone finali è molto limitata perché riguarda *-e* ed *-o* solo dopo certe consonanti semplici che non devono derivare da riduzione di doppie o di gruppi consonantici [...]. Fatte queste premesse, cade *-e* dopo *n*, *l*, *r* in parole piane (anche sdrucciole, purché si tratti di infiniti); cade *-o* dopo *n* in parole piane e limitatamente ai suffissi tonici *-ol*, *-er*» (1995, 128).

40 La conservazione dei nessi consonantici con la laterale distingue i primi testi veneziani da quelli veneti di Terraferma (cf. Crifò 2016, 292). Tuttavia, per i casi sopracitati non si esclude del tutto la possibilità che si tratti di latinismi grafici.

41 Cf. Stussi 1995, 129.

42 Cf. Tomasin 2004, 150-1; 2010b, LXI.

- Utilizzo del pronome personale obliquo *mi* (60) in funzione di soggetto,⁴³ in alternanza con il pronome *yo* (9^{bis}, 78, ecc.).
- Presenza della forma *ave* < HABUI del perfetto di prima persona singolare (una attestazione: Ric. 78 «Archimia de m(aistr)o Dolçe bon, el qual ave da m(aistr)o Andra»).
- La terza persona singolare del presente indicativo di ‘essere’ è (anche in funzione di ausiliare) risulta essere adottata maggioritariamente; tuttavia si segnalano quattro attestazioni della forma *xé* (56, 65, 98^{bis}).⁴⁴
- Un caso di estensione del morfema *-ando* alla seconda coniugazione in *strençandolo* (36) da *strençere* ‘stringere’ e due casi di costruzione sul tema del presente congiuntivo⁴⁵ in *dagandoli* (78) e *stagando* (78).
- Le desinenze del participio passato oscillano tra la soluzione sonora e sorda (*-ato/-ado* < -ATUM; *-ito/-ido* < -ITUM; *-udo* < -UTUM e le corrispettive forme femminili). Tuttavia, si riscontra un’occorrenza di participio passato *-esto*⁴⁶ in *diesto* ‘detto’ (100).

5 Edizione

5.1 Criteri di edizione

L’edizione del testo è stata redatta adottando i seguenti criteri editoriali:

- le maiuscole e minuscole sono regolarizzate;
- *u* e *v* sono distinte secondo le regole ortografiche moderne;
- si rende la *j*, priva di rilevanza fonetica, con *i*, tranne che nei numerali preceduti e seguiti dal punto nel manoscritto e si rispettano tutte le altre grafie del codice (compresa la *y*, comune nel testo);
- le abbreviature sono sciolte e poste tra parentesi tonde; le ricostruzioni e le integrazioni editoriali tra parentesi quadre; la cartulazione e il numero progressivo delle ricette tra barrette verticali in tondo; le espunzioni tra parentesi uncinata;

⁴³ La sovraestensione nell’uso del pronome obliquo *mi* in funzione di soggetto comincia ad attestarsi nella *scripta* veneziana tre-quattrocentesca (cf. Tomasin 2010a, 60).

⁴⁴ Il peculiare esito *xé*, *sé* della terza persona singolare del presente del verbo ‘essere’, attestato nel veneziano delle origini, persiste tutt’oggi (cf. Tomasin 2010a, 33).

⁴⁵ Cf. Stussi 1965, LXIX; Gambino 2007, CX; Tomasin 2010a, 32-3.

⁴⁶ L’allargamento della terminazione del participio passato in *-esto*, presente anche in testi antichi (cf. Gambino 2007, CXI) e in area padovana (cf. Stussi 1995, 130), è un fenomeno tipico del veneziano quattrocentesco (cf. Tomasin 2010a, 61).

- l'assenza nel manoscritto di porzioni più o meno lunghe di testo è segnalata mediante tre asterischi.

In nota si forniscono, in trascrizione semidiplomatica, le lezioni del manoscritto sulle quali si è ritenuto opportuno intervenire e si segnalano, inoltre, gli accidenti di copia (espunzioni, inserzioni in interlinea, cancellature) e i guasti meccanici (macchie di umidità, perdita di inchiostro) che non hanno reso possibile la lettura del testo. Le note possono accogliere dei riferimenti ai principali vocabolari (vedi Bibliografia) soprattutto in presenza di forme che presentano una *facies* graficofonetica scarsamente documentata o non documentata.⁴⁷ Nel caso di scongiuri o incantamenti di difficile interpretazione si è scelto di proporre nell'edizione una possibile lettura, riportando in nota la trascrizione diplomatica della formula magica.

5.2 Il testo

[66r]Questo tratado sî è de algune medexine che p(er)tien alla fixica.

Da saver sî è ch(e) Dio è senpre may misericordioxo e però voio sperar i(n) Luy [66v] confidandomy nel Suo adiutorio. Ora nel nome Suo voio schome(n)çare algune cosse, çoè che apartene alla fiçicha, çoè algune recete le qual sono molte fiade adoperade per molti maistri medixi.

[1] Rubrica. Lectuario⁴⁸ lasativo da ogni tempo.

Recipe lire tre de mielle crudo e spiumallo secondo uxanxa, e togli canella, anexi, comino, diagridio, turbiti, anna onça do; garofoli.(on.).j(a). Poy polverîça ogni cossa i(n)sieme e fa lectuario secondo che sse co(n)vien, poy açonçi.(on.)..ijj. de letuario de sugo de roxe. E sapie ch(e) la soa prexa sî è drame.ij. o.ijj. al più p(er) volta. E sapi ch(e) q(ue)sto lectuario è molto vrituoxo sego(n) do m(aistr)o P(ietro).

[2] [67r] Letuario de sugo de roxe: rubrica.

Recipe de tuti li sandolli, çoè bianchi e rossi e citriny,.(on.) una p(er) çaschaduna, spodio, chanfora ana.(on.). (meça), diagridio. (on.)..ijj., çucharò.(lb.).j(a)., sugo de roxe.(lb.).j(a). (meça). E fa siropo del dito sugo e con lo çucharò poy i(n)corpora ogni cossa i(n) sieme; e fa letuario secondo uxança. La soa prexa sî è.(on.). (meça) p(er) volta. E sapi che questo lectuario non se die uxare se non in lo tempo del'instade.

⁴⁷ Si rinvia ad altra sede per un'analisi più approfondita del lessico.

⁴⁸ Ms *Lectuario*ⁱ.

[3] Letuario co(n)tra el stretto de peto et allarga tute le vie del sto(mego).

Recipe yxopo, comino, garofolli ana.(dr.).j(a)., yrios, anexi, cinamomo, sillo montano, [67v|requilliça ana.(dr)..2. E sia ogni cossa polverizado i(n)sieme. E puo' toglì.(lb)..iij. de mielle spiumado e puo' fa lectuario sego(n)do uxança.

[4] Letuario co(n)tra el malle del chataro e co(n)tra el dolor dela matrice e contra ogni ventosità del corpo sego(n) maistro P(ietro) B(ono) da V(enexia).⁴⁹

Recipe mielle.(lb)..iij.; bachari laurin, garofolli, grany de paradixo ana.(on.).ja., canella onça do, chubebe, galenga, cidoario, gardamomy, macis, çençero, amomy, noxe muschate, ciminy, pevere longo, follie ana.(on.). (meça), çafaron drame.ij. De tute queste cosse fane polvere sutillissime. E fa letuario sì como se cho(n)vien. E sapie che q(ue)sto letuario è molto co(n)fortativo dela matrice⁵⁰[68r|e co(n)forta tute le vie della dita matrice; e valle chontra ogni i(n)firmitade ch(e) vien alle done et etiandio alli hominy, çoè p(er) ogni ve(n)toxità del corpo. E sapi ch'el conforta molto meravigliosamente a choncipere le done s'ello è possibile, çoè s'ella non sia i(n) tuta sterilla. Ma fa ch(e) l'omo e lla dona se co(n)tentano l'uno de l'altro, çoè i(n) luxuriare, uxando l'omo e lla dona de questo letuario da matin a deçuno. La soa prexa è dra(ma).j(a). p(er) volta.

[5] Bevanda co(n)tra el tremare del capo e delle man. E chi uxe-rà de questa⁵¹ bevanda non tremarà de.100. parte l'una, de q(ue) l ch(e) lo faxeva.

Recipe⁵² marubio, salbia ana lire.iij., fiore de roxemarinj [68v|lire.j(a). (meça). E meti a bollire tute q(ue)ste cosse in meça quarta de vino bia[n]cho fina alla co(n)sumacione della mitade. E puo' metillo cussì chaldo i(n) uno barillo de legno che non tegna

⁴⁹ Ms *maistro p° b° da v°*. Si potrebbe forse identificare con il Pietro Bono autore di un trattato di alchimia, la *Pretiosa margarita novella*, ma del quale si hanno, ad oggi, notizie piuttosto scarse. Da quanto documentato negli *explicit* dei testimoni più accreditati, l'opera è stata composta nell'anno 1330 a Pola «in provincia Ystriae» e raccoglie testi provenienti da altri testi alchemici in forma ridotta. La sua discreta circolazione e influenza si deve tuttavia all'edizione a stampa, prodotta a Venezia, per i tipi aldini, nel 1546 (cf. Vasoli 1971).

⁵⁰ Ms *Dela matrice* [68r|*Della matrice*. Il primo *Dela matrice* è incorniciato al centro del margine inferiore.

⁵¹ Ms *q(ue)uesta*, con abbreviatura pleonastica.

⁵² Ms una manicola è posta sul margine sinistro, accanto alla preparazione del medicamento.

altro che q(ue)lo vino. E meti le dite erbe⁵³ in una peça de pano de llino e stropa el dito barillo de q(ue)le erbe che sono i(n) la peça dita de sopra; e puo' lassilo reffridire e repossare p(er) di.xij. sença movere e bevy de q(ue)sta bevanda ogny di meço bechiero da matin a deçuno. E tien sempre stropado el dito barillo co(n) le dite erbe e tu vederay la prova ch'el te farà i(n) pochi çorny.

[6] Aromatico roxado.

Recipe roxe onça do, requiliçia.(on.).j(a)., sandalli, çitrin, [69r|cinamomo ana.(on.). (meça), macis, garofolli ana drame.ijj., goma arabicha, dragonti ana drame.ij. (meça), noxe muschade, gardamomy, galenga ana drame.j(a)., spigo nardo, ambra orientale ana drame meça, legno alloe.(on.). (meça), muschio fino dra(ma) meça, siropo roxado quanto te pare a fare el dito co(n)feto. Questo co(n)feto si è bono a co(n)fortare el cuore e llo stomego. E fa ben padire la digestion e co(n)forta molto la testa et anchora più el cuore e llo stomego. E sapie ch(e) l'omo ch(e) l'uxa ne à se(m)pre ono(r)e.

[7] Letuario p(er)feto co(n)tra la oschuritá delli ochii. Rubricha.

Recipe seme(n)çe de fenocchio, sillo montano, chamedreos [69v|ana.(lb.).j(a)., cimino, seme(n)çe d'apio, anexi, seme(n)çe de perosemollo, pulegio, seme(n)çe d'anedo, yxopo, fiore d'anedo, melegete,⁵⁴ çençero, sasifragia ana (on.).ijj. Tute queste cose siano pestade i(n)sieme sutillissime e puo' i(n)corporallo con mielle, çoè con tanto mielle quanto⁵⁵ hexogna alla predita polvere e sia lo miello spumado. E salva q(ue)sto letuario i(n) uno vassello i(n) vedriado et ogny di a stomego deçuno sia reçevudo de q(ue)sto letuario alla qua(n)tità de una noxe. E questo si è la soa vertù ch(e) i(n) prima el lume quaxi perduta restaura, el stomego co(n)forta e co(n)suma li umori sup(er)flui;⁵⁶ e purga e mo(n)dificha le rene e co(n)forta la vesiga, çoè a chi à malle de piera; e deschaça ogni ve(n)toxità del corpo.

[8] [70r] Confeto co(n)tra li v(er)my se(n)ça fastidio.

Recipe semencina, seme d'epo,⁵⁷ seme de porcellane, luvini,⁵⁸ corno de cervo, ana drame doe. Et i(n)corporallo con.(lb.).j(a). de çucharò; e fa el dito confeto i(n) forma salda. Ma q(ue)sto se die

⁵³ Ms *E meti le | le dite erbe*.

⁵⁴ Cf. TLIO s.v. *meleghetta*.

⁵⁵ Ms *q(ue)anto* con abbreviatura pleonastica.

⁵⁶ Ms *li vmori | flematichi sup(er)flui*.

⁵⁷ Cf. Ventura s.v. APIUM.

⁵⁸ Cf. TLIO s.v. *lupino* (2).

tuore a stomego deçuno. E lla soa prexa sî è drame do over tre, a chi piaxe una li basta. E tuti li v(er)my morirano a chi l'uxerà tre over çinque di, l'uno drio l'altro.

|9| Polvere che valle ogny thexauro co(n)tra malle de vermy.

Recipe centaurea, farina de lupiny, ditamo bianco, geuçiana, yrios, yva, pomella de hellera, foie de laureno e lle soe reubache, challamo aroma|70v|ticho, vallariana, termentilla, exula, corno de cervo bruxado, alloe paticho, mira, mille foie, agaricho, matricharia, rioponticho, marubio, yxopo, seme d'apio, menta romana, ruda, gallenga, garofolli, cinamomo, noxe moschate, sillo montano, laureolla,⁵⁹ ana onça.j(a).; reubarbaro.(on.).j(a). (meça), diagridio dram[e].vij. E sia ogny cossa polverizado insieme. E sapie ch'(e)lo à de molte magne vertude⁶⁰ le qual yo non schrivo perch(é) yo son molto i(m)paçado d'altro fato.

|10| Torcischi.

Recipe bruscho,⁶¹ callamento, spigo nardo, cassia, daucha,⁶² carvy, siseles,⁶³ levisticho, ypericon, costo, aristologia longa⁶⁴ e retonda, anexi, fu,⁶⁵ spar|71r|rexì, fenocchio, bertoniga, squinanti, sassifragia, persemollo, salbia salvadega, assaro, reubarbaro, opio, çafaron.

|11| Cose ch(e) provoca li mestruì.

Savina,⁶⁶ l'una spiga et l'altra, pionia, agarico, ruda, origano, marubio, costo,⁶⁷ dauco, stichados, genevre, avrodano, salbia, aco-ri, timo, mira, callamo aromatico, nigella, fu, centaurea, castoreo, squinanti, callamento, poliçuolo,⁶⁸ artemixia.

|12| Cose ch(e) stre(n)çe li mestruì.

Plantaçene, smartela,⁶⁹ atanaxia, pissidia, ypoquistidos, incenso, gale⁷⁰ |71v| masticho, sangue de drago, accacia, goma arabicha,

⁵⁹ Cf. TLIO s.v. *laureola* (1).

⁶⁰ Ms *magn^e | vertude*.

⁶¹ Cf. TLIO s.v. *brusco* (3).

⁶² Cf. TLIO s.v. *dauco*.

⁶³ GDLI s.v. *siselio* e TLIO s.v. *siseleos*.

⁶⁴ Ms *Aristologi^a | longa*.

⁶⁵ Cf. TLIO s.v.

⁶⁶ Cf. GDLI s.v. *sabina*.

⁶⁷ Ms *Cost^o | Dauco*.

⁶⁸ 'Puleggio' (cf. Tomasin 2010a, 66; Zamuner 2021, 359, nota 37).

⁶⁹ 'Bacca di mirto' (cf. Crifò 2019, 179).

⁷⁰ Cf. TLIO s.v. *galla* (1).

sumach,⁷¹ ballaustie, mumia,⁷² holo armenicho, corallo, glande, chastagne et simelle a queste.

[13] Unguento nobilissimo et perfetissimo contra vermi del corpo.

Recipe oyo petrolio, oyo laurino, oyo de ma(n)dolle amare, oyo vulpino, botiro, sugo da censo e de marubio, e de ruda, e de salbia, salle comuno ana.(on.).ij., verderame onça (meça), aloe, mira, centaurea minore,⁷³ genciana, farina de lupin, ana (on.).ij., cera quanto basta ad i(n)corporare le dite cosse. Et onçi li puti piçoli (con) esso.

[14] [72r] Medexina⁷⁴ co(n)tra febre.

Recipe terme(n)tilla polveriçada e fallo boire con vino bianco tanto ch'(e)l torna alla mitade. E de q(ue)lo vino dane al'infermo quando la febre li die vegnire tre over quatro fiade. E guarirà d'ogni febre. Ancora q(ue)sto vino val co(n)tra malle de premito e co(n)tra mo(r)segadura venenoxa, e co(n)tra vellido tolto per bocha, e co(n)tra ve(n)toxità de co(r)po.

[15] Siropo contra febre.

Recipe chastracan⁷⁵ boyda i(n) lire.ij. de bona romania fin a tanto ch'(e)l chala la mitade; puo' collalo molto bene. Puo' tuo' (lb.).j(a). de mielle cruda e metillo con q(ue)lo vino e fallo a(n)cora boyre fin a ch'(e)l challa p(er) mitade. [72v] Puo' tuo'(on.).iij. de turiago⁷⁶ magno quia co(n)poxuit Gallieno et incorporallo molto bene i(n)sieme. E dane all'infermo uno bechiero anançi di, çoè el di ch(e) la febre li die vegnire, uno puocho schaldado. Puo' coverçillo molto bene açiò ch'(e)l possa ben sudare e faça cussi fin a cinque fiade e guarirà.

[16] Contra malle de piera.

Recipe uno lievore chon la pelle e con lo sangue, puo' chuoxillo in una pignata de tera nova fin a tanto ch'el sia bruxado e fane polvere. E dane al'infermo con aqua calda quanto serave uno chusliero⁷⁷ e guarirà i(n) pocho tempo. E sse tu non volli credere, fa la prova i(n) questo modo: tuo' [73r] uno baçillo pieno d'aqua e meti in quella aqua piera chota. E poy meti in q(ue)la aqua uno

71 Cf. GDLI s.vv. *sumac* e *sommacco*.

72 Cf. TLIO s.v. *mumma*.

73 Ms *Centaurea*^a | *menore*.

74 Ms *Medex*'na.

75 Cf. GDLI s.v. *castracane*.

76 Cf. TLIO s.v. *teriaca*.

77 Cf. TLIO s.v. *culiere*.

chusliero de quela polvere e tu vederay ch(e) la dita piera se ronperà i(n) più peçe.

[17] Contra dolor de chorpo.

Recipe bertoniga, agrimonia, poliçollo, elera ana onça una; fe-nochio.(on.). (meça). E fa chuoxer ogni cossa i(n)sieme chon bono vino bianco fin a tanto ch'el challa la mitade. E puo' bevi uno miçuollo⁷⁸ de quello vino.

[18] Contra malle de fianchi.

Recipe poliçuollo, bertoniga, pevve, agrimonia ana drame una e fane polvere. Puo' bevillo con bono vino bianco.

[19] [73v]Colerio da ochio.

Recipe chanphora drame (meça), tucia drame.j(a)., croci scropoli uno, vino bianco chiaro overo malvaxia over aqua⁷⁹ comuna overo aqua de ufragia⁸⁰ over aqu(a) roxa⁸¹ onça.4. E fallo bolire con fuoco lente i(n) una ampolla de vedro fin a tanto che sia chonsumado la terça parte e salvilo alle bexogne. E stropalo molto bene açò ch'(e)l no(n) se guasta p(er) l'aiere. E sapie ch'(e)l vale contra le chatarate novella çoè i(n) fin a.6. mexi.

[20] Unguento da moroede.

Recipe salbia, osmarino, apio, erba pignola ana manipolo uno e fane sugo; puo' tuo' cera nova, oio roxado quanto [74r]basti a fare onguento e chon q(ue)sto onçine⁸² le maroede⁸³ e sanerà i(n) breve tempo. Et è optimo ongue(n)to.

[21] A fare retorio⁸⁴ p(er)fetissimo.

Recipe calçina viva, cenere de vide ana *** et i(n)corporallo co(n) aqua dolçe. E fane a modo d'una pasta e lasilo cusi stare i(n) uno ordeño⁸⁵ de piera per ore.29. E puo' l'altro dì de driedo getta suxo del'acqua messidandola per spacio de una ora co(n) una spatola, puo' lasillo possare p(er) ore.29. Puo' tuo' q(ue)la aqua chiara

⁷⁸ Cf. GDLI s.v. *miolo*.

⁷⁹ Ms *ouer aqua*.

⁸⁰ 'Eufragia'. La forma *ufragia* è attestata nel *Corpus OVI* in un testo datato al 1364; cf. *Ricette di Ruberto Bernardi*, 1364 (fior.), 61: «e metavisi de la ufragia, e menisi molto, il vino».

⁸¹ Ms *ouer aqua* | *roxa*.

⁸² Ms *q(ue)st^a* | *onçine*.

⁸³ Cf. TLIO s.v. *emorroidi*.

⁸⁴ Cf. GDLI s.v. *rottorio*.

⁸⁵ Cf. TLIO s.v. *ordigno*.

de sopra e metillo a bolire i(n) uno ordegno de tera mesidandola sempre con una spatola fin a tanto ch'(e)l vegnerà i(n) polvere la q(ua)l polvere te co(n)vene salvar i(n) luogo suto i(n) una ampola de vedro ben stropada.

[22] |74v| Ungue(n)to p(er)feto da gambe.

Recipe vermy delle dame de pegore metude in aqua de vita, puo' falo destilare al lambicho de vedro, puo' tuo' litargiro d'arge(n)to e menallo con q(ue)sta aqua⁸⁶ dita in una schudella fin a tanto ch'(e)l devegnerà biancho. Et è bono unguento p(er) ogni piage vecchie de tuta la persona.

[23] Resolutivo delle mamelle.

Recipe farina de fengrego, e de lino, e de orço, e de lupino, e de orbo ana (on.) una; millilloto, origano, ana manipolo uno. E chuoxi q(ue)ste doe erbe in aqua molto bene. Puo' pestale molto bene e fane inpiastro con le dite farine e falo tenero con mielle |75r|roxado over con oio d'anedo e de camamilla e de çio⁸⁷ biancho.

[24] A fare dormire.

Recipe semençe de lino, jusquiamo, ciguta, papavero, latughe, porçellane, ana (on.) doe; seme de fave i(n)versa.(on.)..j(a). e dele soe radixe.(on.)..j(a).; e de tute q(ue)ste cosse fane oyo. Puo' meti dentro onça.⁸⁸2. do opio tabaicho. Et i(n)corpora ogni cosa i(n) sieme et unçi le tenpie del'inferno e dormirà do dì. E quando tu el vuol svegliare bagna una peça de pano de lino in axedo forte e metillo i(n) lo naxo e ssi se svegellerà subito.

[25] Contra el fluxo del corpo.

|75v|Recipe una tortora viva e metillo i(n) uno forno caldo in una pignatella ben stropada. E lassilo stare fin a tanto ch'(e)la se desfaça tuta in polvere, puo' fa polvere e dane a bere al'infermo con vino vermeio fredo e guarirà.

[26] Lac aureum⁸⁹ de doe aque.

Recipe litargiro d'arcento onça doe e coxilo i(n) una anpoleta d'axedo forte fin a tanto ch'ello se consuma la terça parte. Puo' cola q(ue)lo axedo e salvilo da per sì, puo' tuo' una angestera d'aqua

⁸⁶ Ms con *q(ue)sta aqua*.

⁸⁷ Cf. Boerio s.v. *zio*.

⁸⁸ Ms *Puo meti dentr° | onça*.

⁸⁹ Il *lac aureum* era un'antica liscivia impiegata in medicina per la cura delle ulcere (cf. Blochwitz 1670, 90).

salça e meti dentro la dita aqua⁹⁰ onça quatro de salle comuno. E metilo a chuozer fin a tanto ch'(e)la se consuma la mitade. E puo' colla q(ue)lla aqua da per sì, e quando tu vuol |76r| fare questa late meti de queste doe i(n)sieme sula palma dela man et i(n)contene(n) te parerà late. E ssi è molto refreschativo.

[27] Ollio contra vermy.

Recipe avronio,⁹¹ acenso, marubio, foie de p(er)sigaro,⁹² mandolle de persige, sugo de narançe e dele soe semence, seme(n)ce d'açenssolla⁹³ ana *** e pesti tute q(ue)ste chosse i(n)sieme.⁹⁴ Puo'⁹⁵ metille i(n) una angestera⁹⁶ piena d'oiio comuno al sol p(er) uno mexi. E co(n) questo⁹⁷ oiio onçi la toa creatura – çoè la fanten[e] la⁹⁸ – dela gola e lla bocha del stomego e lle narixe. E metigene ancora in la bocha et unçine le tenpie e tuta la schena, del cholo i(n) fina al chullo. E sapie ch'(e)l vale molto texauro.

[28] |76v| Inpiastro pectoralle.

Recipe malvaischo.(lb.). una, malva, millilloto ana.(lb.). meça, foie de violle, camamilla, farina d'orço ana (on.).4., oiio viola, oiio de mandolle dolçe, sonça de gallina. E fa el to i(n)piastro segondo como tu say.

[29] Aqua da co(n)fortare el figato.

Recipe aqua de bertoniga, e de schabioxa, e de agrimonia, e de cichorea, e de i(n)divia, e de fumoster⁹⁹ ana (on.).3. E recevine tre matin, l'uno drio l'altro da deçuno.(on.).6. per volta.

90 Ms la dita ^aqua.

91 Cf. TLIO s.v.

92 Cf. TLIO s.v. *persegaro*.

93 Dim. di 'assenzio'. Le forme diminutive italomozzane della parola si attestano al maschile con il significato di 'assenzio' o di 'piccoli arbusti che crescono in terreno lasciato incolto' (cf. LEI s.v. *absintium*) e in ambito galloromanzo come 'huile oxygénée contenue dans l'essence d'absinthe' (cf. FEW s.v. *absinthium*).

94 Ms i(n)siem^e.

95 Ms *chosse i(n)siem^e | Puo*.

96 Cf. TLIO s.v. *anguistara*; Parenti 2019.

97 Ms *qu^esto*.

98 Cf. TLIO s.v. *fantinella*. La forma *fantinella* è attestata in un volgarizzamento veneto dell'*Ars amandi* e dei *Remedia Amoris* di Ovidio della prima metà del Trecento, cf. *Arte Am. Ovid.* (D), a. 1388 (ven.), 491: «Allora co malanconia dicevase per sé stisso queste parole: "né sempre la cavada nave è da creder ala verde acqua; né sempre è segura cosa a prender le tenere *fantinelle*; spesse volte quella medesima cosa se farà meio, dado el tempo"; *Arte Am. Ovid.* (D), a. 1388 (ven.), 502: «Guàrdate dal cugnado e dal fradello e dal caro compagno; questa compagna te donarà verasie paure. Io volea finir, ma è diversi petti a le *fantinelle*; reçevi mille animi en mille modi».

99 Cf. TLIO s.v. *fumusterre*.

[30] A strençere li mestruy.

Recipe galle, pigne, castagne ana *** e fale boire i(n) aqua e fa [77r] ch(e) la dona sia ben p(er)fumegata co(n) quele cosse, çoè i(n) le parte de sotto. Puo' fali bere vino bono chiaro odorifero con tera sigillata polveričata ch'(e)l valle ogny texauro.

[31] Aqua d'ochii perfeta.

Recipe aloe paticho, tucia preparata ana.(on.). una, ruda, celidonia, berbena ana manipollo uno. E meti q(ue)ste cosse in una angestera gra(n)da piena de malvaxia garba fin a tanto ch'(e)l challa la terça parte.

[32] Contra strigeça de fantolin.

Recipe lo bonigolo¹⁰⁰ ch(e) chaxe del dito fantolin e fane polvere. E fa ch'(e)l to fiolo lo beve o mançe i(n) qualche modo. Et è cossa vera.

[33] [77v] Olio de moroede.

Recipe batidura de fero be(n) pesto e ben tamiçado.(on.)..2., oio.(on.)..4. e meti i(n)sieme a boire fin a ch'(e)l se co(n)sumy el terço. Et onçi le moroede¹⁰¹ con questo oio.

[34] Inpiastro da machadure.

Recipe farina d'orço, farina de semençe de lino, fiore de chamamilla ana.(on.)..2., açenso.(on.). (meça); e pesti ogny cossa i(n)sieme. Olio de chamamilla, oio roxado ana.(on.)..2., çafaron saçi¹⁰² uno. E sia fato inpiastro con la decocione del challame(n)to e metilo sopra tutte le machadure de carne, ch'ello è perfeta medexina in risolvere.

[35] A chi avesse aqua in le parechie.

[78r]Recipe nosa de chapra.(on.)..8., ribolla angestera una, solfaro.(on.)..2. E fa boire la nosa con la ribolla fin a tanto ch'elo vengerà i(n) modo d'ingento, over d'inpiastro. E puo' meti el solfaro dentro e mesida molto bene ogny cossa i(n)sieme.

[36] Ungue(n)to esperto da saldare ogny piage vecchie delle gambe strençandolo ben con una fassia çoè che no sia corruption in l'osso.

Recipe pionbo bruxado.(on.). doe, litargirio.(on.).j(a), biacha.(on.). (meça), ruçene de chanpana drame do, oio roxado over de smartella, axedo bia(n)cho fortissimo e chiaro ana quanto basta ad incorporare le polvere sopra.

¹⁰⁰ Cf. TLIO s.v. *ombelicolo*.

¹⁰¹ Ms *Et oonçi le s moroede*.

¹⁰² Cf. GDLI s.v. *sacco*.

[37] |78v|Aqua p(er) medegar ogny piage.

Recipe aqua de salbia, aqua de co(n)solida maçor, aqua de pentafilon, aqua de centaurea maçor ana.(on.).j(a)., aqua de osmarin, aqua de vita destillada tre volte ana onça do. E mesida ogni cossa insieme ch'(e)l vale ogni texauro.

[38] Ungue(n)to da medega(r) (con) la dita aqua.

Recipe glutino albutino lavado nove volte con aqua.(lb.).j(a)., cera bianca.(lb.). (meça), vernixe, sarchacolla, raxa de pino ana (on.).j(a).; mastice.(on.).ij. E meti ogny cossa insieme e fane o(n) gue(n)to al fuoco. Puo' chollalo i(n) axedo biancho.

[39] A liberar.j(o). ch(e) fosse atosegado.

Recipe olio vechissimo de |79r|quaranta anny o de çinquanta, e metillo i(n) uno vassello de ramo stagnado. Puo' abie schorpiony parechi, fin a çinquanta over più, se tu puol, e metillo i(n) lo dito vassello. E fato q(ue)sto meti lo dito vassello al fuoco siando i(n) prima molto ben stropado lo vassello açò ch'(e)l no(n) posa refiadare, e falo boire fin a tanto ch(e) li diti scorpiony se desfaça tuti. Puo' tuolle dal fuoco e collalo e stricholale molto ben fin a tanto ch'(e)l non li remagne se no le schorçe, le qual tu die butar via. E quando uno fosso atosegado p(er) bocha, tuo' del dito olio et onçi li ponsi e çercha le parte del cuore et atorno el stomego. E s'el fosse avenenato con fero o con sageta, onçi atorno |79v| la piaga con lo dito ollio e subitamente guarirà. E questo oio è cossa provada e vera.

[40] Oncion da stomego de maistro Tomaxo dal Gambaro.

Recipe oio de mastice, oio de chodogne, torcisci de galla moschate ana.(on)..3.,¹⁰³ garofoli,¹⁰⁴ callamo aromatico, mastice, roxe rosse ana o(n)ça meça. Queste specie pestalle tute i(n)sieme, puo' tuo' cera bia(n)ca onça.ij. E metillo a descolare con lo dito oio al fuoco co(n)tinuo mesidando con la spatola. E qua(n)do la cera serà descolada, tuollo çuço dal fuoco. E qua(n)do sera uno pocho¹⁰⁵ sfridido, meti dentro le dite polvere senpre mesidando.

[41] |80r|Contra tòssigo e vellido sego(n)do maist(r)o Piero da Pernumia.

¹⁰³ Ms *de galla moschate* e *Garofoli* un segno di richiamo viene posto tra *moschate* e *garofoli* e sciolto sul margine sinistro e *ana.(on)..3.*

¹⁰⁴ Ms *Garofoli* | *canella* alcuni trattini sono posti sotto *canella* per segnalare un'espunzione.

¹⁰⁵ Ms *vno* | *poch*^o.

Recipe castoreo, tera sigilata, ditamo bia(n)co ana drame.j(a); ypericon, centonego e noa ravagago,¹⁰⁶ aristologia lo(n)ga e retonda, latuço(lle) ana dineri.viij. de pexo; moschado dineri.vj. de pexo, seme(n)ça de çitron, cassia linea, pevre ana saço meço, terme(n) tilla.(on.).j(a).; polveriça ogni cossa i(n)sieme e mesida ogni cossa con.(lb.). (meça) de mielle. Et è medexina fina e provada.

|42| Ceroto co(n)tra el vomito.

Recipe raxa de pino e sia destexo sopra uno pano de scarlato con¹⁰⁷ uno fero caldo. E puo' metti sopra polvere de mastici e schal|80v|dallo, ancora con lo dito fero caldo sia fregado lo dito ceroto. Puo' metti sopra polvere de garofali e questa pessa cusì inpiastada debila meter i(n) cima onde nasse li vermy, çoè sopra el stomego, ché q(ue)sto inpiastro mirabilmente metiga el vomito.

|43| Contra la tosse.

Recipe sugo de pori poido con bono hoio; puo' bevilo qua(n)do tu vay a dormire, çoè caldo. E se tu non volli metere oio, meti delo mielle ch'(e)l valle tanto.

|44| Contra la tosse.

Recipe seme(n)ça de tamaro messedada con miel e mançarla ch'(e)l tuol via li gran sospiri e lla tosse.

|45| |81r| Ungue(n)to da saldar piage.

Recipe raxa bianca, largado, oyo vecchio ana (lb.) (meça); cera nova, grasso de porcho ana (on.).4., over.vj. s'el te piaxe, ma lo largado e llo oyo e llo grasso se die' lavare con.viij. aque, che sia ben fresca. Puo' toy¹⁰⁸ sugo de q(ue)ste erbe: celidonia, bertoniaga, foie de sanbugo, foie de violle çotte,¹⁰⁹ mille foie, piantaçene,¹¹⁰ erba lorença, me(n)ta grega, la(n)çuola,¹¹¹ açenso maçor, le foie del'erba, d'ogni mexi ana manipolo uno e fa sugo. Puo' fa boire li sugi fin a tanto ch'(e)li challa più delle doe parte, zoè ch'(e)li non rema(n)gnene se no men della terça parte. Puo' açonçi le sopra dite cosse¹¹² et i(n)corporale molto ben i(n)sieme, puo' tuolo dal fuoco e lasilo uno puoco fridare. Puo' açonçi |81v| queste polvere

106 Cf. TLIO s.v. *ravagago*.

107 Ms pano *descarlat°* | *con*.

108 Ms *Pu°* | *toy*.

109 'Viola zotta' da identificare con la *viola martia purpurea*. Cf. *Trattato di miniaturo*, 116.

110 Ms *piantaçen°*.

111 Cf. TLIO s.v. *lanciuola*.

112 Ms *le sopra di* | *dite cosse*.

senpre messidando con la spatola fin a tanto ch'(e)lo serà i(n)spe-
sido açiò ch(e) le polvere no(n) vada al fondo. Questa è lla polve-
re: turis, mira, mastigo; puo' salva lo dito onguento alle hexogne
ch'(e)l val ogni texauro i(n) tute piage netade.

[46] A fare bona luxè.

Recipe sonça de gato rosso, fiel de gallina bianca e mesidalo in-
sieme e fale boire i(n)sieme. Puo' colalo e con q(ue)sta medexina
onçite li ochii dentro; e faràte bona luxè.

[47] Contra piage piçole dele ga(m)be.

Recipe oyo de maçorana et onçi le gambe i(n)piagade; ch'el è
fin e perfeto secondo che dixè el nostro santissimo pare Galieno.

[48] |82r|A segnare piage.¹¹³

«La note della santa nativitate del nostro signore (Jesu) (Christo) sì nasse; el nostro signor (Jesu) (Christo) se perde; el nostro signore (Jesu) (Christo) se trovò; el nostro signore (Jesu) (Christo) sany e salvy q(ue)sta piaga a sangue stagnare, ch'(e)la non possa fistollare, né puça menare».

[49] A trare sagete dele piage.¹¹⁴

«Fiollo de Dio, Amen cntro te per (Jesum) inferis a ros para-
clitos ut exeas inde».¹¹⁵

[50] A dona ch(e) chaçe i(n) angossa.

Recipe noxe moschade, radixe de imperatorria ana ***; e fane
polvere. E dane alla dona con bono vino, e ssi guarirà de prexente.

[51] |82v|A desinfiare lo corpo e lle gambe.

Recipe Gracia Dey, çoè.j(a). erba amara, e fa polvere dele soe fo-
ye et i(n)corporalo con uno ovo, çoè el pexo de meglio drame. Puo'
cuoxilo soto le cenere e puo' mançilo qua(n)do tu vuol andare a
dormire, overo tu bevy la dita polvere con vino caldo perch(é) la
xé perfeta medexina a desponire el co(r)po.

[52] Contra mal de pulmone.

Recipe marubio ben netado, puo' pestalo e fane fritolle con fa-
rina sença meter nesuno ovo. La chognosença del dito mal sì è
qua(n)do se spuda spesso bianco.

¹¹³ Formula di scongiuro.

¹¹⁴ Formula di scongiuro.

¹¹⁵ Ms *Fjollo de dio amen Contro | te per yhm Jmferisa ros* (chiudiriga) | *paracli-
tos vt exeas in de*.

[53] Co(n)tra el render del pasto.

Recipe mille foyo e cuoxilo [83r] con bono vino. E de quello vino dane a bere a l'infermo ogny fiade chi li vien vomito.

[54] A fare dormire se(n)ça pericolo.

Recipe fava i(n)versa, foie de papavero bianco ana; e falo boire con bon vino fin a ch(e) sia co(n)sumado la terça parte. E bevi de quello vino quanto serave uno bono chusliero e tosto dormirà.

[55] Contra flema salça.

Recipe una erba che à nome slavaço¹¹⁶ e pestilla molto ben fin a ch'(e)l vegnerà quaxi i(n) forma d'i(n)gue(n)to e meti suxo el male. E xé provado.

[56] Contra mal de premiti.

Recipe ypericon e fala boire [83v] con aqua e con q(ue)la aqua lava y piedi del'infermo. E quanto più lo laverà i(n) suxo tanto più se strençerà; et è cosa provata.

[57] Contra schotadura.

Recipe litargiro d'arçento polveriçado et incorporalo con vino bianco garbo, over con axedo forte e con oyo roxado. E metilo sopra la schotadura, et non lo forbire,¹¹⁷ çoè la piaga.

[58] Co(n)tra costa machada.

Recipe cera nova (on.)iij. e comino (on.)j(a).; ma el comino vol esser ben polveriçado. Et i(n)corpora ogny cossa i(n)sieme i(n) modo¹¹⁸ de ceroto e destendolo sopra una peça de pano de lino e meti sopra lo luogo.

[59] [84r] Contra le febre d'ogny die.

Recipe trifena saraxinescha, saçi.iiij. mesidada con aqua de vita. Puo' dallo a bere al'infermo qua(n)do el fredo li vene, secondo Nicoletto.¹¹⁹

¹¹⁶ 'Lapazio', nome generico di piante della specie *Rumex*, appartenente alla famiglia delle Polygonaceae, da identificare forse con il *Rumex crispus* L. o il *Rumex obtusifolius* L. o il *Rumex conglomeratus* Murr., comuni nei fossi e in ambienti e luoghi erbosi umidi (cf. Pirona s.v. *lavàz*). Troviamo la forma *slavazzo* nel *Nuovo dizionario universale di agricoltura* 1842, 920, s.v. *rumex acutus*, nel *Vocabolario del dialetto antico vicentino* 1893, 259, e in Margaroli 1840, 190 (identificata con la bietola pratense). Cf. anche Berti Pichat 1866, 782-3, s.v. *rumex acutus* (con fig. a p. 783).

¹¹⁷ Cf. TLIO s.v. *forbire*.

¹¹⁸ Ms *mdo*.

¹¹⁹ Il Nicoletto, a cui la ricetta allude, è con buona probabilità Nicolao da Salerno, autore salernitano di un trattato farmaceutico noto con il nome di *Antidotarium Nicolai*.

[60] A liberare uno che avesse mal de piera, over de ranela i(n).v. dî.

Recipe radixe de filispe(n)dula e fa d'essa polvere. E dalla a bere con bon vino caldo al'infermo da deçuno meço chuslier p(er) volta. E quando tu lli à dado.ij. dî, falo orinare i(n) uno orinale de vedro sotille, e tu vederà la piera rota al fondo de l'orinal. E my, Niccoleto di Favroni, q(ue)sto açò trovado veridade a molte persone.

[61] Et a saldar tosto.j(a). piaga fa cusì.

Recipe radixe de consolida [84v] maçor fresca, ancora la polvere de la dita radixe sî è bona da metere suxo una piaga e salderàla. Ancora la dita polvere sî è bona a metere i(n) onguento da saldare. Ancora li fiori della dita co(n)solida maçore sî è bona da metere a fare aqua de vita.

[62] A fare andar via la roгна.

Recipe sugo de fumoster e sugo d'ortiga maçore, e sugo d'açenso maçore ana. E bevi de quel sugo meço miçolo da deçuno per fin a.viiiij. çorno. E lla roгна darà fuera e puo' se secharà e varirà presto.

[63] A far ro(m)pere l'apostema¹²⁰ dela gola.

Recipe sugo de çevolla rosa e dalilo a bere. E de prexe(n)te¹²¹ [85r] ello la renderà fuera e lla postiem¹²² se ronperà. Et è cosa provada.

[64] Ello è medexina p(er) ydropichi.

Recipe radixe d'evollo e falo pestare i(n) uno mortaro che sia ben neto e ben suto. E fa sugo della dita radixe e bivilla da matina i(n)ançi dî. È çerto e vero, se Dio m'aida. Questo ancora xé bon p(er) tute maniere de febre, e xé cosa provata.¹²³

[65] A far re(n)der flema e collera.

Recipe mandolle de persige ben curade e pestale i(n) uno mortaro neto con uno puocho d'aqua. E bevi questa aqua da deçuno, e tu renderà flema e colera. Ma s'ella non te fexese rendere per bocha, tuo' de l'aqua calda [85v] co(n) mielle e con axedo e puo' va suxo e çuxo per chaxa e farate rendere, çoè gomitare¹²⁴ fuera flema e cholera.

La ricetta del medicamento che prende il nome di *Trifera Saracenic*a è difatti inclusa nell'opera farmacoepica citata.

120 Ms *laposte*^{ma}.

121 Ms *prexe(n)t*^e.

122 Ms *ella postiem*^a.

123 Ms *prouat*^e.

124 Cf. GDLI s.v. *gomitare* (1).

[66] A fare co(n)feto caldo p(er) el stomego.

Recipe miel, uva passa menudo ana (lb.).ij.; fige seche grasse taia-de menudamente, puo' meti a chuoxer ogni cossa i(n)sieme fina a che¹²⁵ ti pare. Puo' açonçi dentro q(ue)ste altre cosse, le qual siano ben pol-veriçade. Recipe çençero, noxe moschade, cinamomo, chubebe ana (on.)j(a)., yxopo (on.).ij., over più, s'el te pare; et è p(er)feto confeto.

[67] Contra mal de piera.

Recipe uno becho che non sia chastrado e fa ch'el non ma(n)çi altro se no ellera per spacio de.ijj. mexi açiò che tuta la sua carne del suo [86r] sangue sia refata solame(n)te dela dita ellera, puo' amaçalo e tuo' el suo sangue e bevine uno goto cusì frescho. Puo' meti l'avanço a sechare in uno forno e fane polvere. E de q(ue)sta polvere fa che tu ne reçevi p(er).xxxx. dì, l'uno drìo l'altro da deçuno con aqua de sacifragia. E p(er) q(ue)sta via guarirà perfetamente più tosto che de nesuna altra medexina, tanto è lla virtù del dito sangue e del'aqua predita. E sapi ch'(e)l sangue dito sì è sollo p(er) sì medemo bono e p(er)feto.

[68] A purgar flema e colera del capo.

Recipe onça una de gerapigra, saçi.ij. de benedeta, drame.j(a). de agaricho e reçevi questa medexina una ora over.ij. avanti dì. E puo' dormi driedo e fa che tu sia ben coverto.

[69] [86v]Contra flema salça.

Recipe oio laurino (on.)j(a)., largado (on.).ij., sbiacha (on.)j(a). e do rossi d'ovy freschi e mesida molto ben ogni cosa insieme. Ancora co(n)tra flema salça e rognà: tuo' oio laurino (on.)j(a)., arçento vivo.(on.). (meça), sbiacha, terme(n)tina ana.(on.).ij.; e messida ogni cossa i(n)sieme e onçite.

[70] A far chi pulexi¹²⁶ no(n) te daga fastidio.

Recipe¹²⁷ sugo d'açenso et axedo ana *** e mesidalo i(n)sieme. E con q(ue)sto onçite la p(er)sona e li pulexi no(n) te aprosimerano e schanperano da ti.

[71] Contra mal de piera.

Recipe uno hoxelo¹²⁸ lo qual è uno pocho çallete che à nome 'verçiollo', over 'schaçachoda' lo qual [87r] ma(n)ça mosche; tuolo

¹²⁵ Ms *fina che a*.

¹²⁶ Cf. TLIO s.v. *pulce*.

¹²⁷ Ms una manìcula è posta sul margine sinistro, accanto alla preparazione del medicamento.

¹²⁸ Cf. TLIO s.v. *oselo*.

e bruxillo co(n) tute le soe piume e fande polvere e de quela polvere dane a bere con aqua da sasifragia allo amallado. E lla piera se ro(m)perà e faralla orinare. Dixe Ypocras che l'aqua e lla polvere chadauno vale p(er) sì.

[72] Co(n)tra la madre ch(e) desendese de soto.

Recipe foie de ruda pestada, puo' metillo i(n) la natura della dona e de prexente la mare schanperà in suxo; e ssi se alligere-rà i(n)contenente.

[73] Ollio de misier san Çuane.

Recipe ollio comuno, terme(n)tina, raxa de pin ana (lb.).iij.; galbano onça.iij., verderame.(on.).ij. Puo' peste queste erbe le qual sono qua scrite. E metille i(n) le sopra dite cosse: prima tuo' apio, rosmarin, salbia, ruda, [87v] millefoie, piantaçene, erba lorença, fiori d'ogni mexe, tasso barbasso, sitella, cellidonia, acenso ana manipolo.ij. E fale bolire co(n) le sopra dite cose fin a tanto ch(e) li sugi siano consumadi. Puo' collale e salvilo alle bexogne. E sapi che q(ue)sto ollio se puol adoperare p(er) tuta la p(er)sona, salvo ch(e) i(n) la testa.

[74] Contra la tosse vechia.

Recipe mielle.(lb.).j(a)., garofoli saçi uno; farina de lin.(on.)..iiij.; e meti ogni cossa i(n)sieme e fallo speso a modo de confeto. E mançine quando tu vay a dormire ogny dì.

[75] Inpiastro d'amachadura.

Recipe farina de formento, mielle crudo, rosso d'ove, [88r]çuccharo bianco et i(n)corparalo insieme. E metila sopra una macadura ch(e) la ronperà e tira lo sa(n)gue machado; et è cossa provata.

[76] A trare pedexelli d'ogni logo.

Recipe una peça de pano de lino sotille e bagnalo¹²⁹ in sugo de bertoniga e ligallo suxo li pedixelli. E llasalo cusì stare per una note, e q(ua)n tu lla vuol tuor via scorlalo sopra le bronçe del fuogo; tu aldirà schiopare li pedexelli i(n) fuogo sì como¹³⁰ fosse salte pesto menudamente.

[77] Inpiastro petoralle.

Recipe malvaischo.(lb.). una, malva, milliloto ana.(lb.). (meça); foie de violle, chamamilla, farina d'orço ana.(on.).iiij., ollio violado, ollio de [88v] mandolle dolçe, sança de galina ana onça.ij. - over.ij. s'el te pare - e fane inpiastro secondo uxaça.

¹²⁹ Ms e bag^aalo.

¹³⁰ Ms sicom^o.

[78] Archimia de m(aistr)o Dolçe bon, el qual ave da m(aistr)o Andra.

Recipe meço quarto d'arçento fino de copello,¹³¹ over almen de ceneraçe,¹³² et una onça de ramo fino, e batillo sotile. Puo' taiallo be(n) menudo e puo' collalo i(n) uno corezuollo¹³³ e fa descholare q(ue)sti do metali insieme. Puo' tuo'.(on.)..ij. d'arçento sulimado et.(on.)..ij. de.j(a). polvere che à nome çerfoio et.(on.)..ij. dela vena del cervo, over de becho. E vuolle eser limado a modo de polvere et abi i(n) prima aparechiado q(ue)ste dite polvere. E q(ua)n li metalli diti siano descholadi, buta dentro la polvere predita, e cusi stagando al fuoco [89r] tien lo dito coriçolo coverto co(n) uno coverto, ch(è) se faça ben allo dito coriçuollo, el qual sia fato de tegola, çoè de cupo novo. E stia cusi per meça ora dagandoli de sopio¹³⁴ continuo con li ma(n)texi,¹³⁵ sì che sia bon fogo p(er) spacio de meza ora. Puo' buta q(ue)sta co(n)fecion i(n) una scudela de pietra i(n)vedriada pieno d'axedo forte de vino bianco. E questa confecion se convene colare i(n) questa forma.iiiij. over.iiij. almen. Et ogni fiada se die gitare nel dito axedo como da prima e puo' fallo lavorare como te piaxe, ch'(e)lo tien la liga de Venexia, è miore. Ma yo che schrisi qua: lo buta i(n) uno chanallo de fero sì como se fa lo arçento. E ssi'l trovo ch'(e)l non è sì bono¹³⁶ como se dixè, ma pare belo e bono.

[79] [89v] Da i(n)biachire ramo p(er) meter i(n) arçe(n)t.

Recipe salnitrio, gropea ana (lb.)j(a). e pestile molto bene, chadauna da par sì. Puo' meti le dite polvere i(n) una olla nova non i(n)vedriada e metilla al fogo; e lla sagella fin a tanto ch'(e)la buta falive¹³⁷ a modo de fuoco. E subito¹³⁸ toy via la dita olla dal fuoco, puo' mesidalla con uno legno fin a tanto ch(e) le falive¹³⁹ se amorçe e puo' tuo' q(ue)lo che è i(n) la olla e pestalo i(n) uno mo(r)tero¹⁴⁰ over i(n) uno altro vasello. E quando l'è ben pesto metillo i(n) uno chadino de tera i(n)vedriado e debillo i(n)corporar con aqua de salareo p(er) tal modo ch'(e)l vegna sì como uno ongue(n)to liquido.

131 Cf. TLIO s.v. *copello*.

132 Cf. TLIO s.v. *ceneraccio* (1).

133 Cf. TLIO s.v. *coreggiuolo*.

134 Cf. DEI s.v. *soffiare*, che rinvia al ven. *sopiar*, *supiar*; l'it. *sopiare* deriva, secondo il GDLI s.v., dal veneto.

135 Cf. TLIO s.v. *mantice*.

136 Ms *sibon*^o.

137 Ms *flame falive*, con *flame* espunto.

138 Ms *Esubit*^o.

139 Cf. Boerio s.v. *faliva*.

140 Ms *mo(r)ter*^o.

E puo' ghe açonçi onça.vj. de arsenicho ben pesto et tanto vedriollo roma(n) ben pesto. E se per questo el fose tropo spesso, açonçige de l'acqua p(re)dita puo' tuo' onça¹⁴¹ |90r|.xij. de ramo e fo(n)dilo in uno coriçollo. E qua(n)do l'è fondudo abi partido la medexina predita in.iiij. parte e meti çaschuna parte in uno scharnuço¹⁴² da p(er) si. Puo' meti uno de quei scharnuçi in lo dito cirçollo e lasillo tanto qua(n)to ch(e) la umidità se consume senpre sopiando. E fa cusì de secondo scharnuço, e del terço, e del quarto. E quando serà ben consumado la dita u[mi]idità, ¹⁴³ debi butare lo dito ramo i(n) uno canallo de fero caldo e onto con ollio o con cera o con sevo de chandella e llasilo a fredare. Puo' tuo' onça.ij. d'arçento fino et o(n)ça una de ramo e fondilo i(n)sieme i(n) uno coriçolo, e qua(n)do l'è fondudo açonçi onça¹⁴⁴ una del ramo p(re)dido senpre mesidando. E qua(n)do serà ben i(n)corporado |90v|senpre sopiando debilo butare in lo chanalle de fero p(er) lo modo sopra dito.

[80] A scrivere lettere i(n)vixibele.

Recipe sal armoniagio e destenperalo con spuaço, e scrivi co(n) esso suxo una carta. E quando tu voray leçere la dita scrittura mostralo al fuoco, ch(e) le lettere deve(n)terà negra e ssi la vederay al to piaxer.

[81] A fare medexine (con)tra fistole.

Recipe luxerta viva e metille in una olla con arquanto de graneli¹⁴⁵ de pevere e covri la dita olla, puo' metilo a bruxare i(n) uno forno e quando serà bruxado fane polvere e metine sopra la fistola e guarirà. Co(n) questa polvere molti ne sono deliberado.

[82] |91r| Ancora contra fistola.

Recipe sal, chosto, agaricho ana *** e fane polvere et i(n)corporalo con mielle. E bagna le taste entro de q(ue)sta medexina e metilla i(n) la fistola. E sapi che questa medexina traçe fuora dela fistola¹⁴⁶ li ossi corupti et alcide la fistola.

[83] Ancora contra fistola.

Recipe polvere de serpentaria confiça con savon negro, over bianco, metuda i(n) la fistola guarise.

141 Ms *puo tuo onça* |90r|*puo tuo onça*. Il primo *puo tuo onça* è incorniciato al centro del margine inferiore.

142 Cf. GDLI s.v. *scarnuccio*.

143 Ms *viditade*.

144 Ms *onca*.

145 Ms *con arquanto de | de graneli*.

146 Ms *fuora... dela fistola*, dieci puntini sospensivi segnalano una lacuna.

[84] Ancora contra fistola.

Recipe arsenico.(on.).j(a), sugo amfodili¹⁴⁷ onça.iij., calcina viva, verderame ana.(on.).j(a). e polverica le cosse da polricare et i(n)corporalo co(n) el sugo predito e metilo a cuoxer e a sechare suxo una piera de marmore.

[85] |91v| A man che trema p(er) alguna caxo(n).

Recipe epo crudo e salbia cruda e mançila como se fosse salata spesse fiade. Ancora meti dele dite erbe amoie p(er).ij. di i(n) bono vino bia(n)cho. Puo' falo boire i(n)senbre et uxa de bere de q(ue)sto vino e a mançare dele sopra scrite erbe e guarirà. E sapie che la salbia sola conforta el cuor d'ogni batimento.

[86] Contra boche dela verga.

Recipe alloe paticho e fane polvere. Puo' meti de q(ue)sta polvere sopra lo malle ch(e) lo salderà e ssi dexe(n)flerà.

[87] Ancora a quel medeximo.

Recipe aloe paticho, sbiacha de treça ana^{***}; e sia deste(n)perado chon aqua roxa e meti suxo ch(e) s'ello è i(n)fiado se dextenflerà presto.

[88] |92r| Contra dolor de çontura.

Recipe cimino e falo bolire i(n) vino bianco, puo' metilo i(n) uno sacheto cusì chaldo e metilo suxo la doia. E meti suxo lo dito sacheto.j(a). piera chota chalda p(er) tegn[e]re più longamente lo dito sacheto e per questo modo serà deliberado.

[89] Pirole fetide maçore.

Recipe bedelio, serapino, oppoponago, armoniago, seme(n)çe de ciguta, polpa de coloquintida, aloe cichotrinno, epitimo ana.(on.). (meça); scamonea.(on.).j(a); cinamomo, spigo nardo, chanfora, castoreo ana.(on.).j(a). e fane pirollo a modo de cexere grande con sugo de chauli, overo de pori, la prexa si è drame.j(a). e (meça), over doe. Le qualle pirole fano |92v| pro alli dolori delli nodi del dosso e dele çonture de tuti li membri. E resolve hogni materia fredda e vischoxa e no(n) lassa crescere la postiera né i(n)çenerare qua(n)do elle sono dade i(n) lo come(n)çeme(n)to delle infirmitade stranie ch(e) sono de grieve cura.

[90] Resolutivo de umori freddi.

Recipe chosto, pietro, pevre, euforbio ana.(on.).j.; chastoreo.(on.). (meça); pestale e tamixale e disolvile i(n) lire (meça) de ollio de çio over spigo. E sapi ch(e) q(ue)sto resolve li umori freddi e destruçe tute le postieme frede e co(n)forta li nervi freddi.

147 Ms J^a. *sugo amfodili*.

[91] Inpiastro madurativo.

Recipe ayo o cevolle cote soto le bronçe e ben mondade.(lb.). (meça), rosso d'ovo çinque, malvaisco, preparato i(n) quello modo ch(e) faxeva Lion Francho,¹⁴⁸ .(on.).v., [93r] sonça de porcho. (on.).iiij.; et i(n)corpora ben ogni cossa i(n)sieme. E sapi che q(ue)sto i(n)piastro¹⁴⁹ è bono madurativo in tute le postieme frigide.

[92] A q(ue)lo medemo madurativo.

Recipe ollio de spigo.(on.).iiij., cera nova.(on.).j., farina de fenegregio.(on.).j., incenso, vernixe ana.(on.). (meça). E fane onguento lo qual è molto bon madurativo e resolutivo delle postieme frede e delle loro dureçe.

[93] Ungue(n)to madurativo.

Recipe ollio de spigo.(on.).ij., termentina.(on.).iiij., cera.(on.).j., oio de camamilla, oio d'anedo ana.(on.).ij., farina de fenegregio, farina de lino ana.(on.).j. E fane ongue(n)to al fuoco lento e meti sopra le postieme che lo madurerà e mollificherà ad i(n)senbre.

[94] [93v] Polvere ch(e) fa naser carne.

Recipe consolida maçore.(on.). una, bolo armenico.(on.).j., colofonia.(on.).iiij., mastigo, armoniago, sangue de drago, mumia, ana.(on.).ij. E de tute q(ue)ste cose fane polvere, la qual serà vermiglia, et è i(n)carnativa e consolidativa de tute le piage, e ssi è bona a stagnar sangue in tute le feride fresche.

[95] Contra l'angosa che vie(n) alle done.

Recipe noxe moschade, radixe de inperatoria ana¹⁵⁰ *** e fane polvere e dane a bere alla dona con bona romenia,¹⁵¹ over con altro vino che sia de calda natura.

[96] A fare bon collar ad ogni vino.

Recipe pevre longo polverizado e messidallo con li chiari del li ovy e sbatillo molto ben. Puo' metilo i(n) lo vino et ello devegnrà ben colorido.

148 Il personaggio menzionato è verosimilmente da identificare con Lanfranco da Milano, noto medico attivo nel tardo Duecento e autore di due importanti chirurgie. Una forma simile ('Lion franchin') era stata già registrata da Sosnowski recensendo i testimoni della *Chirurgia parva* di Lanfranco (2014, 8).

149 Ms *i(n)piastr^o*.

150 Ms *radixe de in peratoria ana*.

151 Forse per *romeca* 'vino greco, bianco e liquoroso' (cf. GDLI s.v.).

[97] |94r| A fare bona luxe e a mategn[i]rlo.

Recipe¹⁵² sugo de celidonia e metilo in li ochii. E sapi ch'(e)lo vale alla vista d'un chavallo e delli homeny - s'ello lo puol sofrire -; e xé fina e p(er)feta medexina.

[98] Contra el tremar dele man.

Recipe salbia, marubio ana *** e falo¹⁵³ ponere i(n) vino biacho p(er) tre dì, e puo' fallo boire fina alla consumacione dela terça parte. Puo' colalo i(n) uno vasello ben neto, puo' stropa el dito vasello con le dite erbe e bevi de q(ue)sto vino da matin a deçuno ch(e) li farà bon çovamento in pochissimy zorny.

[99] Polvere p(er)feta da ochii.

Recipe tucia preparata drame do, sangue de drago, çucharò candi ana drame.j(a). E fane polvere sutilissime e metille i(n) l'ochio ch'(e)l vale molto.

[100] |94v|Co(n)tra mal vechio de gambe.

Recipe termentina.(lb.). (meça), onto sotil biancho.(on.).ij. over. iij., s'el te piaxe. E fa ch(e) tu lavi q(ue)ste do cosse con aqua freddissima i(n)sieme de co(m)pagnia, puo' lavalo con vino garbeto frescho. E quando serà cusì lavado meti dentro do rossi d'ovy over. iij. freschi. E qua(n)do serà molto ben i(n)corporado, a modo ch(e) fosse diesto,¹⁵⁴ meti dentro q(ue)sta polvere. Recipe minio d'oro, mastico ana.(on.).j(a), cha(n)fora.(on.). meça; ma se tu vuol, tu puol metere.(on.).ij. del dito minio. E puo' destendi q(ue)sta medexina sopra una lame de pionbo sotillissimo et mitillo sopra la gamba. May te convien lavare la piaga co(n) tuta la ga(m)ba con lessia¹⁵⁵ chiara, puo' sugallo co(n).j(a). peça de lino biancha. E quando serà cusì sugada, tuo' questa aqua la qual |95r| è molto desechativa. Recipe aqua roxa, aqua de vita ana *** e bagna ogni fiade che tu mediga una peça che revolta tuta la ganba, çoè del piè fina al çenochio, i(n)questa aqua;¹⁵⁶ puo' fassa la gamba molto bene con una bona fassa fina a pe(r)feta curacion. E sapie che q(ue)sta maniera de medigare de gambe chosta uno duc(ato) d'oro a maestro Jacomo de Predocimo da uno m(aistro) medigo millanexe, per la

152 Ms una manìcula è posta sul margine sinistro, accanto alla preparazione del medicamento.

153 Ms ana ° falo.

154 'Detto'; sulla già documentata sovraestensione analogica della terminazione in -esto del participio passato (es. *movesto*, *tolesto*) nel veneziano quattrocentesco, cf. Tomasin 2010a, 61.

155 Cf. TLIO s.v. *lisciva*.

156 Ms *i(n)questa aqua* posto sul margine destro.

qual cossa el dito m(aistro) Jacomo me çura molte fiade, ch(e) lui avea trovado gran prosperitade i(n) questa dita medexina¹⁵⁷ p(er) la maniera sopra scritta.

[101] Ad ogni i(n)firmitade.

Recipe fiore d'osmarin.(lb.). una e fallo boire in aqua fin a tanto ch(e) l'aqua challa la mitade e bevi dela dita aqua ch'el valle a ogni i(n)firmità ch(e) sia i(n) tuto lo corpo, ta(n)to è la v(ir)tù del'osmarin.

[102] [95v] Ungue(n)to a sanare ogni piage, çoè ulcere, fistolle, cancro e carbon. E val co(n)tra ogni morsegadura de bestia venenoxa. E val co(n)tra ogni piage et i(n)fiacion et a nervi taiadi.

Recipe pinpinella, berbena ana manipollo uno e pestale. E puo' abi.ij. i(n)gestera de bon vin puro et meti a boire el vino con le dite erbe fina alla consumacion dela quarta parte çoè i(n) una pignata i(n)vedriada. E quando à boido meti dentro.(lb.). (meça) de terme(n)tina.(lb.).j. de raxa, puo' quando serà ben desfata cholallo netame(n)te. Et puo' buta via le dite erbe, puo' retorna la coladura i(n) la dita pignata. E qua(n)do serà ancora boido uno pocho meti dentro.(on.)..iiij. de cera bianca et.(on.)..ij. de orina de puto piçollo et [96r] onça.ij. de late de dona ch(e) 'late uno mascholo. E fa boire ogni cossa i(n)sieme fin a tanto che vegna spesso; puo' qua(n)do serà speso, metilo çoço del fuoco e meti dentro. (on.).j. de mastico polverizado senpre menando con la spatolla fin a tanto ch'(e)lo sia quaxi fredo. E sapi che q(ue)sto onguento vale a tute piage e chava presto.j(o). fero fito i(n) le carne e vale co(n)tra doya.

[103] Unguento precioxo.

Recipe centaurea, bertoniga, acenso ana m(anipol)lo uno e metile a boire i(n) vino fin a tanto ch'(e)l calla el quarto. Puo' tuto' goma de schariollo¹⁵⁸ onça.j(a)., goma¹⁵⁹ ellemo.¹⁶⁰ (on.). (meça), cera bianca.(on.)..ij., termentina.(on.)..iiij., incenso, mastece ana onça.j., raxa.(on.). (meça); e meti ogni cossa i(n)sieme e fallo boire fin a tanto ch'(e)l se [96v]consume el terço. Puo' gettillo i(n) late de dona ch(e) 'lata fioli mascholi, puo' lo mena co(n) le man onta con oyo roxado.

¹⁵⁷ Ms *medex'na*.

¹⁵⁸ Cf. TLIO s.v. *scagliuolo*.

¹⁵⁹ Ms *deschariollo* \wedge *goma* un segno di richiamo viene posto tra *deschariollo* e *goma* e sciolto sul margine sinistro \wedge *onça.j(a)*.

¹⁶⁰ Cf. GDLI s.v. *elemi*.

[104] Ungue(n)to da saldar piage in.3. dî.

Recipe sangue humano.(on.)..ijj., sarchacolla.(on.)..ijj., colofonia, serapino, galbano, armoniago, sevo de chastro(n), mastici, bedellio, colla de charta, cola de pesse, turis, terme(n)tina, bollo armenicho, sangue de drago, ollio roxado ana.(on.)..ijj.; cera nova.(on.)..ijj., l'oyo e lla cera e lla terme(n)tina boiano i(n)sieme.¹⁶¹ Puo' çonçi le gome disolte i(n) axedo, çòè q(ue)lle che son da desolvere e lassile boire fin a che tuto l'axedo sia co(n)sumado e puo' çonçi le polvere, çòè dele cose che sono da polvericare. E nota molto bench(e) q(ue)sto onguento sana ogni piage i(n).ijj. çorny sença alguna mollestia [97r] bench(é) la piage sia putrida. E provalo i(n) questo modo: ferise.j(o). anemalle i(n) la chossa e meti suxo del dito unguento, in.j(o). çorno serà sanado. E sse la piaga fosse stata putrida per.ijj. anny i(n).ijj. çorny serà deliberado.

[105] Ungue(n)to da i(n)pire le feride de ca(r)ne. E sana ogni ferida frescha.

Recipe opoponago parte una, tella ben neta vechia parte (meça), vino, oyo roxado over de smartella ana parte.ij., litargiro, aloe patico, sarchacola, mira ana parte (meça); vitriollo romano parte quarta e fa onguento i(n) bon modo como tu say.

[106] Ungue(n)to atrativo e saldativo.

Recipe armoniago, bedellio, serapino, opoponago, galbano, [97v] goma ellemly ana.(on.). (meça), termentina, pegolla navalle, raxa bianca, vischo squercino,¹⁶² aristologia longa e reto(n)da, ditamo bianco, noxe de cipreso, polipodio, cellidonia, colofonia, mira, piera chalamita ana.(on.)..ijj., formento menudo, sonça de porcho, oyo laurino ana.(on.)..ij., axedo.(on.).j(a)., cera che basta; e fa onguento.

[107] Ungue(n)to de litargiro.

Recipe litargiro (on.)..ijj., ceruxa (on.).ij., oyo roxado.(lb.).j(a). Meti in prima l'oio a boire fin a ch(e) sia ben coto, avanti ch(e) tu y meti le altre cosse. Ma yo meto.(on.)..vi. de litargiro. E fa boire ogni cossa insieme fin a tanto che sia fato duro. E lla prova se fa i(n) questo modo: pia la spatola e falo joçare sopra.j(a). piera viva, e cussì vederay çeserà duro.

[108] [98r] Unguento da charbon.

Recipe mielle crudo, sale, çafaron, farina de gran menudo, oyo roxado, rosso d'ovo, çucharò fino; e sia fato onguento como se co(n)vien.

¹⁶¹ Ms *i(n)siem*°.

¹⁶² Cf. TLIO s.v. *quercino*.

[109] Ungue(n)to co(n)tra dolor de ne(r)vi.

Recipe terme(n)tina.(on.)..ij., miel spumado (on.)j(a), charta bonbaxina¹⁶³ scritta bruxada, çucharò, balaustie, noxe de cipresso, schorçe de bolçia e de pome i(n)granade ana.(on.). (meça). E sia polveriçade le cose ch(e) son da polveriçar, e sia fato unguento. Ma yo meto¹⁶⁴ in q(ue)sta conpoxicione (on.)..iiij. d'oyo roxado p(er)ché¹⁶⁵ l'oiò val molto i(n) questo.¹⁶⁶

[110] Ungue(n)to d'ogni piage.

Recipe sevo de buo', cera nova ana.(on.)..iiij., oyo roxado.(lb.). (meça), [98v] sugo de salbia.(lb.). (meça).¹⁶⁷ E fale boire insieme, puo' colalo et i(n) la cholladura meti alloe, mastico, raxina, mirra ana (on.)j(a).; e fa unguento.

[111] Ungue(n)to secreto da ganba.

Recipe oyo roxado (on.)..vij., minio (on.)..iiij., ramo bruçado drame.j. (meça), litargiro (dr.)j(a). et uno pocho d'axedo. E boia l'oyo e l'axedo i(n)sieme. Puo' açonci le predite polvere e fa onguento.

[112] Polvere de me(n)bro p(er) feride e per altri accidenti.

Recipe carta bonbaxina scritta bruxada, çucharò, balaustie, noxe de cipresso, bolçia, scorçe de pome granade ana drame una. E tute q(ue)ste cosse siano polveriçado sutilissime, ma yo meto (dr.)..ij. de çucarò.¹⁶⁸

¹⁶³ Cf. TLIO s.v. *bambagina*.

¹⁶⁴ Ms *moto*.

¹⁶⁵ Ms *p(er) che che*.

¹⁶⁶ Ms *i(n)quest°*.

¹⁶⁷ Ms alcuni numeri sono posti in colonna sul margine superiore in corrispondenza di *sugo de salbia*.

¹⁶⁸ Ms alcuni numeri sono posti in colonna lungo il margine inferiore.

Bibliografia

Dizionari, abbreviazioni, sigle

ArnauDB = *Arnau DB. Digital corpus on Arnau de Vilanova.*

https://db.narpan.net/cerca_arnau.php?obra=4553

Boerio = Boerio, G. (1856). *Dizionario del dialetto veneziano*. Venezia: Cecchini.

DEI = Battisti, C.; Alessio, G. (1950-57). *Dizionario Etimologico Italiano*. Firenze: Barbèra.

FEW = von Wartburg, W. et al. (1928-). *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*. Bonn et al.: Klopp et al.

<https://apps.atilf.fr/lecteurFEW/>

GDLI = Battaglia, S.; Bàrberi Squarotti, G. (1961-2002). *Grande dizionario della lingua italiana*. Torino: UTET.

www.gdli.it.

LEI = Schweickard, W.; Prifti, E. (1979-). *Lessico Etimologico Italiano*. Fondato da M. Pfister. Reichert: Wiesbaden.

<https://www.lei-digitale.org/>.

Nuovo dizionario universale di agricoltura = Gera, F. (1842) (a cura di). *Nuovo dizionario universale di agricoltura*. Venezia: Ed. Giuseppe Antonelli.

Pirona = Pirona, G.A.; Carletti, E.; Corgnali, G.B. (2001²). *Il Nuovo Pirona. Vocabolario Friulano*. Udine: Società Filologica Friulana.

TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*. Fondato da P.G. Beltrami; diretto da P. Squillacioti.

www.oivi.cnr.it.

Trattato di miniatura = *Trattato di miniatura. Per imparare a dipingere senza maestro* ecc. (1766). 2a ed. Venezia: Gianfrancesco Garbo.

Vocabolario del dialetto antico vicentino = Bortolan, D.D. (1893). *Vocabolario del dialetto antico vicentino (dal secolo XIV a tutto il secolo XVI)*. Vicenza: Prem. Tip. S. Giuseppe.

Studi

Artale, E. (2022). «Trattati medici e ricette: la medicina a Siena (ms. L.VI.2 della Biblioteca Comunale degli Intronati)». *Codex Studies*, 6, 3-21.

<https://hdl.handle.net/20.500.14243/522876>

Berti Pichat, C. (1866). *Istituzioni scientifiche e tecniche, ossia Corso teorico e pratico di agricoltura. Libri XXX*, vol. 5. Torino: Unione tipografico-editrice.

Blochwich, M. (1670). *Anatomia Sambuci: or, The Anatomie of the Elder. Cutting Out of It, Plain, Approved, and Specifick Remedies for Most and Chiefest Maladies; Confirmed and Cleared by Reason, Experience, and History*. London: Thomas Sawbridge.

Sacchetti, F. (1990). *Il Libro delle rime*. A cura di F. Brambilla Ageno. Firenze: Olschki.

Calvet, A. (2011). *Les œuvres alchimiques attribuées à Arnaud de Villeneuve: grand œuvre, médecine et prophétie au Moyen-Âge*. Préface de S. Giralt. Paris: S.É.H.A.; Milan: Archè. Textes et travaux de Chrysopœia 11.

Castellani, C. (1959). *Secreti medicinali di magistro Guasparino da Vienexia*. Cremona: Athenaeum Cremonense.

Cifuentes, L. (2016). «El receptari mèdic baixmedieval i renaixentista: un gènere vernacle». Badía, L.; Cifuentes, L.; Martí, S.; Pujol, J. (eds), *Els manuscrits, el saber i les lletres a la Corona d'Aragó, 1250-1500*. Barcelona: Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 103-60.

- Cifuentes, L. (2023). «El receptari mèdic baixmedieval i renaixentista: un gènere vernacle». Guardiola i Pereira, E.; Cifuentes, L.; Sala i Pedrós, J. (eds), *El receptari de Joan Martina (Sabadell, 1439). Estudi i edició facsímil*. Barcelona: Real Academia de Medicina de Catalunya, 55-113.
- Crifò, F. (2016). *I «Diarii» di Marin Sanudo (1496-1533). Sondaggi filologici e linguistici*. Berlino; Boston: De Gruyter.
- Crifò, F. (2019). «Per la bona noticia de la scienza e longa praticha. Considerazioni in margine a un volgarizzamento veneziano della *Chirurgia parva* di Lanfranco da Milano (Ravenna, Class. 139)». Piro, R.; Scarpa, R. (a cura di), *Capitoli di storia linguistica della medicina*. Milano; Udine: Mimesis, 165-80.
- Crisciani, C. (2015). «Ricette e medicina: tre zibaldoni del Quattrocento». *Doctor Virtualis*, 13, 11-37.
<https://doi.org/10.13130/2035-7362/6834>
- Ferguson, R. (2022). «La dichiarazione fiscale autografa (1517) di Gasparo Dalla Vedova». *Quaderni Veneti*, 11, 7-42.
<http://doi.org/10.30687/QV/1724-188X/2022/01/001>
- Gambino, F. (2007). *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano it. I 3 (4889)*. Roma; Padova: Antenore.
- Gera, F. (1842). *Nuovo dizionario universale e ragionato di agricoltura, economia rurale, forestale, civile e domestica pastorizia veterinaria zoopedia equitazione coltivazione degli orti e dei giardini caccia pesca legislazione agraria igiene rustica archi*. Venezia: Giuseppe Antonelli.
- Gloria, A. (1884-88). *Monumenti della Università di Padova*. 2 voll. Venezia: Antonelli (vol. 1); Padova: Tipografia del Seminario (vol. 2).
- Guidi, F. (2022). «La lettera dello (Pseudo) Ippocrate a Cesare». Bacchini, L.; Brenna, F.; Fanini, B.; Vaccaro, G.; Virgilio, G.; Zanetti, V. (a cura di), *L'italiano e la scienza tra Medioevo e Rinascimento: le vie della lingua, della letteratura, dell'arte*. Firenze: Franco Cesati, 39-48.
- Ineichen, G. (a cura di) (1962-66). *El libro agrega de Serapiom. Volgarizzamento di frater Jacobus Philippus de Padua*. 2 voll. Venezia; Roma: Istituto per la collaborazione culturale.
- Lacanale, M. (2020). «Le ricette per gli occhi nel ms. 1408 della Biblioteca Statale di Lucca». *Carte Romanze*, 8(2), 287-309.
<https://doi.org/10.13130/2282-7447/14401>
- Libra. *La bilancia nei codici estensi. Immagini e modelli di strumenti di pesatura annotati da Ernesto Milano e Giulia Luppi* (1991). Modena: Il Bulino.
- Loporcaro, M. (2009). *Profilo linguistico dei dialetti italiani*. Roma; Bari: Laterza.
- Margaroli, G.B. (1840). *Manuale dell'abitatore di campagna e della buona castalda*. Milano: Luigi Nervetti.
- Mosti, R. (2019). «Una versione tardomedievale della Trotula: il ms. 532 della Wellcome Library di Londra. Edizione critica, analisi linguistica e glossario». Piro, R.; Scarpa, R. (a cura di), *Capitoli di storia linguistica della medicina*. Milano; Udine: Mimesis, 105-64.
- Parenti, A. (2019). «Per l'etimo dell'italiano antico *guastada*». *L'Italia dialettale*, 80, 269-90.
- Pierdomenico, A. (2022-23). *Un trattato medico veneziano ad uso delle donne: edizione e glossario* [tesi di laurea magistrale]. Chieti; Pescara: Università degli Studi G. d'Annunzio.
- Rapisarda, S. (2018). «Prognostica medica attribuita a Michele Scoto. Volgarizzamenti veneti del *De urinis*». Castriganò, V.L.; De Blasi, F.; Maggiore, M. (a cura di), «*In principio fuit textus*». *Studi di linguistica e filologia offerti a Rosario Coluccia in occasione della nomina a professore emerito*. Firenze: Franco Cesati, 299-312.

- Sosnowski, R. (2014). *Volgarizzamento della “Chirurgia parva” di Lanfranco da Milano nel manoscritto Ital. quart. 67 della collezione berlinese, conservato nella Biblioteca Jagellonica di Cracovia*. Cracovia: Università Jagellonica di Cracovia, Facoltà di Filologia.
- Stussi, A. (1965). *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*. Pisa: Nistri Lischi.
- Stussi, A. (1995). «Venezien-Veneto». Holtus, G.; Metzeltin, M.; Schmitt, C. (Hrsgg.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Bd. II/2. Tübingen: Narr, 124-34.
- Tomasin, L. (2004). *Testi padovani del Trecento: Edizione e commento linguistico*. Padova: Esedra.
- Tomasin, L. (2010a). *Storia linguistica di Venezia*. Roma: Carocci.
- Tomasin, L. (a cura di) (2010b). *Maestro Gregorio: Libro de conservar sanitate. Volgarizzamento veneto trecentesco*. Bologna: Commissione per i testi di lingua.
- Tomasin, L. (2015). Venezia. Trifone, P. (a cura di), *Città italiane, storie di lingue e di culture*. Roma: Carocci, 157-202.
- Vasoli, C. (1971). s.v. «Pietro Bono». *Dizionario Biografico degli Italiani (DBI)*, vol. 12. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
[https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-bono_res-864344c8-87e8-11dc-8e9d-0016357eee51_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-bono_res-864344c8-87e8-11dc-8e9d-0016357eee51_(Dizionario-Biografico)/)
- Ventura, E. (2020). *La «Chirurgia Magna» di Bruno da Longobucco in volgare: edizione del codice Bergamo MA 501, commento linguistico, glossario latino-volgare*. Berlino; New York: De Gruyter.
- Zamuner, I. (2021). «Una versione veneziana dell'*Epistola ad Alexandrum de dieta servanda*». Alberni, A.; Cifuentes, L.; Santanach, J.; Soler A. (eds), «*Qui fruit ne sap collir*». *Homenatge a Lola Badia*, vol. 2. Barcelona: Universitat de Barcelona; Editorial Barcino, 347-64.
- Zamuner, I. (2024). «I volgarizzamenti romanzi della *Practica oculorum* di Benvenuto Grafeo (con esempi di lessicologia comparata)». Martignoni, A.; Pierno, F. (a cura di), *Convergenze plurilingui. Incroci e convivenze linguistiche in testi manoscritti tra Medioevo e inizio Cinquecento*. Berlino; New York: De Gruyter, 105-26.
<https://doi.org/10.1515/9783111318356-006>

Il lessico di un travestimento veneziano del *Furioso* (con aggiunte al *Dizionario* di Cortelazzo)

Micaela Esposto

Scuola Normale Superiore, Pisa, Italia; Université de Lausanne, Suisse

Abstract The article examines a parodic rewriting of the first *canto* of the *Orlando Furioso* in Venetian dialect, first published in 1565. After providing some data on the editorial history of the text and its literary genre (§ 1), the language is analysed, focusing in particular on the presence of slang and literary terms (§ 2). Finally, this study provides some lexical entries of lemmas taken from the burlesque travesty that can complement the material in Manlio Cortelazzo's *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo* (§ 3).

Keywords Venetian dialect. Burlesque travesty. Parody. Orlando Furioso. Lexicography.

Sommario 1 *Il primo canto di Orlando Furioso nuovamente trasmutato*. – 2 La lingua del travestimento. – 3 Aggiunte al *Dizionario* di Cortelazzo. – 3.1 Lemmi assenti. – 3.2 Lemmi assenti in una certa accezione. – 3.3 Lemmi registrati ma non spiegati.



Peer review

Submitted 2024-09-23
Accepted 2024-11-21
Published 2024-12-18

Open access

© 2024 Esposto | 4.0



Citation Esposto, M. (2024). "Il lessico di un travestimento veneziano del *Furioso* (con aggiunte al *Dizionario* di Cortelazzo)". *Quaderni Veneti*, 13, 71-88.

1 *Il primo canto di Orlando Furioso nuovamente trasmutao*

Non «le donne, i cavallier, l'arme, gli amori», ma «le giorle, i drudi, le zuffe e i martei»: questa la materia del travestimento veneziano del primo canto del *Furioso* contenuto nella raccolta *La Caravana* del 1565. *Il primo canto di Orlando Furioso nuovamente trasmutao* – così recita il titolo – fa parte di un nutrito gruppo di traduzioni dialettali che riscrivono parti del capolavoro ariostesco in senso parodico: tale galassia di testi, precocemente individuata da Giuseppina Fumagalli (1910, 273-311),¹ è stata più di recente oggetto di uno studio di Luca D'Onghia (2010b), che ha concentrato l'analisi sui testi databili entro il ventennio successivo alla morte di Ariosto. L'etichetta più adatta per descrivere il rapporto di ipertestualità che lega tali opere al modello ariostesco è senz'altro quella del travestimento burlesco, che

riscrive un testo nobile conservandone l'«azione» – cioè il contenuto fondamentale e il movimento [...] – ma imponendo tutt'altra *elocuzione*, cioè un altro «stile». (Genette 1997, 65)²

L'antologia in cui comparve a stampa il travestimento veneziano in questione – antologia il cui titolo completo è *Delle rime piasevoli di diversi autori: nuovamente raccolte da m. Modesto Pino, et intitolate La Caravana. Parte prima* – fu pubblicata per la prima volta a Venezia nel 1565 da Sigismondo Bordogna. A giudicare dal numero di ristampe che si susseguirono nei decenni successivi, l'opera dovette godere di un certo successo: sono attualmente note quindici edizioni fra il 1565 e il 1629, di cui undici a Venezia, tre a Treviso e una a Verona, per un totale di nove diversi editori.³ La dedica iniziale ai lettori, anonima ma scritta dall'ipotetico curatore dell'antologia, contiene la promessa di pubblicazione di una seconda e di una

Ringrazio per la lettura e le preziose osservazioni Luca D'Onghia, Giovanni Merisi, Giacomo Stanga e Lorenzo Tomasin.

1 Cf. anche il regesto bibliografico di Agnelli, Ravegnani 1933, 2: 231-69. Un precedente travestimento veneziano è *Il primo canto de Orlando Furioso in Lingua Venetiana. Composto per Benedetto Clario per dar piacer a gli suoi amici* (Clario 1554).

2 Cf. D'Onghia 2010b, 287 nota 7. Su questo punto mi ripropongo di tornare negli atti del convegno «*Piove / non sulla favola bella...*». *La parodia tra letteratura e spettacolo* (Verona, 16-18 novembre 2023).

3 Questo l'elenco completo delle edizioni: (1) Venezia, Sigismondo Bordogna, 1565; (2) Venezia, Sigismondo Bordogna, 1573; (3) Venezia, Domenico Farri, 1576; (4) Venezia, Domenico Farri, 1578; (5) Venezia, Altobello Salicato, 1580; (6) Venezia, Fabio & Agostino Zoppini, 1584; (7) Venezia, Domenico Imberti, 1602; (8) Venezia, Domenico Imberti, 1609; (9) Treviso, Angelo Reghettini, 1612; (10) Venezia, Lucio Spineda, 1616; (11) Treviso, Angelo Reghettini, 1617; (12) Venezia, Domenico Imberti, 1618; (13) Venezia, Baldissera Giuliani, 1626; (14) Treviso, Angelo Righettini, 1627; (15) Verona, Bartolomeo Merlo, 1629.

terza parte, mai giunte alle stampe. Le uniche edizioni moderne della raccolta sono parziali: del travestimento del primo canto ariostesco ha fornito una trascrizione Manlio Cortelazzo, basata però sulla stampa del 1573.⁴ È inoltre ancora irrisolta l'attribuzione: non si conoscono, se non in parte, il nome del curatore (di cui abbiamo solo lo pseudonimo Modesto Pino) e quelli dei «diversi autori» (così nel titolo e nella dedica) delle rime che compongono l'opera. Su questi ultimi sono state avanzate ipotesi diverse,⁵ ma gli unici dati certi sono stati raccolti da Courtney Quaintance (2015, 124-7), che ha riconosciuto in sei delle rime della *Caravana* versioni rimaneggiate di canzoni e sonetti attribuiti a Domenico Venier e Benetto Corner in un manoscritto della British Library (Add. 12197), mentre altri tre capitoli sono attribuiti sempre a Benetto Corner in un manoscritto della Marciana (It. IX, 248 [=7071]).

2 La lingua del travestimento

Se la scelta di trasporre il *Furioso* in dialetto punta già nella direzione dell'abbassamento parodico, tale operazione risulta però più complicata con il veneziano (rispetto a dialetti con una tradizione consolidata di uso in funzione comica quali il bergamasco o il pavano): lingua correntemente parlata da tutte le classi sociali della capitale, non era infatti in sé connotata come caricaturale o subalterna (Padoan 1982, 265-72; cf. Tomasin 2010, 63-73). Per ottenere effetti comici si ricorreva dunque o a mescidanze linguistiche con le numerose varietà compresenti nella città (è il caso della commedia plurilingue) o a un dialetto ricco di espressioni gergali e in particolare di termini della lingua furbesca: quest'ultima soluzione è quella adottata nei testi 'alla bulesca', filone letterario che mette in scena il mondo dei bassifondi veneziani, i cui protagonisti sono prostitute e bravi (o *buli* o *sbisai* o *sbricchi*), «uomini che vivono ai margini della società, pronti alla rissa e però ben più disposti alle minacce spavalde che ai fatti concreti» (Padoan 1982, 267).⁶ In tale contesto il gergo furbesco, persa la funzione criptolalica, acquisisce efficacia espressiva e possibilità di caratterizzazione dei personaggi che appartengono agli strati più bassi della società veneziana (Cortelazzo 1989,

⁴ Cortelazzo 1973, 226-39. Altre liriche sono state antologizzate da Gamba (1817, 1: 87-107) e Dazzi (1956, 337-44).

⁵ Il nome più citato, ma senza indizi sicuri, è quello di Alessandro Caravia, soprattutto per le analogie tematiche tra alcune rime della *Caravana* e il suo *Naspo Bizaro*: si vedano al riguardo Morelli 1820, 203; Dazzi 1956, 325-6; Simionato 1986, 94-5; Benini Clementi 2000, 109-10; Cortelazzo 2002, 42-3 e 45; Cortelazzo 2004, 82.

⁶ A tale genere letterario è dedicata l'antologia di Da Rif 1984.

42).⁷ Sul piano tematico, il travestimento ariostesco della *Caravana* ha numerosi punti di contatto con la letteratura alla bulesca (paladini e personaggi femminili sono rappresentati come bravi e donne di malaffare e l'ambientazione è spesso ricondotta a quella veneziana); su quello linguistico, inoltre, si registrano alcuni termini del lessico gergale, nello specifico *zaffi* 'sbirri' (9.8), *bastin* 'piccolo giuppone' (11.1, 17.3), *sbasir* 'morire' (11.8, 27.1, 40.2, 64.2, 75.8), *fusti* 'corpi' (17.4), *truccar* 'correre via, fuggire correndo' (17.8, 31.3), *calciosa* 'strada' (17.8) e *calcagno* 'compagno' (18.6).⁸ Tutti questi vocaboli, tuttavia, compaiono anche nel fortunato repertorio gergale intitolato *Nuovo modo de intendere la lingua zerga*, la cui più antica edizione finora conosciuta è del 1545;⁹ queste coincidenze, nonché la sporadicità dei termini furbeschi nel travestimento, fanno pensare che l'autore si sia avvalso proprio di tale glossario per arricchire e caratterizzare il lessico del *Furioso nuovamente trasmutato*.

Già Fumagalli (1910, 289) notava, tuttavia, che il veneziano di questo testo «risente di molti influssi non solo toscani, ma letterari». Gli elementi marcati in senso letterario non sono, a dire il vero, molti: si possono citare *verdura* 'vegetazione, foresta' (35.3), *spiera* (37.8), *umor* (45.5), *immediate* (63.3). Ci sono poi altri vocaboli o sintagmi letterari che sono presenti perché ripresi alla lettera dall'ipotesto ariostesco: così, ad esempio, *con laude* (4.2), *agrieva* (26.7), *fede rotta* (29.6) o il latinismo *servò* (31.1).

3 Aggiunte al *Dizionario* di Cortelazzo

Tra i materiali spogliati per allestire il monumentale *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*, edito nel 2007, Manlio Cortelazzo ha considerato anche la raccolta della *Caravana*, sebbene non nella *princeps* del 1565 bensì nell'edizione del 1573.¹⁰ Nonostante i testi dell'antologia siano ampiamente messi a frutto, con un centinaio di citazioni totali da passi della *Caravana*, dal travestimento del *Furioso* possono essere tratte alcune schede relative a lemmi assenti nel *Dizionario*, o registrati solo in altre accezioni, o ancora riportati ma non spiegati perché di significato oscuro. Ulteriore motivo di interesse è che, quando di tali vocaboli esiste già una voce nel *Vocabolario storico-etimologico del veneziano* (VEV), i

⁷ Sul gergo come attributo dei *buli* si veda anche Cortelazzo 1980, 226-7.

⁸ Per la traduzione dei lemmi gergali, oltre al *Nuovo modo de intendere la lingua zerga* di cui si parla subito sotto, si è fatto riferimento a Prati 1978, Ferrero 1991 e Brambilla Ageno 2000, 458-582.

⁹ L'edizione più recente è quella di Camporesi 1973.

¹⁰ Sul *Dizionario* di Cortelazzo si veda D'Onghia 2009.

materiali qui raccolti possono utilmente integrarla, e in qualche caso retrodarla notevolmente. Nelle schede che seguono si danno per ogni lemma la definizione, i contesti in cui compare nel travestimento con relativa traduzione, il corrispettivo nell'ipotesto ariostesco (quando possibile) e una discussione lessicale (ridotta o addirittura assente solo per casi di coincidenza con l'italiano, e solo se il termine non compare in un'accezione significativa) ed eventualmente etimologica.

3.1 Lemmi assenti

argomento 'ardimento'

- ▶ «promettendola dar per pagamento / a chi di questi do contra el nemigo / mostrasse più valor e più argomento» (9.1-3) 'promettendo di darla come premio / a chi di questi due contro il nemico / mostrasse più valore e più ardimento'
- Qui *argomento*, in coppia sinonimica con *valor*, varrà 'ardimento, coraggio' o al limite 'forza' (TLIO, s.v. *argomento*, §§ 14-15); la voce è assente anche in Boerio (1856).

baruffa 'zuffa'

- ▶ «dette principio a una baruffa estrema» (17.2) 'diedero inizio a una grandissima zuffa'
- Traduce, abbassandola parodicamente, la «crudel battaglia» ariostesca.

biava 'biada'

- ▶ «ma del caval, al qual ghe convegna / pì fen e biava, che 'l correr in giostra» (67.3-4) 'ma del cavallo, per il quale sarebbero stati adatti / più il fieno e la biada, che il correre in giostra'
- Rende, con traducenti più concreti, l'«esca» dell'ipotesto.
- La *biava* è la 'biada' (VEV, s.v., a cui si rimanda per l'etimo, dal fr. antico *blef*), qui in particolare in quanto foraggio per il cavallo. L'occorrenza integra i materiali del VEV per la seconda metà del Cinquecento, che comprendono per ora solo attestazioni calmiane.

calatta 'aria musicale caratterizzata da un ritmo veloce'

- ▶ «Dirò de Urlando in sto istesso fiao / cose che mai no fu cantae in calatta» (2.1-2) 'Dirò di Orlando in questo stesso fiato / cose che non furono mai cantate in una calata'
- Traduce l'ariostesco «in prosa mai né in rima».
- Grafia ipercorretta per *calata* 'aria musicale e ballo caratterizzati da un ritmo veloce' (GDLI, 2: 517). La voce è assente

anche in Boerio (1856). *Calate* sono anche quelle che canta Naspo Bizaro alla donna amata nell'omonimo poema di Alessandro Caravia: così sono definite già nel titolo, e il vocabolo è ripreso più volte nella dedicatoria e nel poemetto (Pozzobon 2018, 256-7, 260, 264, 362, 610). In veneziano *calata* è già nella commedia del 1562 *Il Sergio* (Messora 1978, 422, che però la traduce erroneamente come 'calar del sole'). LEI, 9: 803 riporta la forma con prima attestazione nel 1492 ca., sotto la base *CALARE (anche se probabilmente la voce andrebbe spostata in LEI, 9: 853-4, all'interno della famiglia di parole relative all'abbassamento di nota o alla diminuzione dell'intonazione).

**catar* 'trovare'

- ▶ «Mo in sto ritorno el catò 'l Re de Franza» (5.7)
'Ma mentre tornava trovò il Re di Francia'
- ▶ «e zà che 'l gramo n'ha catà la diva» (24.3)
'e visto che il misero non ha trovato la sua dea'
- Nel secondo passo traduce l'ariostesco «ritrovare».
- Per *catar* 'trovare' (VEV, s.v., con prima attestazione nel 1284), diffuso in tutto il Veneto, si vedano i riferimenti lessicografici riportati da D'Onghia (2010a, 90 nota 6), e per l'etimologia, dal lat. CAPTARE 'afferrare, cercare di prendere', si veda LEI, 11: 26-63.

delicao 'ameno', 'leggiadro', 'prelibato'

- ▶ «[...] sto fiume delicao» (14.6)
'questo fiume ameno'
- ▶ «[...] i membri delicai» (53.6)
'le membra leggiadre'
- ▶ «[...] sto boccon delicao» (58.1)
'questo boccone prelibato'
- Nel secondo passo traduce «leggiadre maniere» e/o «angelico sembante» di Ariosto.
- *Delicao* vorrà precisamente dire 'ameno' nella prima occorrenza, in cui è riferito a un fiume (GDLI, 4: 151, § 10), 'leggiadro' nella seconda riguardo alle fattezze di Angelica (GDLI, 4: 149, § 1), 'prelibato' nell'ultima, in quanto detto di un boccone (GDLI, 4: 150, § 2; TLIO, s.v. *delicato*, § 2.1). Boerio (1856, 222) registra *delicato* (e *delicao* come variante antica) solo nei significati di 'gracile' e 'schizzinoso'.

descorso 'senno'

- ▶ «quel caval, che ha giudizio e ch'ha descorso» (76.3)
'quel cavallo, che è giudizioso e che è assennato'
- Sdoppia in due sostantivi l'«ingegno a meraviglia» di Ariosto.

- Qui *descorso* è nel senso di ‘senno, accortezza, prudenza’ (GDLI, 4: 630); è assente in questa accezione in Boerio (1856).

**desegno/diseño* ‘progetto’

- ▶ «che ve possa sborar il mio disegno» (2.8)
‘che io riesca a esternare il mio progetto’
- ▶ «vardé come i desegni è spegazzai» (7.2)
‘guardate come i progetti sono rovinati’
- Nel secondo passo è il corrispettivo del «giudicio uman» ariostesco (e dunque dei progetti che esso concepisce).
- Qui *diseño* vale ‘progetto’ (GDLI, 4: 654, § 11): nel primo caso indica nello specifico quello autoriale del poema (cf. GDLI, 4: 654, § 14; TLIO, s.v. *diseño*, § 2.1), nel secondo i progetti del personaggio Orlando.

**erbesina* ‘erbetta’

- ▶ «Dentro ghe sè po un letto d’erbesine» (38.1)
‘Dentro c’è poi un letto di erbette’
- Traduce l’ariostesco «erbette».
- Le *erbesine* sono appunto le ‘erbette’ (voce assente anche in Boerio 1856), con il suffisso diminutivo/vezzezzativo *-esino* che è il corrispettivo veneziano dell’italiano *-icino* (Rohlf 1966-69, § 1094; Marcato 1990, 98). Lo stesso sostantivo è usato nella stessa posizione nel travestimento veneziano del *Furioso* di Clario: «ghe feva letto tenere erbesine» (Clario 1554, c. 6r). Le occorrenze dei due travestimenti retrodatano significativamente i materiali del VEV, che ad oggi registra *erbesina* solo dal Settecento.

**facenda* ‘faccenda’

- ▶ «Ma in ste facende zonse a punto Urlando» (6.7)
‘Ma tra queste faccende giunse appunto Orlando’
- ▶ «e in ste facende, aldì se questa è bela, / el viste un bule in l’acqua co la mela» (25.7-8)
‘e in queste faccende, sentite se questa è bella, / vide un bulo nell’acqua con la spada’

**fidao* ‘persona di fiducia’

- ▶ «inte la so cittae, fra i so fidai» (7.6)
‘nella sua città, fra i suoi fidati’
- Traduce l’ariostesco «amici».
- Qui *fidao* è sostantivo, con il significato di ‘persona di fiducia’ (GDLI, 5: 943, § 10; TLIO, s.v. *fidato*, § 1); la voce è assente anche in Boerio (1856).

**furegata* ‘parapiglia’

- ▶ «I so cavalli in queste furegate / se imbattete a urtar testa con cao» (63.1-2)
‘I loro cavalli in questo parapiglia / si trovarono a urtare testa contro testa’
- *Furegata*, letteralmente ‘frugata’ (Boerio 1856, 292; VEV, s.v. *furegada*, § 1), vale qui ‘parapiglia, scompiglio’ (VEV, s.v. *furegada*, § 2, a cui si rimanda anche per l’etimo, da *furegar* < lat. *FŪRICĀRE ‘rovistare’). Anche in questo caso l’occorrenza della *Caravana* retrodata in modo significativo i materiali del VEV, che per ora partono dalla seconda metà del Settecento. Per questo significato cf. ver. *sfuregar* ‘fare confusione, starnazzare di volatili’ (Rigobello 1998, 201; Bondardo 1986, 146) e *sfuregada* ‘parapiglia, confusione, trambusto’ (Rigobello 1998, 426), bresc. *sfuregata* ‘parapiglia’ (Pellizzari 1759, 298).

**gallina* (in senso fig.) ‘cosa di nessun conto’

- ▶ «Dond’essa per mostrar desmesteghezza / ghe rende conto infin dele galline, / ghe dise, per dar ombra ala carezza, / squasi anche i fatti dele so vesine» (55.1-4)
‘Perciò lei per mostrare domestichezza / gli rende conto persino dei minimi dettagli, / gli dice, per dare parvenza di verità alla lusinga, / quasi anche i fatti delle sue vicine’
- Traduce l’ariostesco «ella gli rende conto pienamente».
- Coerentemente con il senso del verso nell’ipotesto, *galline* dovrà significare qui qualcosa come ‘dettagli minimi, di nessuna importanza’. L’espressione è priva di riscontri puntuali, ma il GDLI (4: 557) registra in Giovanni Battista Gelli l’espressione *ragionare di gatte e di galline* per ‘tenere discorsi frivoli’.

gargarismo (in senso fig.) ‘sollievo (?)’

- ▶ «Ve piase mo’, madona dolceghina, / ornamento e splendor de ste canele, / levar do legni al fuoco de cosina / e darne un gargarismo ale buele» (3.1-4)
‘Vi piaccia ora, dolce signora, / ornamento e splendore di questo canneto, / far ardere due legni sul fuoco della cucina / e darmi un gargarismo alle budella’
- La locuzione *dar un gargarismo ale buele* non è del tutto chiara, così come è oscuro il significato metaforico del verso precedente; tuttavia, dato che nella stanza precedente sono rivolte alla destinataria del poema (la «madona dolceghina» qui ricordata) richieste sessuali, è probabile che anche questi versi insistano in tale direzione. In tal caso la locuzione potrebbe indicare l’appagamento del desiderio sessuale, supponendo forse un uso metaforico di *gargarismo* come ‘sollievo’

a partire da quello proprio di 'liquido medicamentoso e disinfettante impiegato per la terapia locale delle malattie infiammatorie della bocca e della gola' (GDLI, 6: 592; TLIO, s.v.).

giozzo 'piccola quantità'

- ▶ «darghe a sto gramo un giozzo de solazzo» (51.2)
'dare a questo poveretto un po' di piacere'
- Qui *giozzo* (letteralmente 'goccio') vale 'piccola quantità' (Boerio 1856, 307; VEV, s.v. *giozzo*, § 2, a cui si rimanda per l'etimo). L'occorrenza integra i materiali cinquecenteschi del VEV, s.v.

goffo 'inetto'

- ▶ «Se mo' a sto goffo de sto sier sbisao / la so ombria sì ghe ha fatto paura» (57.1-2)
'Se a questo inetto di questo signor bravo / la sua ombra gli ha fatto così paura'
- Riscrive il sintagma «per sua sciocchezza» di Ariosto, rendendolo con un aggettivo.

gramo 'misero'

- ▶ «[...] el so re gramo [...]» (9.4)
'il suo povero re'
- Riporto solo il primo contesto, gli altri sono alle ottave 13.5, 24.3, 25.5, 47.4, 51.2, 59.4.

**grilo* (in senso fig.) 'capriccio'

- ▶ «Mo' fé che i grili vi vaga da un lai» (4.7)
'Ora mettete da parte i capricci'
- Traduce, con abbassamento parodico, gli «alti pensieri» di Ippolito d'Este.
- Letteralmente il verso vale 'ora fate che i grilli vi vadano di lato'. L'espressione è analoga alla locuzione *deporre i grili* 'rinunciare ai capricci' (GDLI, 7: 51; cf. *grilo* 'capriccio ed umore stravagante' in Boerio 1856, 317). I *grili* andranno qui intesi anche in senso di 'voglie (sessuali)', coerentemente con il contenuto delle due ottave precedenti (vedi *supra* la scheda di *gargarismo*).

grosso 'stupido'

- ▶ «custia l'intende e sì ghe dà del grosso» (45.8)
'costei lo sente e gli dà dello stupido'
- Qui *grosso* è nel senso di 'poco intelligente' (TLIO, s.v. *grosso* (1), § 8; GDLI, 7: 68).

incivilio 'ingentilito'

- ▶ «E perché 'l iera un bule incivilio» (16.1)
'E siccome era un bullo ingentilito'
- È il corrispettivo dell'aggettivo «cortese» usato da Ariosto.
- *Incivilirse* vale 'ingentilirsi': il verbo nelle fonti lessicografiche veneziane è riferito soprattutto ai contadini o montanari che, giunti a Venezia, acquisiscono modi cittadini (Boerio 1856, 336; Zorzi Muazzo [1767-75] 2008, 596, 603); qui, invece, è riferito alla figura del bravo, tipo umano anch'esso socialmente subalterno.

mancamento 'mancata osservanza di una promessa'

- ▶ «non aver stizza, e se pur la te monta, / fa' che 'l to mancamento te la sconta» (27.7-8)
'non avere stizza, e se anche ti sale, / fai in modo che la tua manchevolezza te la estingua'
- Riprende il verbo *mancare* usato nell'ipotesto: «tùrbati che di fé mancato sei».
- *Mancamento* è qui nel senso di 'mancata osservanza di una promessa o di un proposito; violazione deliberata e colpevole di un impegno, di un patto, di un obbligo, di una legge' (GDLI, 9: 600); la voce è assente anche in Boerio (1856).

marmeo 'stupido'

- ▶ «e intuna man la celada cazua / a Feragù tegneva sto marmeo» (26.3-4)
'e in una mano la celata caduta / a Ferràù teneva questo babbeo'
- *Marmeo*, che è qui epiteto riferito al personaggio di Argalia, significa 'stupido' (Boerio 1856, 399; VEV, s.v., a cui si rimanda per la discussione etimologica). Questa occorrenza retrodata significativamente la voce relativa nel VEV, che al momento la registra solo da fine Seicento come interiezione usata per dare risposta negativa e addirittura dal 1775 nel significato di 'stupido'. Si aggiunga che il vocabolo è usato anche da Caravia come nome parlante di uno dei personaggi della *Verra* (Pozzobon 2018, 171).

nollo 'nolo, tributo per il noleggio di un mezzo di trasporto'

- ▶ «se sbalza in sella e senza pagar nollo / vuol cavalcarlo [...]» (76.6-7)
'salta in sella e senza pagare il nolo / vuole cavalcarlo'
- Il *nolo* è il 'corrispettivo da pagarsi per il noleggio di una nave o di un altro mezzo di trasporto' (GDLI, 11: 510; TLIO, s.v. *nolo*, § 1; Boerio 1856, 442; VEV, s.v.).

**provar* 'mettere alla prova'

- ▶ «sti do s'avea provà per caleselle» (16.8)
'questi due si erano messi alla prova nei vicoli'
- Traduce «al paragon de l'arme conosciuti» di Ariosto.
- Qui *provar* vale 'mettere alla prova', nello specifico in combattimento (GDLI, 14: 773, § 4). Quest'accezione è assente in Boerio (1856, 538).

ressonamento 'fragore'

- ▶ «che i sentì per quel bosco un gran fracasso / e un tal ressonamento [...]» (72.2-3)
'che sentirono per quel bosco un gran fracasso / e un tale fragore'
- Traduce l'ariostesco «rumore e strepito».
- Vale 'fragore, rimbombo' (GDLI, 16: 836, s.v. *risonamento*). Il lemma non ha attestazioni nei *corpora* del VEV.

saltarello 'tipo di pesca'

- ▶ «Con una stanga in man el martorello / va a cercando quel rio da tutti i lai, / proprio co' s'el andasse a saltarello / o ch'el sbattesse i pie sora i costrai» (25.1-4)
'Con una stanga in mano lo sciocco / va perlustrando quel fiume da tutte le parti, / proprio come se pescasse a saltarello / o sbattesse i piedi sopra le tavole'
- La similitudine, assente nell'ipotesto, riguarda la ricerca del proprio elmo nel fiume da parte di Ferrau.
- Si tratta probabilmente della tecnica di pesca *a saltarello*, che era praticata disponendo una particolare rete in acqua bassa e usando un'altra rete per spaventare i pesci e spingerli all'interno, o anche battendo i remi in acqua per ottenere lo stesso effetto (Ninni [1890] 1964, 93-4; Belloni 2003, 115). In questo senso la parola è registrata anche per il chioggiotto da Naccari, Boscolo (1982, 453) e usata a più riprese da Calmo: cf. nelle *Rime* «von a saltarello» (Belloni 2003, 114); nelle *Lettere* «andar a saltarello» (Rossi 1888, 28) e «pescar a saltarello» (Rossi 1888, 30). L'ipotesi è sostenuta dal fatto che il movimento della stanga di Ferrau in acqua può ricordare quello dei remi usati in tale tipo di pesca, e dal fatto che l'immagine è seguita da un'altra di ambito marittimo: quella del marinaio che sbatte i piedi sopra i *costrai* 'tavole che formano il piano della barca'. Non si può però del tutto escludere che il riferimento sia invece al ballo del saltarello, danza originaria dell'Italia centrale in uso dal XIV secolo in poi, imperniata sul passo saltato (GDLI, 17: 438; Pontremoli, La Rocca 1993, 20-1). Con tale significato la parola è anche in pavano (Paccagnella 2012, 631, s.v. *salto*) ed è usata

sempre da Calmo nelle *Lettere* (Rossi 1888, 232, 293, 328) e nel *Saltuzza* (D'Onghia 2006, 65), nonché da Caravia nel *Naspo* (Pozzobon 2018, 301, 465). Boerio (1856, 595) registra *saltarelo* solo come sinonimo di *salteto* 'saltello'.

**sbigottio* 'atterrito'

- ▶ «vista sta grama così sbigottia» (15.6)
'vista questa poveretta così atterrita'
- Traduce la coppia di aggettivi «pallida e turbata» di Ariosto.
- In linea con l'ipotesto, *sbigottia* varrà qui 'atterrita, spaventata' (Boerio 1856, 608).

**sinciero* 'sicuro'

- ▶ «E come quei che no sè ben sincieri / se de qua o de là vada la fia» (23.1-2)
'E come quelli che non sono ben sicuri / se di qua o di là vada la ragazza'
- Traduce il «non sapean» ariostesco.
- Non varrà qui 'schietti' (Boerio 1856, 662, s.v. *sincero*, che registra *sincier* come variante antica), ma 'sicuri', come nella locuzione *farsi sincero d'una cosa* 'sincerarsene' (GDLI, 19: 49), cioè 'assicurarsene'.

**someiar* 'paragonare'

- ▶ «[...] sì le someieria / ala rabbia, ala grinta de ste gatte» (62.6-7)
'le paragonerebbe / alla rabbia, alla grinta di queste gatte'
- *Someiar* vale qui 'paragonare' (ed è infatti all'interno di una similitudine parodica fra il combattimento tra paladini e una zuffa tra gatte); Boerio (1856, 672, s.v. *somegiar*) registra solo il significato intransitivo di 'assomigliare'.

zovetta 'gioco della civetta'

- ▶ «L'è alla condition, sta mariola, / che sè quei do che zuoga ala zovetta, / ch'ogni cegno ghe vien la triemariola, / che quel de mezo sì no ghe la petta» (34.1-4)
'È nella condizione, questa furfante, / in cui sono quei due che giocano alla civetta, / che ad ogni cenno vien loro la tremarella, / temendo che quello in mezzo gliela prenda'
- *Zovetta* è letteralmente la 'civetta' (Boerio 1856, 814, s.v. *zoeta*); in questo caso indica un gioco in cui uno dei giocatori cerca di far cadere agli altri il berretto dal capo con una percossa (GDLI, 3: 208, s.v. *civetta*). Il gioco è ricordato anche da Ruzante nella *Betia* (ma questa accezione non è riportata da Paccagnella 2012, 892, s.v. *zoeta*): «e se metivimo a zogare "a la zoeta" e smararse» (Zorzi 1967, 263).

3.2 Lemmi assenti in una certa accezione

bacchetta ‘fucello’

- ▶ «ghe par che sia una lanza ogni bacchetta, / ogni foia una frezza [...]» (34.6-7)
‘le pare che sia una lancia ogni fucello, / ogni foglia una freccia’
- Traduce probabilmente lo «sterpo» di Ariosto.
- Qui *bacchetta* vale ‘fucello’ (Boerio 1856, 53-4).

castagna (in senso fig.) ‘cosa da poco’

- ▶ «sì no stima sto bravo una castagna» (16.6)
‘non stima per nulla questo bravo’
- Qui *castagna* vale come ‘cosa di nessuno o di minimo pregio’ (GDLI, 2: 853), e dunque, nella costruzione negativa, ‘niente, un nonnulla’ (TLIO, s.v., § 1.2.1). Cf. nel *Naspo* di Caravia «No la voio bravar con zanze e fole, / co’ fa i to sbrichi da castagne lesse [‘da nulla’]» (Pozzobon 2018, 345); nella *Caravana* «Sier bule da lesse [‘da nulla’]», dove *lesse* vale ‘castagne lesse’ (Pino 1565, c. 31r). Questa accezione non ha per ora occorrenze nella voce relativa del VEV.

castagna (in senso fig.) ‘organo sessuale femminile’

- ▶ «castrarò pur adesso la castagna!» (12.8)
‘taglierò finalmente la castagna!’
- *Castrar le castagne* letteralmente significa ‘tagliare le castagne’ per non farle scoppiare quando arrostiscono (Boerio 1856, 148). La *castagna* è qui però metafora per l’organo sessuale femminile, a causa della somiglianza con il riccio aperto (Boggione, Casalegno 2000, 92), e la locuzione indica quindi la deflorazione. Questa occorrenza nel travestimento è già stata segnalata e analizzata da D’Onghia (2009, 114-15). Anche questa accezione non ha per ora occorrenze nella voce relativa del VEV.

fusto ‘corpo’ (gerg.)

- ▶ «e se deva tal colpi in su i bastini, / che no che i fusti, ma la terra trema» (17.3-4)
‘e si davano colpi tali sulle casacche, / che non solo i corpi, ma addirittura la terra trema’
- Cortelazzo (2007, 595) riporta per *fusto* il solo significato di ‘scafo’. Qui sarà invece voce gergale con significato di ‘corpo’: cf. Camporesi 1973, 219; Ferrero 1991, 152; Brambilla Ageno 2000, 520. Con questo significato il sostantivo è usato spesso da Caravia (cf. la voce nel glossario di Pozzobon 2018, 653-4) e in altri tre passi della *Caravana*: «Potta de mi, chi

iera in l'Arsenal / né pì san, né pì ricco de sto fusto?» (Pino 1565, c. 20v); «Ché tanto star sul duro e su la toa / con un fusto par mio, potta del toro?» (Pino 1565, c. 24v); «Alguni, l'altro dì, liccataieri / volse zugar de zergo con sto fusto» (Pino 1565, c. 34v). In alternativa, ma meno probabilmente, in questa occorrenza *fusti* potrebbe fare riferimento alle lame delle spade (Boerio 1856, 680).

mosca (in senso fig.) 'persona furba'

- ▶ «da sacente, da mosca e da calcagno» (18.6)
'da saccente, da furbo e da compagno'
- ▶ «ma da mosca, da giotta e da scaltria» (51.5)
'ma da furba, da furfante e da scaltra'
- Il sostantivo *mosca*, essendo inserito in tricolon rispettivamente con *sacente* e *calcagno* e con *giotta* e *scaltria*, piuttosto che il significato figurato di 'persona molto fastidiosa e importuna' (GDLI, 10: 980), avrà qui quello di 'persona furba' (così anche secondo D'Onghia 2010a, 13-14 nota 9, che però pensa a un uso aggettivale di *mosco* 'muschio': dato tuttavia che il sostantivo è qui al femminile anche nel primo passo, in cui è riferito a Rinaldo, sembra più probabile che si tratti di un uso figurato di *mosca* 'insetto'). Secondo Lurati (2001, 567) l'accezione di 'persona furba, spia' sarebbe alla base della locuzione *fa' mosca* 'fa' silenzio'; cf. anche *essere mosca a qualcosa* 'esservi molto abile' (GDLI, 10: 980).

3.3 Lemmi registrati ma non spiegati

cighignol 'nottolino'

- ▶ «e ch'Urlando l'avea tegna in cavezza, / e vardà da gran scandoli e ruine, / e ch'aveva sì stretto el cighignol, / co' mai se viste in pigna esser pignol» (55.5-8)
'e che Orlando l'avea tenuta con la cavezza, / e protetta da grandi scandali e rovine, / e che aveva così stretto il nottolino, / come mai si vide in una pigna essere il pinolo'
- Il sostantivo *cighignol* è di significato oscuro per Cortelazzo (2007, 344), dove ha quest'unica attestazione. Sono registrate invece varie occorrenze della forma femminile *cighignola* 'carrucola' (Cortelazzo 2007, 344), che però ha anche il significato di 'nottolino', ovvero l'elemento di legno che serve a tenere chiusa una finestra (Boerio 1856, 170; cf. Zorzi Muazzo [1767-75] 2008, 360, 382, che ha la forma *cicchignola*). Quest'ultima accezione sembra la più adatta a questo passo (e il maschile sarà forse per esigenze di rima): Orlando ha tenuto Angelica rinchiusa, al sicuro. Deriva

dall'aggettivo *CICONIÖLUS 'simile alla cicogna' (LEI, 14: 160-1; REW e PIREW, 1907; Prati 1968, 207, s.v. *zigagnola*); cf. anche Salvioni (2008, 4: 875-6), che raccoglie molti continuatori settentrionali di questa base.

incodognato 'travestito'

- ▶ «Quel bravo incodognato restò in sella» (64.1)
'Quel bravo travestito restò in sella'
- Traduce l'aggettivo «incognito» dell'ipotesto, riferito a Bradamante durante lo scontro con Sacripante.
- Cortelazzo (2007, 648) registra *incodognato* senza darne una spiegazione. L'aggettivo ha un'attestazione anche nel *Travaglia* di Calmo, per la quale Piermario Vescovo (1994, 206) ipotizza il significato di 'travestito', che qui potrebbe effettivamente rendere l'aggettivo «incognito» usato da Ariosto in questa posizione. Non sarebbe però in tal caso chiara la trafila etimologica, se si dovesse supporre come base *codogno/-a* 'mela cotogna' (VEV, s.v.), che però nel veneziano cinquecentesco può assumere anche i significati di 'coglione, testicolo' (così sempre nel *Travaglia*, in Vescovo 1994, 174) e 'bussa, percozza' (Pozzobon 2018, 729).

viscarela 'allettatrice (?)'

- ▶ «Puochi di inanti s'avea dà dei denti / Renaldo e Urlando per sta viscarela» (8.1-2)
'Pochi giorni prima avevano litigato / Rinaldo e Orlando per questa allettatrice'
- Cortelazzo (2007) riporta il lemma senza fornirne il significato, con solo due attestazioni: oltre a questa, si ha un *viscareli* nelle *Lettere* di Calmo, che Rossi (1888, 479) inserisce privo di spiegazione nel glossario («certi adolescenti, viscareli, giotonceli e cavestri da forche», in Rossi 1888, 232). Da entrambi i contesti si capisce che si tratta di un insulto; almeno per questa occorrenza è supponibile che il vocabolo sia legato alla radice di *vischio* in quanto cosa che attrae e imprigiona e quindi figuratamente 'seduzione, lusinga amorosa' (GDLI, 21: 915), attestato con questo significato anche nel veneziano del Cinquecento (Cortelazzo 2007, 1498). Il significato di *viscarela* potrebbe in tal caso essere analogo a quello registrato per *brava da invischiar* 'invescatrice, lusingatrice, allettatrice, che invecchia nell'amore' (Boerio 1856, 353); il significato si adatta però meno bene all'occorrenza calmiana.

ziccolar ‘fare a pezzi’

- ▶ «e su sto ziccolarse i zacchi fini» (17.5)
‘e mentre si fanno a pezzi i giacchi leggeri’
- Cortelazzo (2007, 1524) riporta il verbo *zicolar* con quest’unica attestazione, senza spiegarlo. Si tratta tuttavia dello stesso verbo che si trova nel travestimento a 62.8 («tanto sti do si ciccola e si batte»), con diversa resa grafica, e che Cortelazzo (2007, 324) spiega come ‘tagliuzzare, ridurre in pezzi’. Boerio j1(1856, 157) registra *cecolar* ‘minuzzare’. Cf. pavano *cecolare* ‘tagliare a pezzetti, sminuzzare’ (Paccagnella 2012, 131), ver. *sicolar* ‘trinciare’ e *zicolar* ‘ridurre a piccoli pezzi’ (Rigobello 1998, 435), vic. *zicolare* ‘ridurre una corteccia a trucioli, ridurre a striscioline’ (SNP, 511), trent. *çicolar* ‘tagliuzzare’ (Ricci 1904, 86). Quanto alla possibile etimologia, Luca D’Onghia (nel commento che ha in preparazione al *Parlamento* di Ruzante) propone una derivazione da *cicola/cicolo*, diminutivi di *cica* ‘minima parte’, a sua volta da lat. *CICUM* ‘piccola cosa’ (la base è in REW e PIREW, 1899, anche se i materiali relativi sono stati spostati nell’ultima edizione del REW a 2451b sotto la base onomatopeica *čik*; *CICUM* è invece assente nel LEI).

Bibliografia

- Agnelli, G.; Ravegnani, G. (1933). *Annali delle edizioni ariostee*. Bologna: Zanichelli.
- Belloni, G. (a cura di) (2003). *Calmo, Andrea: Le bizzarre, faconde et ingegnose rime pescatorie*. Venezia: Marsilio.
- Benini Clementi, E. (2000). *Riforma religiosa e poesia popolare a Venezia nel Cinquecento. Alessandro Caravia*. Firenze: Olschki.
- Boerio, G. (1856). *Dizionario del dialetto veneziano*. Venezia: Cecchini.
- Boggione, V.; Casalegno, G. (2000). *Dizionario letterario del lessico amoroso. Metafore eufemismi trivialismi*. Torino: UTET.
- Bondardo, M. (1986). *Dizionario etimologico del dialetto veronese*. Verona: Centro per la formazione professionale grafica «San Zeno».
- Brambilla Ageno, F. (2000). *Studi lessicali*. Bologna: CLUEB.
- Camporesi, P. (a cura di) (1973). *Il libro dei vagabondi. Lo «Speculum cerretanorum» di Teseo Pini, «Il vagabondo» di Rafeale Frianoro e altri testi di «furfanteria»*. Torino: Einaudi.
- Clario, B. (1554). *Il primo canto de Orlando Furioso in lingua veneziana*. Venezia: Agostino Bindoni.
- Cortelazzo, M. (1973). «Il vocabolario del primo canto dell’*Orlando Furioso*». Cortelazzo, M. (a cura di), *Miscellanea*. Vol. 2. Udine: Arti Grafiche G. Fulvio, 177-239.
- Cortelazzo, M. (1980). *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana*. Vol. 1, *Problemi e metodi*. Pisa: Pacini.
- Cortelazzo, M. (1989). «Nota sul gergo nelle commedie del Cinquecento». *La ricerca folklorica*, 19, 41-2.
- Cortelazzo, M. (2002). «La “Caravana”. Raccolta di poesie del XVI secolo in veneziano». Heinemann, S.; Bernhard, G.; Kattenbusch, D. (Hrsgg.), *Roma et Romania. Festschrift für Gerhard Ernst zum 65. Geburtstag*. Tübingen: Max Niemeyer, 41-6.

- Cortelazzo, M. (a cura di) (2004). *Manuale di cultura veneta. Geografia, storia, lingua e arte*. Venezia: Regione del Veneto; Marsilio.
- Cortelazzo, M. (2007). *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*. Padova: La Linea.
- Da Rif, B. M. (1984). *La letteratura «alla bulesca». Testi rinascimentali veneti*. Padova: Antenore.
- Dazzi, M. (a cura di) (1956). *Il fiore della lirica veneziana. Vol. 1, Dal Duecento al Cinquecento*. Venezia: Neri Pozza.
- D'Onghia, L. (a cura di) (2006). *Calmo, Andrea: Il Saltuzza*. Padova: Esedra.
- D'Onghia, L. (2009). «Il veneziano cinquecentesco alla luce di un nuovo dizionario. Primi appunti». Marcato, C. (a cura di), *Lessico colto, lessico popolare*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 101-27.
- D'Onghia, L. (a cura di) (2010a). *Beolco, Angelo il Ruzante: Moschetta*. Venezia: Marsilio.
- D'Onghia, L. (2010b). «Due paragrafi sulla prima fortuna dialettale del *Furioso*». Bolzoni, L.; Pezzini, S.; Rizzarelli, G. (a cura di), «*Tra mille carte vive ancora*». *Ricezione del "Furioso" tra immagini e parole*. Lucca: Pacini Fazzi, 281-98.
- Ferrero, E. (1991). *Dizionario storico dei gergli italiani. Dal Quattrocento a oggi*. Milano: Mondadori.
- Fumagalli, G. (1910). *La fortuna dell'Orlando Furioso in Italia nel secolo XVI*. Ferrara: Zuffi.
- Gamba, B. (1817). *Poeti antichi del dialetto veneziano*. Venezia: Alvisopoli.
- GDLI = Battaglia, S.; Barberi Squarotti, G. (1961-2002). *Grande dizionario della lingua italiana*. Torino: UTET.
- Genette, G. (1997). *Palinsesti. La letteratura al secondo grado*. Torino: Einaudi.
- LEI = Pfister, M. (a cura di) (1979-). *Lessico etimologico italiano*. Wiesbaden: Reichert.
- Lurati, O. (2001). *Dizionario dei modi di dire*. Milano: Garzanti.
- Marcato, C. (1990). «Appunti sulla suffissazione nominale nel Veneto». Cortelazzo, M. (a cura di), *Guida ai dialetti veneti*, vol. 12. Padova: CLEUP, 85-105.
- Messori, N. (1978). *Commedie bresciane del '500*. Bergamo: Monumenta Longobardica.
- Morelli, I. (1820). *Operette di Iacopo Morelli, bibliotecario di S. Marco, ora insieme raccolte con opuscoli di antichi scrittori*, vol. 1. Venezia: Alvisopoli.
- Naccari, R.; Boscolo, G. (1982). *Vocabolario del dialetto chioggiotto*. Chioggia: il Leggio.
- Ninni, A. P. [1890] (1964). *Scritti dialettologici e folkloristici veneti. Vol. 1, Giunte e correzioni al dizionario del dialetto veneziano*. A cura di C. Tagliavini. Bologna: Forni.
- Paccagnella, I. (2012). *Vocabolario del pavano (XIV-XVII secolo)*. Padova: Esedra.
- Padoan, G. (1982). *La commedia rinascimentale veneta*. Vicenza: Neri Pozza.
- Pellizzari, B. (1759). *Vocabolario bresciano e toscano compilato per facilitare a' Bresciani col mezzo della materna loro lingua il ritrovamento de' vocaboli modi di dire e proverbi toscani a quella corrispondenti*. Brescia: Pietro Pianta.
- Pino, M. (1565). *Delle rime piavevoli di diversi autori. Nuovamente raccolte da M. Modesto Pino, et intitolate La Caravana*. Venezia: Sigismondo Bordogna.
- PIREW = Faré, P. A. (1972). *Postille italiane al «Romanisches Etymologisches Wörterbuch» di W. Meyer-Lübke comprendenti le «Postille italiane e ladine» di Carlo Salvioni*. Milano: Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.
- Pontremoli, A.; La Rocca, P. (1993). *La danza a Venezia nel Rinascimento*. Vicenza: Neri Pozza.
- Pozzobon, A. (a cura di) (2018). *Caravia, Alessandro: Verra antiga; Naspo Bizaro* [tesi di dottorato]. Padova: Università degli Studi di Padova.
- Prati, A. (1968). *Etimologie venete*. Venezia; Roma: Istituto per la Collaborazione Culturale.
- Prati, A. (1978). *Voci di gerganti, vagabondi e malviventi studiate nell'origine e nella storia*. Pisa: Giardini.

- Quaintance, C. (2015). *Textual Masculinity and the Exchange of Women in Renaissance Venice*. Toronto; Buffalo; London: University of Toronto.
<https://doi.org/10.3138/9781442619524>
- REW = Meyer-Lübke, W. (1935). *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*. Heidelberg: Carl Winter.
- Ricci, V. (1904). *Vocabolario trentino-italiano*. Trento: Forni.
- Rigobello, G. (1998). *Lessico dei dialetti del territorio veronese*. Verona: Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona.
- Rohlf, G. (1966-69). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Torino: Einaudi.
- Rossi, V. (a cura di) (1888). *Le lettere di messer Andrea Calmo*. Torino: Loescher.
- Salvioni, C. (2008). *Scritti linguistici*. A cura di M. Loporcario et al. Locarno: Stato del Canton Ticino.
- Simionato, R. (1986). «Alessandro Caravia: la fortuna editoriale e critica». *Quaderni Veneti*, 4, 87-120.
- SNP = Gruppo di Ricerca sulla Civiltà Rurale (a cura di) (2002). *La sapienza dei nostri padri. Vocabolario tecnico-storico del dialetto del territorio vicentino*. Vicenza: Accademia Olimpica.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (1997-). Fondato da P.G. Beltrami.
<http://tlio.ovi.cnr.it/>
- Tomasin, L. (2010). *Storia linguistica di Venezia*. Roma: Carocci.
- Vescovo, P. (a cura di) (1994). *Calmo, Andrea: Il Travaglia*. Padova: Antenore.
- VEV = Tomasin, L.; D'Onghia, L. (a cura di). *Vocabolario storico-etimologico del veneziano*.
<http://vev.ovi.cnr.it>
- Zorzi, L. (a cura di) (1967). *Ruzante: Teatro*. Torino: Einaudi.
- Zorzi Muazzo, F. [1767-75] (2008). *Raccolta de' proverbi, detti, sentenze, parole e frasi veneziane, arricchita d'alcuni esempi ed istorielle*. A cura di F. Crevatin. Costabissara: Angelo Colla.

Appunti su una commedia pregoldoniana poco nota: *Il Lippa* di Domenico Balbi (1673)

Claudio Benedetto Maggi
Scuola Normale Superiore, Pisa, Italia

Abstract This article introduces a still unpublished comedy but long known to studies on seventeenth-century theatre, in particular to those who dealt with Venetian comedy before Goldoni: *Il Lippa* by Domenico Balbi. The article briefly traces its publishing history and sets the text in the cultural context in which it was produced. Particular attention is paid to dramaturgical choices, the re-use of the literary canon and linguistic devices for comic purposes. A preview of the critical edition of the work, currently in progress, is also provided here, joined by a few examples of the commentary that will accompany the text.

Keywords Comic theater. Venetian dialect. Italian philology. Dramatic literature. Commedia dell'Arte.

Sommario 1 Introduzione. – 2 *Il Lippa*: storia editoriale. – 3 *Il Lippa*: struttura e contenuto. – 4 *Il Lippa* nel teatro veneziano di fine Seicento. – 5 Comicità tra accademia e palcoscenico. – 6 L'uso delle maschere e del dialetto sulla scena. – 7 *Il Lippa* e il teatro 'pregoldoniano'. – 8 Conclusione: una nuova edizione del *Lippa*.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted 2024-09-23
Accepted 2024-11-06
Published 2024-12-18

Open access

© 2024 Maggi | 4.0



Citation Maggi, C.B. (2024). "Appunti su una commedia pregoldoniana poco nota: *Il Lippa* di Domenico Balbi (1673)". *Quaderni Veneti*, 13, 89-116.

1 Introduzione

Tra i precursori che Carlo Goldoni ha avuto il merito di ‘crearsi’, nell’ indefinita platea di praticanti drammaturghi veneziani operanti nel corso del XVII secolo, il nome di Domenico Balbi rimane uno dei più sbiaditi. Dare un volto distinto a questa figura, sebbene nota da fin da quando si è cominciato a parlare di commedia ‘pregoldoniana’,¹ è un’operazione destinata a rimanere perlopiù infruttuosa. Poche aggiunte si potrebbero infatti fare alle informazioni raccolte e sistemate in De Blasi (1963), che nel suo breve contributo non fa che ripercorrere telegraficamente i contenuti delle sue opere drammatiche e poetiche. Anche il prezioso dato fornito da Quarti (1941, 1: 193), secondo cui Balbi sarebbe nato nel 1652, è privo di riscontro e non può essere accolto senza ulteriore verifica. Per giunta, questa informazione, se veritiera, renderebbe lo scrittore un talento estremamente precoce. La prima opera nota del drammaturgo, *Lo sfortunato paziente*, venne infatti stampata a Venezia per la prima volta nel 1667. A essa fecero seguito, in un giro di anni piuttosto ristretto, due poemetti morali in endecasillabi, scritti interamente in dialetto veneziano (*Il castigamatti*, 1668; *Il ligamatti*, 1675),² tre commedie ‘ridicolose’ (*Il Lippa, over el Pantalon burlao*, 1673; *Il primo Zanne disgraziato mezzano de’ matrimonij*, 1677; *Il secondo Zanne Bagattino favorito da Amore*, 1678) e una tragicommedia (*Il cacciatore invidiato nel valore e insidiato nella vita e nell’onore*, 1680).

In mancanza d’altro, dunque, le fonti principali per la ricostruzione della biografia dell’autore rimangono le sezioni introduttive delle sue opere. Sulla base delle indicazioni che esse ci forniscono possiamo dire che Balbi era senza dubbio in rapporti di amicizia con alcune delle famiglie di maggior spicco nella Venezia dell’epoca³ e che apparteneva, allo stesso tempo, al ceto ecclesiastico.⁴ Sul fronte che più ci interessa, ossia riguardo alla considerazione che egli aveva della propria attività drammaturgica, un buon punto di partenza è l’avviso al lettore preposto all’opera di cui mi occuperò in queste pagine, *Il Lippa, over el Pantalon burlao*:

1 A Balbi accenna soltanto Vescovo (1987, 41).

2 Nell’avviso al lettore della commedia *Il primo Zanne*, Balbi promette al suo pubblico la pubblicazione «di un *Sanamatti*, d’un *Matti Sanai*, e di un *Famatti*» (1677, 5), che avrebbero dovuto proseguire la sua opera didattico-spirituale, ma che, con tutta probabilità, non videro mai la luce.

3 Basti pensare alla lunga dedica, premessa allo *Sfortunato paziente*, rivolta alla famiglia Giustinian, casata che annoverò tra i suoi membri esponenti di primaria importanza nella vita politica della Repubblica. Tra di essi è particolarmente degno di nota Marcantonio Giustinian, eletto doge nel 1684.

4 Già Cicogna (1824-53, 5: 351) lo definisce «prete scrittore».

Cortese Lettore, tu sai che l'onesto solievo dell'animo è annoverato con nome di *eutrapelia* nel nobile consorzio delle virtù: onde non mi puoi con ragione tassare se, doppo le aggitazioni spettanti al mio stato e conditione, scorgi talvolta recrearmi anco con sceniche compositioni dentro gli argini della modestia. [...] Tu tra tanto compatisci, da discreto come sei, e sta' sano, che sarà buono per te.

Si può trattare questo breve brano, benché sintetico e generico, alla stregua di un piccolo documento autobiografico e considerarne due aspetti rilevanti. Il primo è l'attenzione che l'autore riserva a specificare come la sua opera di scrittore teatrale sia un semplice *divertissement* fine a sé stesso. Il secondo è la funzione apologetica, peraltro convenzionale, svolta da questa prefazione, che si rende necessaria per via della rozzezza del soggetto trattato e dello stile frivolo, letterariamente infimo, della forma sotto cui il testo si presenta. Tale dichiarazione, letta di concerto con la prima, contribuisce a delineare il panorama culturale entro il quale inserire il nostro semiconosciuto autore e la sua opera. Con estrema probabilità egli si avvicinò alla drammaturgia attraverso un'accademia, l'ambiente culturale che più di ogni altro, nel corso del Seicento, favorì l'incontro di idee e la collaborazione di comici professionisti e di drammaturghi dilettanti.⁵ Una conferma indiretta di ciò è senza dubbio la scena finale dello stesso *Lippa*, in cui Balbi rappresenta una seduta accademica con evidente intento parodico, in cui la prassi dialettica della discussione erudita viene sconvolta dalla violenta intromissione delle maschere della Commedia dell'Arte.

In questo e in altri casi esaminare da vicino il testo risulta un'operazione di notevole interesse per ricostruire il gusto del misterioso Balbi in materia teatrale e, con esso, quello del suo pubblico. In quest'ottica, lo scopo dei paragrafi che seguono è quello di fornire una prima lettura, della commedia *Il Lippa*, di cui verranno messe in luce le strategie comiche e stilistiche. Il contributo nasce da un lavoro puntuale sul testo, volto a fornirne un'edizione critica e commentata, dal momento che, a oggi, è possibile leggere la commedia soltanto sulle stampe uscite a Venezia sul finire del Seicento. In attesa di porre rimedio a questa mancanza, prima di ogni altra cosa, è opportuno ripercorrere qui brevemente le vicende editoriali del testo e fornire una sinossi del suo contenuto.

⁵ Cf. Vazzoler 2018, 161: «Le accademie (non più le corti, come avveniva nel Cinquecento) sono il principale luogo di produzione di commedie letterarie (ma anche di pastorali e di tragedie), ma anche luogo di incontro di letterati 'dilettanti' e di professionisti, anche dal punto di vista drammaturgico, come è facile riscontrare, a cavallo fra i due secoli con il teatro di Della Porta e in pieno Seicento nel teatro del Briccio e del Verucci, oltre ai casi del tutto particolari dell'attività teatrale di Salvator Rosa e di Bernini».

2 *Il Lippa*: storia editoriale

Tra le opere di Balbi, *Il Lippa* non è solo quella maggiormente citata negli studi contemporanei,⁶ ma anche quella che godette del miglior successo editoriale all'epoca in cui fu stampata. *L'editio princeps* vide la luce sotto i torchi dell'editore Valvasense (VA) nel 1673, una seconda stampa comparve solo nove anni dopo presso l'editore Didini (DI), che si occupò anche di altre opere di Balbi, mentre ben due edizioni furono realizzate dall'editore Lovisa (LO3 e LO4) entrambe prive di indicazioni cronologiche. Sulla posteriorità di queste ultime rispetto a DI sussistono però pochi dubbi, dal momento che il nome Lovisa compare nell'editoria veneziana solo a partire dal 1682 e che le stampe stesse si presentano, fin dal titolo, come «terza» e «quarta impressione» dell'opera. Uno sguardo attento al testo rivela che in realtà LO3 e LO4 non sono solo successive alla stampa Didini, ma ne sono anche dipendenti. Una variante macroscopica riguarda infatti l'ultima scena dell'opera, in cui si svolge la farlocca discussione accademica a cui si è accennato poco sopra. In essa l'autore coglie l'occasione di inserire un piccolo concerto di poesie dialettali: se nella *princeps* se ne contano cinque in tutto, a partire dalla seconda edizione questo piccolo corpus viene accresciuto di ben otto sonetti. A questo punto, DI compie la strana scelta di inserire la dicitura «IL FINE» in calce all'ultimo dei sonetti aggiunti, facendo intendere che la commedia qui si concluda. Com'è ovvio, però, ciò avviene solo qualche pagina dopo, una volta che l'intreccio è stato risolto, punto nel quale si ritrova una seconda volta l'indicazione «IL FINE».⁷ Il fatto che anche le stampe Lovisa presentino questa bizzarra soluzione lascia pensare che esse abbiano seguito e ripreso il testo dell'edizione Didini, almeno strutturalmente, in maniera pedissequa. Un comportamento di questo tipo sorprende fino a un certo punto, se si tiene conto del fatto che LO3 e LO4 sono, tra tutte, le edizioni meno sorvegliate dell'opera. Esse presentano un numero considerevolmente alto di refusi e di manomissioni incoerenti della grafia di singole parole (per esempio, la scrittura scempia o geminata di molte consonanti).

La complessiva inaffidabilità delle stampe Lovisa emerge allo stesso modo da un'analisi delle varianti sostanziali del testo, anche se è

⁶ Basterà citare anche solo Alonge (1971, 40-1) e Alberti (1990, 69-72; 2004, 73-4).

⁷ Sono a me noti solo due esemplari conservati in Italia della stampa Didini: uno presso la Biblioteca Braidense di Milano (RACC. DRAM. 1670), l'altro presso la Biblioteca Estense di Modena (E 090 C 006). Curiosamente, il testo dell'esemplare milanese si interrompe dopo la prima comparsa della dicitura «IL FINE» (che, guarda caso, si trova nell'ultima riga della pagina), portando a credere che la commedia sia priva del finale. L'integrità dell'esemplare modenese, che riporta anche le battute conclusive in perfetta identità con la *princeps*, certifica tuttavia che la lacuna della copia braidense è dovuta alla perdita materiale dell'ultimo fascicolo.

possibile rinvenirne un numero molto esiguo. Per esempio, alla battuta II.8.14⁸ Pantalone esclama: «Ve digo che no ghe tendo!» (così in VA e in DI), respingendo stizzito le insistenti richieste della serva Pandora di condurla a un ballo in maschera. Nello stesso luogo LO3 e LO4 riportano: «Ve digo che no gh'è tempo!», ma nel contesto della scena, non essendoci altro riferimento a una presunta fretta di Pantalone, questa variante ha ben poco senso. È dunque certo che la lezione delle stampe Lovisa sia frutto di un'errata lettura della battuta tramandata dalla *princeps* e dall'edizione Didini. La vicinanza grafica tra i termini 'tendo' e 'tempo', nonché la facilità di confusione, in fase di composizione tipografica, tra le coppie di caratteri 'n/m' e 'd/p', spiega l'equivoco. Se ve ne fosse ancora bisogno, questa variante permette una volta per tutte di escludere la possibilità che il testo di DI dipenda in qualche modo da quello di LO3 e LO4, essendo piuttosto difficile supporre, in caso contrario, un recupero puntuale della lezione originaria. Di qualche interesse è anche la battuta I.9.8. Si tratta nuovamente di un'esclamazione furiosa di Pantalone, in questo caso rivolta al Dottore. Qui è però la *princeps*, VA, a essere isolata nel riportare: «per el vasto mar de tutte le carampane!», mentre le edizioni successive aggiungono una breve specificazione: «per el vasto mar de tutte le carampane dell'universo!». Alla luce di quanto visto prima, in questa circostanza l'accordo di DI, LO3 e LO4 certifica il rapporto di dipendenza delle stampe Lovisa da quella Didini, essendo fortemente improbabile che esse siano giunte a completare la frase nello stesso modo, ma in maniera autonoma.

Avendo reso un'idea delle maggiori differenze che intercorrono tra le varie edizioni del *Lippa*, sembra ovvio che la costituzione di un testo critico debba prendere a base l'*editio princeps* del 1673, che tramanda il testo più stabile e corretto. Inducono una maggiore diffidenza invece le stranezze che caratterizzano le edizioni successive, a cominciare dal doppio titolo conclusivo della stampa DI, fino all'evidente trascuratezza tipografica che vizia pesantemente le edizioni Lovisa.⁹

⁸ Per le citazioni dal *Lippa* faccio riferimento alla numerazione delle battute secondo il testo critico da me stabilito. Per ognuna è indicato l'atto in numero romano, la scena e la battuta in numero arabo.

⁹ Non è tuttavia possibile trascurare del tutto la notevole aggiunta dei sonetti veneziani nelle ultime stampe. Nell'edizione in cantiere si è deciso, per attenersi il più possibile alla *princeps*, di non inserirli nel corpo della commedia, ma di dedicare loro uno spazio a parte in appendice.

3 *Il Lippa: struttura e contenuto*

È ora necessario fornire a chi legge un breve riassunto della trama, seppur esile e prevedibile, della commedia in esame. Giacinto, figlio di Pantalone, è innamorato di Ippolita, umile figlia del ciabattino Bagattino. Sapendo che una relazione con la giovane, vista la disparità di classe sociale, sarebbe osteggiata dal padre, Giacinto coltiva il suo amore e frequenta la ragazza in segreto con l'aiuto del servo Bagolino. Lo svelamento dell'inganno a opera del Dottore e la conseguente ira di Pantalone danno l'occasione a Bagolino di mettere in piedi una scommessa tra lui e il vecchio mercante: chi dei due riuscirà a far maritare Giacinto con la pretendente che preferisce sarà dichiarato vincitore della sfida. Bagolino spingerà ovviamente affinché il giovane sposi Ippolita, mentre Pantalone tenterà di combinare un matrimonio di convenienza con la figlia di un improbabile «conzaossi e braghierista ducale» dal nome parlante di «Maccatrufolobordano». Spetterà invece al perdente subire l'umiliazione di ricevere il dispregiativo nomignolo di 'lippa'.¹⁰ Da qui in poi la commedia è tutta giocata sui tentativi dell'uno e dell'altro sfidante di aggiudicarsi la partita. Pantalone si fa forte della sua autorità per segregare il figlio in casa, costringendo così il servo a sfruttare l'aiuto dell'imbecille Bagattino e la sua ascendenza sulla serva di Pantalone, Pandora, per ingannare il Dottore e far evadere Giacinto. La repressione di Pantalone non si fa attendere e il mercante, ordendo a sua volta dei complotti, fa in modo che il figlio sia questa volta arrestato e rinchiuso in carcere. All'inizio del terzo atto la vittoria di Pantalone sembra dunque decretata, fin quando Bagolino non studia una soluzione vincente. Dando indicazione a Giacinto di mostrarsi pentito di fronte al padre, in modo da essere da questi scarcerato, il servo fa assumere a Ippolita le vesti di un principe ungherese. Fingendo quindi che il principe sia interessato a intrattenere con Giacinto discussioni di materia filosofica, Bagolino fa in modo che sia Pantalone stesso a porre Ippolita nel letto del figlio, ufficializzandone così l'unione in maniera del tutto inconsapevole. La burla viene svelata solo al termine di una discussione accademica a cui partecipano lo stesso Giacinto, il Dottore e Bagattino. Sancisce il lieto fine della vicenda la decisione di Pantalone di sottoscrivere il matrimonio del figlio, pur essendo egli stato raggirato, se potrà evitare di ricevere il temuto soprannome di 'lippa'.

¹⁰ Il termine, di etimo incerto, indica primariamente un gioco infantile praticato con due bastoni di legno. Diffuso tra Trentino, Veneto e Friuli è però anche un significato ingiurioso, che può assumere le sfumature di 'ingordo' e 'pigro, fannullone'. Per una discussione più distesa sull'origine della parola e sul suo uso, cf. la voce realizzata da Giovanni Merisi per il *Vocabolario Storico-Etimologico del Veneziano*, pubblicata in Castro (2022, 86-7).

4 ***Il Lippa* nel teatro veneziano di fine Seicento**

In un importante articolo sulla commedia di inizio Seicento Roberto Alonge, uno dei primi studiosi a fare il nome di Domenico Balbi, scrive a proposito del *Lippa*:

Potrebbe sembrare di essere approdati finalmente al *dramma borghese*, ma è solo un'illusione. Certo, la trama può apparire rivoluzionaria in quanto il giovane Giacinto sposa veramente alla fine la figlia del ciabattino, ma la vicenda scivola ben presto in secondo piano, cedendo il posto al tema della scommessa fra Pantalone e lo Zanni Bagolino. (Alonge 1971, 40-1 nota)

Come il critico stesso si affretta a chiarire, sarebbe molto difficile e forzato scorgere in questo testo qualcosa di diverso da un semplice sollazzo, uno scherzo presentato nella sua forma più semplice e diretta. Anche riconoscendo nell'effettivo superamento di un confine di classe sociale un elemento eccentrico e originale nella costruzione della vicenda, non vi sono di certo le premesse per nobilitare a tal punto le intenzioni dell'autore. Il gioco a cui Balbi si presta è perfettamente contenuto negli schemi di una disinteressata concezione dell'attività di drammaturgo e, allo stesso tempo, dell'esigua nobiltà intellettuale spettante a questo tipo di opera letteraria. Anche gli elementi apparentemente più 'rivoluzionari' dell'intreccio del *Lippa* sono in realtà ingranaggi di secondaria importanza per il funzionamento della macchina comica che l'autore mette in moto.

Si pensi all'ostilità di Pantalone nei confronti del matrimonio socialmente sconveniente bramato dal figlio. Essa è costruita su motivazioni che non portano troppo lontano da una raffigurazione tradizionale del personaggio e che sono, anzi, parte integrante della personalità stereotipata della maschera. La stessa avversione del vecchio per Ippolita, unico fattore ostruente alle aspirazioni del giovane Giacinto, non è realizzata in nulla di più concreto di qualche sfuriata opportunamente esagerata. Lo stesso matrimonio che il vecchio mercante vuole imporre a Giacinto ha un carattere evidentemente faceto. Per la buona riuscita della vicenda, le pretese del ricco «Maccatrufolobordano, conzaossi e braghierista ducale» sono trattate come un pericolo sventato nel momento stesso in cui si presentano. Anzi, l'occasione è sfruttata principalmente sul piano comico, in quanto fornisce un primissimo pretesto a Bagolino per prendersi gioco di Pantalone per mezzo di una lettera falsa e derisoria:

«Carissimo Vecchio Ballone [...] Stupisco della temerità vostra (per non dir tua, vecchio sfacciatone) a pretendere in isposamia figlia per il tuo bastardone, non avendo tu di facoltà tanto quanto basti per comperare l'insalata per un giorno al bisogno

di casa mia. Mi voglio degnare di farti intendere che ella è promessa al prencipe di Bergnucmargnuc, con dote di dieci millia milioni di doble spangole. Pertanto, attendi a' fatti tuoi, e moderati nel pretendere tant'oltre, etc. Il gran Maccatrofolobordan, conzaossi e braghierista ducal».

(I.4.14)

In questo contesto, scherzoso fin dal principio, il distacco sociale tra Ippolita e Giacinto è solo una necessaria premessa allo svolgimento della vicenda, una prevedibile situazione di partenza che non viene in alcun modo messa in discussione o altrimenti problematizzata. Ci aiuta a capire ciò il soffermarsi sulle qualità che, secondo la narrazione dell'autore, caratterizzerebbero Pantalone e Giacinto quali portatori di una dignità sociale superiore, condizione di cui a più riprese il vecchio mercante si fa vanto. Una rilevanza quasi esclusiva è data alla sfera culturale: l'elevazione sociale è consentita e avvertita principalmente per via del valore intellettuale di cui i due personaggi, in particolare Giacinto, possono fregiarsi. Ciò è reso ben chiaro nella scena d'apertura, in cui Pantalone difende il figlio dalle calunnie del Dottore facendo forza sull'ottima istruzione da lui ricevuta:

PANTALONE Eh, no gh'averò sta occasion de chiamarme pentio, no: perché quando ve dirò la vita che mio fio tien, con i so' essercitii e pratiche quotidiane, saré anca vu sforzao a vegnir dalla mia. [...] *In primis et ante omnia*, nonostante che l'abbia fatto tutto el corso dei so' studi, e ch'el s'abbia con applauso grandò dottorao, l'ha sempre dimorà da quel so' mistro dove l'andava a scuola. Segunda po (che l'è mo' quello che più importa) l'ama tanto le cademie de belle lettere che si no 'l supera so' pare (che son mi quello) el me sta almanco al parangon. Anzi che giera per farghene una cademia in casa nostra, ma lu me disse: «No signor pare, no se tiolemo sto incommodo cusì grandò, perché anderò a quella antiga del mio mistro, inviada e frequentada da moltitudine de bei inzegni, con quali dimorando tutto il zorno e bona parte della notte, come savé, imparo sempre cose niove e mazormente me confermo quelle zà acquistae».

(I.1.3-5)

Dunque, secondo Pantalone, se Giacinto è un cultore delle virtù morali e intellettuali, non si dà di certo il caso in cui possa innamorarsi di una persona rozza e ignorante come Ippolita. L'insistenza su questa visione del mondo, che trova il suo compimento nell'esaltazione dell'accademia di belle lettere come luogo privilegiato di espressione

di menti eccelse,¹¹ funge da evidente ‘prologo a distanza’ per la lunga scena conclusiva, in cui si metterà in atto il ribaltamento della prospettiva elitaria della società esposta da Pantalone in questo primo monologo. Fin da subito, dunque, anche il legame intessuto tra nobiltà d’animo ed erudizione è pensato esclusivamente in funzione della sua parodia. Non a caso questa stessa battuta ha il principale scopo di ridicolizzare il mercante: Giacinto non frequenta affatto assiduamente le accademie, ma se ne serve come scusa per poter stare vicino alla sua amata. Si potrebbe andare avanti a lungo a portare esempi di questo tipo, ma sembra già sufficientemente chiaro così che *Il Lippa* è, in tutta la sua interezza, permeato da un intento giocoso e ridicolo, che non lascia troppo spazio a sovrainterpretazioni. D’altro canto, resta sempre opportuno l’ammonimento di Vito Pandolfi per cui, trattando della «commedia *ridicolosa* o *mimica* [...] l’analisi va condotta considerando il soggetto un mezzo e non un fine» (1988, 3: 12).

In questo senso, *Il Lippa* sembra possedere molte delle caratteristiche di quel genere della commedia secentesca cosiddetta ‘ridicolosa’. Com’è noto, il termine si rivolge nello specifico a una tendenza drammaturgica sorta dapprima, a inizio secolo, in ambiente romano e diffusasi rapidamente in tutta la penisola. Non occorre troppo tempo prima che l’esempio degli autori attivi in quel periodo nella capitale pontificia, in particolare Giovanni Briccio e Virgilio Verucci, acquisisse una notorietà tale da raggiungere facilmente i circoli intellettuali della Serenissima facilmente i circoli intellettuali della Serenissima.¹² Caratteristica fondamentale delle commedie ridicolose è proprio la loro paternità artistica: opera perlopiù di uomini di non ordinaria cultura umanistica, prestati all’attività drammaturgica per passatempo. Esse si possono a buon diritto considerare il genuino frutto nato dalla fascinazione del teatro professionistico in un contesto intriso di cultura letteraria di stampo accademico.¹³ Si parla

¹¹ Per il ruolo delle accademie nella Venezia del tempo, cf. Benzoni 1983, in particolare 142-3.

¹² Cf. Mariti 1978, 42: «Il fenomeno editoriale fiorisce in tutto il primo quarto del secolo intorno a Roma. [...] Più tardi si espande fino a coinvolgere i tipografi editori di tutta la regione pontificia, dell’Italia meridionale e soprattutto settentrionale».

¹³ Ciò è vero soprattutto per la storia della ‘ridicolosa’ in ambito settentrionale e più specificamente veneziano, dove l’impulso alla pratica teatrale, secondo i modi delle rappresentazioni di piazza, arriva soprattutto dagli uomini di lettere. Nella sua declinazione romana e laziale di inizio secolo la caccia all’appropriazione e allo sfruttamento degli scenari comici si sviluppa in una stretta gara tra comici professionisti e dilettanti. Tra questi ultimi, inoltre, non si annoverano solo intellettuali, ma anche molti esponenti di formazione pratica, per cui cf. soprattutto Ciancarelli 2014. Va infine ricordato che l’accademismo letterario non è un elemento del tutto estraneo anche alla formazione del genere dell’Arte, intorno alla metà del Cinquecento. Vero è però che da un certo momento in poi, indicativamente dalla metà degli anni sessanta dello stesso secolo a tutta l’età barocca, la letteratura «si accademizza in un più ligio ossequio della norma latina e al teatro guarda, e solo, dalla visuale della favola boschereccia, preludio d’Arcadia» (Apollonio

di testi d'occasione, che trovano una loro origine e prima applicazione nella realtà recitativa e solo in un secondo momento sono portati alle stampe. Il circuito editoriale in cui queste opere trovano infine ospitalità è naturalmente di poco pregio, così come di poco pregio è, agli occhi degli accademici, il contenuto destinato a queste stampe in-dodicesimo essenziali e poco curate. Riprendendo e arrangiando scenari ricorrenti e, a questa altezza cronologica, già ampiamente circolanti, del teatro dell'Arte, le commedie ridicolose sono molto vicine all'universo istrionico che viveva la sua vita al di fuori dei palazzi signorili e dei circoli intellettuali, ma dalle idee di questi ultimi sono pesantemente condizionate.¹⁴

A un panorama di questo tipo possono senz'altro essere ricondotte sia lo stesso *Lippa* che il suo autore. Anche solo trattando la commedia quale semplice documento librario, e limitandoci alle informazioni che superficialmente il testo stesso ci fornisce, ritroviamo gran parte delle caratteristiche a cui si è accennato. Dal punto di vista materiale si ha a che fare con stampe in-dodicesimo di fattura tutt'altro che eccelsa, ben poco arricchite di decorazioni e pullulanti di refusi tipografici ed errori anche piuttosto grossolani. Non susistono allo stesso tempo dubbi sul fatto che il *Lippa* fu pensato innanzitutto in occasione di una messa in scena; ce lo comunica Balbi stesso nella dedica:

ma a questa si può anco prender ardire di consecrarli una onestissima comedia, per solievo dell'animo da me composta, e *da alcuni ben nati fanciulli fatta rapresentare*. (enfasi aggiunta)

È sempre lo stesso preambolo dedicatorio a darci un'idea non troppo vaga del pubblico per cui *Il Lippa* fu originariamente concepito:¹⁵ una schiera di colti intellettuali, assuefatti alla cultura accademica, che potevano all'occasione assistere con non indifferente divertimento alle vicissitudini corali delle maschere, ai lazzi, ai travestimenti e agli stessi intrighi amorosi che il pubblico popolare accorreva a

1971, 219). All'altezza cronologica di composizione del *Lippa*, questa tendenza del teatro letterario è più che ben affermata e sviluppata, e la 'ridicolosa' diventa quindi l'unica vera forma di viva interazione tra il contesto accademico e quello del teatro professionistico.

14 Cf. Mariti 1978, 97: «La Ridicolosa guarda piuttosto al gioco gratuito delle maschere, assumendolo e lasciando intervenire la riflessione dell'autore, senza che essa vada oltre i limiti effettivi imposti dalle regole del gioco. Imitando questi modelli comici, l'autore attore dilettante non può, dunque, che riproporli con avvertito distacco».

15 La dedica a Giovanni Busenello è presente soltanto nell'*editio princeps*. Per ragioni di cronologia è impossibile identificare il destinatario della dedica sia con il celebre librettista Giovan Francesco Busenello (cf. Cappucci 1972), morto nel 1659, sia con il Giovan Francesco che fu segretario del Senato nel 1711 (cf. Benzonzi 1972). Potrebbe trattarsi di un esponente meno in vista di questa antica e nota famiglia che per decenni fu attiva nell'ambiente cancelleresco veneziano.

vedere nelle rappresentazioni ‘all’improvviso’. Per accettare un tale spettacolo, tuttavia, questi materiali dovevano passare sotto la revisione dell’accorta penna di un accademico (come possiamo supporre anche Balbi stesso). Solo allora Pantalone, il Dottore, gli Zanni e i Capitani potevano presentarsi a loro conservando i loro tratti farseschi e più schiettamente ridicoli, al sicuro però da eccessi di scurrilità e liberi dal pericolo di qualsiasi indecenza.

5 Comicità tra accademia e palcoscenico

L’incontro tra il mondo dei letterati e quello dei comici professionisti si esprime, all’interno della nostra commedia, soprattutto attraverso l’accostamento di citazioni colte con altre di tenore notevolmente più basso. Un esempio rappresentativo è la scena di chiusura del primo atto. Pantalone sta cercando di imbastire un dialogo con il Dottore, il quale però non è intenzionato a lasciargli terminare una singola frase. Solo dopo vari tentativi sembra che il mercante sia riuscito a vincere l’ostinazione dell’amico, ma non può in ogni caso iniziare a parlare senza che l’altro si risparmi un ultimo moto pedantesco:

DOTTORE Nome, quel che disse quel bell’inzegn, zoè: «Comincia, che ad aver incominciato | Hai mezo fatto, e, se ti manca il mezo, | Ricomincia da novo, e l’avrai fatto».

A questa ironica intromissione, Pantalone risponde così:

PANTALONE E mi dirò come disse quell’altro: «Quando che Cabbalao vendeva menole, | Adesso el va a criando aghi da pomolo, | E aghi da Lanzan per ste pettegole». Mo bisogna pur che anca mi diga qualcosa! Ch’el chiacola mo’ quanto ch’el vuol, che son resolto a tutti i muodi de esponerghe el mio bisogno.
(I.8.48-49)

Se nella prima battuta si cita, seppur a sproposito, un epigramma di Ausonio,¹⁶ la seconda richiama i primi versi di un celebre componimento di carattere popolare, il *Capitolo in laude del famosissimo Cabalao*.¹⁷ L’accostamento non può che risultare stridente, volutamente fuori dalle righe. Nell’economia interna della scena, l’intento di Pantalone è

¹⁶ La medesima traduzione ricorre anche nelle *Ore di ricreazione* di Ludovico Guicciardini (1990, 171).

¹⁷ Di questo poemetto veneziano in terzine, che ha al centro la figura del venditore ambulante Cabalao delle Menole, si ha notizia a partire dal 1582. Per una dettagliata storia confronta il recente volume di Tanzi (2020).

quello di sminuire la pedanteria del Dottore che gli impedisce di parlare. Vista su un altro piano, essa sembra ammiccare in modo esplicito a un pubblico di indubbia cultura, capace di cogliere a pieno la mostruosità dell'associazione proposta. Ancora più esemplare è però il prosieguo della scena: Pantalone, spazientito oltre ogni limite, decide di imporsi e di parlare senza aspettare più il consenso del suo interlocutore. Di rimando, il Dottore continua a ignorare le intenzioni dell'amico e, sovrapponendo alla voce del mercante la sua, si sforza di interromperlo. Nel farlo sceglie nuovamente una citazione erudita, questa volta la traduzione in ottave delle *Metamorfosi* di Ovidio di Giovanni Andrea dell'Anguillara. Il brano non ha ovviamente nulla a che vedere con il contesto, ma l'autore ne sfrutta l'estenuante ripetitività¹⁸ per rendere serratissime le interruzioni del Dottore e sempre più inevitabile la furia di Pantalone. Questa frenetica e scherzosa sticomitia è uno dei momenti comici più riusciti e originali dell'intera opera. Recitate, le battute creano un impetuoso crescendo, pronto a prorompere nelle righe finali:

DOTTORE La terra, e il fogh, e el mar era nel ciel: «Nel mar, nel fogh, e nella terra el ciel | E vostra madre è priora del bordel». *(ciò detto il Dottor si parte)*

PANTALONE Volé dir che la vostra xè la arcicapitaniessa de quante marciliane va attorzio per el vasto mar de tutte le carampane! Che podé-u esser ammazzo co un pan zaletto traverso a quella golla, che mai tasé! *(si parte, e va per la istessa strada per la quale andò il Dottore)*

(I.8.98-99)

Si guardi alla battuta pronunciata dal Dottore subito prima di uscire di scena, in cui la citazione colta viene non solo accostata, ma addirittura messa in rima con un'espressione scabrosa. In un contesto come questo anche la più elevata letteratura, pur quando è in bocca a personaggi come Pantalone e il Dottore, è sempre pronta a essere usata per un fine esclusivamente comico, anche a costo di vedere corrotto il suo prestigio. Trattandosi di un gioco che potremmo dire 'letterariamente allusivo', un utilizzo 'negativo' della citazione letteraria, esso si comprende meglio se si suppone rivolto a un pubblico abituato a trattare,

¹⁸ Cf. Anguillara 2019, 3: «Pria che'l ciel fosse, il mar, la terra e 'l foco, | era il foco, la terra, il cielo e 'l mare: | ma 'l mar rendeva il ciel, la terra e 'l foco, | deforme il foco, il ciel, la terra e 'l mare, | che ivi era e terra e cielo e mare e foco | dove era e cielo e terra e foco e mare: | la terra, il foco e 'l mare era nel cielo, | nel mar, nel foco e ne la terra il cielo». Sulla rappresentatività di questa strofa (la terza del primo canto della traduzione) come cifra dello stile dell'Anguillara, cf. Bucchi 2011, 272: «La ricerca di un preziosismo stilistico in gara col poeta latino è evidente fin dalle prime ottave [...]. Questo bizzarro *tour de force* dovette in qualche modo suonare eccentrico anche ai lettori del tempo e perciò probabilmente assurgere ad emblema dello stile del traduttore».

in altri momenti, quella stessa materia in modo serio e rispettoso.

Alla stessa intenzione, anche se con attitudine leggermente diversa, vanno ricondotte le volontarie storpiature messe in bocca alle maschere degli Zanni. In questo senso, il ruolo del pedante fallimentare spetta principalmente a Bagattino che, avendo nella commedia la parte dello Zanni ingenuo e stolto, meglio si presta a commettere grossolani strafalcioni che chiamano in causa l'intero canone della letteratura classica e moderna:

BAGATTINO Lassa far a mi, e nota el giudiz dell'om. *Eccellentissime domine*, prego la vostra congratulatione a dover perdonare alla nostra consanguinità, quale cotanto ha sturbato l'incommodo settentrionale della vostra *metonimiam*, perché, come dice Tullio nel settimo nono del *Pastor Fido*: «Orlando, cavalcando alla foresta, | Ogn'un tien, che Domenica sia festa».

(I.6.2)

BAGATTINO Ah forfante, ahi crudo, ahi disleale! Come dice Seneca nell'*Eneide* del Petrarca: «Siete entrati nel giardino di nostra figlia, e avete colte le viole, perché l'avete violata».

(I.7.14)

Se citazioni stravolte di questo tipo, che costellano il testo per tutta la sua estensione, non sono altro che puntuali e circoscritti espedienti per guadagnare il riso degli spettatori (in particolare, come si è detto, di quelli più colti), ben più articolata diventa l'intenzione allusiva nella già citata ultima scena della commedia: quella della finta seduta accademica imbastita da Bagolino. Essa costituisce con tutta probabilità la sequenza di maggior interesse dell'intera opera. *In primis* perché, nella sua larga estensione, essa rappresenta a tutti gli effetti un momento di sospensione della narrazione: quando questa inizia, la vicenda si è già di fatto conclusa. Nel momento in cui Bagolino è riuscito nel suo inganno e Pantalone stesso ha posto Ippolita nel letto di Giacinto, lo stratagemma vincente è già andato a buon fine. Il teatrino che segue è pertanto niente di più che una mera appendice al testo, uno spazio creato dall'autore per dare libero sfogo al suo estro creativo e al suo gusto in fatto di materia teatrale e letteraria. La sequenza assume infatti alcuni tratti tipici dell'intermezzo per musica, al punto che le varie fasi del dibattito cui partecipano, oltre a Giacinto, il Dottore e Bagattino, sono scandite da brevi arie cantate.¹⁹

¹⁹ La musica costituisce, d'altro canto, un elemento ricorrente nella produzione drammatica di Balbi. Se nella sua prima opera, *Lo sfortunato paziente*, essa è più che un semplice orpello d'accompagnamento al testo, ponendosi di fatto come componente di primaria importanza per la rappresentazione, la possiamo benissimo ritrovare sia in un testo di stampo serio come *Il Cacciatore invidiato nel valore*, così come nelle altre

Questa solenne introduzione serve però solo ad aprire la strada alla seconda parte della seduta, quella dedicata alla poesia dialettale. In essa è abbandonato qualsiasi residuo legame con la vicenda e si apre una parentesi squisitamente farsesca, in cui la voce delle maschere trova una forma estremamente vitale d'espressione. I vernacoli si slegano dalla loro funzione dialogica e si prestano alle forme del sonetto e dell'ottava narrativa, dando vita a piccoli, circoscritti, esperimenti stilistici. Quando si tratta di cimentarsi con il bolognese del Dottore e il bergamasco di Bagattino, Balbi si dimostra un poeta vacillante, che con malcelata difficoltà riesce a conferire ai suoi versi un carattere metrico e prosodico accettabile. Quando compone in veneziano, invece, l'autore si trova pienamente a suo agio.²⁰ Dal punto di vista del contenuto, i sonetti costituiscono un piccolo centone che attraversa diversi stili letterari, risultando una versatile prova poetica affrontata con leggerezza e ironia. Vi si ritrovano, oltre a un sonetto dal sapore smaccatamente locale, in cui si lodano le statue dei Mori che sovrastano l'orologio di Piazza San Marco, una ripresa (con tutta probabilità volontaria) di una *gag* comica dalla *Rodiana* di Calmo²¹ e un distico di sonetti che allude in maniera esplicita agli stilemi della poesia petrarchesca e di quella barocca.

La parte più composta e stravagante, nonché la più lunga e interessante, è però senz'altro la poesia che chiude la seduta. Le ottave recitate da Bagattino sono definite opportunamente una «trippa di centopezzi», titolazione che, oltre a richiamare l'ossessione per il cibo tipica dello Zanni, rende perfettamente l'idea dell'eterogeneo impasto che Balbi mette in bocca alla maschera. E qui riprende, raggiungendo la sua forma più eclettica e originale, il gioco di riutilizzo e di screditamento della citazione letteraria. Riporto solo la prima delle cinque strofe che compongono il pezzo:

Le don a i cavalier co arm d'amor
 le feris a mort le scarsel,
 con gust, a ttemp, e senza far rumor,
 digand i gram sempre a ognuna d'el:

commedie 'ridicolose'. Anche in questo Balbi asseconda una tendenza tipica del suo tempo: il teatro in musica, infatti, aveva preso larghissimo piede nel corso del secolo a Venezia, rubando quasi del tutto la scena pubblica alla commedia regolare; cf. Alberti 1990, 15-44.

20 D'altronde è opportuno ricordare che le uniche due opere non drammatiche di Balbi a noi note, *Il castigamatti* e *Il ligamatti*, sono lunghi componimenti in endecasillabi rimati interamente scritti in dialetto veneziano.

21 La scena in questione è la seconda del quarto atto, in cui Cornelio, accompagnato dall'amico Demetrio e dal servo Truffa, si presenta al balcone di Beatrice per dedicarle una serenata, scoprendo solo alla fine di non star rivolgendo il suo canto alla donna amata, bensì a una gatta addormentatasi alla finestra.

«Siura Coviela, ve son servitor,
sviscerad intel cor e in le budel».
E elle respond: «Si no gh'avì ori,
l'è passà el temp che passava i mori».

(III.10.18)

Già qui, in apertura e in chiusura, troviamo riutilizzati e travestiti in dialetto due celebri versi dell'*Orlando Furioso* («Le don a i cavalier co arm d'amor»; «l'è passà el temp che passava i mori»). Su queste note si apre uno scontro verbale tra un gruppo di uomini innamorati e un gruppo di donne vanitose e riluttanti, le controparti popolari, rozze e volgari dei paladini e delle dame del poema ariostesco. Come storpiati dalla mente di personaggi di tale infima levatura, nel corso del serrato scambio, i richiami alla letteratura 'alta' sono contratti e deformati al punto che un verso attribuito a Guittone²² può diventare la base per uno scadente gioco di parole:

«I altri fa el mal, e mi porto la pena.
Porto la penna e porto el calamar».

(III.10.18)

A essere poste in primo piano sono però le citazioni a componimenti di stampo popolare, che della poesia canonica in lingua costituiscono il naturale contraltare. Ecco allora che nella *trip de cento pez* fa nuovamente la sua comparsa il famosissimo Cabalao, dal cui *Capitolo* vengono citati, a più riprese, vari segmenti nel corso della terza ottava; un estratto dall'arietta *Fra Giacopino a Roma se n'andava*²³ precede di poco la chiusura del brano, che si rifà esplicitamente a un famoso adagio popolare: «l'è passà el temp che Berta filava». L'impasto linguistico in cui questi riferimenti sono inseriti abbonda poi di espressioni scurrili, imprecazioni e maledizioni, che conferiscono alla scena un taglio marcatamente vernacolare. E non è forse del tutto sbagliato vedere in questi stessi versi compiersi la vittoria degli Zanni su Pantalone e sul Dottore, quella della schietta saggezza popolare sulla fragile perspicacia dei colti benestanti.

22 La citazione in questo caso è letterale solo in parte, ma l'allusione al secondo verso del sonetto *Fera ventura è quella che m'avvenne* («ch'altri fa 'l male ed eo ne son colpato»), attribuito a Guittone nelle *Giuntina di rime antiche* del 1527, è chiara.

23 Primo verso di un motivo popolare ripreso anche da altri compositori e poeti nel XVII secolo, come Provenzale e Frescobaldi, per cui cf. Dannain 1925, 516-17).

6 L'uso delle maschere e del dialetto sulla scena

È a questo punto opportuno riportare l'attenzione sul vero nucleo tematico dell'opera, l'evento da cui tutto scaturisce e in cui tutto si risolve, ossia la scommessa tra Pantalone e Bagolino:

PANTALONE Mi no vorria, e co' no vorria, no saria mai, e si ti cre-di che mai abbia da esser, che me sia muao el nome.

BAGOLINO Muad ol nom? Oh via, me cuntent: in logh de Pantalù a' sté chiamà LIPPA! E cusì anca mi, si no ghe fazzi avì la zavatina, sarò dich Lippa in pe' de Bagolì.

(I.5.33-34)

Fin dal titolo (*Il Lippa, ovvero el pantalon burlao*) e dal *Prologo in canzone* recitato da Bagolino,²⁴ è chiaro che il tema prediletto della vicenda è lo scontro scherzoso tra il servo e il padrone.²⁵ In ogni momento è questa situazione di conflitto a legittimare e rendere possibile la messa in scena delle singole parentesi comiche. Colpevole anche la semplicità della trama, la commedia è costruita come una sequenza libera, talvolta slegata, di scene ridicole codificate, attinte perlopiù da un ampio repertorio tradizionale. In questo senso, la costruzione del secondo atto è emblematica: è tutta basata sul convenzionale *cliché* del travestimento (se ne susseguono ben tre: quello di Bagolino in forestiero, quelli di Bagattino in Pantalone prima e nel Dottore poi, quello di Pantalone in *strazzariol*), cui si legano il siparietto del Dottore ubriaco, le relative percosse dategli da Pantalone e la *gag* maccheronica di Bagattino mascherato da Dottore.²⁶ Allo stesso modo, inserendo una rapida scena di poliglossia all'inizio del terzo atto, in cui Bagolino e Bagattino si fingono rispettivamente un tedesco e uno spagnolo, l'autore sembra voler solo accennare, a mo' di disinteressato e minimale intermezzo, alla tradizione della

24 «Ol scugget si è quest, | Che Pantalù gh'ha un fiol | Da maridar int'una; e no 'l la vol, | Perché el brama, più prest | Che tior quella che ol Pader ha in pensier, | Piar una zavattina per moier. | E mi só servitor, | Ol zoven favoris, | Dove che ol vecch e mi s'adirem fis, | E, per vincer l'umor, | De muars ol nom scomettem tra nu | In 'Lippa' quel che perd l'opiniù».

25 È d'altronde noto come il contrasto tra il servo e il Magnifico sia un importante elemento costitutivo del teatro dell'Arte fin dai suoi primi passi; cf. almeno Apollonio 1971 e Tessari 2013, 26-7. Per rafforzare l'idea di una fortissima influenza di questa tradizione su un autore come Balbi, si noti anche che negli *Scenari Correr* pubblicati da Alberti (1996) le uniche due figure onnipresenti sono proprio quella del Magnifico (chiamato, in alcuni casi, Pantalone) e del servo Zanni.

26 BAGATTINO Che è-llo, Strigon? *Haec est literationibus quibus mandaverunt nobis tibi vobis Maccatrufofolobordanorum, amicissimus nostribus.*; BAGATTINO (a parte) L'è mo' mat, perché mi a' no gh'ho dit nient. (a Pantalone) *Accipiat et legibimini illam illam illam.* L'è bona robba questa. (II.15.6-8)

commedia plurilingue, che a Venezia trova il suo esempio più illustre ne *La Spagnolàs* di Andrea Calmo.²⁷ A favore di tutti questi lazzi, che accompagnano l'onnipresente conflitto tra il mercante veneziano e il servo bergamasco, vengono pesantemente sacrificati i ruoli degli altri personaggi della commedia. Salvo sporadici momenti, essi sono ridotti a semplici voci di contorno.

In questo senso, la rinuncia più grande ed evidente si individua nell'esiguo spazio che l'autore concede al ruolo dei due innamorati: Ippolita e Giacinto. Ciò gioca specialmente a discapito della prima, che interviene nella commedia più marginalmente di qualsiasi altro personaggio. Basti pensare che Ippolita, oltre a non comparire affatto per l'intero secondo atto, pronuncia complessivamente appena undici battute, addirittura meno di quelle della serva Pandora, personaggio che più di ogni altro resta escluso dall'intreccio. Soprattutto, e ciò sembra particolarmente significativo, i due innamorati non interagiscano mai tra loro. La travolgente passione che li dovrebbe legare è categoricamente esclusa dalla scena, e viene soltanto raccontata nelle parole di Giacinto, presentandosi soltanto sotto forma di pura convenzione lirica.²⁸ L'unico esplicito atto di intimità che i giovani si riservano, e che lo spettatore può soltanto immaginare, è a sua volta funzionale all'unico scopo di deridere Pantalone. In una brevissima scena del terzo atto è proprio il vecchio mercante che, inconsapevole di essere ormai stato burlato da Bagolino, descrive con dovizia di dettagli il compimento dell'unione da lui tanto osteggiata, mettendolo apertamente in ridicolo:

PANTALONE [...] Oh, quanto che xè stimada la virtù da chi la cognosse! Si avessi visto, Dottor, che basi in mia presentia gh'ha dao sto principe de Ongaria a mio fio, perché gh'ho ditto che l'è virtuoso, v'averessi stupio. Ma quel che importa più mo': che avendosse Giacinto stancà la mente in parecchiar i discorsi e le poesie, el s'ha buttao un puoco sul letto, e quel principe ha volesto che mi in persona el serva a metterghelo apresso per reposar con lu, dove che i xè ancora là, e mi son venguo via per no desturbarli.
(III.7.2)

La marginalità dei personaggi secondari ha ricadute anche sul rapporto tra Ippolita e Bagattino. Il ciabattino è talmente asservito al suo ruolo di buffone, e sua figlia troppo poco importante ai fini comici

²⁷ Cf. Folena 1991, 143-6.

²⁸ Una così scarsa considerazione del ruolo degli innamorati non si può nemmeno identificare come una costante del teatro di Balbi. Nelle opere serie così come nelle altre 'ridicolose', che pure privilegiano sopra ogni altra la figura del servo, l'intreccio amoroso costituisce una componente di rilievo e vi è dato un peso di molto maggiore.

dello spettacolo, che i due personaggi finiscono per non avere nessuno scambio di battute. La maschere, almeno quelle di minor importanza, si comportano come tali, senza lasciar mai intravedere alcun barlume di profondità caratteriale. Discorso non troppo diverso può essere fatto per il Dottore, che svolge solo un ruolo di supporto a quello ben più importante di Pantalone, conservando i suoi tratti fondativi, come l'estrema pedanteria o l'abitudine continua allo storpiamento delle parole. Quest'ultima, in particolare, non assume nel *Lippa* come in altre commedie di Balbi connotazioni estenuanti, ma è piuttosto diluita e occasionale.²⁹ La portata comica della maschera è qui ricondotta quasi esclusivamente allo scontro verbale con Pantalone, mentre per il resto, la presenza del pedante bolognese rimane del tutto subalterna al meccanismo comico che lo coinvolge.

La scena è dunque rubata e quasi esclusivamente guidata dalle iniziative di Bagolino e Bagattino. Sebbene non si possa dare loro la stessa importanza scenica, non si può negare che essi agiscano l'uno in maniera complementare rispetto all'altro. Se il primo infatti si configura come il principale «regolator della trama», il secondo è l'autentico «attore delle spiritose invenzioni»,³⁰ colui che le rende reali. Lo schema risponde a una tradizione consolidata del teatro dell'Arte: all'altezza cronologica del *Lippa*, era già ben riconosciuta la canonica compresenza, in un classico scenario comico, di un «primo» e di un «secondo Zanni»,³¹ distinti rispettivamente per l'astuzia e l'ingegno di uno contro la stoltezza dell'altro. All'origine di questa distinzione sono da riconoscere i processi di tipizzazione che, dall'inizio del Cinquecento in poi, hanno portato alla diffusione, e in seguito alla canonizzazione, dei personaggi di origine bergamasca nel teatro comico. Come primitivo antecedente di Bagattino, il 'secondo Zanni' stupido e pronto a soddisfare in qualsiasi momento le necessità dello stomaco, si riconosce lo stereotipo del villano-facchino. In più di un'occasione Bagattino fa aperta dichiarazione delle sue origini, evocando esplicitamente la sua provenienza campagnola o la sua affezione per il cibo:

²⁹ Per esempio, non si trova qui riproposta la prototipica scena in cui il Dottore, leggendo un elenco di utili (tipicamente di una dote o di un testamento), si ridicolizza fraintendendo ogni parola che legge. Essa è invece presente in entrambe le altre commedie ridicolose di Balbi.

³⁰ Apollonio 1971, 216.

³¹ Cf. Perrucci 1961, 215: «I personaggi, oltre dei padri, in quel che aspetta a certe azioni derisibili de' vecchi, sono i due servi chiamati primo e secondo Zanni. Il primo ha da essere astuto, pronto, faceto, arguto, che vaglia ad intricare, deludere beffare ed ingannare il mondo, mordace ma *cum moderamine* di modo che l'arguzie sue [...] abbiano del salace e non dello sciocco. [...] La parte del secondo servo [...] deve essere sciocco balordo, insensato, di maniera che non sappia quale sia la destra o la sinistra».

BAGOLINO Più bé che ti te purterà, più maccarù ti maierà.
 BAGATTINO E mi cosa farò-i?
 BAGOLINO Che fara'-t?
 BAGATTINO Farò tutt ben, e così a' magnerò tutti i maccaron.
 BAGOLINO Oh, via, che me content.
 BAGATTINO Ah ah ah! Un zavattin dalle valade [de] Berghem è redot ades a far el Dottor bolognes! Ah ah ah! Vói finzer de uscir a caso.

(II.14.7-12)

Sull'altro fronte, Bagolino deve riconoscere il suo carattere in quello Zanni furbo, astuto, abile architetto delle insidiose trame tese a sfavore dell'anziano padrone. All'origine di questo tipo drammatico si trova la sintesi tra il personaggio del servo di ascendenza plautina, recuperato a piene mani dalla commedia erudita cinquecentesca, e quella del servo bergamasco.³² Al contrario della sua spalla Bagolino non è mosso da nessun desiderio materiale e da nessun istinto goloso e non agisce se non servendosi del suo ingegno. Bagolino non è altresì del tutto circoscrivibile all'interno dei confini caratteriali della maschera. Anzi, tra tutti i personaggi è quello che più dimostra di avere, sotto il pesante abito convenzionale che deve al suo ruolo, uno sfocaticissimo volto dai tratti umani. Si tratta di semplici accenni, che non hanno significativa pregnanza sul testo in sé, ma ciononostante solo in bocca a Bagolino si trovano parole in grado di esprimere una schietta empatia sia nei confronti di Giacinto che della serva Pandora, che alla fine della commedia egli prenderà in moglie:

BAGOLINO Sentì, siur Giacint, sié cert che, si a' credes de perdi' sta crappa zó del bust, a' vói che avì Ippolita per spusa, al despet di quel vecch de voster pader. Sì perché el m'ha cazzà fo' de ca', sì anca perché a' ve vói bé come a un me' fraddel carnal.
 (I.3.4)

PANDORA Ancor io vi ringratio, perché la vostra venuta mi ha salvata la vita, quale perdevo per cagione d'un mio moroso, Bagolino.

BAGOLINO Ringratiatele il cielo. Li volete bene a questo Bagolino?

PANDORA Non vi posso dir quanto.

(II.4.10-12)

La fissità della maschera cede il passo ad alcuni barlumi di umanità anche nel caso di Pantalone. Persino il vecchio mercante riesce a

³² Cf. Agostini 2012, 166 e, più in generale, l'intero terzo capitolo, dedicato all'analisi delle forme di tipizzazione della maschera di Zanni nel secondo Cinquecento.

non essere solo lo scorbutico e intransigente bacchettone che la trama gli impone di essere, ma lascia trasparire qualche parola commossa nei confronti del figlio quando questo, rinchiuso in prigione, finge la sua costernazione:

PANTALONE Cosa gh'has-tu, gnognolo? Vus-tu niente, anema?

GIACINTO Altro non voglio che un ferro da troncarmi quel stame di vita scelerata che cotanto vi offese.

PANTALONE No vòì darte ferri, no, Dio varda! Dottor, che no 'l dasse in desperation. Conseggiéme un puoco: el caverò fuora mi, zà che l'è pentio. No te ammazzar, ve', colona.

(III.3.14-16)

A mettere in risalto questa battuta è soprattutto la ravvicinata sequenza di diversi epiteti affettivi rivolti a Giacinto («gnognolo», «anema», «colona», «raise»). È questo uno dei pochi punti di tutto il testo in cui parole così espressive non sono usate perseguendo un secondo fine giocoso o ironico. Viene abbandonato, anche se per poco più di un attimo, l'intento di ridicolizzazione del vecchio mercante. Questo non basta però a dire di poter assistere qui alla nascita di un Pantalone 'personaggio', neanche a uno stadio aurorale. Esaminandola nel suo complesso, la maschera non ha infatti nessun fine di esistere che vada oltre quello del meccanismo comico e farsesco di cui rappresenta un semplice ingranaggio.

Già questo breve episodio permette però di notare come sia soprattutto la vivacità linguistica a rendere Pantalone il personaggio di gran lunga più in vista della commedia. Ciò è un'evidente conseguenza del fatto, forse ovvio, che egli si esprime nella varietà dialettale che il drammaturgo padroneggia con maggior efficacia, quella veneziana. Essa è peraltro da riconoscere non solo come sostanza del linguaggio di Pantalone, ma anche come materia base del bergamasco degli Zanni e del bolognese del Dottore. A uno sguardo attento ci si rende conto che questi vernacoli non sono altro che creazioni a tavolino di non perfetta fattura, riuscite attraverso il ricorso a specifiche scelte lessicali e l'innesto di precisi e ricorrenti tratti fono-morfologici su un sostrato che è, a tutti gli effetti, veneziano.³³ Solo quando si tratta di Pantalone l'eloquenza espressa dal dialetto risulta libera, disinvolta. A lui sono da ricondurre moltissime delle espressioni idiomatiche e proverbiali che conferiscono un carattere

33 Il sostanziale venezianismo dei dialetti del *Lippa* è ben riconoscibile grazie alla presenza, nelle battute del Dottore e degli Zanni, di un alto numero di termini, locuzioni e modi di dire propri dell'idioma lagunare. Non secondariamente, si mostrano incostanti le riproduzioni di alcuni tratti fono-morfologici. Si prenda anche solo come esempio l'uso dell'articolo maschile singolare 'ol' per il bergamasco, che nelle battute di Bagolino e Bagattino è variamente alternato con il veneziano 'el'.

vivace al testo nei suoi punti più accesi. In questo, Pantalone trova pur sempre un antagonista efficace nel solito Bagolino, pronto in ogni momento a fronteggiare gli sproloqui del padrone:

PANTALONE Eh, caro sporco, va' a commanda a i peocchi che ti gh'ha intorno alla golziera.

BAGOLINO Eh, caro vecchio Baraban, sgorlissi zó i piatoi della barba.

PANTALONE An, digo, che? Avemio magna el cebibo in baretta?

BAGOLINO Eh, siur no, che avem zogad alle cillelle.

(I.5.26-29)

In questa scena è da riscontrare un interessante esempio delle abitudini linguistiche di Pantalone, di per sé portato a infarcire le sue battute con locuzioni come «va' a commanda i peocchi che ti gh'ha intorno alla golziera» ('vai a comandare i pidocchi che hai intorno al collare') o «avemio magna el cebibo in baretta». Bagolino, dal canto suo, riesce a ridicolizzare questa «vivezza popolare» propria della maschera del mercante,³⁴ costruita su una riconoscibile prassi proverbiale e gnomica. Ponendosi come un'eco fastidiosa e ripetitiva, che ritratta con espressioni sinonimiche i modi di dire che sente, il servo svisisce la presunta aura di saggezza senile dietro a cui il mercante, nel conflitto verbale, si rifugia. Su un piano estrinseco, battute come queste costituiscono un cospicuo repertorio linguistico variegato e fortemente espressivo, anche se da ricondurre ancora al dominio del linguaggio «irreale delle maschere», a quel materiale dialogico «decaduto ma vivo»³⁵ che avrà bisogno della sensibilità stilistica di un grande drammaturgo come Goldoni per fuoriuscire dalle sue strette convenzioni e abitudini.

Ai meriti di Balbi vi è però da ascrivere il saper fare un efficace uso comico delle proprietà della lingua stessa. Certo, la tradizione teatrale veneziana rinascimentale della commedia plurilingue e pluridialettale gli fornisce un numero notevole di antecedenti su cui basarsi, ma ciò non sminuisce la portata di alcune trovate che l'autore mette in gioco. Emblematica e riuscitissima è, in questo senso, la lunga scena (la più lunga di tutta la commedia) in cui Bagattino si intrufola in casa di Pantalone, prendendone le sembianze. Dovendo immedesimarsi nella parte del mercante, il ciabattino è costretto anche a imitarne la parlata. A nulla servono i consigli di Bagolino, che tenta di istruirlo «per essempli e per comparatiù» ad assumere un'inflessione vagamente veneziana, perché il compagno li fraintende subito:

³⁴ Spezzani 1962-63, 93.

³⁵ Folena 1983, 144.

BAGOLIN Eh, sbrìghela, si ti vol, avanti che vegni Pantalù! E inzegnate de dì' qualch'otra parola venetiana «in -ao», senza dì' sempre zust quelle che t'ho dad per similitudine. Domandéghe i chiavi al Duttur de to' fiol Giacint. Cummàndeghe a Pandora che la cavi ol vù gros, da imbrìagà' ol Duttur, e che la se vadi a imascherà' subit.

BAGATTINO Lassa far a mi, che adesso ghe parlarò «in -ao». Pandorao?

BAGOLINO Putana de mi!

PANDORA Signore?

BAGATTINO Verbigratia, va' a cava cinquanta boccalao de vino più grossao che ghe sia in canevao, perché mi voggio marendao col Dottor, che è qua sentao a custodir mio fio serao.

(II.6.26-30)

Anche questa volta, gli sforzi di Bagolino sono vani, mentre la stoltezza di Bagattino ci regala un momento di sottile ilarità. Il suo esasperante uso dei participi deboli in '-ao' parodizza infatti non un tratto qualsiasi del dialetto di Pantalone, ma un vero e proprio «blasone del veneziano cinquecentesco», nella tradizione teatrale e letteraria impiegato «sistematicamente da autori non veneziani, come il Ruzante nelle sue commedie, o il siciliano Vincenzo Belando nelle sue lettere pubblicate nel 1588 imitando lingua e stile di quelle di Calmo».³⁶

7 *Il Lippa* e il teatro 'pregoldoniano'

Nel tentativo di inquadrare stilisticamente e storicamente *Il Lippa*, non si può infine non accennare al suo rapporto con quella produzione teatrale riunita sotto la categoria di 'teatro pregoldoniano'. D'altro canto, è proprio in funzione di una tale lettura storico-culturale che il nome di Balbi è ricomparso, seppur come fugace presenza, tra le pagine degli studi contemporanei. Il primo a conferire a Balbi, e più nello specifico al *Lippa*, un piccolo ruolo nel vasto e informe processo di riforma della commedia secentesca, è stato Nicola Mangini, che ha intravisto nel *Pantolon burlao*

l'emergere di quella tendenza che, staccandosi dalla pura comicità, si andava caratterizzando in una dimensione realistico-psicologica, come si può notare nella parodistica rappresentazione di un'adunanza accademica e nei frequenti rimandi a luoghi, persone e costumi della città. (1984, 18)

³⁶ Tomasin 2010, 90.

Più cauto, ma non troppo distante, è il motivo per cui il nome di Balbi compare anche nell'importante articolo di Piermario Vescovo sulla *Commedia cittadina veneziana pregoldoniana*:

Tra il gruppo nutrito delle 'comedie nuove e curiose' si segnala la produzione dei già menzionati Giovanni Bonicelli e Tommaso Mondini, avvocati e scrittori per diporto. La media delle loro opere - all'insegna dell'effimero - non pare discostarsi di molto dagli schemi largamente ricorrenti e stereotipati di un *ridicolosità* sui generis, in gran parte riallacciabile alle produzioni d'inizio secolo di un Briccio o di un Verrucci. L'ambientazione è solo, semmai, più generalmente improntata al colore locale, parallelamente ad orientamenti già diffusi; un campo in cui, forse, il più degno precursore può essere identificato col veneziano Domenico Balbi, che precede i nostri, da quanto risulta dalle stampe, di un paio di decenni. (1987, 41)

Dunque, la caratteristica che principalmente permette di collocare Balbi nel flusso di tendenza che denota questo momento della storia del teatro veneziano, in cui da un mondo idealizzato e informe di maschere, lazzi e travestimenti, si procederebbe gradualmente verso un mondo sempre più prossimo al reale, è l'ambientazione «improntata al colore locale» della commedia. Nel *Lippa*, come si è in parte visto, si deve soprattutto a Pantalone il frequente richiamo a luoghi, persone o costumi facilmente identificabili dalla comunità cittadina dell'epoca. Un ruolo non secondario andrà dato anche ai contesti in cui queste allusioni sono inserite. Osservarli risulta necessario per capire la loro effettiva efficacia, a livello teatrale, nel conferire spessore ambientale alla cornice in cui la vicenda si svolge.

Qualora si tratti di luoghi ben precisi e identificabili, non v'è dubbio che essi contribuiscono a fornire qualche sporadico punto di riferimento, per così dire, geografico. Se ne ritrova un esempio in una delle primissime battute di Pantalone:

PANTALONE E infatti sempre l'è là, perché Bagolin mio servitor va sempre a levarlo col feral ogni sera, quando mi vegno zoso dal Reduto dei marcanti che xè su la Riva dal ferro.

(I.1.5)

Un altro, simile, occorre verso la fine del secondo atto:

PANTALONE Orsù, non è tempo da perder qua: me vago a cavar sti drappi e vago de tiro al Ponte della Paggia a chiamar Spuaperle co i so' omeni, e i meno dalla zavattera a far menar in preson mio fio per desubidente e incorrigibile.

(II.11.32)

Guardando invece ai casi restanti, ci si accorge che certe allusioni compaiono perlopiù in contesti volatili, funzionali all'intenzione della singola battuta. Possono essere usate, per esempio, per arricchire e variare una formula esclamativa:

PANTALONE Mi credo certo, che si el cielo no provvede, ho da dentar matto per sta cosa, come che giera quel Sabbatello canao che dormiva sotto i porteghi appresso al Gobbo da Rialto!
(I.4.1)

oppure come termini di riferimento di una similitudine:

PANTALONE El tocca dei Nicolotti lu, che quando i ha perso la guerra, i fa fuogo anca lori.
(I.5.5)

La loro funzione principale è dunque quella di marcare in senso locale l'eloquenza pantaloniana, andando a consolidare il legame tra il personaggio e il suo ambiente di provenienza. Riferimenti di questo tipo, soprattutto quelli che riusciamo difficilmente a identificare (come il «Sabbatello canao» appena citato), agiscono alla stregua di espressioni idiomatiche vere e proprie grazie alle quali il personaggio gode di una propria, unica, vitalità.

Siamo però certamente ancora lontani da ogni tentativo di realismo, anche solo accennato. Gli spaccati di vita quotidiana presenti nelle commedie di Bonicelli e nel *Pantalone mercante fallito* di Tommaso Mondini,³⁷ in qualche modo in grado di anticipare alcuni tratti dell'opera riformistica di Goldoni, sono realtà molto distanti dalle intenzioni di Balbi, autore ancora profondamente ancorato alle convenzioni teatrali dell'Arte e della commedia 'ridicolosa'. Nonostante questo divario stilistico, nel contesto culturale del teatro genericamente 'pregoldoniano' il *Lippa* può comunque essere considerato uno dei testi più rilevanti tra quelli appartenenti «all'*humus*»³⁸ in cui si sviluppò la produzione di Goldoni.

³⁷ Bonicelli e Mondini sono senz'altro autori più rilevanti nell'ambito del teatro cosiddetto "pregoldoniano". In particolare, com'è noto, il *Pantalone mercante fallito* di Mondini trova una propria riscrittura nella commedia goldoniana *La bancarotta*, realizzata con l'esplicito intento di ridare lustro a un argomento meritevole d'interesse, ma trattato alla stregua di un «ammasso di stolidezze di un Vecchio» nel testo originale; cf. Ghelfi 2015, 195-6.

³⁸ Gutiérrez Carou 2015, 22.

8 Conclusione: una nuova edizione del *Lippa*

Dopo aver reso noto il criterio base su cui costituire un testo criticamente affidabile del *Lippa* (vedi § 2), si è voluto in queste pagine dare un'idea di partenza del contenuto e della tempra stilistica del testo. Ritengo risulti a questo punto evidente che una nuova edizione del *Lippa*, di cui questo contributo vuole essere un'anticipazione, non può esimersi dall'elaborare un commento puntuale che aiuti il lettore a orientarsi nel sistema di riferimenti letterari di cui il testo è pregno, nonché nel vasto e sfaccettato repertorio di espressioni dialettali usate dall'autore per dare vita ai suoi personaggi. Penso sia utile, in conclusione, fornire un breve estratto di questo apparato di commento, in modo da chiarirne finalità e struttura. Come riferimento mi sembra opportuno prendere il breve scambio tra Pantalone e Bagolino citato alla sezione 7, in quanto estratto emblematico della varietà espressiva messa in gioco nella commedia:

I.5.26 va' a commanda caso di 'doppio imperativo'; per riferimenti bibliografici esaustivi, vedi Ruzante 2010, 104 nota; Balbi 1678, 45: «BAGATTINO Va' a laora!». **golziera**: 'ai pidocchi che hai intorno al collare'. Boerio 1856, 311: *golzièra*: 'armadura della gola che usavasi anticamente portare'; Patriarchi 1821, 101: 'collare, gorgiera: quella striscia di cuoio, o d'altro, che si mette intorno al collo delle bestie, e per lo più ai cani'.

I.5.27 caro vecchio Baraban Cortelazzo 2007, 143: *barabàn* 'barbaro, pagano', riporta un'unica attestazione, da Venier 2001, 65: «Spogiar Cristo, tuor Cristo dall'altar, | cosa che nianche un altro baraban | no haverìa osà far, no che un cristiani!»; Coronedi Berti 1869-74, 1: 148-9: *barabàn* 'barboglio: quelli che per soverchia età non ha più intero il discorso' e *vec' baraban* 'vecchio barboglio'. L'origine del termine è senz'altro da individuare nel nome biblico *Barabbās* (LEI, 4: 1129-33): *barabàn* 'uomo goffo' è qui attestato per il modenese; *barabàn* 'sciocco, scimunito' per il ferrarese e il bolognese. Per il ligure occidentale e il genovese è attestato *baraban/baraban* 'essere immaginario e mostruoso, diavolo dei bambini, spauracchio', vicino a Boerio 1856, 62: *el barabao* 'il diavolo, il tentennino, il demonio', per cui cf. anche Migliorini 1968, 115 e GDLI, 2: 48. **sgorlissi zó i piatoi della barba** 'scrolla via le piattole dalla barba'. Per *sgorli'* vedi Tiraboschi 1873, 1231: *sgürli'*, *sgörli'*, *sörghi'*, *sgigotà* 'Scuotere, muovere e agitare una cosa violentemente e con moto interrotto'. Per *piatoi* vedi Tiraboschi 1873, 980: *piåtola* 'piattola'; ed in Toscana *piattone*. Specie d'insetto, che per lo più si ricovera tra' peli dell'anguinaja, e fa molta prurigine»; Boerio 1856, 504: *piatola* 'piattola. [...] detto figurato per aggettivo a uomo: cacastecchi, spilorcio, morso dal granchio, tigna,

che canta il miserere; dicesi di chi è misero ed avaro e usa poco del suo'. Cf. Calmo 1888, 299: «[...] che son pì sporco ca un gatolo, che ho la barba piena de piatole [...]».

I.5.29 avemio magna el cebibo in baretta? Boerio 1856, 469: *cibibo* 'zibibbo o zibibo. Uva che viene appassita di Levante'; e *par che abiemmo magna e cibibo in barèta* 'pare che siamo affratellati o nati ad un corpo'. È un'espressione tipicamente rivolta a chi si prende troppa confidenza.; Zorzi Muazzo 2008, 356: «Zè una spezie d'ua Calabria o da Lipari che se mette nei zaletti. Per dir che una persona non si ha da tor troppa confidenza con un'altra sia d'età sia d'onori sia de nobiltà più d'ella, se dise 'Avemio forse magna el cibibo in baretta che ve tollé tanta libertà? Me par che ve ne tollé troppa'»; Folea 1993, 665: *magnar el cebibo in baretta* 'passare l'infanzia insieme'. Cf. Bonicelli 2013, 53: «PANTALONE Coss'è sto dar del ti? Cosa è sto sai? Avemio fors magnà el cebibo in baretta, disé, sier canapiolo» e nota relativa (96): «cibibo, zibibbo: tipo di uva e vino passito; locuzione proverbiale nello stesso significato di 'abbiamo forse mangiato insieme'»; e Bonicelli 2018, 10: «MANTECA Cos'è qua, sto dar? Avémio fors magnà el cebibo in baretta?».

I.5.30 avem zogad alle cillelle 'abbiamo giocato con le pedine'. A differenza della battuta di Pantalone, quella di Bagolino non sembra avere un significato se non quello letterale, suggerendo che il servo stia in questo modo imitando e ridicolizzando la tendenza del vecchio a servirsi di continuo di espressioni idiomatiche. Il primo significato di *cillelle* è quello registrato da Boerio 1856, 171: *cilèla* 'girella, girelletta. Piccola ruota, per lo più di legno'. Cortelazzo (2007, 345) registra anche il significato più opportuno nel nostro contesto: 'gioco infantile'. Cf. anche Zorzi Muazzo 2008, 404: «Dama zè un zogo fatto a scacchi e le cillelle se chiama *pedine*».

Bibliografia

- Agostini, E. (2012). *Il bergamasco in commedia. La tradizione dello Zanni nel teatro d'antico regime*. Bergamo: Lubrina.
- Alberti, C. (1990). *La scena veneziana nell'età di Goldoni*. Roma: Bulzoni.
- Alberti, C. (1996). *Gli scenari Correr. La Commedia dell'Arte a Venezia*. Roma: Bulzoni.
- Alberti, C. (2004). *Goldoni*. Roma: Salerno.
- Alonge, R. (1971). «Tensione tematica e tensione formale in alcune commedie del Seicento». *Studi secenteschi*, 12, 29-99.
- dell'Anguillara, G.A. (2019). *Le Metamorfosi di Ovidio*. A cura di A. Cotugno. 2 voll. Roma: Vecchiarelli.
- Apollonio, M. (1971). «Il duetto di Magnifico e Zanni alle origini dell'Arte». Muraro, M.T. (a cura di), *Studi sul teatro veneto tra Rinascimento ed età Barocca*. Firenze: Olschki, 193-220.
- Balbi, D. (1677). *Il primo Zanne disgraziato mezzano di matrimonij*. Venezia: Didini.
- Balbi, D. (1678). *Il secondo Zanne detto Bagattino favorito da Amore*. Venezia: Didini.
- Benzoni, G. (1972). «Pietro Busenello». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 15. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
[https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-busenello_res-36013217-87e9-11dc-8e9d-0016357eee51_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-busenello_res-36013217-87e9-11dc-8e9d-0016357eee51_(Dizionario-Biografico))
- Benzoni, G. (1983). «Le accademie». Arnaldi, G.; Pastore Stocchi, M. (a cura di), *Storia della cultura veneta*. Vol. 4.1, *Il Seicento (volume primo)*. Vicenza: Neri Pozza, 131-62.
- Boerio, G. (1856). *Dizionario del dialetto veneziano. Seconda edizione aumentata e corretta*. Venezia: Cecchini.
- Bonicelli, G. (2013). *Pantalon bullo, ovvero la pusillanimità coverta*. A cura di M. Ghelfi. Venezia: Lineadacqua.
- Bonicelli, G. (2017). *Pantalon spezier. Con le metamorfosi d'Arlechino per amore*. A cura di M. Ghelfi. Venezia: Lineadacqua.
- Bucchi, G. (2011). *Meraviglioso diletto. La traduzione poetica del Cinquecento e le Metamorfosi di Ovidio di Giovanni Andrea dell'Anguillara*. Pisa: ETS.
- Calmo, A. (1888). *Le lettere di messer Andrea Calmo*. Introduzione e illustrazioni di V. Rossi. Torino: Loescher.
- Cappucci, M. (1972). «Giovanni Francesco Busenello». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 15. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
[https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-francesco-busenello_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-francesco-busenello_(Dizionario-Biografico))
- Castro, E. (a cura di) (2022). *Giochi e passatempi dal "Vocabolario storico-etimologico del veneziano (VEV)"*. Venezia: Lineadacqua. Parole veneziane 4.
- Ciancarelli, R. (2014). *Teatri di maschere. Drammaturgie del comico nella Roma del Seicento*. Roma: Bulzoni.
- Cicogna, E.A. (1824-53). *Delle iscrizioni veneziane*. 6 voll. Venezia: Orlandelli.
- Coronedì Berti, C. (1869-74). *Vocabolario bolognese-italiano*. 2 voll. Bologna: Monti.
- Cortelazzo, M. (2007). *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare del XVI secolo*. Padova: La Linea.
- Dannain, G. (1925). «Francesco Provenzale e la lirica del suo tempo». *Rivista musicale italiana*, 32, 497-518.
- De Blasi, N. (1963). «Domenico Balbi». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 5. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
[https://www.treccani.it/enciclopedia/domenico-balbi_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/domenico-balbi_(Dizionario-Biografico))
- Folena, G. (1983). *L'italiano in Europa. Esperienze linguistiche nel Settecento*. Torino: Einaudi.

- Folena, G. (1991). *Il linguaggio del Caos. Studi sul plurilinguismo rinascimentale*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Folena, G. (1993). *Vocabolario del veneziano di Carlo Goldoni*. Redazione a cura di D. Sacco e P. Borghesan. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- GDLI = Battaglia, S.; Bàrberi Squarotti, G. (dir.) (1961-2009). *Grande Dizionario della Lingua Italiana*. 21 voll. Torino: UTET.
- Ghelfi, M. (2015). «La commedia cittadina veneziana di Giovanni Bonicelli e Tommaso Mondini (1688-1693)». Gutiérrez Carou, J. (a cura di), *Goldoni «Avant la lettre». Esperienze teatrali pregoldoniane (1650-1750)*. Venezia: Lineadacqua, 191-202.
- Guicciardini, L. (1990). *Le ore di ricreazione*. A cura di A. Van Passen. Roma: Bulzoni.
- Gutiérrez Carou, J. (2015). «Pregoldoniano». Gutiérrez Carou, J. (a cura di), *Goldoni «Avant la lettre». Esperienze teatrali pregoldoniane (1650-1750)*. Venezia: Lineadacqua, 15-24.
- LEI = Pfister, M.; Schweickard, W.; Prifti, E. (a cura di) (1979-). *Lessico Etimologico Italiano*. Wiesbaden: Reichert.
- Mangini, N. (1984). «Il teatro italiano tra Seicento e Settecento. Primi tentativi di riforma». *Italianistica*, 13, 11-20.
- Mariti, L. (1978). *Commedia ridicolosa. Comici di professione, dilettranti, editoria teatrale nel Seicento*. Roma: Bulzoni.
- Migliorini, B. (1968). *Dal nome proprio al nome comune*. Firenze: Olschki.
- Pandolfi, V. (1988). *Commedia dell'Arte. Storia e testo*. 6 voll. Firenze: Le Lettere.
- Patriarchi, G. (1821). *Vocabolario veneziano e padovano co' termini e modi corrispondenti toscani*. Padova: Seminario.
- Perrucci, A. (1961). *Dell'arte rappresentativa premeditata e all'improvviso*. A cura di A.G. Bargaglia. Firenze: Sansoni.
- Quarti, G.A. (1941). *Quattro secoli di vita veneziana, nella storia, nell'arte e nella poesia. Scritti rari e curiosi dal 1500 al 1900*. 2 voll. Milano: Gualdoni.
- Ruzante (2010). *Moscheta*. A cura di L. D'Onghia. Venezia: Marsilio.
- Spezzani, P. (1997). «Il linguaggio del Pantalone pregoldoniano». Spezzani, P. (a cura di), *Dalla Commedia dell'Arte a Goldoni*. Padova: Esedra, 55-120.
- Tanzi, M. (2020). *In laude del famosissima Cabalao*. Persico Dosimo: Del Miglio.
- Tessari, R. (2013). *La commedia dell'Arte. Genesi di una società dello spettacolo*. Roma; Bari: Laterza.
- Tiraboschi, A. (1873). *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni*. Bergamo: Bolis.
- Tomasin, L. (2010). *Storia linguistica di Venezia*. Roma: Carocci.
- Vazzoler, F. (2018). «La commedia letteraria del Seicento». Figorilli, M.C.; Vianello, D. (a cura di), *La commedia italiana. Tradizione e storia*. Bari: Edizioni di Pagina, 155-67.
- Venier, M. (2001). *Poesie diverse*. A cura di A. Carminati e M. Cortelazzo. Venezia: Corbo e Fiori.
- Vescovo, P. (1987). «Per la storia della commedia cittadina veneziana pregoldoniana». *Quaderni Veneti*, 5, 37-80.
- Zorzi Muazzo, F. (2008). *Raccolta de' proverbii, detti, sentenze, parole e frasi veneziane, arricchita d'alcuni esempi ed istorielle*. A cura di F. Crevatin. Vicenza: Colla.

Spinte centripete e centrifughe attraverso la lessicografia veneziana

Il caso di *catar* ‘trovare’

Enrico Castro

CNRS BLC, Université Côte d’Azur, France; Université de Lausanne, Suisse

Greta Verzi

Université de Lausanne, Suisse

Abstract This article discusses the presence and eventual disappearance of the verb *catar* ‘to find’ in the history of the Venetian dialect. It is divided into two parts: the first one offers a sociolinguistic description that explains the absence of the verb in contemporary Venetian, the second one presents some entries from the *Vocabolario storico-etimologico del veneziano* (VEV), such as *catar* and a series of its derivatives and compounds. The article will show that, to this day, *catar* survives in Veneto dialects with the exception of Lagoon Venetian, due to dynamic characteristics that ultimately assign a sociolinguistically low value to *catar*, explaining in this way its absence in contemporary Venetian.

Keywords Venetian dialect. Dictionary entries. Italianization. Macro-diglossia. Sociolinguistics.

Sommario 1 *Catar* sulla strada verso la sparizione. – 2 Il colpo di grazia: l’incontro con l’italiano ‘trovare’. – 3 La voce *catar* e derivati e composti dal *Vocabolario storico-etimologico del veneziano* (VEV).



Peer review

Submitted 2024-09-23
Accepted 2024-11-06
Published 2024-12-18

Open access

© 2024 Castro, Verzi | 4.0



Citation Castro, E.; Verzi, G. (2024). “Spinte centripete e centrifughe attraverso la lessicografia veneziana. Il caso di *catar* ‘trovare’”. *Quaderni Veneti*, 13, 117-136.

DOI 10.30687/QV/1724-188X/2024/01/006

Premessa

Questo contributo tratta della presenza e poi scomparsa del verbo *catar* nella storia del veneziano, dividendosi in due parti: nella prima (§§ 1 e 2) si propone una descrizione sociolinguistica capace di motivare l'assenza del verbo nel veneziano contemporaneo; nella seconda (§ 3) si presentano alcune voci del *Vocabolario storico-etimologico del veneziano* (VEV): *catar* e una serie di suoi derivati e composti.¹

1 *Catar* sulla strada verso la sparizione

Nelle varietà venete è ben diffuso il verbo *catar*, che ha significato di 'trovare/incontrare' oppure, come pronominale, di 'trovarsi/incontrarsi'.² Questo verbo è presente in tutta la terraferma veneta, ed i parlanti più attenti, specie quelli dei centri urbani, sentono questa voce come propria di uno strato più basso della comunicazione, perché sentito più rurale rispetto a *trovar*. In questo quadro, i parlanti nativi del veneziano di città (il veneziano 'realtino') escludono la possibilità di utilizzo di questo verbo, prediligendo forme che, ai nostri occhi, paiono più 'italianizzate'.³

I dati presenti nella banca dati ASIT (Atlante Sintattico d'Italia),⁴ raccolti a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, mostrano che a Venezia non è mai attestata una forma di *catar*, lessema che si riscontra invece in tutti gli altri dialetti dell'entroterra. Ad esempio, nella frase 2.41 del questionario, il participio passato del verbo 'incontrare' presente in (1) viene reso con *catà*, participio passato di *catar(e)*, in varie zone del Veneto e mai, appunto, a Venezia.

(1) *La signora che hai incontrato ieri è mia zia.*

¹ Il lavoro è frutto della collaborazione dei due autori. A Enrico Castro si deve la redazione dei paragrafi 1 e 2, a Greta Verzi quella del paragrafo 3, nel quale firma e aggiorna le voci del VEV riportate. L'argomento del contributo è stato presentato dai due autori al convegno *Omaggio a Manlio Cortelazzo* tenutosi a Padova il 17-19 dicembre 2018.

² Si semplifica qui, naturalmente, tutta la fraseologia che può essere correlata a questo verbo, rimandando alla voce *catar* del VEV (Verzi) nel paragrafo 3.

³ Questo giudizio è confermato dagli informatori, in particolare dalla signora Gianna Stratimirovich, parlante nativa di veneziano realtino (89 anni), che afferma categoricamente l'assenza del lessema *catar* nella varietà urbana, da sostituire categoricamente con *trovar*.

⁴ Il database è stato consultato nel novembre 2018. <http://svrims2.dei.unipd.it:8080/asit-maldura/pages/search.jsp>

Similmente, si riscontrano fatti analoghi anche in altre frasi del questionario.⁵ In totale sono state consultate undici frasi differenti in cui siano presenti il verbo ‘incontrare’ o il verbo ‘trovare’, come mostra in (2)-(11), e l’assenza di *catar* in veneziano è confermata.

- (2) *Il bambino che è venuto (a trovarmi) ieri è mio nipote.*
- (3) *Non so dove qualcuno potrebbe trovare qualcosa di meglio.*
- (4) *Mario, che ho incontrato stanotte, è partito stamattina.*
- (5) *Il paese in cui ci siamo incontrati la prima volta si chiama Mirano.*
- (6) *Venezia, dove ci siamo incontrati la prima volta, è bellissima.*
- (7) *È proprio Franco che non volevo incontrare.*
- (8) *Non lo trovi da nessuna parte.*
- (9) *Il paese in cui ci siamo incontrati si chiama Castellino.*
- (10) *Che sporco che l’ho trovato!*
- (11) *Quante mele marce che ho trovato!*

Ora, tenendo conto che la bancadati ASIT non è stata ideata per ricerche lessicali, bensì per ricerche di strutture sintattiche,⁶ tale che in fase di indagine al parlante venga chiesto di tradurre delle frasi dall’italiano al proprio dialetto, la presenza massiva di *catar* sorprende. Il fatto che in moltissimi luoghi del Veneto i parlanti abbiano comunque prodotto il tipo *catar* nonostante le condizioni di somministrazione aumentassero la possibilità che venisse favorita una scelta lessicale più vicina all’italiano, risulta senza dubbio notevole e permette di intravedere l’effettiva vitalità e comunanza del lessema: i luoghi coprono pressoché tutto il Veneto, come nelle province di Vicenza (Altavilla, Arsiero, Camisano, Marostica, Mason, Romano d’Ezzelino, Schio, Valdagno), di Padova (Borgoricco, Carmignano, Due Carrare, S. Martino di Lupari, S. Pietro in Gu, Selvazzano, Padova), di Treviso (Falzè di Piave, Farra di Soligo, Vidor, Villorba), di Belluno (Cencenighe, Cesiomaggiore, Cirvoi, Falcade, Lamon, Puos d’Alpago, Rivai, Tignes), di Rovigo (Taglio di Po), di Verona (Illasi) e di Venezia

5 Le frasi sono, nell’ordine: 2.41, 2.89, 3.32, 3.67, 4.19, 4.25, 4.40, 4.49, 4.56, 5.17, 5.35.

6 Si rimanda a Pescarini, Di Nunzio 2010 per la descrizione del funzionamento e delle finalità del *database*.

(S. Maria di Sala, Salzano, Pianiga). Le risposte raccolte a Venezia città, tuttavia, mostrano sempre forme del tipo *trovar* o *incontrar*, e mai il tipo in questione.

Ancora, i dati dell'Atlante Linguistico AIS (Jaberg, Jud 1928-40), che sono stati raccolti in varie località del Veneto fra il 1921 ed il 1932,⁷ restituiscono lo stesso quadro. La carta 1628 mostra come per la frase italiana in (12a) l'informatore al punto 376 (Venezia) impieghi il verbo 'trovare' (12c), a fronte di un Veneto che in maniera più o meno compatta produce voci del verbo *catare*, come al punto 372 (Raldon VR) riportato in (12b).

- (12) a. *Se lo trovassi*
b. *Se o katasi*
c. *Se o tro(v)o*

Similmente, la carta 1650 mostra, in risposta alla frase in (13a) la sua totale assenza nel veneziano (13c) a fronte di una presenza pressoché totale del tipo *catàre* nel resto territorio Veneto, come (13b) mostra per il punto 365 (Istrana TV).

- (13) a. *Credi che lo troviamo*
b. *Kredito ke o katemo*
c. *Ti kredi ke o trovémo / Kredistu ke o trovémo⁸*

Sulla stessa scia, anche altre carte AIS consultate mostrano che per le frasi (14)-(18)⁹ il veneziano lagunare della città di Venezia non presenta mai il tipo *catar*, a fronte, di nuovo, di un veneto di terraferma che ne fa largo uso:

(14) *Non lo trovo in nessun luogo*

(15) *Se tu lo trovassi*

(16) *Voi lo trovereste*

(17) *Che non la trovassimo*

(18) *Che non lo troviate*

I dati presenti nell'ASIT e nell'AIS permettono anche un'altra

⁷ Il dato è facilmente reperibile in Scheuermeier 2011.

⁸ Sulla particolare possibilità di una forma interrogativa sigmatica in veneziano, ci si permette di rinviare a Castro 2019.

⁹ Le carte sono, nell'ordine: 1597, 1629, 1633, 1641, 1651.

constatazione: nell'ultimo secolo a rifiutare *catar* sembra essere solo il veneziano realtino, quello di città: il veneziano di terraferma ammette questo verbo, come attestato dal glossario di terraferma di Zambon (2008).¹⁰ Restando nella Laguna Veneta, inoltre, *catar* è presente nel dialetto di Chioggia, come Nàccari-Boscolo (1982) conferma, segnalando la presenza di *catare* 'trovare' e ancora di *catarse* 'imbattersi male, incontrare brutta gente'. Infine, è degno di nota anche il Doria (1987, 137), il quale segnala *catár* come voce propria, seppur rara, del dialetto triestino (varietà di veneziano 'paracadutato'), e fornisce importanti osservazioni areali, non menzionando il veneziano come varietà in cui compare *catar*, bensì citando tutti gli altri dialetti veneti:

**Catâr* (raro) 'trovare, ottenere'. Piuttosto comune in Istria. Ricompare nel vic. pad. poles. trevis. valsug. bell. e veron., ma non nel triestino del secolo scorso.

A questo punto, sembra lecito domandarsi il perché di questa strana variazione diatopica all'interno delle parlate venete, la quale isola di netto il veneziano. Volgendo lo sguardo al passato, però, si nota che la voce *catar* era in effetti presente nel veneziano, come mostrato dalla voce VEV *catar* (Verzi). Per ora ci basti constatare che Boerio (1754-1832) ne segnala la presenza nel suo vocabolario (seconda edizione postuma nel 1856) senza fornire nessuna indicazione di tipo sociolinguistico, come invece fa per altri termini secondo la sua particolare usanza (l'autore è infatti avvezzo a commentare le voci con formule del tipo «idiotismo della plebe», «voce triviale» oppure «voce antichissima»).¹¹ Dopo Boerio, la voce *catar* resta registrata ancora per molto poco nel veneziano di città (1928 da Piccio, 1935 da Michelagnoli): la caduta in disuso del termine è quindi da porsi negli anni Trenta del Novecento (1928 anno di indagine a Venezia dell' AIS), fase storica in cui la presenza dell'italiano aumenta nettamente nella quotidianità dei parlanti. A lungo, inoltre, *catar* e *trovar* convivono in veneziano, come mostrano gli esempi (19a-b) e (20a-b) tratti dalle opere di Carlo Goldoni:¹²

- (19) a. *Ma una bona mugier cussì ben fatta nissun la cata* (*La Buona Moglie*, III.22.12)
b. *Meggio de Betta, troveré morosa* (*Il gondoliere veneziano*, II.2.8)

¹⁰ Come Zambon (2008), anche i glossari di terraferma di Basso-Durante (2000), Basso (2005) e Brunelli (2006): si vedano le occorrenze più recenti alla voce VEV *catar* (Verzi) nel paragrafo 3 con relativi rimandi bibliografici. In particolare, si noti che l'attestazione nel 2007 nel glossario di Siega-Brugnera-Lenarda è da considerarsi una falsa occorrenza, come deducibile dal titolo stesso del loro volume: *Il dialetto perduto*.

¹¹ Su queste considerazioni di carattere sociolinguistico fornite dal Boerio è interessante il contributo di Marcatò (2005).

¹² Gli esempi sono stati presi dal dizionario di Folena (1993): (19a) e (20a) s.v. *catar* (107); (19b) e (20b) s.v. *trovar* (630).

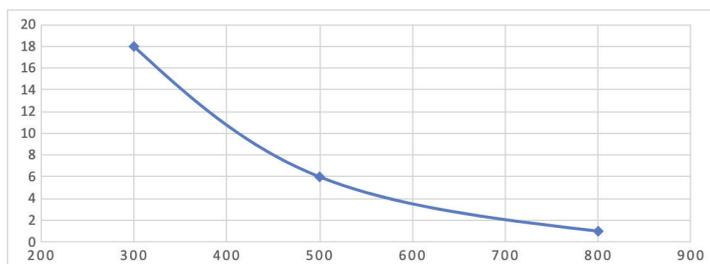
- (20) a. *Voleu che mi ve la catta?* (chiosa Goldoniana in *La Buona Madre*, II.6.130)
b. *Voleu che lo trovemo?* (*Momolo cortesan*, I.16.32)

I due termini sembrano essere in variazione libera, non essendo connotati cioè né sull'asse della diastratia né su quello della diafasia. Questo significa che i due elementi erano equivalenti, tanto nello strato alto quanto in quello basso della lingua: non essendoci una specializzazione, quando uno dei due termini aumenta di frequenza, non si trova più di fatto in competizione con l'altro. In questo senso, è interessante osservare la progressiva uscita dall'uso dei veneziani del verbo *catar*. Prendendo ad esempio tre testi rappresentativi di tre fasi differenti della storia linguistica veneziana, ossia i *Testi Veneziani* editi da Stussi (1965) per la fase medievale, le *Lettere di Andrea Calmo* editate da Rossi (1888) per il Cinquecento ed il *Teatro di Giacinto Gallina* curato da Vescovo (2003) per l'Ottocento, si nota come la frequenza di questo verbo, comunque molto bassa, vada scemando lungo in secoli, cedendo il posto a *trovar*.

Tabella 1 Diminuzione nell'uso di /catar/ fra Medioevo, Cinquecento e Ottocento

Testo	<i>catar</i>	<i>trovar</i>	rapporto	percentuale
Stussi	9	49	0.183	18%
Calmo	12	214	0.056	6%
Gallina	6	> 800	0.007	1%

Grafico 1 Curva di diminuzione nell'uso di /catar/ dal Medioevo all'Ottocento



2 Il colpo di grazia: l'incontro con l'italiano 'trovare'

Resta però il fatto che fino a metà dell'Ottocento *catar* fosse disponibile anche in veneziano, o almeno così riportano i dizionari. È dunque sotto il probabile influsso dell'italiano 'trovare' che *catar* cade totalmente, regredendo fino alla sparizione totale dal repertorio lessicale della varietà lagunare. D'altra parte, poiché il veneziano *trovar* non era marcato bensì già disponibile allo stesso rango di *catar*, basta forse una maggior frequenza per renderlo più produttivo. Questo processo avviene, però, nei termini appena descritti solo a Venezia, e non in tutte le varietà venete indistintamente. Quello che potrebbe essere avvenuto, infatti, è un processo di 'italianizzazione' *lato sensu*, ossia una tendenza che, pur essendo già in atto nel veneziano prima di un considerevole influsso della lingua italiana, soltanto a causa di quest'ultimo viene portata al suo totale compimento. Si sarebbe assistito dunque al fenomeno sociolinguisticamente più comune, cioè all'affiancamento prima e la sostituzione poi, da parte di termini italianizzati, di parole equivalenti già esistenti nei vari dialetti (Cerruti 2016, 67-8). In altre parole, nel nostro caso il contatto fra veneto e italiano avrebbe causato un cambiamento lessicale non sul piano semasiologico, bensì su quello onomasiologico: il cambiamento sul piano della significazione (e non su quello della forma) avviene secondo uno schema per cui il termine nuovo (*trovare*) non sostituisce quello già esistente (*catar*), ma l'aumento della frequenza del primo modifica la significazione del secondo, che si carica ora di particolari connotazioni.¹³ Ebbene, il veneto *catar* sopravvive nelle varietà venete ad esclusione del veneziano, ma solo con una connotazione oggi diastraticamente e diafasicamente bassa, sostituito nell'uso neutro da *trovar*, sentito dai parlanti come italianismo, e certamente non caricabile di stigma negativo. Va inoltre considerato che l'esposizione a fenomeni di contatto con l'italiano può essere più o meno diretta e avere quindi misura differente in varietà diverse di uno stesso dialetto; e che il repertorio linguistico di alcune aree del dominio italo-romanzo si caratterizza, tradizionalmente, per la presenza di una varietà intermedia fra la lingua degli usi alti e la lingua degli usi bassi, costituita da quella varietà di dialetto propria del centro socioculturalmente egemone dell'area (Cerruti 2016, 71). Il nostro caso è noto: il veneziano si impone sulle altre parlate venete. Nel quadro di 'macrodiglossia' proposto per descrivere il repertorio linguistico del Veneto da Trumper (Mioni, Trumper 1977; Trumper, Maddalon 1982), non solo i dialetti locali sono destinati agli usi bassi, non dotati di prestigio, propri di situazioni informali

13 La possibilità che esista questo tipo di mutamento lessicale è descritta in sociolinguistica da vari autori, fra cui Cerruti (2011, 219).

e socialmente non impegnative, e l'italiano è destinato agli usi alti e di prestigio, tipici di situazioni formali e pubbliche (come già nel panorama diglottico di Ferguson 1959), ma anche vi sarebbe a disposizione dei parlanti una variante dialettale di prestigio che svolge funzioni proprie dell'italiano (Benincà 1988, 111).¹⁴ Quindi, non solo possiamo definire la situazione veneta diglossica, ma anche, citando Trumper, «macrodiglossica»:

una situazione in cui la commutazione di codice abbracci un numero elevato di domini socio-culturali e che è caratterizzato sia da una koiné dialettale che domina i patois puramente locali e dalla forte presenza di enunciati mistilingui. (Mioni, Trumper 1977, 265)

Perché dunque solo a Venezia si perde *catar*? Perché la situazione macrodiglossica del sistema veneto crea il terreno fertile per questa perdita definitiva nel lessico. Questa perdita avviene, certo, in maniera coerente con la scarsa frequenza riscontrata nei secoli, ma diviene reale e definitiva solo con la diffusione di massa della lingua nazionale. Questo processo avviene però parzialmente nei vari dialetti veneti, che connotano *catar* come basso sull'asse della diastratia e della diafasia, e totalmente solo a Venezia, la cui varietà funge, per gli altri dialetti veneti, non solo da modello ma anche, seguendo Trumper, come riferimento per una varietà disponibile a livelli alti. Di lì, occupando degli spazi conversazionali alti nel sistema veneto, il veneziano diviene esso stesso una varietà diastraticamente e diafasicamente alta. Se, allora, il giudizio di valore dei parlanti procede in maniera proporzionale alla presenza dello stesso termine in italiano, aumentando la frequenza e la diffusione del termine grazie all'italiano stesso, aumenta anche il valore attribuito a quel termine. In questo modo, quindi, *trovar sale* sull'asse della diastratia/diafasia, a detrimento di *catar*.

Il veneziano, svolgendo questa funzione di modello rispetto agli altri dialetti veneti, tende ad allontanarsi da essi e a distinguersi dagli elementi percepiti come non cittadini, proprio al fine di poter mantenere questo ruolo di riferimento, che dà alla lingua caratteri alti. Come nota Marcato,

Venezia considera campagna tutto ciò che si collochi al di là della sua laguna, creando quindi una varietà tanto isolata dalla terraferma quanto prestigiosa e potente da poter incidere anche in realtà lontane. (2005, 13)

14 Si oppone a quello 'macrodiglossico' il panorama 'microdiglossico', che caratterizza invece le aree dialettali frantumate in varietà di ambito d'uso ristretto, in queste soltanto in alternativa con l'italiano (Benincà 1988, 111).

Di qui, la ricerca costante per il parlante veneziano di riscattare la propria parlata dalle forme più rustiche e campagnole, allontanando ad esempio la voce *catar*, che discende sugli assi della diastratia e della diafasia dei dialetti veneti per duplice influsso, ossia del veneziano e dell'italiano. La scomparsa di *catar* dal veneziano non è, quindi, un semplice effetto di influenza dell'italiano o una conseguenza dell'imporsi di una forma di prestigio, ma è espressione di un fenomeno più vasto, che caratterizza il particolare assetto linguistico del territorio veneto: è il risultato di una spinta centripeta per i dialetti veneti, che guardano a Venezia, e centrifuga per il veneziano, che assegna un giudizio di valore basso a un elemento lessicale sconosciuto all'italiano. La vicenda, la microstoria, di *catar* in veneziano mostra come ogni assetto sociolinguistico sia soggetto alla variabilità e sia quindi, in qualche modo, instabile, non soltanto perché notevolmente soggetto alle caratteristiche di un dato momento storico, ma anche perché esistente a livello di repertorio comunitario e non necessariamente di idioletto individuale.¹⁵

3 La voce *catar* e derivati e composti dal *Vocabolario storico-etimologico del veneziano (VEV)*

Si propone ora una panoramica diacronica del verbo e di alcuni suoi derivati e composti, grazie alla presentazione di alcune voci del VEV, *Vocabolario storico-etimologico del veneziano*, diretto da Lorenzo Tomasin e Luca D'Onghia.¹⁶

Come si vedrà, la voce *catar* risulta essere molto attestata, fin dal periodo medievale, come dimostrano le numerose occorrenze raccolte dal *CorpusVEV*. Per facilitare la consultazione della voce (pubblicata anche nel sito VEV),¹⁷ si riportano qui i quattro significati emersi dall'analisi dei *corpora* del vocabolario:

1. 'trovare, ritrovare, cercare' (anche pron. 'trovarsi, incontrarsi, imbattersi in qualcuno'): la prima attestazione risale al 1284 e l'ultima al 2022 (ma del 1935 quella del veneziano di città);
2. 'procurare, prendere, acquistare' (anche pron. 'procurarsi'): attestato dal 1321 alla prima metà del Novecento (1935 Michelagnoli);
3. 'raccolgere' (in particolare in alcune locuz. come *catar su*), attestato dal Seicento agli anni Duemila;
4. 'inventare' con un'unica occorrenza seicentesca registrata finora (1671 VarotariGloss).

¹⁵ A questo proposito cf. Cerruti 2015.

¹⁶ Per la descrizione del progetto, la consultazione delle voci e la bibliografia delle fonti, si rimanda al sito del VEV: <http://vev.ovi.cnr.it>. Cf. anche D'Onghia, Tomasin 2019; Tomasin et al. 2020.

¹⁷ <http://vev.ovi.cnr.it/lexicad/voce/20>.

Per evidenziare la vitalità del verbo *catar* nella diacronia del veneziano, si presentano in questa sede anche i suoi derivati e composti (undici, tra voci autonome e voci trattate all'interno della base), diffusi fin dal Trecento, come ad esempio *cataver*, la Magistratura veneziana istituita nel 1280, addetta alla riscossione dei tributi, al recupero dei crediti del Comune e alla gestione finanziaria dello stato. Le altre voci qui raccolte sono: *catar*, *catabeghe*, *catabrighe*, *cataizza*, *catalite*, *catapan*, *cataràdeghe*, *catararse*, *catarobe*, *catarogne*, *cataura*.

Struttura delle voci:

- lemma (con eventuali varianti grafiche);
- prima attestazione in veneziano;
- breve nota etimologica;
- significato;
- sezione centrale con: materiali reperiti nel *CorpusVEV* (introdotti dal simbolo ■) e quelli raccolti nel corpus lessicografico (in carattere tondo normale), nei testi in veneziano (in corsivo) e in articoli o studi specifici (in maiuscoletto), tutti con riferimento cronologico e bibliografico (cf. bibliografia delle voci);
- locuzioni, proverbi, costrutti (introdotti dal simbolo ►), in ordine alfabetico e con segnalazione di tutti i casi in cui si registrano nel corpus lessicografico o testuale (con il riferimento cronologico);
- commento discorsivo (introdotta dal simbolo ●), che comprende una nota etimologica più approfondita, la storia della parola con la sua diffusione areale, e altri elementi interessanti che emergono dallo studio della voce.

Gli eventuali rimandi ad altre voci del VEV sono segnalati con il simbolo →.

catar (cathar, cattar, chatar, chattar)
sec. XIII

lat. *CAPITARE / CAPTARE 'afferrare, cercare di prendere': REW, PIREW 1661, 1665; LEI 11.26-71; Prati s.v. catare.

1 v.tr. 'trovare, ritrovare, cercare', anche pron. 'trovarsi, incontrarsi, imbattersi in qualcuno'.

■ *CorpusVEV*: 1284 Doc. venez. (2) (*cath-*); 1287 Doc. venez.; p. 1291 Doc. venez.; 1305 Doc. venez. (3); 1314 Doc. venez. (5) (*c.*, *cath-*); 1315 Doc. venez. (02) (*chat-*); a. 1321 Fr. Grioni, Santo Stady (*chat-*); 1361-1380 Doc. venez./poles. (*catiè*, *chatiè*); 1366 Stat. venez. (*catt-*); c. 1370 Legg. Sento Alban; c. 1370 Legg. ss. Piero e Polo; 1399 Doc. venez. (2); XIV San Brendano ven.; XIV pm. Vang. venez. (*chat-*); 1400 Doc. venez.; 1405 Doc. venez.

1424 Mussafia; 1469 *Arsenal* 1.7; 1496-1533 *SanudoDiarii* 1.138-58.426 (*cat(t)-*); 1548 *CalmoLettere* 125, 127, 132; 1553-1556 LEI (Berengo) (*chatt-*); XVI *Saltafosso* 145 (*catt-*); 1611 Florio (*cattare*); 1676 Ferrari (*cattare*); XVII *BonicelliSpezier* 38 (*catt-*); 1732-1779 *FolenaGoldoni* (*cat(t)-*); 1767-1775 *Muazzo* 24, 172, 335 etc. (*catt-*); a. 1768 *BaffoGloss* (*cattar*); 1775 1796 1821 *Patriarchi*; 1829 1856 *Boerio*; a. 1832 *BurattiGloss*; 1844 *Contarini*; 1847 *DizTascabile*; 1851 *Paoletti*; 1852 *Contarini*; 1876 *Nazari*; 1888 *Contarini-Malamani*; 1928 *Piccio*; 1935 *Michelagnoli*; 1982 *Nàccari-Boscolo* (*catare*); 1987 *Doria* («raro»); 2000 *Basso-Durante*; 2005 *Basso*; 2006 *Brunelli*; 2007 *Siega-Brugnera-Lenarda*; 2008 *Zambon*; 2012 *NuovoDoria*.

► locuz.

- *andar a catar* ‘cercare, andare in cerca’ 1732-1779 *FolenaGoldoni*.
- *andar a catar uno* ‘far visita a qualcuno’ 1732-1779 *FolenaGoldoni*; 2000 *Basso-Durante*; 2005 *Basso*.
- *catar bega* ‘litigare’ (cf. anche → *catabeghe*) 1732-1779 *FolenaGoldoni*.
- *catar da criar* ‘trovar da ridire’ 1732-1779 *FolenaGoldoni*.
- *catar da dir* ‘attaccar briga, litigare, alterarsi’ 1732-1779 *FolenaGoldoni*; 1767-1775 *Muazzo* 21, 106, 335 etc. (*catt-*); 1775 1796 1821 *Patriarchi*; 1829 1856 *Boerio*; 1970 *Ghirardini* 28; 2000 *Basso-Durante*; 2008 *Zambon*.
- *catar dei rampini* ‘trovare pretesti’ 1829 1856 *Boerio*.
- *catar el pelo in tel vovo* ‘trovare / cercare il pelo nell’uoo’ 1829 1856 *Boerio*; 2008 *Zambon*.
- *catar fora* ‘tirar fuori’ 1767-1775 *Muazzo* 335 (*catt-*); 2008 *Zambon*; ‘rinvenire, trovare’ XVI *Raccolta* 36 (M. Venier); XVIII *Raccolta* 167 (Mazzola); 1829 1856 *Boerio*; 2006 *Brunelli*.
- *catarghe ciucio* ‘trovarci gusto’ 2000 *Basso-Durante*.
- *catàrghe/ghe la cato* ‘trovare l’utile, il guadagno in qualcosa’ 1829 1856 *Boerio*; *no ghe la cato* ‘non trovo l’utile, il guadagno in qualcosa’ 1829 1856 *Boerio*; 1844 *Contarini* («non capisco; anche non ci trovo utile»).
- *catàrghe/ghe* ‘indovinare, intendere’ 1829 1856 *Boerio*; 1876 *Nazari*; *no ghe la cato* ‘non capisco, non intendo’ 1829 1856 *Boerio*.
- *catar rason* ‘far valere le proprie ragioni’ 2000 *Basso-Durante*.
- *catarse co uno* ‘trovarsi con una persona’ o ‘andare d’accordo con una persona’ 2000 *Basso-Durante*.
- *catar sémola* ‘ingannarsi nell’opinione’ 1671 *VarotariGloss*.

- *catar sesto* 'riordinare, trovare un ordine' 1499 *Sanudo-Diarii* 2.342, 431, 739.
- *catar sul fato* 'cogliere sul fatto' 1775 1796 1821 Patriarchi; 1847 DizTascabile; 1928 Piccio.
- *catétela!* 'vattene!' 2000 Basso-Durante; 2005 Basso.
- *no ghe la so catar* 'non trovare il modo di far qualcosa' 1775 1796 1821 Patriarchi.
- *no me 'a cato* 'non ci capisco nulla' 2008 Zambon.
- *no me cato* 'non so cosa fare, sono stordito' 1829 1856 Boerio.
- *vàtela cata* 'vattelapesca' 1732-1779 FolenaGoldoni; 1829 1856 Boerio («indovinala tu grillo»); *vala a cata ti* 'indovinala tu' a. 1832 BurattiGloss.

► proverb.

- *Co ghe n'è, se ne catta* 1732-1779 FolenaGoldoni.

2 v.tr. 'ottenere, prendere, acquistare', anche pron. 'procurarsi'.

1321 SantoStadiGloss; XV SattinGloss; 1449 Frey; 1676 Ferrari (cattare); 1935 Michelagnoli; 1987 Doria («raro»); 2012 NuovoDoria.

► locuz.

- *catà* «gioco di ragazzi in cui gridando *catà* e dando un colpo sulla mano dell'avversario ci si poteva impossessare di quello che lasciava cadere a terra» 1987 Doria (s.v. *catà*, in appendice); 2012 NuovoDoria (s.v. *catà*).
- *catar in prestito* 'ricevere in prestito' 1676 Ferrari (*cattare*); *catar in prestito* 'accattare' 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti.
- *catar la grazia* 1403 *TestiSattin* 13, 24 (*cath-*); 1449 Frey.

3 v.tr. 'raccogliere'.

1767-1775 Muazzo 335 (*catt-*); 1829 1856 Boerio («catar de l'erbe»); 2007 Siega-Brugnera-Lenarda.

► locuz.

- *catar dell'erbe* 'cogliere, raccogliere erbe o frutti' 1676 Ferrari (*cattare*); 1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio.
- *catar su* 'raccogliere' 2000 Basso-Durante; 2006 Brunelli; 2007 Siega-Brugnera-Lenarda; 2008 Zambon.

4 v.tr. 'inventare'.

1671 VarotariGloss.

► der./comp.

- *catabeghe* s.m. e s.f. 'attaccabrighe, persona litigiosa' 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti; 1852 Contarini; 1888 Contarini-Malamani; 1928 Piccio; 1968 Prati (s.v. *catare*).
- *catabrighe* s.m. 'attaccabrighe, rissoso' 1982 Nàccari-Boscolo; 2022 TiozzoGobetto (s.v. *catare*).
- → *cataizza*.
- *catalite* 'rissoso, insolente' 1982 Nàccari-Boscolo; 2022 TiozzoGobetto.
- → *catapan*.
- → *cataràdeghe*.
- *catarse* v.pron. 'incontrare brutta gente, imbattersi male' 1982 Nàccari-Boscolo; 2022 TiozzoGobetto.
- → *catarobe*.
- *catarogne* s.m. e s.f. 'persona che cerca guai', anche 'attaccabrighe' 1987 Doria (in appendice); 2012 NuovoDoria.
- → *cataura*.
- → *cataver*.

◎ AIS 1928 non registra la forma *catar*, ma *trovar*: Venezia, punto 376. Ad oggi *catar(e)* sopravvive nelle varietà venete ad esclusione del veneziano in virtù di caratteristiche dinamiche che finiscono per assegnare un valore sociolinguisticamente basso a *catar*.

(G.V.)

cataizza

sec. XVII

der. di → *catar* 'cercare', 'trovare', con suffisso corrispondente all'it. *-aticcia* per cui cf. PRATI1942, 118; LEI 11.42.

1 s.f. 'briga, questione'.

1604 CortelazzoXVI; 1856 Boerio («Dicevasi anticom. e dicesi ancora nel sign. di *Quistione*; *Rissa*; *Contesa*»).

► locuz.

- *star su le cataizze* «star sulle contese; essere attaccabrighe, litigioso, brigoso» 1856 Boerio.

2 s.f. 'invenzione, pretesto'.

1671 VarotariGloss (*cataizze*, s.v. *catar*); 1829 1856 Boerio (s.v. *cataizze*: «T. antiq. *Invenzioni; Ritrovati*, Pretesti inventati per contendere»).

● Non pare ricevibile l'ipotesi di DARDI1990, 51 che si tratti di una «metatesi del pur venez. *tacaizza* (da *tacàr*) 'attaccare'» (cf. → *tacaizza*): si tratterà piuttosto dell'applicazione dello stesso formante deverbale (che si ritrova ad es. in altri s. come → *bataizza*, → *bo-giaizza* o in agg. come → *meschizzo* e → *petazzo*) rispettivamente ai due verbi *catar* e *tacar*.

(G.V.)

catapan (2)

sec. XIX

comp. di → *catar* 'cercare' e *pan* 'pane': LEI 11.41.

s.m. 'accattapane, mendicante'.

1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti; 1852 Contarini; 1888 Contarini-Malamani.

● Nei dialetti veneti e in friulano si registra un significato particolare del termine, che non pare essere documentato a Venezia: esso designa un «libro in cui erano registrati i diritti, le prerogative, i redditi delle chiese, delle confraternite, degli ospedali ecc. Vi si trovano spesso annotati anche gli avvenimenti singolari o straordinari del tempo» (cf. NUOVOPIRONA2020 s.v.). Cf. TILATTI2006, per il quale con il termine *c.* si allude a «una sorta di libro mastro nel quale rifluivano tutte le memorie principali del convento, della parrocchia o della confraternita: il libro più importante dell'amministrazione, tanto delle anime, quanto dei beni. In effetti la terminologia è generica e si riscontra impiegata per designare anche altri libri reperibili in archivi parrocchiali, che non sono obituari, ma risultano essere composti e assommano documentazioni diverse: liturgiche, attestazioni di diritti, di beni patrimoniali e di altra natura». Cf. anche Verzi2013, 7, con l'edizione del *Cattapan* dell'Ospedale di San Tommaso dei Battuti di Portogruaro (sec. XIV): «si potrebbe definire un libro di affitti e rendite dell'Ospedale [...]. Generalmente con il termine *c.* si intendono gli obituari o i libri degli anniversari di parrocchie, confraternite e conventi. [...] Oltre alla registrazione delle somme e delle qualità di livelli, affitti, lasciti ed eredità, sono riportati anche i nomi delle persone coinvolte in queste pratiche: notai, beneficiari, donatori, affittuari e

debitori che in qualche modo erano legari alla confraternita». Per l'edizione di alcuni *catapani* cf. anche RIBIS2002; Beltramini2007. (G.V.)

cataràdegghi

sec. XVII

comp. di → *catar* 'cercare' e → *ràdego* 'contrasto': Prati s.v. *catare*; LEI 11.42.

s.m. e f. 'attaccabrighe, persona litigiosa'.

1693 MondiniGloss; 1767-1775 Muazzo 172, 340, 418; 1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio; 1844 Contarini; 1847 DizTascabile; 1851 Paoletti; 1852 Contarini; 1888 Contarini-Malamani; 1928 Piccio (s.v. *catabeghe o cataradegghi*); 1968 Prati (s.v. *catare*); 1982 Nàccari-Boscolo; 2022 TiozzoGobetto (s.v. *catare*).

(G.V.)

catarobe (cataroba)

sec. XIX

comp. di → *catar* 'cercare' e *roba*: LEI 11.45.

1 s.m. 'chi cerca e procura gli attrezzi necessari alle rappresentazioni teatrali'.

1829 1856 Boerio («T. di Teatro»); 1851 Paoletti; 1876 Nazari (*cataroba*); 2007 Siega-Brugnera-Lenarda.

2 s.m. 'chi raccoglie cose usate da riciclare o rivendere'.

1982 Nàccari-Boscolo; 2007 Siega-Brugnera-Lenarda; 2022 TiozzoGobetto (s.v. *catare*).

3 s.m. 'tappezziere, addobbatore'.

1875 PiccoloCarena (nota s.v. *addobbatore*).

(G.V.)

cataùra (catadura)
sec. XV

der. di → *catar* ‘trovare’: Prati s.v. *catare*; LEI 11.49.

1 s.f. ‘ritrovamento’.

1424 Mussafia (*catadura*).

2 s.m. ‘ricompensa data a chi riporta un oggetto smarrito’.

1496-1561 CortelazzoXVI; 1968 Prati (*catadura*, s.v. *catare*); 1982 Nàccari-Boscolo («il trovare qualcosa e la relativa ricompensa»); 1985 CortelazzoChioggio 74 («è del veneziano antico e del pavano: oggi vive a Chioggia e, non sorprendentemente, a Grado»); 1998 CortelazzoLessico (c., *catadura*); 2022 TiozzoGobetto (s.v. *catare*).

● CortelazzoLessico s.v. *cataura*: «La *cata(d)ùra*, che spesso ricorre negli antichi testi veneti e negli attuali dialetti istriani, era il compenso promesso a chi avesse trovato (*catà*) un oggetto smarrito».

SellaVen registra il mediolat. *catadura* da un documento trevigiano del 1318.

(G.V.)

cataver (cattavere, cattaveri, chattavere, chattaveri)
sec. XIV

comp. di → *catar* ‘prendere’ e *aver* s.m.: LEI 11.44-45.

s.m. ‘Magistratura veneziana addetta alla riscossione dei tributi, al recupero dei crediti del Comune e alla gestione finanziaria; ufficio istituito nel 1280, che acquisì col tempo vari compiti.

■ *CorpusVEV*: c. 1330 Stat. venez.; 1366 Stat. venez. (*cattaver(e)*, *chatt-*); 1374 Doc. ven.

XIV CamerlenghiGloss; XV *CapitolareVisdomini* 294 (*catt-*); 1493-15.. CortelazzoXVI (s.v. *cataveri*); 1496-1533 CRIFò2016: 390, 391; 1767-1775 Muazzo 1055 (*catt-*); 1829 1856 Boerio («voce antichissima, che suona *Catta-averi*. Chiamavasi Cataver una Magistratura del Governo Veneto, composta di tre Patrizii, alla quale incombeva la scoperta e confisca de’ tesori nascosti che si riputavano *Averi* pubblici, o delle eredità giacenti; non meno che l’argomento degli Ebrei»); 1845 Ferro 356-58 (s.v. *cattavere*); 1852 Mutinelli (s.v.

cattaveri); 1881 Rezasco (s.v. *catavere, cattavere*); 1888 Cecchetti (*cattaver, s.v. eredità*).

● Il LEI registra il composto come m.pl., ma si rilevano varie attestazioni anche per il sing.

(G.V.)

Bibliografia

- Benincà, P. (1988). *Piccola storia ragionata della dialettologia italiana*. Padova: Unipress.
- Boerio, G. (1829). *Dizionario del dialetto veneziano*. Venezia: Andrea Santini (seconda ed. Venezia: Tipografia G. Cecchini, 1856).
- Castro, E. (2019). «Il mantenimento di un tratto morfologico nel veneziano: il caso della -s di seconda persona singolare». *La Lingua Italiana. Storia, strutture, testi*, 15, 21-41.
- Cerruti, M. (2011). «Il concetto di variabile sociolinguistica a livello del lessico». *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, 40(2), 211-31.
- Cerruti, M. (2015). «Regole ed eccezioni nella variazione sociolinguistica». Grandi, N. (a cura di), *La grammatica e l'errore*. Bologna: Bononia University Press, 101-17.
- Cerruti, M. (2016). «L'italianizzazione dei dialetti: una rassegna». *Quaderns d'Italià*, 21, 63-74.
- Cortelazzo, M.; Zolli, P. (1988). *Dizionario etimologico della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli.
- D'Onghia, L.; Tomasin, L. (2019). «Problemi di lessicografia veneziana». Leonardi, L.; Squillaciotti, P. (a cura di), *Italiano antico, italiano plurale. Testi e lessico del Medioevo nel mondo digitale. Atti del convegno internazionale in occasione delle 40.000 voci del TLIO* (Firenze, 13-14 settembre 2018). Alessandria: Edizioni dell'Orso, 173-90.
- D'Onghia, L., Tomasin, L. (2021), «Pour un dictionnaire historique et étymologique du vénitien». Schøsler, L.; Härmä, J.; Lindschouw, J. (éds), *Actes du XXIXe Congrès international de linguistique et de philologie romane* (Copenhague, 1-6 juillet 2019). Strasbourg: Éditions de Linguistique et Philologie, 877-86.
- Ferguson, C. (1959). «Diglossia». *Word*, 15, 325-40.
- Folena, G. (1993). *Vocabolario del veneziano di Carlo Goldoni*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Jaberg, K.; Jud, J. (1928-40). *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*. 8 Bde. Zofingen: Ringier.
- Marcato, C. (1982). *Ricerche etimologiche sul lessico veneto*. Padova: Cleup.
- Marcato, G. (2005). «Venezia. Dialettalità urbane e parlate contadinesche. Stratificazioni sociali nel dizionario di Boerio». Marcato, G. (a cura di), *Dialetti in città*. Padova: Unipress, 17-27.
- Meyer-Lübke, W. (1968). *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*. Heidelberg: Winter.
- Mioni, A.; Trumper, J. (1977). «Per un'analisi del continuum linguistico veneto». Simone, R.; Ruggiero, G. (a cura di), *Aspetti sociolinguistici dell'Italia contemporanea*. Roma: Bulzoni, 392-72.
- Naccari, R.; Boscolo, G. (1982). *Vocabolario del dialetto chioggiotto*. Chioggia: Charis.
- Pescarini, D.; Di Nunzio, G.M. (2010). «Il database dell'Atlante Sintattico d'Italia (ASIt)». *Quaderni di Lavoro ASIt*, 10, 63-81.

- Rossi, V. (1888). *Le lettere di messer Andrea Calmo riprodotte sulle stampe migliori*. Torino: Loescher.
- Scheuermeier, P. (2011). *Il Veneto dei contadini 1921-1932*. A cura di D. Perco, G. Sanga e M.T. Vigolo. Costabissara (VI): Angelo Colla.
- Stussi, A. (1965). *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*. Pisa: Nistri-Lischi.
- Tomasin, L. et al. (2020). *Una cintura di voci del "Vocabolario storico-etimologico del veneziano (VEV)"*. Venezia: Lineadacqua. Parole veneziane 1.
- Trumper, J.; Maddalon, M. (1982). *L'italiano regionale tra lingua e dialetto*. Cosenza: Brenner.
- Vescovo, P. (2003). *Giacinto Gallina. Tutto il teatro*. Venezia: Marsilio.
- Zambon, O. (2008). *Glossario del dialetto veneziano di Terraferma*. Musile di Piave (VE): Consorzio Pro Loco Dal Sile al Piave.

Bibliografia delle voci VEV

- AIS = Jaberg, K.; Jakob, J. (1928-40). *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*. 8 Bde. Zofingen: Ringier.
- BaffoGloss = Del Negro, P. (a cura di) (1991). «Glossario». Del Negro, P. (a cura di), *Giorgio Baffo Poesie*. Milano: Mondadori, 413-36.
- Basso = Basso, W. (2005). *Dizionario da scarsèla Veneto-Italiano*. Padova: Scantabauchi.
- Basso-Durante = Basso, W.; Durante, D. (2000). *Nuovo Dizionario veneto-italiano etimologico - italiano-veneto con modi di dire e proverbi*. Villanova del Ghebbo: Ciscra.
- Beltramini2007 = Manuela, B. (2007). *Il catapan di Codroipo (1551)*. Udine: Istituto Pio Paschini.
- Boerio = Boerio, G. (1829). *Dizionario del dialetto veneziano*. Venezia: Cecchini.
- Boerio, G. (1856). *Dizionario del dialetto veneziano*. Venezia: Santini.
- Brunelli = Brunelli, M. (2006). *Dizionario Xenerale de la Lengua Vèneta e le só varianti*. Bassano del Grappa.
- BurattiGloss = Averna, G. (a cura di) (2019). *Vocabolario del veneziano negli scritti di Pietro Buratti*. Treviso: Editoriale Programma.
- CamerlenghiGloss = Tomasin, L. (1997). «Il Capitolare dei Camerlenghi di Comun (Venezia, circa il 1330). Glossario selettivo». *L'Italia dialettale*, 60, 65-103.
- CapitolareVisdomini = Thomas, G.M. (a cura di) (1874). *Capitolare dei Visdomini del Fontego dei Todeschi in Venezia* [14...]. Berlin: Asher.
- Cecchetti = Cecchetti, B. (1978). *Saggio di un dizionario del linguaggio archivistico veneto*. Bologna: Arnaldo Forni Editore.
- Contarini = Contarini, P. (1844). *Dizionario tascabile del dialetto veneziano*. Venezia: Passeri Bragadin.
- Contarini = Contarini, P. (1852). *Dizionario tascabile delle voci e frasi particolari del dialetto veneziano, preceduto da cenni sulle denominazioni di molti luoghi della città e delle antiche Venete Magistrature*. Venezia: Cecchini.
- Contarini-Malamani = Contarini, P. (1888). *Vocabolario portabile del dialetto veneziano*. Venezia: Tip. dell'Ancora.
- CortelazzoChioggiotto = Cortelazzo, M. (1985). «Lessico chioggiotto». Cortelazzo, M. (a cura di), *Guida ai dialetti veneti*, vol. 7. Padova: Cleup, 65-90.
- CortelazzoLessico = Cortelazzo, M. (2018). *Lessico veneto contemporaneo. Annotazioni alla rivista "Quatro càcoe"*. Padova: Esedra.
- CortelazzoXVI = Cortelazzo, M. (2007). *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*. Limena: La Linea.

- CRIFÒ2016 = Crifò, F. (2016). *I "Diarii" di Marin Sanudo (1496-1533). Sondaggi filologici e linguistici*. Berlin; Boston: De Gruyter.
- DARDI1990 = Dardi, A. (1990). «Recensione a: A. Zamboni et al., Dizionario etimologico storico friulano, vol. I (1984-87)». *Lingua nostra*, 51, 92-3.
- Doria = Doria, M. (1987). *Grande dizionario del dialetto triestino*. Trieste: Il Meridiano.
- DizTascabile = *Dizionario tascabile del dialetto veneziano, coi termini toscani corrispondenti* (1847). Padova: Tip. del Seminario.
- Ferro = Ferro, M. (1845-47). *Dizionario del diritto comune e veneto*. 2 voll. Venezia: Santini.
- FolenaGoldoni = Folena, G. (1993). *Vocabolario del veneziano di Carlo Goldoni*. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.
- LEI = Pfister, M. (a cura di) (1979-). *Lessico etimologico italiano*. Wiesbaden: Reichert.
- Michelagnoli = Michelagnoli, A. (1935). *Dizionario Veneziano-Italiano. Etimologico, storico, grammaticale, biografico*. Venezia: Zanetti Editrice.
- MondiniGloss = Mondini, T. (1842). *El Goffredo del Tasso cantà alla barcarola. Spiegazione di alcune frasi e vocaboli usate in quest'opera*. Venezia: Tip. dell'Anchora.
- Muazzo = Muazzo, F.Z. (2008). *Raccolta de' proverbi, detti, sentenze, parole e frasi veneziane, arricchita d'alcuni esempi ed istorielle*. A cura di F. Crevatin. Costabissara (VI): Angelo Colla.
- Mussafia = Mussafia, A. (1873). *Beitrag zur Kunde der Norditalienischen Mundarten im XV. Jahrhundert*. Wien: Gerold.
- Mutinelli = Mutinelli, F. (1852). *Lessico veneto compilato per agevolare la lettura della storia dell'antica repubblica veneta e lo studio dei documenti ad essa relativi*. Venezia: Giambattista Andreola.
- Nàccari-Boscolo = Naccari, R.; Boscolo, G. (1982). *Vocabolario del dialetto chioggiotto*. Chioggia: Charis.
- Nazari = Nazari, G. (1876). *Dizionario veneziano-italiano e regole di grammatica*. Belluno: Tissi.
- NuovoDoria = Zeper, N. (a cura di) (2012). *Il nuovo Doria. Grande dizionario del dialetto Triestino. Storico etimologico fraseologico. Revisione e ampliamento dell'edizione del 1987*. Trieste: MGS Press.
- NUOVOPIRONA2020 = Pirona, G.A. (2020). *Il nuovo Pirona. Vocabolario friulano*. Udine: Società Filologica Friulana.
- Paoletti = Paoletti, E. (1851). *Dizionario tascabile veneziano-italiano*. Venezia: Andreola.
- Patriarchi = Patriarchi, G. (1775). *Vocabolario veneziano e padovano, co' termini e modi corrispondenti toscani*. Padova: Conzatti. (1796). Padova: Conzatti. (1821). Padova: Tip. del Seminario.
- Piccio = Piccio, G. (1928). *Dizionario veneziano-italiano*. Venezia: Libreria Emiliana.
- PiccoloCarena = Fornari, P. (1875). *Il piccolo Carena o Nomenclatura italiana spiegata e illustrata colle parole corrispondenti dei dialetti: milanese, piemontese, veneto, genovese, napoletano, siciliano e sardo. Libro per le scuole elementari e dei Sordo-Muti*. Milano: Paolo Carrara.
- Prati = Prati, A. (1968). *Etimologie venete*. Venezia; Roma: Istituto per la collaborazione culturale.
- PRATI1942 = Prati, A. (1942). «Antisuffissi». *L'Italia dialettale*, 18, 75-166.
- Rezasco = Rezasco, G. (1881). *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*. Firenze: Le Monnier.
- RIBIS2002 = Ribis, G. (2002). *Il catapan di Rizzolo in Friuli (1307-1610)*. Udine: Istituto Pio Paschini.
- SellaVen = Sella, P. (1944). *Glossario latino italiano. Veneto. Stato della Chiesa, Abruzzi*. Roma: Biblioteca Apostolica Vaticana.

- Siega-Brugnera-Lenarda = Siega, G.; Brugnera, M.; Lenarda, S. (2007). *Il dialetto perduto*. Venezia: Editoria Universitaria.
- TILATTI2006 = Tilatti, A. (2006). *I Cattapan di Trivignano Udinese (secoli XIV-XVI)*. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medioevo.
- TiozzoGobetto = Tiozzo Gobetto, P.G. (2022). *Vocabolario chioggiotto e sottomarinante*. Piove di Sacco (PD): Art & Print Editrice.
- VarotariGloss = Varotari, D. (1671). *Il Vespaio stuzzicato. Dilucidazione d'alcune voci, che non fossero intese in ogni luogo*. Venezia: Zamboni.
- VERZI2013 = Verzi, G. (2013). *Trascrizione e commento linguistico del "Cattapan" dell' Ospedale di San Tommaso dei Battuti di Portogruaro del XIV secolo* [tesi di laurea magistrale]. Venezia: Università Ca' Foscari.
- Zambon = Zambon, O. (2008). *Glossario del dialetto veneziano di terraferma*. Musile di Piave (VE): Consorzio Pro Loco Dal Sile al Piave.

VOVO ovvero del trattamento di *wo* iniziale in veneziano

Tommaso Balsemin
Università degli Studi di Padova, Italia

Abstract In this article, following the drafting of the entry *vovo* ‘egg’ for the VEV – *Vocabolario storico-etimologico del Veneziano* (directed by Lorenzo Tomasin e Luca D’Onghia), the diachronic evolution of the word-initial diphthong *wo* is analysed, both in Venetian and Friulian varieties. Two possible developments are registered: *wo* > *vo* and *wo* > *vwo*. Our proposal is to account for both these developments as instances of a fortition process. Specifically, in the second case the process is characterised not by a simple melodic change as in the first case, but rather by the spreading of the melody of the approximant *w* to a preceding temporal X-slot, with the resulting sequence **wwo* being then phonetically re-analysed as *vwo*.

Keywords Vocabolario storico-etimologico del Veneziano. Fortition processes. Venetian. Friulian. Diphthongs.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Lo sviluppo storico della dittongazione in veneziano. – 3 Il trattamento di *wo* in posizione iniziale di parola. – 3.1 *wo* iniziale, oltre il veneziano. – 3.2 *wo* > *vo*, *vwo*. – 4 *vovo* (voce VEV). – 5 Conclusioni.



Peer review

Submitted 2024-09-23
Accepted 2024-11-06
Published 2025-01-29

Open access

© 2024 Balsemin | © 4.0



Citation Balsemin, T. (2024). "VOVO ovvero del trattamento di *wo* iniziale in veneziano". *Quaderni Veneti*, 13, 137-162.

1 Introduzione

L'occasione per questo contributo nasce dalla stesura della voce *vo-vo* 'uovo' per il VEV – *Vocabolario storico-etimologico del Veneziano* diretto da L. Tomasin e L. D'Onghia.¹

La voce rappresenta uno dei pochi casi che ci permettono di osservare il comportamento del dittongo *wo* in posizione iniziale di parola nel suo sviluppo diacronico in veneziano; fra le varianti possibili registrate per questa voce, infatti, troviamo *vovo* e *vuovo*.

In questo articolo verrà proposto di interpretare i due possibili esiti *vo-* [vo] e *vuo-* [vwo] come istanze diverse di uno stesso processo di rafforzamento in posizione iniziale di parola, che ha come *target* il dittongo *wo* (e in particolare l'approssimante *w*), derivante da un originario *ō*.

L'articolo è così suddiviso: nel paragrafo 2 viene delineata, nelle sue linee essenziali, l'evoluzione diacronica dei dittonghi in veneziano (con particolare riferimento al dittongo 'posteriore' *wo*); nel paragrafo 3 vengono presentati e discussi ulteriori dati (dalle varietà friulane, ma non solo) che mostrano gli stessi due possibili sviluppi *vo*, *vwo* del dittongo in posizione iniziale (§ 3.1) e viene presentata la proposta di trattare tali sviluppi come istanze di un processo di rafforzamento (§ 3.2); nel paragrafo 4 viene presentata la voce VEV *vo-vo*; il paragrafo 5 conclude.

2 Lo sviluppo storico della dittongazione in veneziano

In questa sezione vengono fornite alcune delle coordinate essenziali relative allo sviluppo diacronico della dittongazione in veneziano (per una discussione approfondita di questo aspetto cf. Baglioni 2016 e bibliografia lì riportata).

La dittongazione in veneziano è un fenomeno più tardo rispetto a quella toscana, dal momento che le prime testimonianze in veneziano (fine Millecento-inizio Duecento) riportano, per lo sviluppo di *ō*, solo forme con vocale semplice, senza dittongamento,² e non sembra che questo sia solo dovuto alla relativa scarsità di attestazioni antiche, come sottolinea sempre Stussi:³

1 Per una presentazione del progetto di vedano D'Onghia, Tomasin 2019; Tomasin, D'Onghia 2021; Tomasin 2021; Tomasin 2022; D'Onghia 2022. Si segnala che nella voce *vovo* qui presentata al § 4 si adoperano le sigle bibliografiche del VEV: <http://vev.ovi.cnr.it/bibliografia/>.

2 Baglioni 2016, 356-8; Tomasin 2010; Stussi 2005, 65; 1965, XXXIX-XLIII.

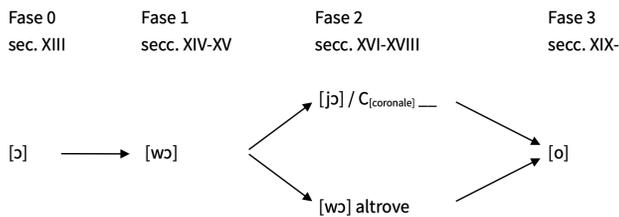
3 Cf. anche Manni, Tomasin 2016, § 2.2; Tomasin 2004, §§ 17-19.

Il leggero incremento delle forme dittongate che si riscontra col passare degli anni non è probabilmente un dato fittizio (cioè spiegabile col parallelo aumento del numero dei documenti disponibili), ma rispecchia una situazione reale, il progressivo irrompere dei dittonghi culminante verso la metà del Trecento o, se si vuole dare più peso alla conservatività delle scritture, la crescente aderenza della grafia alla pronuncia. (1965, XLI)

Rispetto a questa osservazione, il veneziano moderno non presenta, in generale, forme con dittongo *wɔ*, segno che anche le forme dittongate in antico hanno poi subito un processo di monottongamento, avvenuto a partire dall'Ottocento (al quale sopravvivono poche eccezioni: [kwɔr] 'cuore', [ˈskwɔɛa] 'scuola', e qualche esito che presenta la forma dittongata *jɔ*, sviluppatosi da *wɔ* dopo C coronale, per es. [ˈnjɔra] 'nuora', [ˈsjɔɛa] 'suola', e gli esiti suffissati in *-iol/-ariol* per cui [niˈsjɔl] 'lenzuolo', [barcaˈrjɔl] 'barcaiolo' ecc.). Vi è tuttavia un'asimmetria nel trattamento fra vocali (o dittonghi) anteriori e posteriori, visto che i dittonghi 'anteriori' (i.e. *jɛ*) si trovano intatti anche in veneziano moderno, non avendo subito una successiva monottongazione (come avviene invece per i dittonghi sviluppatisi da *ō*): *vien* 'viene', *piera* 'pietra', *lievro* 'lepre' ecc. (cf. Baglioni 2016, 354).

Per dare un'idea, per quanto semplificata, dello sviluppo dei dittonghi in veneziano (e nello specifico per la dittongazione derivata dalla 'v' posteriore) in (1) si riporta lo schema (leggermente modificato) proposto da Baglioni (356):⁴

(1)



⁴ Sulle cause esatte alla base dello sviluppo della dittongazione *ɔ > wɔ* le opinioni degli studiosi non sono concordi (se lo sviluppo dei dittonghi sia da considerarsi fenomeno autoctono o meno; e se il processo sia dovuto all'azione della metafonesi, oppure sia da considerarsi come sviluppo incondizionato sensibile solamente alla struttura sillabica, con i dittonghi che compaiono in sillaba aperta). Cf. Baglioni 2016 e bibliografia lì riportata per una discussione su questo aspetto della questione. Per quanto riguarda il presente contributo, il punto fondamentale è che, quale che sia la loro origine, i dittonghi sono registrati comunque nello sviluppo storico del veneziano, e questa sarà la base per la discussione che segue.

3 Il trattamento di *wo* in posizione iniziale di parola

In questa sezione vengono forniti ulteriori dati empirici che mostrano il trattamento del dittongo *wo* in posizione iniziale di parola, e viene discussa la proposta di interpretare le forme qui riportate come esiti di un processo di rafforzamento.

3.1 *wo* iniziale, oltre il veneziano

Le varianti di *vovo* riscontrate nella ricerca lessicografica fatta per la compilazione della voce VEV ci mostrano il trattamento a cui può essere sottoposto il dittongo *wo* quando esso si trova in posizione iniziale assoluta di parola. Gli esiti che troviamo registrati sono infatti principalmente due, uno con una *v-* iniziale (*vovo* appunto) e uno con una sequenza *vw-* (e quindi *vwovo*), e entrambe queste forme non presentano più quello che era sicuramente l'esito diacronico di partenza, ovvero la forma con il 'semplice' dittongo [wo].

Che queste forme siano effettivamente l'esito di un diverso trattamento subito dal dittongo *wo* in posizione iniziale è dimostrato anche dal fatto che troviamo una situazione simile nelle vicine varietà friulane, con cui può essere utile un confronto visto che il friulano non presenta esiti dittongati solo in sillaba aperta, ma il processo di dittongazione si è esteso (con tutta probabilità, per analogia) anche alla sillaba chiusa. Questo vuol dire che il friulano restituisce più esempi di forme che presentano il dittongo *wo* in posizione iniziale, e che mostrano quindi i diversi sviluppi a cui esso può essere sottoposto.

Di seguito si riportano tutte le forme friulane che è stato possibile individuare, la cui base etimologica presentasse una *ö* iniziale di parola, poi dittongata:

(2)

a.

ÖCULU(M)	>	['voli]	'occhio'
ÖPERA	>	['vore]	opera, lavoro'
ÖCTO	>	[vɔt]	'otto'

b.

ÖLEU(M)	>	['vweli]	'olio'
ÖSSU(M)	>	[vwes]	'osso'
HÖDIE	>	[vwe]	'oggi'
HÖRDEU(M)	>	['vwardi]	'orzo'
ÖRBU(M)	>	[vwarp]	'orbo'

Oltre alle forme veneziane e agli esempi friulani qui presentati, si possono trovare altre attestazioni di questo stesso trattamento dell'approssimante *w* in posizione iniziale, in altre varietà italo-romanze e fasi storiche: così in pisano antico sono registrate forme come *vuovo/a*, *vuopo* (< ÖPUS), *vuomo* (Zarra 2018, 419; Castellani 2000, 310).⁵ E così *uuove* (e probabilmente *uuoggi* 'occhi') nel *Saltuzza* di Calmo (cf. Calmo 2006, 58, 205, 242 e note 37, 48) e *vuogi* 'occhi', *vuovera* 'opera, verbo', *vuovere* 'opere, sost.' e *vuovi* nella *Vaccaria* di Ruzante (citata da Formentin 2002, 18 e nota 30).⁶ Inoltre, la forma *vuovol* 'acero oppio' è riportata sempre nel VEV s.v. *opio* (I) (E. Castro) (e pubblicata anche in Castro 2023).

Da questo confronto con dati di diverse varietà, si può notare come il veneziano non presenti le forme in *vwo/vo* in tutti i casi di *ō* tonica in sillaba aperta a inizio parola. Questo perché la condizione necessaria per lo sviluppo delle forme in *vwo/vo* è che ci sia stata una fase in cui la vocale [ɔ], da *ō*, abbia dittongato (come accade per le forme da **ōvu*(M)). Se non c'è mai stato un dittongo, allora non c'è nemmeno la possibilità che si sviluppino forme con esiti rafforzati dell'approssimante a inizio parola. Così, per esempio, per i derivati di *HÖMO* troviamo, in veneziano, solo *òmo* e non forme come *(*vu/v*)*omo* (come invece troviamo in pisano antico): questo vuole probabilmente dire che in veneziano una forma dittongata come *uomo* non è mai esistita, e di conseguenza non sono nemmeno registrati esiti 'rafforzati' come *(*vw/v*)*omo*.⁷

Prima di passare all'interpretazione dei due sviluppi del dittongo *wo* in posizione iniziale, una breve nota sulla forma fonetica dei

⁵ Ringrazio Lorenzo Tomasin per l'indicazione di queste forme nel pisano antico nell'edizione critica del *Thesaurus pauperum* di Zarra (2018).

⁶ La trascrizione con la doppia *uu* (che mantiene la grafia veneziana) sarà da considerarsi certamente testimone dello stesso fenomeno qui discusso e, con tutta probabilità, di una pronuncia *vw* (cf. D'Onghia 2006, 242 e nota 48; Formentin 2002, 18 e nota 30). Ringrazio Luca D'Onghia per l'indicazione di queste forme nel *Saltuzza* e il riferimento a Formentin 2002.

⁷ Si noti inoltre che la forma in veneziano moderno è *òmo* ['ɔmo] con V medio-bassa, mentre l'esito monotongato di un precedente dittongo *wo* (da *ō* originario) è normalmente la V medio-alta [o]: *f[o]go* (< *fuogo*), *n[o]vo* (< *nuovo*) ecc. (a ulteriore conferma che una forma dittongata per *uomo* in veneziano non è mai esistita, e le scarse attestazioni di tale forma dittongata saranno da ricondursi con tutta probabilità a toscanismi). In altre parole, se la V media in veneziano moderno deriva da un precedente dittongo, ci aspettiamo una V medio-alta [o]; se invece deriva da una *ō* originaria che non ha mai dittongato, ci aspettiamo una V medio-bassa [ɔ] (fatta salva ovviamente l'azione di processi fonologici ulteriori che ne modifichino la qualità). Ringrazio Lorenzo Tomasin per l'indicazione e la discussione avuta su questo aspetto della questione. Si noti anche che, come indicato da Baglioni: «il dittongo [...] è raro in *omo* e *bon*, evidentemente perché la presenza della nasale inibiva il processo, e ciò in accordo con i dialetti nordoccidentali, in cui la palatalizzazione di [ɔ] in sillaba aperta è bloccata dalla presenza di una nasale contigua (cf. lomb. ['rø:da], ma [ɔm] e [boŋ])» (2016, 4). Questo punto meriterebbe un ulteriore approfondimento.

dittonghi friulani qui presentati in (2). Come si può vedere, in (2b) la forma dei dittonghi friulani è *vve* oppure *vwa*, invece di un atteso *vwo* (come mostrato invece dalla forma *vwovo* del veneziano). Ciò si verifica perché in friulano è attivo un processo generale di dissimilazione che interessa il dittongo ‘posteriore’ *wo* (quale che sia la sua posizione fonotattica nella parola) e che ha come esito *we*, come mostrato dai seguenti esempi in (3):

(3)

SCHÖLA(M)	>	*skwole	>	['skwele]	‘scuola’
PÖS(I)TU(M)	>	*pwost	>	[pwest]	‘posto’
CÖLLU(M)	>	*kwol	>	[kwel]	‘collo’

Se poi il dittongo *we* si trova davanti a una rotica, la vocale può abbassarsi in *wa* (soprattutto se la *r* è coda del dittongo), come si vede nelle forme ['vwardi] ‘orzo’ e [vwarp] ‘orbo’ in (2b), per un generale processo di abbassamento delle vocali davanti a *r*, che riguarda non solo le forme del dittongo ma in generale il vocalismo friulano (sia per quanto riguarda le V toniche che le atone), come mostrano gli esempi seguenti in (4):⁸

(4)

PĀUPERU(M)	>	['puar] ⁹	‘povero’
MERCĀTU(M)	>	[mar'ca:t]	‘mercato’
HĒRBA(M)	>	['jarbe]	‘erba’

Chiarite le diverse forme dei dittonghi registrate negli esempi friulani, il focus della trattazione che segue non è tanto sulla forma della vocale (nucleo della sillaba) ma sullo sviluppo dell'approssimante *w* quando si trova a inizio parola, resa come [v] o come [vw].

⁸ Il processo di abbassamento delle V medie davanti a una rotica non è un processo categorico e non avviene in egual misura in tutte le varietà friulane. Per quanto riguarda nello specifico le V medie in un dittongo, il passaggio *je* > *ja* davanti a rotica (soprattutto se in coda, e quindi seguita da C) è caratterizzato da variazione diatopica e dispersione lessicale (cf. Francescato 1966, 33-5), mentre il passaggio *we* > *wa* sembra essere generalizzato sia a livello di lessico che di varietà friulane (cf. Francescato 1966, 36). Il trattamento delle V medie davanti a rotica, sia atone che toniche, sia nei dittonghi che come vocali semplici, meriterebbe uno studio specifico approfondito che faccia anche luce sulle trafilie diacroniche relative di questi fenomeni.

⁹ Si noti che in questa forma non è presente un dittongo ma uno iato, trattandosi di una parola bisillabica.

3.2 *wo > vo, vwo*

Come si può vedere dagli esempi in (2) soprariportati, l'approssimante *w* conosce due sviluppi possibili a inizio parola, in veneziano e nelle varietà friulane: [v] oppure [vw]. Quello che vogliamo proporre è di trattare entrambi questi sviluppi come esiti diversi di uno stesso processo fonologico attivo in queste varietà (almeno in diacronia), ovvero un processo di rafforzamento in posizione iniziale di parola, che ha come target l'approssimante *w*.

Lo sviluppo *w > v* è, senza dubbio, un esempio classico di processo di rafforzamento, in cui un'approssimante (in questo caso l'approssimante labio-velare) viene resa come fricativa (in questo caso la fricativa labio-dentale sonora) in posizione forte (a inizio parola)¹⁰ (per una tipologia dei processi di rafforzamento, cf. fra gli altri Bybee, Easterday 2019). E questo è vero sia per approcci che si basano sulla scala di forza consonantica¹¹ per interpretare i processi di rafforzamento (e di lenizione), sia per approcci che utilizzano unità monovalenti come gli Elementi (Bacley 2011).¹²

Il discorso è diverso invece per il passaggio *w > vw*. In questo caso, pur avvenendo nello stesso contesto fonotattico (e nelle stesse varietà), non è scontato parlare di rafforzamento, visto che normalmente con rafforzamento si fa riferimento ad un processo fonologico che modifica l'aspetto melodico di un segmento (*w > v* appunto), 'rafforzandolo', mentre nello sviluppo *w > vw* quello che sembra succedere ad un primo sguardo è l'aggiunta di un segmento (la fricativa *v*). Quello che si vuole proporre è che anche lo sviluppo *w > vw* sia in realtà un'istanza dello stesso processo di rafforzamento registrato nelle forme in cui *w* passa a *v*, anche se con caratteristiche diverse: mentre nelle forme in cui *w* passa a *v* siamo di fronte a un processo di rafforzamento che modifica la composizione melodica di un segmento, nelle forme in cui *w* passa a *vw* il processo di rafforzamento si attua attraverso la propagazione delle caratteristiche melodiche della *w* ad uno slot temporale precedente. In altre parole, l'approssimante viene 'rafforzata' non modificandone la natura melodica ma propagandone la melodia ad una precedente posizione strutturale.

10 Per 'posizione forte' si fa riferimento normalmente ai contesti fonotattici di inizio parola e di posizione postconsonantica (dopo una coda).

11 In una versione semplificata, dai segmenti 'più forti' a quelli 'più deboli': occlusive > affricate > fricative > nasali > laterali > vibranti > approssimanti > vocali (cf. Marotta, Vanelli 2021).

12 Nell'ambito degli approcci che utilizzano unità monovalenti come gli Elementi, viene generalmente proposto di rappresentare fenomeni di lenizione e rafforzamento con la perdita o l'aggiunta di uno o più Elementi, senza fare ricorso a gerarchie 'esterne' come quella della scala di forza consonantica. Cf. anche Brandão de Carvalho, Scheer, Ségéral 2008 per il trattamento dei processi di rafforzamento in proposte e quadri teorici differenti.

Per mostrare nel concreto la derivazione appena proposta per lo sviluppo $w > vw$, se ne dà qui di seguito in (5) la rappresentazione in termini autosegmentali:

(5)

i. forma di partenza *w*o ii. rafforzamento tramite *spreading* della melodia di *w*¹³



Si noti che, dal punto di vista formale, l'operazione di *spreading* qui descritta equivale a un allungamento, e quindi il suo risultato alla struttura fonologica di un segmento lungo (come detto in seguito). In questo caso quindi, il rafforzamento procederebbe formalmente come un processo di allungamento attraverso lo *spreading* della melodia del segmento (in questo caso una *w*) a inizio parola (per la relazione fra forza fonologica e lunghezza, cf. fra gli altri Luo, Enguehard 2019; Honeybone 2005).¹⁴ E, infatti, in linea di principio, la forma risultante non dovrebbe essere *vwo* ma piuttosto *w:o*, con l'approssimante *w* lunga. La struttura fonologica presentata in (5.i) infatti, e cioè una stessa melodia collegata a due posizioni temporali sul piano dello scheletro, è quella di un segmento lungo. Il risultato superficiale di questa rappresentazione fonologica non è *w:o* ma *vwo*, perché nelle varietà sotto analisi una sequenza come **w:o* non è ammessa: un'approssimante labio-velare lunga a inizio parola rappresenta quindi una struttura illecita per le caratteristiche fonotattiche di queste varietà. Supponiamo quindi che la rappresentazione fonologica in (5.ii) sia poi interpretata e resa a livello fonetico come *vwo* (e cioè reinterpretando la sequenza dei due slot temporali di (5.ii) a cui è collegata la melodia di un'approssimante labio-velare, come una sequenza di fricativa + approssimante *w*).¹⁵

13 Se la posizione strutturale dello scheletro target dello *spreading* del primo segmento sia già presente nella struttura soggiacente o sia creata *ex novo* durante la computazione fonologica è un aspetto che merita di essere ulteriormente approfondito, ma che qui viene lasciato per futura ricerca in quanto tangente alla proposta che si sta presentando.

14 In questo senso, il processo di allungamento qui descritto è del tutto simile, dal punto di vista fonologico, alla presenza di geminate lessicali all'inizio di parola, piuttosto diffuse nelle varietà regionali meridionali: ad es. [b:]uono, [d:]ente, [r:]e, [m:]olle ecc. Si tratta, cioè, della stessa tendenza al rafforzamento di un segmento in posizione iniziale di parola, tramite un processo di *spreading*.

15 In sostanza, nella sequenza di due slot temporali associati a una melodia *w*, il primo slot temporale viene reinterpretato foneticamente come [v], ricorrendo quindi al segmento più simile all'approssimante dal punto di vista melodico.

Se lo sviluppo $w > v$ rappresenta quindi un caso ‘classico’ di rafforzamento dove il processo fonologico riguarda il componente melodico del segmento, lo sviluppo $w > vw$ rappresenterebbe un caso di rafforzamento che non ha come target la melodia del segmento, ma che si concretizza a livello di derivazione fonologica dal punto di vista strutturale, mediante la propagazione di informazione melodica a un'altra posizione sullo scheletro.

Da un punto di vista diacronico, non è semplice ricostruire lo sviluppo storico delle forme *vo* e *vwo* in veneziano (se esse convivano nelle stesse fasi storiche o meno e, se compresenti, quali fattori determinino la loro distribuzione). Il discorso è diverso per il friulano, per il quale si riesce perlomeno a stabilire una cronologia relativa fra l'esito dei due diversi processi di rafforzamento. Le forme in *vo*, infatti, devono precedere lo sviluppo di quelle in *vwe/vwa*, e ciò può essere stabilito sulla base del processo di dissimilazione menzionato sopra, che colpisce il dittongo ‘posteriore’ *wo* in friulano (che evolve in *we*). Questo processo di dissimilazione deve agire *dopo* il processo di rafforzamento ‘melodico’ $w > v$ (altrimenti invece delle forme ['voli], ['vore] e [vot], ci aspetteremmo *['veli], *['vere] e *['vet]) e, allo stesso modo, deve agire *prima* del processo di rafforzamento ‘strutturale’ $w > vw$ (altrimenti invece delle forme ['vweli], [vves], [vve] ecc. ci aspetteremmo *['vwoli], [vwos], [vwo] ecc.). La trafila dei due sviluppi sarà quindi $\text{ÖCULU(M)} > *woli > 'voli$ per le forme caratterizzate dal primo tipo di rafforzamento (dove non si registra ancora l'azione della dissimilazione, avvenuta evidentemente più tardi), e $\text{ÖLEU(M)} > *woli > 'weli > 'vweli$ (dove l'azione del secondo tipo di rafforzamento agisce sulle forme già ‘dissimilate’).

4 vovo (voce VEV)

vovo (*ovo, uovo, vovo, vuovo*)
sec. XIII

Lat. *ōvum* / **ōvum* ‘uovo’: REW, PIREW 6128; Prati s.v. *vuovo*; DELIN, EVLI s.v. *uovo* (vedi commento in calce alla voce).

1 s.m. ‘uovo’.

■ **CorpusVEV**: a. 1275 Doc. chiogg. (*ovi*); 1300 Doc. venez. (4) (*ove*); 1310/30 Zibaldone da Canal (*ovo, ove*); XIV pm. Vang. venez. (*ovo*); XIV s.q. Libro de conservar sanitate (*ovo*); 1366 Stat. venez. (*ove*); 1362-80 Doc. venez./poles. (*ova, ove*); a. 1388 Arte Am. Ovid. (D) (ven.) (*ovi*); a. 1388 Comm. Arte Am. (D) (*ovo, ovi*); 1399 Gradeningo, Quatro Evangelii (*ovo, ove*); XIV Esopo ven. (*ove*).

XV *RagioniAntique* 9; 1510-1613 CortelazzoXVI (*ovo*, m.pl. *ovi*, f.pl. *ove* s.v. *levante*); 15..-1613 CortelazzoXVI (*uovo*, v., *vuovo*, m.pl. *vuovi*, f.pl. *vuove*: s.v. *vuovo*); 1732-1779 FolenaGoldoni (v., *vuovo*, *uovo*, m.pl. *vovi, vuovi, uovi*); 1767-1775 Muazzo 23, 93, 123 etc. (v., m.pl. *vovi* 23, 93, 197 ecc.); 1775 Patriarchi (*ovo*, m.pl. *ovi*); 1796 1821 Patriarchi (*ovo*, m.pl. *ovi, vovi*); a. 1768 BaffoGloss; 1829 1856 Boerio (*ovo* s.v. *torlo*, v., *vuovo*, m.pl. *vovi, vuovi* s.v. *coo*, f.pl. *vove, vuove* «dicevasi anche in Venezia nel 1521 per *uova* qualunque»); a. 1832 BurattiGloss (v., m.pl. *vovi*); 1844 Contarini (v., m.pl. *vovi*); 1845 RaccoltaGloss (m.pl. *vovi*); 1851 Paoletti (v., m.pl. *vovi*); 1852 Contarini (v., m.pl. *vovi*); 1876 Nazari (v., m.pl. *vovi*); 1888 Contarini-Malamani (v., m.pl. *vovi*); 1889-1891 NinniOpuscoli 13, 59, 83, 121 etc. (v., m.pl. *vovi*); 1890 NinniGiunte 139, 244, 256 (m.pl. *vovi*); 1891-1892 NinniMateriali 49, 83, 163 ecc. (m.pl. *vovi*); 1922 Rosman (*ovo*, v., m.pl. *ovi*); 1928 Piccio (*ovo* s.v. *ciara de ovo*, v., m.pl. *ovi* s.vv. *pelar i ovi, sbater i ovi vovi; vovi*); 1935 Michela gnoli; 1968 Prati (*vuovo*); 1971 SalvatoriDeZulianiGloss; 1973 Durante (*ovo*, m.pl. *ovi*); 1982 Nàccari-Boscolo (v., *vuovo*); 1987 Doria (*ovo*, m.pl. *ovi*); 2000 Basso-Durante (*ovo*, v., m.pl. *ovi*); 2005 Basso (*ovo*, v.); 2006 Brunelli (*ovo*, v., m.pl. *ovi, uvi, vovi*); 2007 Siega-Brugnera-Lenarda (v., m.pl. *ovi* s.v. *pan, vovi*, f.pl. *ova* s.v. *setimana*); 2008 Zambon (v., m.pl. *vovi*); 2010 Bastianetto (m.pl. *vovi*).

► locuz.

- *a gera là che a pareva el conte dei vuovi* per «era in atteggiamento di persona molto importante» 1982 Nàccari-Boscolo (s.v. *conte*).
- *‘a pèe del vovo* «la membrana dell’albume» 2008 Zambon (s.v. *pèe* (1)).

- *aver i vovi duri sul stomego* 'avere acidità di stomaco' 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti (*aver i vovi sul stomego*).
- *aver vovi slozzi* o *schiozzi* «esser scemo di cervello; non avere uno il suo senno» 1829 1856 Boerio (cf. locuz. *vovi slozzi*).
- *bala del vovo* 'tuorlo' 1767-1775 Muazzo 108 (*balla de v.*); 1829 1856 Boerio (s.v. *bala*); 1844 Contarini (s.v. *bala*); 1851 Paoletti (s.v. *bala*); 1852 Contarini (s.v. *bala*); 1876 Nazari (*bala d'uovo* «rosso d'uovo» s.v. *bala*); 1888 Contarini-Malamani (s.v. *bala*); 1922 Rosman (*la bala de l'ovo* «tuorlo o rosso» s.v. *bala*) 1928 Piccio; 2008 Zambon (*baea del v.*).
- *bater i vovi* 'gioco che consiste nel battere la punta di due uova sode una contro l'altra, e luovo che si rompe perde' lo stesso che *zogar ai vovi* 1829 1856 Boerio (s.v. *bater*).
- *bevare un vuovo* 'bere un uovo' lo stesso che *sorbir un v.* 1982 Nàccari-Boscolo (s.v. *bevare*).
- *bianco del vovo* 'albume' 1829 1856 Boerio (s.v. *bianco*); 1851 Paoletti (s.v. *bianco*); 1876 Nazari; 1982 Nàccari-Boscolo (*bianco del vuovo* s.v. *bianco*).
- *bianco delle scorze del vovo* «bianco di guscio» 1851 Paoletti (s.v. *bianco*).
- *cagarela de vuovo* 'rosso dell'uovo, tuorlo' 1982 Nàccari-Boscolo (s.v. *cagarela*).
- *càrigo come un ovo* 'ubriaco fradicio' 1987 Doria (s.v. *carigo*).
- *chiara / giara de vovo* 'albume' XV *RagioniAntique* 9 (*chiara de v.*); 1767-1775 Muazzo 350, 544, 883 ecc.; 1852 Contarini; 1876 Nazari (*ciara del v.*); 1888 Contarini-Malamani (s.v. *chiara del v.*); 1922 Rosman (*la ciara del (v)ovo*: s.v. *ciara*); 1928 Piccio (*ciara de ovo*).
- *cioca i vuovi* «batti le uova sode per romperne il guscio» 1982 Nàccari-Boscolo (s.v. *ciocare*; *tantua e cioca uovi* «cretino, capace solo di rompere le uova» s.v. *tantua*).
- *co mi ti avarà un vuovo da pelare* «in me troverai un osso duro» 1982 Nàccari-Boscolo.
- *coare i ovi della Gaspara* «ritirarsi, e ferrarsi in casa» 1775 1796 1821 Patriarchi (s.v. *coare*).
- *copar la galina dai vovi de oro* «perdere la fonte di un facile guadagno» 2007 Siega-Brugnera-Lenarda (s.v. *oca*).
- *cucar i vovi* 'gioco che consiste nel battere la punta di due uova sode una contro l'altra, e l'uovo che si rompe perde' lo stesso che *zogar ai vovi* 1829 1856 Boerio (s.v. *cucar*).
- *cusinar i vovi duri* 'cucinare le uova sode' 1775 1796 1821 Patriarchi (*cusinar i ovi duri*); 1829 1856 Boerio.
- *dona dei ovi* 'venditrice di uova, vovarola' (cf. → *vovarol*) 1987 Doria (s.v. *dona*).

- *e dai e dai, che la galina ga fato 'l v.!* «un risultato, positivo o negativo, è stato raggiunto!» 2007 Siega-Brugnera-Lenarda (s.v. *galina*).
- *el vovo de Colombo* 'l'uovo di Colombo' «cosa o trovata semplice per risolvere un problema ritenuto insolubile» (VT) 2007 Siega-Brugnera-Lenarda.
- *el xe pena vignuo fora dal v.* «è troppo giovane e inesperto» 2008 Zambon.
- *el zalo / sal de l'ovo* «il giallo d'uovo, tuorlo» 1922 Rosman (s.v. *zalo*); 2008 Zambon (*el sal del v.*).
- *esser ora da vovi ora da late* 'cambiare facilmente d'umore e di parere' (vedi commento in calce alla voce) 1732-1779 FolenaGoldoni (*da vovi / uovi*); 1767-1775 Muazzo 423, 754; 1775 1796 1821 Patriarchi (*da ovi* s.v. *ovi slozzi* «si dice di chi appena uscito di un affare, che gliene sopravviene un altro»; «essere volubile, di natura bisbetica»); 1829 1856 Boerio (anche *non so se el sia da vovi o da late* «non so se sia carne o pesce»); a. 1832 BurattiGloss (*esser un zorno da late, e un zorno da vovi* «dicesi di persona bisbetica» s.v. *zorno*); 1844 Contarini; 1852 Contarini; 1876 Nazari («essere lunatico»); 1888 Contarini-Malamani; 1928 Piccio (anche *esser ora da late, ora da ovi* s.v. *late*); 1982 Nàccari-Boscolo (*essare da late e da vuovi* «essere delicato» s.v. *late*); 1987 Doria (*de ovi* «non essere mai costanti»); 2000 Basso-Durante (*essare un dì da late e un dì da ovi*); 2005 Basso (*el ze na volta da ovi e una da late* s.v. *late*); 2007 Siega-Brugnera-Lenarda (s.v. *esser*); 2008 Zambon (*no essar né da vovi né da late* «non servire a nulla»).
- *far 'a spesa coi vovi* «acquistare il necessario con le uova» 2008 Zambon.
- *far el vovo* «nel senso fig. [...] di prendere molto tempo nell'attesa» 1928 Piccio.
- *frizer i vovi (in fersora)* 'cuocere le uova friggendole' lo stesso che *sfritegare i ovi* 1851 Paoletti (*frizer i vovi*); 1829 1856 Boerio (s.v. *affrittellare*); 1889-1891 NinniOpuscoli 232 (*vovi desfriti in farsoora*); 2008 Zambon (*frisar i vovi* s.v. *frisar*).
- *galare / ingalar i ovi* 'fecondare le uova' 1775 1796 1821 Patriarchi; 1847 DizTascabile; 1982 Nàccari-Boscolo (*meta-re i vuovi a galare* «mettere a covare le uova» s.v. *galare*); 1928 Piccio (*galar / ingalar i vovi*).
- *galina che no fa el vovo* «persona spiantata, senza occupazione» 1732-1779 FolenaGoldoni.
- *imbasotare un vuovo* «far rassodare un uovo» 1982 Nàccari-Boscolo (s.v. *imbasotare*).

- *late co l'ovo* 'latte di gallina' «bibita corroborante, composta di tuorlo d'uovo sbattuto con zucchero, diluito nel latte bollente con aggiunta di cognac o rum» (VT) 1922 Rosman (s.v. *late*).
- *l'è pien quanto un uovo* 'è pieno come un uovo' 1535 CortelazzoXVI; 1767-1775 Muazzo 437, 438, 619 ecc. (v. «aver abbondanza d'ogni cosa», «esser un signor e ricco», *l'è pien có fa el v.*); 1922 Rosman (*ovo* «pieno come un otre, anche di briaco sfatto»); 1987 Doria (*ovo* «ubriaco o troppo pieno di cibo»); 2000 Basso-Durante (*ovo* «ubriaco marcio», «pieno come un otre» s.vv. *marcio*, *otre*, anche *me so impenio come un ovo* «ho fatto una gran mangiata» s.v. *inpenirse*); 2005 Basso (*me so impenio come un ovo* «ho fatto una gran mangiata» s.v. *inpenire*); 2008 Zambon.
- *me par de beber un v.* 'fare una cosa di estrema facilità, di facile riuscita' 1732-1779 FolenaGoldoni (*bever un v. fresco*); 1767-1775 Muazzo 193, 420, 939 ecc. (*i la sorbe su come un v. fresco*; *el l'à sorbia su [...] come un v. fresco*; *come se faravve a sorbir un v. fresco*); 1829 1856 Boerio (s.v. *bever*; anche *come tor o sorbir un v. fresco* s.v. *sorbir*); 1888 Contarini-Malamani (*l'ho sorbio come un v. fresco* s.v. *sorbir uno*); 1890 NinniGiunte 256 (v. *da sorbir*); 1928 Piccio (*sorbir un v.* «far cosa ritenuta di facile riuscita»).
- *meter a coo vuovi in despar* 1671 VarotariGloss («contarla diversamente»); 1829 1856 Boerio («maniera ant. e metaf. che vale *confondere cose disparate*», «*no me metè vuovi in despar a coo* non confondete cose tra loro disparate»: s.v. *coo*, anche *meter vuovi in despar*).
- *no voler galine che no fazza v.* «trattar i suoi negozii con ogni vantaggio possibile» 1732-1779 FolenaGoldoni (*no gh'ho gusto che ghe sia galline che no fazza el v. s.v. far*); 1767-1775 Muazzo 723, 1099 (*nol tien gallina che no ghe fassa v.*); 1775 Patriarchi (*no voler galine, che no fazza ovo*); 1829 1856 Boerio.
- *odor da vovi marzi* 'odore di uova marce' 1829 1856 Boerio (s.v. *odor*); 1851 Paoletti; 1928 Piccio; 1982 Naccari-Boscolo (*odore da vuovi marsi* s.v. *odore*); 1928 Piccio.
- *ovi de carbon* «pallottole ovali di polvere di carbone» 1987 Doria.
- *ovi fritolà* 'uova affrittellate, cotte in padella friggendole' 1775 1796 1821 Patriarchi (s.v. *fritolà*).
- *ovi in piato* «uova rosolate» 1796 1821 Patriarchi.
- *ovi in puliero* 'uova affogate, uova in camicia' lo stesso che *vovi lessi* 1775 1796 1821 Patriarchi.
- *ovi ocio de bo* 'uova all'occhio di bue' lo stesso che *ovo ocio de manzo* 1922 Rosman; 2008 Zambon (v. *a ocio de bo*).

- *ovo a la coc* ‘uovo alla coque’ 1987 Doria (s.v. *coc*).
- *ovo ocio de manzo* ‘uovo all’occhio di bue’ lo stesso che *ovio ocio de bo* 1987 Doria.
- *ovo sguaraton* ‘uovo andato a male’ lo stesso che *vovi andai de mal, vovi veci, v. marzo, v. patio* e *v. stalaisso* 1973 Durante; 2000 Basso-Durante; 2005 Basso.
- *ovo suà* ‘uovo alla coque’ 2000 Basso-Durante; 2005 Basso; 2008 Zambon (v. *suà*).
- *par ch’el zapa sui vovi* «dicesi di chi cammina adagio adagio» e anche, fig., ‘avere i piedi di piombo’ 1535 CortelazzoXVI (*va ben pian che ti non schizzi le vuove, che ti ha sotto i pie*); 1775 1796 1821 Patriarchi (*ovi* s.v. *ovi slozzi*); 1829 1856 Boerio; 1844 Contarini; 1852 Contarini («dicesi di colui che cammina adagio per caricatura»); 1888 Contarini-Malamani; 1922 Rosman (*pare che ‘l camina sui vovi*); 1928 Piccio (s.v. *zapar*, anche *caminar sui vovi*); 1987 Doria (*caminar sui ovi* «procedere con circospezione»); 2000 Basso-Durante (*caminare su i ovi* s.v. *caminare*); 2005 Basso (*caminare su i ovi* s.v. *caminare*); 2007 Siega-Brugnera-Lenarda (*caminar sui vovi* «agire o parlare con estrema cautela [...]»; chi procede affettatamente o lentamente»); 2008 Zambon (*caminar sui vovi* «muoversi con circospezione»).
- *pasqua dei vovi* «la Pasqua di resurrezione» 1829 1856 Boerio.
- *pelar i vovi* ‘sgusciare le uova’ 1775 1796 1821 Patriarchi (*pelare i ovi*); 1829 1856 Boerio (s.v. *pelar*); 1852 Contarini (s.v. *pelar*); 1876 Nazari (s.v. *pelar*); 1928 Piccio (*pelare i ovi*); 2008 Zambon (*pear i vovi* s.v. *pear*).
- *pese de ovi* «pesce femmina» 1987 Doria («in oppos. a *pese de late*»).
- *romper(e) i ovi* ‘rompere le uova’ 1775 1796 1821 Patriarchi; 1851 Paoletti (*romper i vovi*).
- *rosso d’ovo* ‘rosso dell’uovo, tuorlo’ 1767-1775 Muazzo 799, 883 (*rosso de v.*); 1851 Paoletti (*rosso del v.*: s.v. *rosso*); 1856 Boerio (s.v. *torlo*); 1982 Nàccari-Boscolo (*el rosso del vuovo*: s.v. *rosso*).
- *rossume d’ovo* ‘rosso dell’uovo, tuorlo’ 1775 1796 1821 Patriarchi («aver ancora el rossume taccà» nel significato fig. di «avere i denti da latte»); 1968 Prati.
- *saver da vovo* «odore simile a quello delle uova corrotte» 1852 Contarini; 1888 Contarini-Malamani.
- *sbacegar i vovi* «il muoversi che fa l’uovo dentro il guscio» 1851 Paoletti (s.v. *sbacegar*).
- *sbatare la ciara de ovo* ‘montare a neve l’albume’ 2000 Basso-Durante (s.v. *sbatare*); 2005 Basso (s.v. *sbatare*).

- *sbater i vovi* 'sbatte le uova' 1732-1779 FolenaGoldoni (s.v. *sbater / sbatter*); 1767-1775 Muazzo 161, 469, 969 etc.; 1775 1796 1821 Patriarchi; 1851 Paoletti; 1856 Boerio (s.v. *dibattere*); 1922 Rosman (*sbater i ovi* a s.v. *sbater*); 1928 Piccio (*sbater i ovi*); 1982 Nàccari-Boscolo (s.vv. *bàtare, sbàtare*).
- *sbiavo come na ciara de ovo* «molto pallido» 2000 Basso-Durante.
- *scorzi de v.* 'gusci d'uovo' 1732-1779 FolenaGoldoni (s.v. *scorzo*); 1767-1775 Muazzo 555, 747, 969.
- *se ga rotto un vovo* 'andare in collera all'improvviso' 1767-1775 Muazzo 1079, 1108.
- *sfritegare i ovi* 'cuocere le uova friggendole' lo stesso che *frizer i vovi* (*in fersora*) 1775 1796 1821 Patriarchi.
- *sguazzeto de carne e de vovi sbatui* 'ammorsellato', «manicaretto di carne tritata e uova» VT 1851 Paoletti.
- *sorbir un vovo* 'bere un uovo' lo stesso che *bevare un vuovo* XVI CortelazzoXVI (*sorber qualche v.*); 1767-1775 Muazzo 326, 1009; 1829 1856 Boerio (s.v. *sorbir*); 1922 Rosman (*sorbir un ovo*); 1928 Piccio; 1982 Nàccari-Boscolo (s.v. *sorbir*).
- *spierar i vovi* «sperare le uova» (VT), 'osservare controlluce, in trasparenza, per vedere se un uovo è fresco o se è fecondato' 1851 Paoletti; 1985-2008 Cortelazzo (*sperare i ovi* «osservarli in trasparenza per vedere se sono guasti» s.v. *spirià*); 2008 Zambon (s.v. *spierar*).
- *suo come un v. fresco* 'sudo come un uovo fresco' 1732-1779 FolenaGoldoni.
- *testa de ovo* 'testa a forma di uovo' (dispregiativo) 1987 Doria (s.v. *testa*).
- *tìnsar i vovi* «colorare le uova di Pasqua» 2008 Zambon (s.v. *tinsar*).
- *trovar el pelo in tel vovo* 'pretendere di essere chiaroveg-gente, mettersi a considerare qualsiasi minimo dettaglio' 1535-1586 CortelazzoXVI (*catar / trovar / veder el pelo in tel / nel ovo / v.:* s.vv. *pelo, veder*); 1767-1775 Muazzo 199, 1079, 1113 (*el va vardando sin el pelo nel v.; el varda per fin el pelo nel v.; vardar el pelo nel v.* «considerar le cose troppo per sottile»); 1829 1856 Boerio (anche *catar el pelo in tel v.* s.v. *pelo*); 1844 Contarini (*vardar el pel nel v.*); 1852 Contarini (*cercar el pel nel v.:* s.v. *cercar*; *vardar el pelo nel v.*); 1888 Contarini-Malamani (*cercar / vardar el pelo nel v.:* s.vv. *pelo, vardar*); 1982 Nàccari-Boscolo (*dire per trovare el pelo sul vuovo* «parlare per un'inezia»: s.v. *dire*; *voler trovare el pelo sul vuovo* «voler trovare il pelo sull'uovo»: s.v. *trovare*); 2008 Zambon (*el va a catar / sercar el pel / peo nel v.:* s.vv. *catar, pél*).

- *vecio vovo* ‘persona malaticcia, uggiosa o di aspetto sgradevole’ 1922 Rosman (s.v. *vecio*).
- *ventre fato a vovo* «ventre prominente» a. 1832 BurattiGloss.
- *vualtri no bevè mai vovi?* detto in una casa piena di ragnatele, perché bevendo l’uovo si alzano gli occhi e si possono vedere le ragnatele 1891-1892 NinniMateriali 186; 2000 Basso-Durante (*vialtri no bevi mai ovi?*).
- *volere ovo / ovi, galina e culo caldo* «volere tutto» 2000 Basso-Durante; 2005 Basso.
- *vovi andai de mal* ‘uova andate a male’ lo stesso che *ovo sguaraton*, *vovi veci*, v. *marzo*, v. *patio* e v. *stalaisso* 1928 Piccio.
- *vovi baroli* «ova bazzotte» lo stesso che *vovi bazoti* 1928 Piccio.
- *vovi bazoti / basoti / baxoti / bazotti / bazxoti* ‘uova fra sode e tenere; uova alla coque’ lo stesso che *vovi baroli* 1767-1775 Muazzo 735, 1079 (*vovi bazotti*); 1775 1796 1821 Patriarchi (*ovi bazoti*); 1829 1856 Boerio; 1852 Contarini; 1888 Contarini-Malamani; 1922 Rosman (*ovi bazoti*); 1973 Durante (s.v. *basoto*); 1982 Nàccari-Boscolo (*vuovo basoto*); 1987 Doria (*ovo bazoto / basoto*: s.vv. *bazoto*, *ovo*); 2006 Brunelli (*baxoto*, *bazot*, *bazoto*, *baxoto*, *bazoto*: s.v. *bazxoto*); 2008 Zambon (v. *basoto*: s.v. *basoto*, *basoco*).
- *vovi bei e boni da do rossi* ‘idee balzane’ 1767-1775 Muazzo 24 (anche 1081 *vovi da do rossi*).
- *vovi da metere a coo* ‘uova da mettere a covare’ 1775 1796 1821 Patriarchi (*ovi da metere a coo*); 1829 1856 Boerio (anche «preordinarsi alcun affare per cavarne profitto opportunamente»: s.v. *coo*); 1851 Paoletti (v. *da meter a coo*); 1852 Contarini (*vovi da coar*); 1888 Contarini-Malamani (*vovi da coar*); 1928 Piccio (*vovi da meter a coo*).
- *vovi da / de sorbir* ‘uova da bere’ 1775 1796 1821 Patriarchi (*ovi da sorbir*); 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti (v. *da sorbir*); 1852 Contarini; 1888 Contarini-Malamani; 1890 NinniGiunte 256; 1922 Rosman (*ovo de beber o sorbir*); 1928 Piccio; 1987 Doria (*ovo de beber*; anche *ove da sorbir*: s.v. *ovo*).
- *vovi de pitona* ‘lentiggini’ il paragone è con «le macchie di cui è cosparso l’uovo del tacchino» 1891-1892 NinniMateriali 49 (s.v. *pane*); 2000 Basso-Durante (*ovi de pitona*); 2005 Basso (*ovi de pitona*); 2007 Siega-Brugnera-Lenarda (*ovi / vovi de pitona*: s.v. *pane*); 2008 Zambon (v. *de pitona*).
- *vovi duri* ‘uova sode’ 1530-1551 CortelazzoXVI (*vuovo duro*, *vuove dure*); 1767-1775 Muazzo 184, 1079 (v. *duro*, *vovi duri*); 1775 1796 1821 Patriarchi (*ovi duri*); 1829 1856 Boerio; a. 1832 BurattiGloss (v. *duro*); 1851 Paoletti (v. *duro*);

- 1852 Contarini; 1888 Contarini-Malamani; 1922 Rosman (*ovi duri*); 1928 Piccio; 1982 Nàccari-Boscolo (*vuovo duro*); 1985-2008 CortelazzoLessico (*ovo duro*); 1987 Doria (*ovo duro*); 2000 Basso-Durante (*ovo duro*); 2008 Zambon.
- *vovi grandi* 'uova grandi' 1775 1796 1821 Patriarchi (*ovi grandi*); 1829 1856 Boerio.
 - *vovi in camiseta* o *intieri* «uova cotte in tegame col burro per modo che il tuorlo rimanga intiero. Si chiamano anche *vovi intieri*» 1890 NinniGiunte 256; 1891-1892 NinniMateriali 83 (*vovi in tecia intieri*).
 - *vovi in fersora / farsora / ferzora* 'uova cotte in padella friggendole o all'occhio di bue' 1775 1796 1821 Patriarchi (*ovi in fersora / farsora*); 1829 1856 Boerio; 1844 1852 Contarini (*vovi in ferzora*); 1851 Paoletti (*v. in fersora*); 1888 Contarini-Malamani (*vovi in ferzora*); 1889-1891 NinniOpuscoli 59 (*vovi coti in farsora*).
 - *vovi in fortaggia* 'frittata di uova' 1767-1775 Muazzo 1079; 1973 Durante (*ovo in fortaia* s.v. *teta*); 1982 Nàccari-Boscolo (*vuovi in fritagia*); 2000 Basso-Durante (*ovo in fortaja* s.v. *uovo*).
 - *vovi in techia* o *strapazzai* 'uova strapazzate' 1767-1775 Muazzo 1079 (*vovi strapazzai in antian*); 1775 1796 1821 Patriarchi (*ovi in tecchia / techia*); 1829 1856 Boerio; 1844 Contarini; 1851 Paoletti (*v. in techia o strapazzà*); 1852 Contarini (*vovi strapazzai*); 1888 Contarini-Malamani (*vovi strapazzai*); 1891-1892 NinniMateriali 83 (*vovi strapazzai*); 1922 Rosman (*ovi strapassai*; anche *fame do ovi in teceta*: s.v. *teceta*); 1928 Piccio (*vovi in tecia o strapazzai*); 1987 Doria (*ovi strapazzai*); 2008 Zambon (*vovi in tecia, vovi strapassai*).
 - *vovi lessi* 'uova affogate, uova in camicia' lo stesso che *ovi in puliero* 1829 1856 Boerio; 1844 1852 Contarini; 1851 Paoletti (*v. lessò*); 1888 Contarini-Malamani; 1922 Rosman.
 - *vovi pelai* 'uova sgusciate' 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti (*v. pelà*); 1852 Contarini; 1888 Contarini-Malamani; 1928 Piccio.
 - *vovi sbattui* 'uova sbattute' 1767-1775 Muazzo 1145; 1982 Nàccari-Boscolo (*vuovo sbatuo*); 1987 Doria (*ovo sbatù*: s.v. *sbatù*); 2008 Zambon (*vovi sbattui*).
 - *vovi slozzi / schiozzi / slos(s)i* 'uova infeconde' è il contrario di *v. galà* 1671 VarotariGloss (*vuovi schiozzi*); 1775 1796 1821 Patriarchi (*ovi slozzi*); 1829 1856 Boerio («che nel secolo XVII dicevasi *schiozzi*»); 1851 Paoletti (*v. slozzo*); 1928 Piccio; 2000 Basso-Durante (*ovo slosso* «uovo marcio» s.v. *uovo*); 2005 Basso (*ovo slosso* «uovo andato a male»); 2006 Brunelli (*sloso* s.v. *sloso*); 2008 Zambon (*v. slosso*).

- *vovi veci* ‘uova stantie’ 2008 Zambon.
- *vovo appena nato* «uovo neonato» 1851 Paoletti.
- *vovo centanin* «chiamano alcune donne quell’uovo assai piccolo che, a loro detta, le galline sogliono fare sul numero cento» 1829 1856 Boerio.
- *vovo del peoggio* ‘lendine, uova del pidocchio’ (dell’uomo) 1767-1775 Muazzo 528.
- *vovo de mar* ‘uovo (o limone) di mare’ (*Microcosmus sabatieri*), specie di mollusco 1829 1856 Boerio (mollusco «di forma ovale allungata [...]. Rassomiglia a un uovo tagliato per mezzo, onde trasse il nome vernacolo»); 1851 Paoletti; 1852 Contarini; 1888 Contarini-Malamani; 1982 Nàccari-Boscolo (*vuovo de mare*); 1987 Doria (*ovo de mar*).
- *vovo desperso* o *spellizzoso* «che nasce senza scorza ma circondato soltanto di pelle» 1548 CortelazzoXVI (*vuovi spellizosi* s.v. *spelizzoso*); 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti (v. *desperso* o *spelizzoso*, v. *spelissoso*); 1852 Contarini (*vovi despersi*); 1876 Nazari (v. *spelissoso* s.v. *spelissoso*); 1888 Contarini-Malamani (*vovi despersi*); 1928 Piccio; 2000 Basso-Durante (*ovo desperso*).
- *vovo galà* ‘uovo fecondato’ «*gallato*, [...] che genera il pulcino» 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti (v. *galà*, anche *ingalà* v. s.v. *ingalà*’); 1922 Rosman (*vovi ingalai* s.v. *ingalà*); 1928 Piccio; 1973 Durante (*ovo ingalà*); 1982 Nàccari-Boscolo (*vuovo galao*); 1987 Doria (*ovo ingalà* s.v. *ingalà*); 2000 Basso-Durante (*ovo ingalà* s.v. *uovo*); 2008 Zambon (v. *ingaeà*).
- *vovo lendegaro* «uovo vero o finto [...] che si suol mettere nel covo delle galline perché tornino a deporre le uova sempre nel medesimo posto» (VT) (cf. → *endégolo*) 1775 1796 1821 Patriarchi (*ovo che se mette nel nido dele galine*); 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti; 1876 Nazari; 1928 Piccio.
- *vovo marzo* ‘uovo andato a male’ 1851 Paoletti; 1982 Nàccari-Boscolo (*vovi marsi*).
- *vovo patio* ‘uovo andato a male’; anche fig. ‘mammalucco, persona sciocca e goffa’ 1856 Boerio (s.v. *barlacchio*).
- *vovo stalaizzo* ‘uovo stantio’ 1829 1856 Boerio («che trovansi in antico scritto *stadizzo*»: s.v. *stalaizzo*); 1851 Paoletti (v. *stalaisso*).
- *vuovo da tre rossi* «figlio in grembo» 1552 CortelazzoXVI (s.v. *tre*).
- *vuovo fresco* ‘uovo fresco’ 1982 Nàccari-Boscolo (s.v. *fresco*); 2006 Brunelli (*uvi frischi* s.v. *fresco*).
- *zogar a vovi* ‘gioco che consiste nel battere la punta di due uova sode una contro l’altra, e l’uovo che si rompe perde’ 1732-1779 FolenaGoldoni (*zogar ai vovi*); 1829 1856 Boerio (s.v. *zogar*); 1851 Paoletti (*zogar ai vovi*: s.v. *zogar*); 1993

CortelazzoLessico (*zugo de i ovi*, «chioggiotto *ziogo de l'ovo*»); 1987 Doria (*zogo dei ovi* s.v. *zogo*).

► proverb.

- *Basare un omo senza bafi, ze come magnare un ovo senza sale* «l'uomo con i baffi è più interessante» 2000 Basso-Durante (s.v. *bafo*).
- *Bevar un vovo de venare santo, no diòl la vita* [schiena] 1891-1892 NinniMateriali 161.
- *Bisogna rischiare un ovo par avere na galina* «per avere qualcosa bisogna rischiare» 2000 Basso-Durante.
- *Chi vol conosser un cogo, ghe daga da suar un ovo* «ovo sudà è l'uovo da sorbire, da quel sudore che manda ponendolo sulla cenere calda» 1879 Pasqualigo 300.
- *Chi vol el vovo, bisogna che 'l senta 'l strepito de le galine* 1879 Pasqualigo 144; 1982 Nàccari-Boscolo (*chi vuò el vuovo bià soporta i sighi de la galina*).
- *Chi vol un bel pulcin, meta un ovo picinin* «pure, le savia massaia le scarta le ova piccine» 1879 Pasqualigo 54.
- *Co se mete a coo i vovi de venare, nasse tute galine; de mariti invece tuti gali* 1891-1892 NinniMateriali 163.
- *Coccodé, coccodé l'à fatto el vovo e sì nol ghè* 1767-1775 Muazzo 300.
- *Come la gallina alza la gresta, co' la fà el vovo grosso e grande* detto riferendosi a «questi che s'insuperbisce d'ogni cosa» 1767-1775 Muazzo 554.
- *El robarave le vuove de sotto la galina* 1535 CortelazzoXVI.
- *El vuovo vien dal becco* 1535 CortelazzoXVI; 1775 1796 1821 Patriarchi (*l'ovo vien dal beco* «carne fa carne, e il pesce fa pesce»: s.v. *beco*); 1879 Pasqualigo 54 (*l'ovo vien dal beco* «si usa per dire che i lavoranti meglio son nutriti e meglio lavorano»).
- *Galina zovene per far ovi, vecia per coarli* «le donne vecchie sanno custodire meglio i bambini» 1879 Pasqualigo 54.
- *I vovi xe boni anca dopo Pasqua* «i doni, le mancie, son buone anche fuor di tempo» 1879 Pasqualigo 166; 1891-1892 NinniMateriali 227; 2008 Zambon.
- *La galina negra fa l'ovo / 'l vovo bianco* «si dice quando da cattivi parenti viene un figlio buono» 1879 Pasqualigo 63, 232.
- *La galineta pèpola la fa do ovi al dì; se no la fusse pepola, la ghe n' faria de pi* «*pepola* nana, di picciol corpo» 1879 Pasqualigo 54; 1889-1891 NinniOpuscoli 188 (*la galineta pepola / fa tre vovi al dì / se no la fosse pepola / no la ghe ne farave pi* «*pepola* = di gambe corte»); 1890 NinniGiunte 139 (*la galineta pepola fa tre vovi al dì, se no la fosse pepola*

- no la ghe ne farave pì* «le galline basse di gamba i credo-no molto prolifiche»: s.v. *pepola*); 2007 Siega-Brugnera-Lenarda (*la galina pepola / la fa tre vovi al dì, / se no la fusse pepola / no la ghe ne farave pì*: s.v. *pepola*).
- *La prima galina che canta ha fato el vovo* 1775 1796 1821 Patriarchi (*l'ovo s.v. cantare dele galine*); 1767-1775 Muazzo 869, 1003 (*quando la gallina canta è segno che l'à fatto el v.*; *la gallina co' l'à fatto el v. la canta*); 1829 1856 Boerio (s.v. *galina*); 1879 Pasqualigo 247 (*l'ovo / l v.*); 1922 Rosman (*l'ovo s.v. cantar*); 1982 Nàccari-Boscolo (*el vuovo*); 2007 Siega-Brugnera-Lenarda (s.v. *galina*); 2008 Zambon.
 - *No ghe v. che non sbacega* «non si trova niuno senza vizio o mancamento» 1829 1856 Boerio (s.v. *sbacegar*); 1879 Pasqualigo 78 (*no gh'è v. che no sbàzzega*).
 - *Ovo d'un'ora, pan d'un dì, carne d'un ano e pesse de diese* 1879 Pasqualigo 297.
 - *Ovo d'un ora, pan d'un dì, vin d'un ano, dona de quindese, amico de trenta* 1879 Pasqualigo 299.
 - *Per far la fritagia, bisogna romper i ovi* 1879 Pasqualigo 270; 2005 Basso (*per fare la fortaja, bisogna ronpare i ovi* «per ottenere qualcosa bisogna compiere le dovute azioni»).
 - *Quando no piove sulle palme, piove sui vovi* 'quando non piove alla Domenica delle Palme, piove a Pasqua' 1767-1775 Muazzo 840, 868 (*co' no piove su i olivi o la domenega delle Palme, piove sui vovi, o la domenega de Pasqua; quando no piove sulle palme, piove sui vovi*); 1879 Pasqualigo 194 (*se no piove su l'olivo, piove sui ovi (o vovi)* «più breve: *olivo suto, ovi bagnà*»); 1982 Nàccari-Boscolo (*se no piove su l'olivo piove sui vuovi*: s.v. *piovare*); 2000 Basso-Durante (*se no piove su i ulivi, piove su i ovi*); 2008 Zambon (*se piove sull'olivo, sol sui vovi*: s.v. *piovar*).
 - *Se la galina tasesse nissun savaria che la ga fato l'ovo* «per sapere cosa succede bisogna parlare» 2005 Basso.
 - *Squazza pedina che t'ho coto un vovo* «dicesi ironicamente e s'intende somma ristrettezza» 1829 1856 Boerio (s.v. *sguazzar*).
 - *Tre caligheri che tocia in un ovo, / capita el gobo, / tocia anca lù e vale* «dove mangiano tre possono mangiare anche quattro» 1987 Doria (s.v. *tociar*).
 - *Trista quela polastra, che de Pasqua ovi non fizza* 1879 Pasqualigo 54.
 - *Un ovo apena fato, el val un ducato* 1879 Pasqualigo 299.
 - *Xe meglio un vovo ancuo che una galina doman* 'meglio un uovo oggi che una gallina domani' 1535 CortelazzoXVI (*l'è meglio ancuo 'l vuovo, che doman la galina*); 1775 1796 1821

Patriarchi (*xe meio un ovo ancò, che una galina doman*: s.v. *galina vara*); 1829 1856 Boerio; 1844 Contarini; 1852 Contarini; 1879 Pasqualigo 270; 1888 Contarini-Malamani; 1889-1891 NinniOpuscoli 121; 1891-1892 NinniMateriali 119 (*val meglio un v. ancuo, che una galina doman*); 1922 Rosman (*meio ancù un ovo che doman una galina s.v. ancùo*); 1982 Nàccari-Boscolo (*meglio un vuovo ancuo che na galina doman s.v. doman*); 2008 Zambon (*l'è meio un v. ancuo che 'na gaina doman*).

2 s.f.pl. (*vova, vove* o *vuove*) 'uova di pesce'.

1829 1856 Boerio («*t[ermine] de' pesc[atori]*»; «dicevasi anche in Venezia nel 1521 per *uova* qualunque» e quindi non solo per le uova di pesce); 1890 NinniGiunte 104, 255, 256 (*vova*); 1982 Nàccari-Boscolo (*vuova*).

► locuz.

- *spuar le vova* «dicesi dei pesci o di altri animali acquatici quando gettano le uova» 1890 NinniGiunte 104.
- *trar le vove* «far le uova» 1829 1856 Boerio («dicesi de' pesci»).

3 s.m. 'capriccio, estro, stupidaggine, stravaganza, idea balzana'.

1732-1779 FolenaGoldoni (*v., vuovo, uovo*; s.m.pl. *uovi, vovi*); 1767-1775 Muazzo 804, 825 (m.pl. *vovi*); 1829 1856 Boerio (s.v. *cochi*); a. 1832 BurattiGloss (*v., s.m.pl. vovi*).

► locuz.

- *ancuo ghe core el vovo de criar* «oggi gli tocca il ticchio di gridare» 1829 1856 Boerio.
- *esser ovi, o cochi* «esser pazzeruolo, pazzuccio» 1775 1796 1821 Patriarchi (s.v. *ovi slozzi*).
- *ghe nasse el vovo* «le salta il ghiribizzo» a.1832 BurattiGloss.
- *haver vuovi schiozzi* «esser scemo di cervelo» 1671 VarotariGloss.
- *i vovi ghe sbacega* 'farneticare' 1732-1779 FolenaGoldoni (*i vovi sbazzega* «detto di persona, che non connette, che farnetica»: s.v. *sbazzegar*); 1767-1775 Muazzo 526, 939 (*ghe sbasega i vovi nela testa / intel cervello*); 1796 1821 Patriarchi (*i ovi sbazzega* «il cervello gli grilla»: s.v. *ovi slozzi*); 1829 1856 Boerio («dicesi di chi discorre male e senz'ordine»: s.v. *sbacegar*); 1851 Paoletti (s.v. *sbacegar*).
- *l'à scritto proprio per cavarse el vovo* «ha scritto proprio per togliersi la voglia» a. 1832 BurattiGloss (s.v. *cavar*).

- *questi xe vovi col manego* «locuz. bassa di rimprovero [...]». *Questo è un matto capriccio o una strana fantasia*» 1829 1856 Boerio; 2000 Basso-Durante (*questi ze ovi co el manego* «questi sono discorsi inverosimili (o stupidaggini)»).
- *salta el vovo* «venire il capriccio, l'estro» 1767-1775 Muazzo 191, 210 (*co' ghe salta el v.; me giera saltà el v. de maridarne*); 1775 1796 1821 Patriarchi (*salta l'ovo*); 1829 1856 Boerio; 1844 1852 Contarini; 1876 Nazari; 1888 Contarini-Malamani.
- *ti ga ovi in testa (nel servel)?* «ai della pappa nel cervello?» 1922 Rosman; 1987 Doria (*aver ovi in testa* «esser tocco»).
- *vovi che balega* 'farneticare', lo stesso che *i vovi ghe sbalega* 1829 1856 Boerio (s.v. *balegar*).

3 s.m. 'testicolo'.

1982 Nàccari-Boscolo («al pl. *vuovi* i genitali»); 1973 Durante (*ovi* s.v. *totani*); 1987 Doria (*ovo*; anche s.m.pl. *ovi*); 2000 Basso-Durante (*ovo*, v., s.m.pl. *ovi*); 2005 Basso (*ovo*, v.).

► locuz.

- *ghe bogie i vovi* «essi si agitano» a. 1832 BurattiGloss.
- *i ze sempre insieme cofà i vuovi* «sono sempre uniti come i coglioni» 1982 Nàccari-Boscolo.
- *no me secare i vuovi* «non importunarmi» 1982 Nàccari-Boscolo.
- *rompare i vuovi* «insolentire, far perdere la pazienza» 1982 Nàccari-Boscolo (s.v. *rompare*); 1987 Doria (*romper i ovi* «rompere le scatole»); 2007 Siega-Brugnera-Lenarda (*romper i vovi*: s.v. *romper*).
- *vovi de galo* 'uve zibibbo' (vitigno del tipo moscato), anche «uva galletta, nome tosc. d'una sorta d'uva coi chicchi di forma allungata e ricurva» (VT) 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti (s.v. *ua*); 1891-1892 NinniMaterials 83; 1987 Doria (*ua vovi*: s.v. *coioni de galo*).

● Il trattamento della *ō* della base latina come **ō* è caratteristica comune a tutte le varietà romanze (vedi DELIN, EVLI).

CortelazzoXVI informa che la prima accez. indica anche l'uovo «che si lanciava, per festosità, pieno d'acqua rosa», e riporta che, fra i vari epiteti riferiti agli abitanti di diverse città, ai piacentini si diceva *Pisantin pesa l'uovo* (s.v. *Pisentin*). NinniOpuscoli 176, 200 riporta il seguente gioco (attestato a Chioggia), che si fa coi bambini, prendendo una a una le dita della mano, e dicendo: «questo à fato el vovo, / questo l'à messo in fuoco, / questo l'à cusinà, / questo l'à magnà; e sto picenin, gnanca un tochetin» (cf. Bernoni

1874b, 15). NinniGiunte 244 e Siega-Brugnera-Lenarda riportano che, fra i modi di dire che accompagnano la chiamata dei numeri nel gioco della tombola, il numero 40 è *i vovi*.

Alla base della locuz. *esser ora da vovi ora da late c'è senz'altro il riferimento alle forme per indicare i pesci maschi (da late) e i pesci femmina (da vovi)*, anche se resta da chiarire l'esatto slittamento semantico (Muazzo 884; 2007 Siega-Brugnera-Lenarda s.v. *renga*). Per la locuz. *l'è pien quanto un uovo*, CortelazzoXVI specifica «cioè del primo dì, onde alcuni dicono: l'è pien quanto un vuovo del dì».

Deriva da: -

Derivati:

- *invuovarse* v. 'fecondarsi, fare le uova'
1982 Nàccari-Boscolo.
- *ovado* s.m. e agg. 'ovale, ovaliforme'
1613 ContariniGloss («*ovadi* usato assolutamente sottintende *piatti*»); 1767-1775 Muazzo 72, 748, 749 ecc.; 1775 1796 1821 Patriarchi (e anche *cesta ovada* 'cesta di forma ovale' s.v. *cesta*); 1829 1856 Boerio; 1847 DizTascabile; 1851 Paoletti; 1876 Nazari; 1968 Prati; 2008 Zambon.
- *òvoli*
- *portavovi* s.m. 'portauovo'
1613 ContariniGloss (s.v. *ovaruoli*); 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti; 1876 Nazari; 1922 Rosman (*portaovi*, *portavovi*); 1987 Doria (*portaovi*).
- *vovada* s.f. 'capriccio, ghiribizzo'
1732-1779 FoleaGoldoni («pazzia»); 1767-1775 Muazzo 1079 (anche 746 s.f.pl. *vovae*); 1829 1856 Boerio (e anche *gran vovade* «gran matta fantasia; che capricci stravaganti»); 1851 Paoletti; 1852 Contarini; 1876 Nazari; 1888 Contarini-Malamani; 1935 Michelagnoli.
- *vovaresa* s.f. «ovaiola, gallina di abbondante produzione»
2008 Zambon.
- *vovariol*
- *vovarol*
- *vovera*
- *voveto*
- *zapaovi* s.m. 'rompiscatole, scocciatore'
(cf. accez. 4) 1987 Doria.

(Tommaso Balsemin)

5 Conclusioni

In questo articolo sono stati presentati i possibili sviluppi (*vo* e *vwo*) del dittongo ‘posteriore’ *wo* in posizione iniziale di parola, in veneziano, friulano ed altre varietà italo-romanze. Si è proposto di trattare tali forme come esiti diversi di una stessa tendenza al rafforzamento di un segmento a inizio parola: i. *wo* > *vo* rappresenta un caso ‘classico’ di rafforzamento in posizione forte per cui un’ approssimante viene resa come fricativa; ii. *wo* > *vwo* rappresenterebbe, invece, un processo di rafforzamento che agisce a livello ‘strutturale’, procedendo come spreading della melodia di *w* a una posizione temporale precedente (interpretata poi come *vwo* nella realizzazione fonetica).

Bibliografia

- Bacley, P. (2011). *An Introduction to Element Theory*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Baglioni, D. (2016). «Sulle sorti di [ɔ] in veneziano». Buchi, É.; Chauveau, J.-P.; Pierrel, J.-M. (éds), *Actes du XXVIIe Congrès international de linguistique et de philologie romanes* (Nancy, 15-20 juillet 2013), vol. 1. Strasbourg: ELiPhi, 353-66.
- Bybee, J.; Easterday, S. (2019). «Consonant Strengthening: A Crosslinguistic Survey and Articulatory Proposal». *Linguistic Typology*, 23(2), 263-302.
<https://doi.org/10.1515/lingty-2019-0015>
- Brandão de Carvalho, J.; Scheer, T.; Ségéral, P. (eds) (2008). *Lenition and Fortition*. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Calmò, A. (2006). *Il Saltuzza*. A cura di L. D’Onghia. Padova: Esedra.
- Castellani, A. (2000). *Grammatica storica della lingua italiana*. Vol. 1, *Introduzione*. Bologna: il Mulino.
- Castro, E. (2023). «Alcuni fitonimi dal *Vocabolario storico-etimologico del veneziano (VEV)*». Castro, E.; Tomasin, L. (a cura di), *Dialettologia ed etimologia. Studi, metodi e cantieri*. Pisa: Edizioni ETS, 297-312.
- D’Onghia, L. (2022). «Un caso di lessicografia ‘abnorme’: la *Raccolta* di Francesco Zorzi Muazzo». Cortelazzo, M. et al. (a cura di), *Lessicografia storica dialettale e regionale = Atti del convegno ASLI 2020* (Milano, 5-7 novembre 2020). Firenze: Cesati, 481-8.
- D’Onghia, L.; Tomasin, L. (2019). «Problemi di lessicografia veneziana». Leonardi, L.; Squillaciotti, P. (a cura di), *Italiano antico, italiano plurale. Testi e lessico del Medioevo nel mondo digitale = Atti del convegno internazionale in occasione delle 40.000 voci del TLIO* (Firenze, 13-14 settembre 2018). Alessandria: Edizioni dell’Orso, 173-90.
- Formentin, V. (2002). «Antico padovano ‘gi’ da ILLI: condizioni italo-romanze di una forma veneta». *Lingua e stile*, 37(1), 3-28.
- Franciscato, G. (1966). *Dialettologia friulana*. Udine: Doretti.
- Honeybone, P. (2005). «Sharing Makes Us Stronger: Process Inhibition and Segmental Structure». Carr, P.; Durand, J.; Ewen, C.J. (eds), *Headhood, Elements, Specification and Contrastivity: Phonological Papers in Honour of John Anderson*. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins, 167-92.
- Luo, X.; Enguehard, G. (2019). «Strength Is Length». *Acta Linguistica Academica*, 66(4), 575-600.

- Manni, P.; Tomasin, L. (2016). «Storia linguistica interna: profilo dei volgari italiani». Lubello, S. (a cura di), *Manuale di linguistica italiana*. Berlino; Boston: De Gruyter, 31-61.
- Marotta, G.; Vanelli, L. (2021). *Fonologia e prosodia dell'italiano*. Roma: Carocci.
- Stussi, A. (a cura di) (1965). *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*. Pisa: Nistri-Lischi.
- Stussi, A. (2005). *Storia linguistica e storia letteraria*. Bologna: il Mulino.
- Tomasin, L. (2004). *Testi padovani del Trecento*. Padova: Esedra.
- Tomasin, L. (2010). *Storia linguistica di Venezia*. Roma: Carocci.
- Tomasin, L. (2021). «Magazén: History of a Word Told through a Project of Digital Lexicography». *magazén. International Journal for Digital and Public Humanities*, 2(2), 1-12. <http://doi.org/10.30687/mag/2724-3923/2021/04/001>
- Tomasin, L. (2022). «Il progetto VEV – Vocabolario storico-etimologico del veneziano». Cortelazzo, M. et al. (a cura di), *Lessicografia storica dialettale e regionale = Atti del convegno ASLI 2020* (Milano, 5-7 novembre 2020). Firenze: Cesati, 469-77.
- Tomasin, L.; D'Onghia, L. (2021). «Pour un dictionnaire historique et étymologique du vénitien» Schøsler, L.; Härmä, J. (éds), *Actes du XXIXe Congrès international de linguistique et de philologie romanes* (Copenhague, 1-6 juillet 2019). Strasbourg: ELiPhi, 877-86.
- Zarra, G. (2018). *Il "Thesaurus pauperum" pisano. Edizione critica, commento linguistico e glossario*. Berlino; Boston: De Gruyter.

Voci da un seminario

Da LexiCad a LexicHub: note sull'interoperabilità tra risorse lessicografiche

Salvatore Arcidiacono
Università degli Studi di Catania, Italia

Abstract Digital technologies have fostered the emergence of a wide range of specialised lexicographic initiatives, often on a medium or small scale. This paper outlines strategies for enhancing the interoperability of existing platforms, with the aim of integrating information across multiple digital lexical resources. After describing several prototypes developed using the LexiCad system, we propose additional methods for creating an aggregator, named LexicHub, designed to facilitate querying and simultaneous consultation of multiple dictionaries.

Keywords Electronic lexicography. Dictionary writing systems. LexiCad. LexicHub. Interoperability.



Peer review

Submitted 2024-09-23
Accepted 2024-01-07
Published 2025-01-29

Open access

© 2024 Arcidiacono | © 4.0



Citation Arcidiacono, S. (2024). "Da LexiCad a LexicHub: note sull'interoperabilità tra risorse lessicografiche". *Quaderni Veneti*, 13(1), 165-174.

L'adozione di metodi digitali in lessicografia ha ridotto drasticamente i costi di pubblicazione e abbassato le barriere tecniche ed economiche che disincentivavano l'avvio di nuove iniziative. Ciò ha favorito la nascita di iniziative lessicografiche specializzate, di dimensioni medie e piccole, incentrate su precisi obiettivi di ricerca o intraprese per rispondere alle esigenze di comunità specifiche. Nel caso particolare della lessicografia scientifica e diacronica, questa dinamica si è intrecciata con una tendenza preesistente alla specializzazione, osservabile nel lungo periodo:

All'epoca di Diez e di Meyer-Lübke l'attenzione era rivolta al complesso delle lingue romanze. Presto però, come esemplificato anzitutto dal *Französisches Etymologisches Wörterbuch (FEW)* di Walther von Wartburg, l'interesse cominciò a concentrarsi sulle singole lingue. La fase più recente dello sviluppo si contraddistingue per la concentrazione su singole aree geolinguistiche, singole epoche o singoli settori del lessico (*VSES*, *DizVenez*, *DI*, ecc.). Rinunciando all'approccio universale a favore di scelte selettive, si offre la possibilità di raccogliere i rispettivi dati empirici in modo almeno approssimativamente esaustivo e di approfondire la qualità e la precisione delle analisi. Non è da temere un'atomizzazione dei risultati, visto che le opere più specializzate si possono considerare pietre di mosaico che in tappe successive verranno riunite in un quadro d'insieme. (Schweickard 2019, 245)

Il delicato compito di ricomporre questo mosaico informativo viene di solito delegato alle stesse tecnologie che lo hanno prodotto: anche nella lessicografia elettronica è quindi diventato centrale il concetto di interoperabilità, definibile come la capacità di due o più sistemi di comunicare, eseguire programmi o trasferire dati tra varie unità funzionali, senza che lo sviluppatore, né tantomeno l'utente, debba necessariamente conoscere i meccanismi interni di funzionamento di ognuno.¹

Di seguito verranno descritte le strategie di interoperabilità adottate per il sistema lessicografico digitale LexiCad/Pluto, con particolare riferimento a due assi fondamentali: per ciò che concerne le tecnologie, si descriveranno i dispositivi per la condivisione di informazioni e di funzioni; per quanto riguarda gli aspetti concettuali, si individueranno alcuni elementi lessicografici che possono essere utilizzati per il collegamento micro- e macrostrutturale di lessici diversi.

Il sistema LexiCad può essere definito come un framework lessicografico per lo sviluppo di dizionari elettronici. Dal punto di vista tecnologico, LexiCad è assimilabile ai framework utilizzati nello

¹ ISO/IEC 2382:2015(en) *Information Technology Vocabulary*, s.v. *interoperability* (2121317); cf. <https://www.iso.org/obp/ui/en/#iso:std:63598:en>.

sviluppo software, perché accelera la programmazione di nuovi database lessicali e piattaforme informatiche. Da una prospettiva più ampia, invece, LexiCad fornisce un insieme di modelli formalizzati per la lessicografia diacronica, fondati principalmente sui criteri elaborati presso l'istituto del CNR Opera del Vocabolario Italiano (OVI).²

Il software LexiCad è nato nel corso dei lavori preparatori per il *Vocabolario del Siciliano Medievale* (VSM), ma è stato quasi subito adottato dall'OVI per la realizzazione di Pluto (Piattaforma Lessicografica Unica del Tesoro delle Origini), una specifica implementazione di LexiCad sviluppata per il *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (TLIO).³ L'architettura modulare della piattaforma ha rapidamente reso possibile il riadattamento di LexiCad in contesti di ricerca eterogenei, ma generalmente caratterizzati da un apprezzabile livello di specializzazione.⁴ Lo sviluppo del sistema, non potendosi limitare alle necessità di un singolo progetto, ha dovuto quindi adottare soluzioni valide per un intero 'ecosistema' di risorse, favorendo sistematicamente il riutilizzo delle strutture di dati e delle funzioni.

La capacità di trasferire informazioni e funzioni tra i sistemi della famiglia LexiCad ha quindi costituito un requisito tecnico già dalle prime versioni del *software*. Nell'autunno del 2018, in occasione delle presentazioni di LexiCad/Pluto per il TLIO e della piattaforma PlutoVD per il *Vocabolario Dantesco*, l'interoperabilità tra questi sistemi è stata dimostrata con due applicazioni sperimentali: nella prima, PlutoVD riusciva a integrare automaticamente alcuni nuovi campi nella microstruttura del VD, come quello dedicato all'etimo, compilati automaticamente e in tempo reale a partire da un'interrogazione delle voci archiviate nella base di dati del TLIO; nella seconda, il testo della *Commedia*, pubblicato su un blog esterno, veniva glossato dinamicamente, al clic dell'utente, ricavando i dati dalle voci del VD (Arcidiacono 2019a; 2020a). Entrambi gli esempi evidenziano una tendenza della lessicografia elettronica già riconosciuta da tempo:

² Per una descrizione approfondita si rimanda ad Arcidiacono 2022.

³ Una consistente parte dell'attività di sviluppo di Pluto è oggi condotta nell'ambito del progetto *QM (Quattrocento Meridionale). Il futuro dell'italiano antico* (PRIN 2020).

⁴ LexiCad/Pluto, oltre a essere utilizzato per il trattamento e la riconversione delle voci del TLIO, gestisce attualmente altri quattro progetti lessicografici specializzati: il già citato VSM; il *Vocabolario Dantesco* (VD), il *Vocabolario Dantesco Latino* (VDL) e il *Vocabolario storico-etimologico del Veneziano* (VEV); è in corso di sviluppo, inoltre, il sistema per il *Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano* (DESN). La stessa piattaforma è stata utilizzata per l'*Atlante Grammaticale della Lingua Italiana delle Origini* (AGLIO) e in altri progetti che, a vario titolo, si collocano nell'orizzonte delle *digital humanities*, come nel caso dei progetti ItalArt (*L'italiano delle arti tra Medioevo e Rinascimento*), RdP (*Rime disperse di Petrarca*), la piattaforma del Gruppo Guiron per il *Ciclo di Guiron le Courtois* (<https://guiron.fefonlus.it/>) e la *Bibliografia dei Commenti Danteschi* del CNR-OVI (<http://bcd.oivi.cnr.it>).

it's already clear that the dictionary is morphing from its current incarnation as an autonomous 'product' to something more like a 'service', often embedded in other resources. (Rundell 2012, 29)

Nel primo caso, è il TLIO a selezionare e fornire, 'come servizio', i dati al VD; nel secondo caso, è il VD a occuparsi di disambiguare il lemma attraverso la lettura del contesto, a individuare l'accezione pertinente e a fornire i dati che verranno mostrati al lettore dal blog.

In quello stadio di sviluppo, le applicazioni appena descritte non potevano che limitarsi a mostrare le potenzialità del sistema, perché le due piattaforme non disponevano di una base di dati sufficientemente ampia per fornire dati completi;⁵ malgrado ciò, LexiCad è stato sistematicamente arricchito con una serie di *Application Programming Interface* (API), cioè di interfacce che consentono l'accesso ai dati e ai servizi di una piattaforma non solo agli utenti finali, ma anche ad agenti software esterni, che possono quindi riutilizzare l'informazione. Una prima ricognizione delle API di base è stata fornita in Arcidiacono (2019b): questo studio, sollecitato dall'osservazione delle strategie commerciali di alcuni editori e dai *desiderata* rilevati in un sondaggio condotto da Elexis,⁶ è stato accompagnato da un'attività di sviluppo che ha portato all'attivazione degli *endpoint* nella piattaforma.⁷

Negli anni successivi, l'applicazione delle API di LexiCad, che fornivano i dati nel versatile formato JSON, si è rivelata più utile del previsto per lo sviluppo di funzioni interne alle singole piattaforme, ma le API sono però rimaste sottoutilizzate dal punto di vista dell'interoperabilità tra diverse risorse.

Qualche anno più tardi, le API di LexiCad sono state ulteriormente perfezionate nel tentativo di trasformare le informazioni del TLIO in un dizionario di macchina (inteso come un insieme strutturato di coppie forma-lemma) codificato nel formato XML (Arcidiacono 2022, 149-56). La realizzazione di questo dispositivo è stata sollecitata dalla progettazione delle interfacce di accesso alle voci nei dizionari elettronici e, più nello specifico, da quell'opposizione irriducibile tra i criteri di lemmatizzazione orientati alla facilità di consultazione (che tipicamente accolgono a lemma la forma moderna, o intervengono normalizzando e talvolta ricostruendo la forma del lemma)

5 Ad oggi il processo di raccolta delle informazioni non può dirsi concluso: alla fine del 2023 risultavano pubblicate sul VD 1.341 voci delle 5.545 previste e il sistema Pluto è ancora impegnato nella revisione e nella riconversione delle oltre cinquantamila voci redatte.

6 Dopo l'impostazione delle API documentate in Arcidiacono 2019b, Elexis ha pubblicato un insieme di protocolli condivisi per permettere l'accesso uniforme alle risorse lessicografiche (cf. Kosem et al. 2019; 2021).

7 Un API *endpoint* è l'indirizzo che consente l'interazione con un servizio web tramite una richiesta API.

e un criterio *corpus-based* o, più genericamente, orientato al rispetto delle attestazioni effettive. La mutua esclusività di questi approcci può essere risolta, in un sistema digitale, con il supporto di un dispositivo di lemmatizzazione, come nel caso di LGeRM,⁸ che è stato utilmente applicato nelle risorse lessicografiche, dall'antico francese al francese del Rinascimento. Si è quindi tentato di raccogliere in LexiCad l'informazione necessaria per facilitare l'accesso alle voci con un approccio *thesaurus-based*: quando una ricerca per lemmi non produce nessun risultato, il sistema potrà presentare all'utente una serie di suggerimenti sulla base delle forme registrate nelle voci (punto 0.1 del TLIO).⁹ Grazie a una nuova API, i dati in corso di importazione sul TLIO hanno iniziato a costruire un nuovo dizionario macchina che potrebbe configurarsi come la risorsa di questo tipo più completa per l'italiano delle origini.¹⁰

Gli strumenti fin qui descritti possono essere usati per l'interrogazione trasversale delle risorse sviluppate con LexiCad. Grazie agli *endpoint* esposti dalle piattaforme è possibile costruire un aggregatore, denominato LexicHub, secondo un modello simile a quello della *Stazione lessicografica del Vocabolario Dinamico dell'Italiano moderno* dell'Accademia della Crusca.¹¹

Per fornire un semplice esempio, grazie alla connessione di LexicHub alle API di LexiCad è possibile interrogare simultaneamente il lemmaario di due o più dizionari: LexicHub invierà la chiave di ricerca alle API dei diversi vocabolari e raccoglierà i risultati in modo da fornire i collegamenti alle voci da un'interfaccia integrata. Utilizzando gli *endpoint* già funzionanti del VEV e del VSM, per esempio, è possibile visualizzare i risultati della ricerca in due colonne affiancate, come mostrato nella [fig. 1]. La casella di ricerca potrà essere corredata da selettori analoghi a quelli presenti negli indici dei dizionari basati su LexiCad

⁸ *Lemmes, Graphies lemmatisées et Règles Morphologiques*, cf. <http://stella.atilf.fr/LGeRM>.

⁹ L'output dell'*endpoint* ha utilizzato parte della marcatura in XML-TEI delle voci del VSM proposta in Arcidiacono 2013 confrontata con la codifica del lessico *Morphalou* per il francese moderno (<https://repository.ortolang.fr/api/content/morphalou/latest/LISEZ-MOI.html>).

¹⁰ Il *CorpusTLIO* dispone di un dizionario di macchina gestito da GATTO, ma l'utilità di questo strumento è limitata da due fattori: (1) l'attuale versione di GattoWeb non è interoperabile e non espone API; (2) il dizionario di macchina di GATTO si limita a indicizzare le voci attestate nel *Corpus*, mentre le voci del TLIO registrano ulteriori forme morfologiche e varianti grafiche che il redattore è chiamato a individuare al momento della redazione della voce, sia che si tratti di forme sfuggite alla lemmatizzazione, sia di attestazioni fuori corpus (Beltrami 2024, 8-9). Va però osservato che il *Corpus* viene aggiornato periodicamente e il dizionario di macchina in GATTO potrebbe presentare attestazioni assenti nelle voci meno recenti.

¹¹ Cf. <https://www.stazionelessicografica.it/>.

(lemma inizia per / contiene / finisce per,¹² categorie grammaticali,¹³ includi / escludi rinvii, ecc.).¹⁴ Chiaramente, questo metodo può essere utilizzato per l'interrogazione simultanea di altri punti specifici della microstruttura o per l'interrogazione dell'intera voce. Quando l'interrogazione sarà reindirizzata alle definizioni dei vocabolari, si dovrà tenere conto dei criteri redazionali impiegati nei diversi lessici. Per migliorare le interrogazioni, infatti, alcuni dizionari adottano uno stile definitorio che ricorre all'uso strategico di traducenti (d'obbligo, per esempio, nel VSM) e iperonimi (come avviene nel TLIO).¹⁵



Figura 1 Interrogazione simultanea del VEV e del VSM

I metodi descritti fino a questo momento utilizzano informazioni non strutturate e, per quanto possano essere notevolmente migliorati stabilendo criteri redazionali unificati, difficilmente saranno in grado di costituire strutture adeguatamente formalizzate. Alcuni dizionari basati su LexiCad, come il VSM, il VD e il VDL, dispongono di una sezione in cui vengono registrate le corrispondenze tra i dizionari; queste,

¹² Cf. <http://www.vocabolariodantesco.it/lemmario.php>.

¹³ Cf. <http://www.vocabolariodantescolatino.it/lexicad/lemmario>.

¹⁴ Cf. <http://vev.ovi.cnr.it/lexicad/lemmario>.

¹⁵ Beltrami 2024, 69: «La definizione ideale dovrebbe essere una breve perifrasi sostituibile al lemma nel contesto, e contenente un iperonimo. Con quest'ultimo, si potenziano le ricerche nel vocabolario in rete, mediante la *ricerca nelle definizioni*; per es. la ricerca nelle definizioni di *albero* sarà efficace se tutte le definizioni di nomi di alberi conterranno la parola *albero* nella definizione».

oltre a essere mostrate nell'interfaccia di consultazione come collegamenti ipertestuali, possono essere usate per connettere elementi di risorse diverse attraverso i loro identificativi univoci (come avveniva nel caso già menzionato del collegamento sperimentale tra VD e TLIO).

La relazione tra voce e voce può essere utilmente utilizzata solo per collegare dizionari di una stessa lingua; per il collegamento interlinguistico e interculturale, invece, piuttosto che istituire una connessione tra le voci, in larga parte polisemiche, sarà utile prevedere un collegamento tra le singole definizioni attraverso un elemento di raccordo, come il nodo di una tassonomia o l'entità di un'ontologia. Si tratta, in altre parole, di mappare le definizioni in una struttura onomasiologica condivisa.

Spinto dall'esigenza di organizzare la redazione delle voci su quadri concettuali omogenei, il VSM ha scelto di ricorrere all'impianto onomasiologico dell'*Historical Thesaurus of English* (HTE), un tesaurus che organizza il lessico della lingua inglese su base semantica, che ha consentito la classificazione di tutti i significati dell'*Oxford English Dictionary* (OED). In Arcidiacono (2020b), è stata tentata una mappatura sull'HTE di cinquanta lessemi riferibili all'edilizia e alle abitazioni; nello stesso periodo, un tentativo analogo è stato condotto sul TLIO con il progetto DHistOntology, nel quadro di un accordo di collaborazione tra l'ОВI e la Real Academia Española.¹⁶ Come osservato da Giuliani e Molina Sangüesa (2020, 344), le mappature sperimentali del VSM e di DHistOntology si accostano all'HTE da prospettive complementari: nel primo caso la tassonomia serve a supportare, con una logica di confronto, la formulazione stessa delle definizioni e l'organizzazione della struttura semantica delle voci; nel secondo caso si tratta di un'analisi 'a posteriori' delle definizioni ricavate dal TLIO e dal DHLE e, di conseguenza, l'accesso alla struttura semantica è sempre mediato dalla definizione lessicografica. In ogni caso, un utilizzo simile di una tassonomia, oltre a dotare il vocabolario di una dimensione onomasiologica, costituisce un potente elemento di raccordo tra banche dati lessicali in rete.

Per concludere, è attualmente in corso la definizione di un modello di voce nel formato *standard* per la codifica del testo XML-TEI, integrato con i moduli forniti da TEI Lex-0.¹⁷ I primi risultati di questa ricerca, pubblicati da Zappalà (2024), riguardano la codifica della microstruttura del TLIO,¹⁸ ma il modello in questione, una volta integra-

16 I risultati della ricerca sono descritti in Giuliani, Molina Sangüesa 2020.

17 «TEI Lex-0 is both a technical specification and a set of community-based recommendations for encoding machine-readable dictionaries. It is rooted in the Guidelines of the Text Encoding Initiative (TEI) and delivered as a customization of the TEI schema» (<https://darjah-eric.github.io/lexicalresources/pages/TEILex0/TEILex0.html>).

18 Questa ricerca è condotta nell'ambito del progetto QM (*Quattrocento Meridionale. Il futuro dell'italiano antico* (PRIN 2020)).

to in LexiCad, potrà essere agevolmente trasferito a tutti i dizionari che adottano la piattaforma, favorendo ulteriormente integrazione e l'interoperabilità tra le piattaforme lessicografiche. Lo *standard* tecnico potrà interagire con la struttura concettuale onomasiologica, e, in prospettiva, aprire la strada alla ricerca sulle ontologie,¹⁹ con particolare attenzione al quadro fornito dal modulo Ontolex-Lemon.²⁰

Bibliografia

- AGLIO = Barbato, M.; Faraoni, F. (dir.). *Atlante Grammaticale dell'Italiano delle Origini*. <http://aglio.ovi.cnr.it>
- Arcidiacono, S. (2013). «Percorsi di lessicografia computazionale per un Vocabolario del Siciliano Medievale (VSM)». *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 24, 87-108.
- Arcidiacono, S. (2019a). «Pluto. Piattaforma Lessicografica Unica del Tesoro delle Origini». Leonardi, L.; Squillacioti, P. (a cura di), *Italiano antico, italiano plurale. Testi e lessico del Medioevo nel mondo digitale = Atti del Convegno Internazionale in occasione delle 40.000 voci del TLIO* (Firenze, 13-14 settembre 2018). Alessandria: Edizioni dell'Orso, 209-17.
- Arcidiacono, S. (2019b). «L'informazione lessicografica nei Dictionary Writing System del TLIO». *Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano*, 24, 381-9.
- Arcidiacono, S. (2020a). «“Forse tu non pensavi ch'io löico fossi”: metodi computazionali al servizio del VD». Manni, P. (a cura di), “*S'i' ho ben la parola tua intesa*” = *Atti della Giornata di presentazione del “Vocabolario Dantesco”* (Firenze, 1 ottobre 2018). Firenze: Accademia della Crusca, 81-92. Quaderni degli Studi di lessicografia italiana 14.
- Arcidiacono, S. (2020b). «Sondaggi sul lessico dell'edilizia in siciliano medievale: il contributo dell'inventario di Alvaro Paternò». *Sinestesiaonline*, 9(30), 1-13.
- Arcidiacono, S. (2022). *Lessicografia elettronica e italiano delle origini*. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Beltrami, P. [1998] (2024). *Norme per la redazione del “Tesoro della Lingua Italiana delle Origini”*. Versione del 28 marzo 2024. <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/NormeTLIO.pdf>
- DESN = De Blasi, N.; Montuori, F. (dir.). *Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano*.
- DizVenez = Cortelazzo, M. (2007). *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*. Padova: La Linea.
- DHLE = Real Academia Española (2013). *Diccionario Histórico de la Lengua Española*. Madrid: Real Academia Española. <https://www.rae.es/dhle>
- DI = Schweickard, W. (1997-). *Deonomasticon Italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*. Tübingen: Niemeyer.

¹⁹ Le ontologie, in ambito informatico, sono strutture formali utilizzate per rappresentare la conoscenza di un dominio specifico, definendo le entità rilevanti e le relazioni che tra queste intercorrono.

²⁰ Cf. <https://www.w3.org/2019/09/lexicog/>.

- FEW = von Wartburg, W. et al. (1922-2002). *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, 25 Bde. Bonn; Basel: Klopp; Winter; Teubner; Zbinden.
- Giuliani, M.; Molina Sangüesa, I. (2020). «Hacia una taxonomía integrada en la redacción y revisión de diccionarios históricos». *Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano*, 25, 325-74.
- Hartmann, R.R.K. (ed.) (2005). «Pure or Hybrid? The Development of Mixed Dictionary Genres». *Facta Universitatis (Linguistics and Literature)*, 3, 193-208.
- HTE = Kay, C. et al. (eds) (2009). *Historical Thesaurus of the Oxford English Dictionary*. 2 vols. Oxford: Oxford University Press.
<https://ht.ac.uk>
- ItalArt = Aresti, A. (dir.) (2020). *L'italiano delle arti tra Medioevo e Rinascimento*.
<http://italart.ovi.cnr.it>
- Kosem, I. et al. (2019). *Early ELEXIS Interoperability Report*.
https://elex.is/wp-content/uploads/2019/08/ELEXIS_D6_1_Early_interoperability_report.pdf
- Kosem, I. et al. (2021). *Intermediate Interoperability Report*.
https://elex.is/wp-content/uploads/2021/02/ELEXIS_D6_3_Intermediate_interoperability_report.pdf
- OED = *Oxford English Dictionary*. Oxford: Oxford University Press. [Supplement 1933; 2nd ed. 1972-86; 3rd ed. 1989].
<http://www.oed.com>
- RdP = Leporatti, R. (dir.). *Le Rime disperse di Petrarca: l'altra faccia del Canzoniere*.
<http://rdp.ovi.cnr.it>
- Rundell, M. (2012). «The Road to Automated Lexicography: An Editor's Viewpoint». Granger, S.; Paquot, M. (eds), *Electronic Lexicography*. Oxford: Oxford University Press.
<https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199654864.003.0002>
- Schweickard, W. (2019). «Riflessioni sulla lessicografia storica in rete». Leonardi, L.; Squillaciotti, P. (a cura di), *Italiano antico, italiano plurale. Testi e lessico del Medioevo nel mondo digitale = Atti del Convegno Internazionale in occasione delle 40.000 voci del TLIO* (Firenze, 13-14 settembre 2018). Alessandria: Edizioni dell'Orso, 245-6.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*. Fondato da P.G. Beltrami, poi diretto da Lino Leonardi, oggi diretto da P. Squillaciotti. Firenze: Opera del Vocabolario Italiano.
<http://tlio.ovi.cnr.it>
- VD = Manni, P.; Leonardi, L. (dir.) (2018-). *Vocabolario Dantesco*.
<http://www.vocabolariodantesco.it>
- VDL = Albanese, G.; Chiesa, P.; Tavoni, M. (dir.) (2021-). *Vocabolario Dantesco Latino*.
<http://www.vocabolariodantescolatino.it>
- VEV = Tomasin, L.; D'Onghia, L. (dir.) (2021-). *Vocabolario storico-etimologico del veneziano*.
<http://vev.ovi.cnr.it>
- VSES = Varvaro, A. (2014). *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano (VSES)*. Palermo; Strasburgo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani; ELiPhi.
- VSM = Pagano, M. (dir.); Arcidiacono, S.; Mosti, R. (vicedir.) (2020-). *Vocabolario del Siciliano Medievale*. Catania: Università di Catania, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
<http://artesia.unict.it/vsm>
- Zappalà, G.L. (2024). «XML-TEI e dizionari born-digital: una proposta per le risorse lessicografiche della rete LexiCad/Pluto». *Me.Te. Digitali. Mediterraneo in rete tra testi e contesti = Atti del XII Convegno AIUCD* (Catania, 28-30 maggio 2024). Catania: AIUCD, 310-17.
<https://doi.org/10.6092/unibo/amsacta/7927>

Una piattaforma lessicografica per il *Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano*

Lucia Buccheri

Università degli Studi di Napoli Federico II, Italia

Francesco Montuori

Università degli Studi di Napoli Federico II, Italia

Abstract The paper provides an update about the activities conducted by the editorial group of the Etymological and historical dictionary of Neapolitan (DESN) and reflects on the prospects offered by the new digital lexicographic platform for the creation of vocabulary entries. The platform, which is currently in the testing phase, was developed within the PRIN 2020 QM – *The Future of Old Italian. Towards a New Digital Lexicography with the Southern Texts Corpus*. This tool will transform the DESN in a web-based dictionary, simplifying the compilation process and facilitating the implementation of the vocabulary in the new digital environment of *LexicHub*, which will collect some in-progress etymological and historical dialectal dictionaries.

Keywords Digital lexicography. Neapolitan. DESN. LexicHub. Web-based dictionaries.

Sommario 1 Premessa. – 2 Verso una piattaforma per la compilazione del DESN. – 3 Conclusioni.



Peer review

Submitted 2024-09-30
Accepted 2024-11-06
Published 2024-12-18

Open access

© 2024 Buccheri, Montuori | © 4.0



Citation Buccheri, L.; Montuori, F. (2024). "Una piattaforma lessicografica per il *Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano*". *Quaderni Veneti*, 13, 175-190.

1 Premessa

Nato innanzitutto con l'intenzione di dare una rappresentazione complessiva degli usi lessicali a Napoli, il DESN (*Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano*) è stato progettato come vocabolario fondato su raccolte in forma digitalizzata di testi considerati utili allo scopo.¹ Per questo motivo negli anni sono state allestite diverse biblioteche digitali.

Una, la più consistente, è costituita dai testi medievali scritti nella varietà locale di volgare italoromanzo e dalle opere composte in dialetto dal Cinquecento in poi. L'intero repertorio, dotato di sigle e regole per la citazione, è stato pubblicato in Iacolare 2023.

Una seconda raccolta di supporto documentario è formata da testi linguisticamente ibridi ma ricchi di lessico locale, selezionato per le esigenze del DESN. Anche in questo caso si ha a disposizione una collezione di testi dalla lunghissima diacronia: l'aspetto ibrido della lingua è il carattere comune a tutte queste scritture, anche se i motivi di tale mescolanza, le forme in cui essa si concretizza, i contesti culturali e le scelte che ne sono alla base mutano in ragione di diverse circostanze. Il repertorio dei testi dai quali si recupera una consistente e preziosa testimonianza di lessico in uso a Napoli dal XIV al XX secolo è stato ora pubblicato in Di Bonito, Maggi 2024.

Il terzo gruppo di opere reperite e messe a disposizione dei redattori è la raccolta lessicografica: l'elenco è in Buccheri, Lepore 2023. Sono contemporaneamente fonte documentaria e strumento di lavoro i dizionari del napoletano, dal Cinquecento a oggi. Importante

Nell'ambito di un lavoro comune, il paragrafo 1 è da attribuire a Francesco Montuori, i paragrafi 2 e 3 a Lucia Buccheri.

1 Il progetto di un dizionario storico del napoletano è stato oggetto di una relazione tenuta da Nicola De Blasi e Francesco Montuori al X convegno della SILFI nel giugno del 2006. In occasione della pubblicazione degli atti, avvenuta due anni dopo (Cresti 2008), si auspicava «la redazione di un vocabolario storico del napoletano che ten[esse] conto della ormai ricca documentazione disponibile dal sec. XIV ad oggi» (De Blasi, Montuori 2008, 86). Il contributo presentava anche il *corpus* del DSN (poi divenuto DESN), allestito a partire dai testi fino a quel momento editi e cronologicamente compreso tra il XIV e il XVII secolo. Tolti i numerosi interventi che, puntando la lente sulla storia di alcune parole, dimostrano l'interesse ininterrotto verso la disciplina storico-etimologica (si veda, a titolo d'esempio, Montuori 2008; De Blasi 2009; 2017; De Blasi, Montuori 2017; De Blasi 2019b; Montuori 2019), alcuni contributi di carattere, per così dire, programmatico, si sono susseguiti dopo questa prima presentazione. Si ricordano, nello specifico, De Blasi, Montuori 2010; De Blasi, Montuori 2012; Stromboli 2018; fino ai recenti De Blasi, Montuori 2022a; 2023; Di Bonito 2024. Il libro che qui si cita (De Blasi, Montuori 2022b) rappresenta al contempo un punto di arrivo e un punto di partenza: oltre a riunire una serie di saggi di argomento prevalentemente lessicografico, infatti, il volume raccoglie le prime 150 voci del *Dizionario* pubblicate secondo criteri redazionali perfezionati nel corso delle prime esperienze di stesura di schede lessicografiche e rivisti anche alla luce dei paralleli aggiornamenti delle bibliografie delle fonti.

risorsa per il riscontro del lessico studiato è la raccolta dei dizionari dialettali campani, attuata per avere un quadro meno vago degli usi all'interno della regione. Queste fonti, unite ai materiali provenienti dall'*Index* dell'AIS e dallo spoglio dell'ALI, pur riflettendo vicende linguistiche dell'ultimo secolo, sono anche preziosa risorsa e motivo di riflessione per valutare la diatopia e per ricostruire la storia del lessico napoletano. Gli altri dizionari raccolti sono strumenti di ricerca e di studio: i vocabolari regionali dei dialetti meridionali, nonché i vocabolari storici e i principali dizionari etimologici dei dialetti, dell'italiano e delle lingue romanze.

La costituzione di queste biblioteche e la soddisfacente accessibilità ai relativi contenuti ha consentito la formazione del lemmario della lettera T e una promettente attività redazionale, che ha avuto alcuni primi significativi risultati editoriali.² Proprio consultando le biblioteche digitali i redattori del DESN hanno cominciato a svolgere i compiti principali del progetto lessicografico: la ricerca della documentazione storica, l'analisi degli usi, la ricostruzione etimologica, la riflessione sui cambiamenti formali, la valutazione degli aspetti legati alla motivazione.

La redazione di nuove voci consente di accumulare dati per aggiornare le conoscenze su diverse questioni storico-linguistiche: vita e morte dei lessemi, modalità dell'adattamento dei prestiti, forma e significato dei suffissi, manifestazione del neutro, cambiamenti di natura semantica, strutture onomasiologiche, diatopia dei lessemi nel tempo, formazione di lessici settoriali, stabilità e mutamento del lessico dialettale. Tra i primi risultati attesi c'è, ovviamente, la valutazione critica ed esplicita delle ricostruzioni etimologiche presenti in bibliografia e l'eventuale formulazione di nuove ipotesi.

In futuro la pubblicazione, come preannunciato nell'introduzione al volume *Voci dal DESN*, avverrà in «forma ibrida». Tale natura ibrida si spiega con la possibilità di affiancare, alla stesura ed edizione di volumi tematici, la pubblicazione di voci in formato digitale: «le successive apparizioni saranno sul web, attraverso una visualizzazione che consentirà all'utente anche la stampa o l'acquisizione delle voci» (De Blasi, Montuori 2022b, 236). Il fine della 'digitalizzazione' delle schede lessicografiche è stato solo parzialmente assolto attraverso la realizzazione di una tappa intermedia: la fondazione, da parte degli stessi direttori del DESN, della RiDESN, la *Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano* che, liberamente accessibile dal web, accoglie, tra le altre, un'intera sezione riservata a voci del vocabolario e materiali approntati per la loro piena fruizione.³

² Oltre ai già citati De Blasi, Montuori 2022b e 2023, cf. almeno Buccheri 2023.

³ La *Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano*, fondata e diretta da Nicola De Blasi e Francesco Montuori, è una pubblicazione semestrale *open access* nata

Ma per arrivare a una compiuta digitalizzazione del lavoro redazionale e della fruizione del vocabolario è necessario introdurre un duplice sostanziale aggiornamento nell'officina del DESN: trasformare le biblioteche testuali in *corpora* digitali, interrogabili attraverso applicazioni dedicate, e allestire una piattaforma lessicografica attraverso cui attuare la digitalizzazione del processo redazionale e la fruizione del prodotto finale, vale a dire della voce del *Dizionario*.

Il percorso verso l'attuazione della piattaforma è l'oggetto del presente contributo e di essa si discuterà a breve, mentre alla costruzione dei *corpora* digitali si farà solo un breve cenno, per poi approfondire il tema in altra sede. In ogni caso, il perseguimento di entrambi gli obiettivi è reso possibile dalla partecipazione ad alcuni progetti di ricerca, in particolare al PRIN 2020 QM - *Il futuro dell'italiano antico. Con il Corpus del Quattrocento Meridionale verso una nuova lessicografia digitale*.⁴

intorno al laboratorio del DESN. Pubblicata per la prima volta nel giugno del 2023, la RiDESN (<http://www.serena.unina.it/index.php/RiDESN>) raccoglie saggi e studi su testi afferenti alle varietà italo-romanze, con particolare riferimento alle varietà centro-meridionali. Inoltre, la *Rivista* si pone l'obiettivo di pubblicare periodicamente nuove voci del *Dizionario*, a cui si aggiungono contributi che forniscono gli strumenti necessari alla fruizione del vocabolario. Oltre agli studi già citati, si ricorda che è in preparazione una raccolta di regole utili per la compilazione delle voci e la consultazione del DESN: Buccheri, Di Bonito, Iacolare, Lepore (in corso di stampa).

⁴ Il PRIN QM - *Il futuro dell'italiano antico*, coordinato da Pär Gunnar Larson, coinvolge l'Opera del Vocabolario italiano, l'Università degli Studi di Napoli Federico II (responsabile scientifico Nicola De Blasi) e l'Università di Catania (responsabile scientifico Salvatore Arcidiacono). Il progetto punta alla creazione di un *corpus* dedicato al Quattrocento meridionale che costituisca un punto di riferimento testuale per i cantieri lessicografici del DESN e del *Vocabolario del Siciliano Medievale* (VSM). L'attenzione verso queste coordinate storiche e geografiche è giustificata dal fatto che il XV secolo coincide con il periodo di inizio o consolidamento della documentazione scritta volgare in molte aree del sud Italia. Ulteriore e non secondario obiettivo del PRIN QM è la creazione di una rete che connetta le citate imprese lessicografiche al *Tesoro della lingua italiana delle origini*, attraverso l'adozione comune del sistema PLUTO (*Piattaforma Lessicografica Unica del Tesoro delle Origini*: <http://pluto.ovi.cnr.it/btv>). Per il VSM, consultabile in rete al link <http://artesia.unict.it/vocabolario>, cf. Pagano 2011; Arcidiacono 2013; Pagano 2019; Arcidiacono 2021; Arcidiacono, Pagano 2022; Mosti 2022 e, da ultimo, Arcidiacono 2023. Per la *Piattaforma Lessicografica Unica* si rinvia ad Arcidiacono 2019.

2 Verso una piattaforma per la compilazione del DESN

L'allestimento della piattaforma di redazione di voci del DESN, si diceva, è in fase di progettazione.⁵

Va subito rilevato che l'adeguamento al digitale del processo redazionale e della visualizzazione via web del prodotto finale ben si attaglia alla struttura modulare che caratterizza ormai stabilmente le voci del DESN. Si veda, a titolo d'esempio, la voce *trammùè* (Lepore 2023):

trammùè s.m. (*tramuè*)

'veicolo, a trazione animale, a vapore o elettrica, circolante su rotaie e utilizzato come mezzo di trasporto pubblico cittadino'

1884 S. Di Giacomo, *Carmela* [*Sunette antiche*], p. 15: «Aiere, dint' a na carrozza, stesa, / passaie, guardanno. Io steva 'n trammùè; / me voto, la cunosco... E la sorpresa / fuie tal' e tanta, ca strellaie: – Carmè!...».

1897 F. Russo, *'E Scugnizze XVI v. 2*, p. 58: «Carulinella venne ll'ache ingrese / e saglie e scenne 'a copp'e trammùè».

2013 G. D'Amiano, *Nu scugnizzo* [*'E pprete 'e casa mia*], p. 98: «Vedenno comme sciala e comm'è allero, / comme zompa, allucca, e ccumanna / 'e se scanzà 'a nnante 'o trammùè..., / pare nu figlio 'e rre / ricco sfunnato».

● Rocco *tramuè*. Altamura 1968 *trammùè* (s.v. *trammè*). GDLN *trammùè*.

♣ Adattamento dell'inglese *tramway*, per ellissi da *tramway car* 'veicolo su rotaie' (Nocentini).

■ Adattamento del prestito decurtato *tramway* 'veicolo su rotaie', ricavato dall'inglese *tramway car* (attestato in inglese dal 1872; cf. OED *tramway* n. C1) attraverso l'ellissi del secondo elemento.

⁵ L'ideazione della piattaforma è oggetto di un assegno di ricerca inserito nel PRIN QM dal titolo *Per la creazione di una piattaforma lessicografica per la compilazione di voci del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano* (DESN). La piattaforma sarà realizzata da Salvatore Arcidiacono, responsabile scientifico dell'unità di Catania, nonché creatore e responsabile informatico di molti *software* per la digitalizzazione di progetti quali i già citati PLUTO e VSM, l'*Atlante Grammaticale della Lingua Italiana delle Origini* (AGLIO: <http://aglio.ovi.cnr.it/>) e il *Vocabolario Dantesco* (VD: <http://www.vocabolario.dantesco.it/>) e il parallelo *Vocabolario Dantesco Latino* (VDL: <http://www.vocabolario.dantescolatino.it/>), a cui si aggiunge la gestione del *Corpus Artesia* (<http://artesia.ovi.cnr.it/>).

In italiano la parola ha conosciuto diversi adattamenti. Alla forma almeno graficamente non adattata *tramway*, documentata in una lettera di Giosuè Carducci del 1880 (cf. GDLI-Suppl. 2004; con riferimento alla strada ferrata invece *tramway* è attestato già nel 1856 nel «Bollettino delle Ferrovie dello Stato» (12 marzo): «(La Società) dee costruire il Tramway sul Moncenisio, ossia Strada ferrata a cavalli»), si affiancano presto *tranvai*, adattamento basato sulla pronuncia «grafica» e *tranvia*, calco parziale con influsso di *ferrovia* (I. Klajn, *Influssi inglesi nella lingua italiana*, p. 80), entrambi attestati a partire dal 1880 (DELIN).

► DEI *tramvài*. DELIN *tranvài*. Nocentini *tranvài*. OED *tramway* n. C1. GDLI *tranvài*. GDLI-Suppl. 2004 *tramway*. GRADIT *tramway, tranvai*. FEW 18,126. DCECH 5,597. Santella (provincia di Napoli) *tramme/trammùè*.

[VL]

Come si può osservare, la voce è organizzata per aree graficamente delineate attraverso la modulazione di spazi, formattazione e simboli che concorrono alla leggibilità della scheda.⁶ Il primo modulo accoglie i campi del lemma, della categoria grammaticale e delle varianti documentate all'interno nelle fonti del DESN. Segue il modulo della sementica, costituito da definizione (o definizioni) e relativa documentazione, illustrata attraverso una struttura costituita da stringa di citazione bibliografica e contesto in cui la parola occorre (questo ultimo modulo raccoglie, ove necessario, anche la documentazione di polirematiche, locuzioni, fraseologia e paremiologia, graficamente introdotta dal simbolo ♦). Il terzo modulo della voce ha come obiettivo la rappresentazione della parola all'interno della cospicua tradizione lessicografica del napoletano che, come è noto, copre un arco di tempo che va dal 1512 circa (con la pubblicazione della prima edizione dello *Spicilegium* di L.G. Scoppa) fino al 2020 (Bello, Fedele 2020). Segue la nota alla voce,⁷ resa in forma discorsiva, in cui si esamina la tenuta delle proposte etimologiche disponibili o se ne avanzano di nuove, discutendo, ove necessario, aspetti relativi alla storia e alla sementica della voce in napoletano. Chiudono la scheda un modulo di

6 La voce pubblicata è qui riprodotta con minime variazioni non sostanziali approvate dall'autrice. Si segnala in particolare l'aggiunta, al modulo della nota, del campo *Etimologia*, preceduto dal simbolo del fiore. Questo modulo, ancora non introdotto nelle voci del DESN pubblicate in *RiDESN*, sarà presente nei prossimi fascicoli, trattandosi di una novità dettata dall'esigenza di conformare la scheda lessicografica ai criteri generali di *LexicHub* (per cui vedi *infra*).

7 In vista dell'integrazione del DESN in *LexicHub* (vedi *infra*), il termine *commento*, finora impiegato nell'ambito del DESN per descrivere la sezione relativa alla discussione storico-etimologica delle voci, verrà sostituito con *nota*, come si evince anche dall'esempio di *front-end* riprodotto oltre.

natura bibliografica, in cui si dà conto dei riscontri della parola al di fuori di Napoli attraverso repertori lessicografici di varia tipologia (e talora atlanti linguistici) e si riportano per esteso eventuali titoli citati nella nota, e il piccolo modulo riservato alla sigla del redattore.⁸

Attualmente, i redattori delle voci del DESN lavorano su un foglio di stile predefinito che garantisce la stabilità della struttura modulare, allo stesso tempo limitando al minimo problemi di formattazione e visualizzazione. Permane invece, com'è naturale, il rischio di inesattezze o disomogeneità nella compilazione di taluni campi della voce, dovuto anche alla non meccanicità di tale processo. Quest'ultima categoria di potenziali difetti (disomogenea indicazione della categoria grammaticale, della stringa di citazione bibliografica, ecc.) può essere agevolmente arginata attraverso il passaggio a una piattaforma lessicografica digitale.

L'automatizzazione del processo redazionale, alla quale ambisce ora il DESN, ha reso necessarie alcune riflessioni e operazioni preliminari. Di sostanziale importanza è stata la revisione di parte della procedura di compilazione delle voci, funzionale al consolidamento di norme redazionali che potessero rappresentare la base sulla quale fissare criteri stabili per alimentare adeguatamente la piattaforma. In tal senso, sono state codificate, una volta per tutte, regole relative alla selezione della categoria grammaticale e delle varianti documentate e norme riguardanti il trattamento della semantica e delle unità polirematiche, fraseologiche o paremiologiche. A ciò si è sommato l'istituzione di nuovi *standard* di citazione bibliografica delle fonti, operato col fine di 'addomesticare' l'eterogeneità e ridurre al minimo la complessità delle stringhe afferenti al campo *documentazione*.⁹

Un'ulteriore riflessione preliminare ha avuto come oggetto la necessità di allestire un *Corpus DESN* allineato ai numerosi *corpora* gestiti da GattoWeb¹⁰ e capace di dialogare con la piattaforma lessicografica digitale. Un simile *corpus* raccoglierà testi di triplice provenienza: i *testi significativi* per la documentazione del napoletano già disponibili nel *Corpus OVI*; i *testi significativi* per la documentazione del napoletano che entreranno a far parte nel venturo *Corpus*

⁸ Per ulteriori dettagli sulla struttura della voce, cf. De Blasi, Montuori 2022b, 236-8. Cf. anche Buccheri, Di Bonito, Iacolare, Lepore (in corso di stampa).

⁹ Una simile eterogeneità è dovuta all'ampiezza della biblioteca digitale del DESN, che riunisce fonti di natura composita, raccogliendo testi che coinvolgono un arco temporale compreso tra il XIII-XIV e il XXI secolo. Ciascun testo richiede un trattamento bibliografico peculiare e specifici metodi di citazione, circostanza dovuta alle caratteristiche intrinseche delle singole fonti. Valga, ad esemplificare la complessità della gestione di questo aspetto del *Dizionario*, il caso delle raccolte poetiche dell'Ottocento e del Novecento, che possono contenere componimenti databili singolarmente o poesie per le quali occorre accontentarsi del *terminus ante quem*, che può coincidere o con la morte dell'autore o con la data di pubblicazione della raccolta.

¹⁰ <http://www.o.vi.cnr.it/Interroga-il-Corpus.html>.

QM; gli ulteriori testi che costituiscono l'ampia collezione di fonti del DESN per i quali si sta procedendo alla trascrizione (se non disponibile) e gattizzazione.¹¹

Fatte queste doverose premesse, e procedendo con ordine seguendo il corpo della voce del *Dizionario*, si descrivono, di seguito, le potenzialità di una piattaforma digitale per la compilazione di voci del DESN.

In primo luogo, si auspica che, relativamente al modulo *lemma*, il campo riferito alla categoria grammaticale possa essere compilato a partire da uno o più menu a tendina (alcuni lemmi, infatti, possono richiedere una qualifica grammaticale multipla) che raccolgano un insieme chiuso, prestabilito dalle norme ad uso interno della redazione e coerente con le peculiarità del napoletano, di abbreviazioni descrittive, riducendo in tal modo le oscillazioni materiali (come l'alternanza tra 's.', 's.m.' o 'sost.') che caratterizzano, talora, le prime fasi di stesura di voci del vocabolario. Inoltre, relativamente a questo modulo, l'implementazione della biblioteca digitale del DESN e della possibilità di ricercare ed estrarre da essa le varianti del lemma in esame dovrebbe consentire il riempimento semi-automatico del campo relativo alle varianti documentate, eventualmente sistemate meccanicamente in ordine alfabetico, di fatto riducendo il rischio di dimenticanze o distrazioni che possano compromettere la qualità del lavoro.

Com'è facilmente intuibile, il modulo che accoglie definizione (o definizioni) e documentazione è senz'altro quello che maggiormente beneficerà della meccanizzazione della procedura redazionale e dell'implementazione della biblioteca digitale. Attualmente, infatti, le stringhe di citazione bibliografica, caratterizzate da una struttura molto complessa, sono tratte dai repertori citati all'inizio di questo contributo, mentre sempre manualmente sono riportati i contesti di occorrenza della parola. L'opportunità di ricavare la stringa di citazione da un elenco precompilato (aggiornato attraverso un profilo di gestione) e l'impossibilità, segnalata da apposito *pop-up* di blocco, di procedere alla sua validazione nel caso in cui risulti incompleta delle informazioni richieste (ad esempio il numero di atto e scena per testi teatrali o numero di verso per le poesie) agevoleranno considerevolmente il redattore nel processo di stesura della voce. Non solo: la possibilità di disporre di un file di contesti, ottenibile attraverso le tradizionali metodologie di consultazione dei *corpora* gestiti in

11 Parte del lavoro di trascrizione e gattizzazione è stato affidato a cinque giovani studiosi, che hanno lavorato con borse finanziate dalla Regione Campania nell'ambito delle attività del «Comitato per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio linguistico napoletano». Già nel 2022 la Regione aveva finanziato un uguale numero di borse, grazie alle quali è stato possibile realizzare alcune voci del DESN e materiali preparatori per la redazione di ulteriori schede lessicografiche.

GattoWeb, costituirà garanzia della correttezza degli stessi, giacché essi saranno estrapolati da testi basati su edizioni critiche scientificamente affidabili o da testi precedentemente rivisti dalla redazione del *Dizionario*. Quanto alla sezione relativa alla definizione (liberamente compilabile dal redattore), si rileva la necessità di farla precedere da un menu a tendina affine, per contenuti, a quello sopra descritto, data l'esigenza di specificare la categoria grammaticale per i lemmi che prevedono qualifica grammaticale multipla non applicabile a tutti i significati documentati della voce. Un ulteriore menu a tendina dovrà essere introdotto per soddisfare le esigenze del sottocampo riservato a sintagmi e fraseologia, i cui elementi individuati devono essere descritti attraverso etichette definite a monte del processo redazionale.

Il quarto modulo, destinato ad accogliere la nota di commento alla voce, potrà essere liberamente redatto a testo libero nell'ambito di uno spazio riservato che contenga bottoni di formattazione. Connesso a questo modulo dovrebbe essere uno *slot* non visualizzato nel *frontend* in cui possano essere raccolti appunti o materiali collaterali alla stesura (attualmente noti alla redazione con il nome di *materiale di risulta*, collocati al di fuori dello specchio voce). Questi materiali dovrebbero poter essere visionati anche dai revisori delle voci, ai quali sarà così fornito il quadro completo del processo redazionale che possa agevolarli nella valutazione.

I moduli riservati alla bibliografia dei dizionari napoletani e alla bibliografia generale della voce richiederanno modalità di compilazione semi-automatica. Nello specifico, il modulo della lessicografia napoletana (introdotto, nella visualizzazione 'tradizionale', dal simbolo ●) potrà essere riempito attraverso la selezione tramite menu dei dizionari napoletani in cui la voce è documentata, seguito da uno spazio a testo libero che permetta di inserire le informazioni richieste (la forma del lemma o l'indicazione del lemma e/o la pagina sotto cui è stata rintracciata la forma).¹² Molto utile sarebbe, inoltre, la possibilità di collegare ciascun dizionario ad uno o più significati della struttura semantica individuata, dato che è prassi consolidata della redazione la creazione di simili rimandi tra i due campi. Non dissimilmente, infine, dovrà essere trattato il modulo riservato alla bibliografia finale, che oltre alla lista dei dizionari (storici, etimologici, dialettali e italiani) e degli atlanti, dovrà prevedere la presenza,

¹² Va rilevato che alcuni dizionari del napoletano richiedono, per la loro composizione peculiare, metodi di citazione diversi dalla stringa tradizionale, composta dal nome dell'autore (o degli autori) seguito dal lemma in esame o dalla voce sotto cui esso si rintraccia. Si pensi, ad esempio, a un dizionario come lo *Spicilegium* (Scoppa 1512), che procede dal latino al volgare, o ai numerosi dizionari di impianto onomasiologico sorti durante il XIX secolo, come *Laudicina 1872* o al dizionario domestico italiano-napoletano compilato da Domenico Contursi (Contursi 1868).

in coda, di uno *slot* a compilazione libera con bottoni di formattazione per l'inserimento della bibliografia specifica della voce trattata. Quest'ultima sarà di volta in volta archiviata al fine di ottenere una bibliografia completa e in costante aggiornamento di opere e testi impiegati per la compilazione.

La voce si chiuderà con tre elementi: la firma, già presente, in forma di sigla, nella versione tradizionale; la data dell'ultima revisione di redazione; eventuali immagini, complete di didascalia, che fungano da supporto visivo e offrano documentazione supplementare alla voce.

La visualizzazione finale, il cosiddetto *front-end* (vale a dire l'interfaccia utente) sarà in tutto affine a quella di altri dizionari *web-based*. Prevederà, cioè, la visualizzazione 'fissa' di una sezione (nel caso del DESN il lemma, seguito dal modulo definizione e documentazione) e la possibilità di passare da una scheda all'altra. Alla tradizionale estensione verticale della voce, si sostituisce l'ormai convalidato sviluppo orizzontale [fig. 1].

Figura 1 Esempio di visualizzazione finale (*front-end*) di una voce del DESN

trammùè s.m.							
Varianti	Diz. nap.	Etimo	Nota	Bibliografia	Lista def.	Immagini	Tutto/stampa
trammùè							
'veicolo, a trazione animale, a vapore o elettrica, circolante su rotaie e utilizzato come mezzo di trasporto pubblico cittadino'							
1884 S. Di Giacomo, <i>Carmela [Sunette antiche]</i> , p. 15: «Aiere, dint' a na carrozza, stesa, / passaiè, guardanno. lo steva 'n trammùè; / me voto, la cunosco... E la sorpresa / fuie taf' e tanta, ca strelle: - Carmè!...».							
1897 F. Russo, <i>E Scugnizze</i> XVI v. 2, p. 58: «Carulinella venne l'ache ingrese / e saglie e scenne 'a copp' e trammùè».							
2013 G. D'Amiano, <i>Nu scugnizzo [E pprete e casa mia]</i> , p. 98: «Veddeno comme sciala e comm'è allero, / comme zompa, allucca, e ccumanna / 'e se scanzà 'a nnante 'o trammùè... / pare nu figlio 'e rre / ricco sfunnato».							

Questa rappresentazione consente di dare un'idea dell'interfaccia liberamente navigabile che sarà messa a disposizione dell'utente. I tasti corrispondono ai campi della voce tradizionale del DESN, a eccezione della scheda *Lista definizioni*, pensata per offrire al lettore una visione d'insieme della struttura semantica, particolarmente utile per voci con un gran numero di significati. Il tasto *Tutto/stampa*, infine, consente, come già in altre piattaforme lessicografiche, di visualizzare e stampare la scheda lessicografica completa di tutti gli elementi, ripristinandone la visualizzazione verticale (o 'tradizionale').

Si noterà che le stringhe di citazione hanno l'aspetto di *link* cliccabili, giacché esse saranno collegate alla bibliografia dei testi del DESN. Se l'implementazione della funzione di inserimento di collegamenti anche a *link* esterni (ad esempio in corrispondenza della bibliografia finale) fosse realizzabile, ci si avvicinerebbe al proposito dell'interconnessione e dell'interattività lucidamente delineato dai direttori del *Dizionario*:

In tal modo anche per il lettore e lo studioso che consultino il DESN sarà disponibile quell'interazione tra la documentazione della voce, la lessicografia romanza (sincronica, storica, etimologica) e i *corpora* testuali, che per ora è attiva solo sulla scrivania di lavoro del redattore. (De Blasi, Montuori 2022b, 236)¹³

3 Conclusioni

L'impiego di una piattaforma digitale per la redazione di voci del DESN produce un ulteriore notevole vantaggio, che si aggiunge a quelli finora evidenziati, ovvero la maggiore rapidità del processo di redazione delle voci. Attraverso l'automazione di parte della compilazione, infatti, la piattaforma risponde adeguatamente a questa esigenza, dettata con particolare urgenza dalla significativa mole di materiale con cui il redattore del *Dizionario* (e più generalmente il lessicografo contemporaneo) si trova a dover fare i conti e che rischia di risultare, talvolta, soverchiante o bloccante.

Delegando parte del processo redazionale alla macchina, il lavoro del compilatore risulta dunque notevolmente alleggerito (si pensi, a titolo d'esempio, alla selezione e all'ordinamento manuali delle varianti) e, conseguentemente, il prodotto finale, più celermente ottenibile, si caratterizzerà per un'intrinseca coerenza interna, garantita proprio dell'automazione di talune procedure. Corollario di ciò è certo la maggior fluidità del processo di revisione formale, finora affidato ai membri della redazione, con non poco aggravio di lavoro, considerata la struttura complessa della voce del DESN. L'applicabilità automatica dei criteri redazionali, infatti, consentirà di investire maggiori energie sulle revisioni sostanziali, con ovvie virtuose ricadute sulla qualità (e quantità) dei contenuti. Le stesse revisioni, del resto, potranno essere gestite entro la base elettronica, limitando la dispersione dei materiali e assicurando un maggior controllo sull'intero procedimento.

Va da sé che i vantaggi descritti, per quanto sufficienti, da soli, a giustificare l'ideazione di una piattaforma elettronica per il *Dizionario*, non esauriscono il numero delle finalità possibili. Ad essi si somma, infatti, il raggiungimento di uno degli obiettivi che il DESN persegue sin quasi dalle sue origini, vale a dire la divulgazione di contenuti di carattere storico-linguistico scientificamente attendibili, volta a fronteggiare pregiudizi e luoghi comuni che, sussistendo

¹³ L'interfaccia utente pensata per il DESN si ispira in parte a quella del TLIO, su modello del quale si inseriscono i tasti *Lista definizioni* e *Tutto/stampa*. Quanto all'interattività del *Dizionario* nel suo formato digitale, un esempio significativo è offerto dal *Dictionnaire du Moyen Français* (DMF), in cui, attraverso *link*, è possibile raggiungere facilmente i luoghi citati dei repertori lessicografici e della bibliografia delle fonti.

ancor oggi intorno alla disciplina etimologica, proprio nel *web* trova un terreno quantomai fertile.¹⁴ L'approdo del *Dizionario* in questo territorio offrirà l'occasione per fornire, anche agli utenti meno avveduti, un punto di riferimento per la ricerca di notizie oggettive e scree da preconcetti sul lessico del dialetto napoletano.

D'altra parte, attraverso la piattaforma, il DESN diverrà, a tutti gli effetti, un vocabolario *web-based* fondato su *corpora* affidabili gestiti in ambiente Gatto, allineandosi così con alcune delle maggiori imprese lessicografiche che, con tempi ed obiettivi diversi, si sono mosse, negli ultimi decenni, nella stessa direzione. La prospettiva di un'interconnessione tra dette imprese, ora più vicina grazie al meritorio progetto *LexicHub*, promosso da Lorenzo Tomasin, titolare di un finanziamento erogato dal *Fondo Nazionale Svizzero* (FNS), fornisce un'ulteriore e convincente motivazione al passaggio al digitale. Assieme al *Vocabolario storico-etimologico del veneziano* (VEV) e al *Vocabolario del romanesco contemporaneo* (VRC),¹⁵ il DESN sarà inserito in un *hub* che integrerà le tre opere, consentendo agli utenti di accedere, da un unico punto di osservazione, a uno scorcio non irrilevante dell'ampio panorama della lessicografia dialettale italomanzana.

¹⁴ Sui pericoli dell'uso incontrollato della rete per la veicolazione di contenuti linguistici, si vedano almeno De Blasi 2010; De Blasi, Montuori 2018; De Blasi 2019a. Sulla divulgazione nel DESN, cf. De Blasi, Montuori 2023.

¹⁵ Il VEV, diretto da Luca D'Onghia e Lorenzo Tomasin, dispone già di un *corpus* gestito in GattoWeb (<http://vevweb.oivi.cnr.it>) ed è consultabile *online* all'indirizzo <http://vev.oivi.cnr.it/>. Per un quadro generale del dizionario si rinvia a D'Onghia, Tomasin 2019; 2021; Esposto, Tomasin 2022; Panontin, Tomasin 2022; D'Onghia 2023; Tomasin, Verzi 2023. Nell'ambito del cantiere del VEV è sorta, nel 2020, la serie *Parole veneziane*, inaugurata da Tomasin, D'Onghia, Panontin, Verzi, una raccolta di volumetti tematici dedicati a diversi ambiti lessicali (Tomasin et al. 2020). Il VRC, progettato verso la fine degli anni Novanta dagli attuali curatori, Paolo D'Achille e Claudio Giovanardi, ha ripreso la propria attività da circa dieci anni. Per una panoramica, si rinvia al fondamentale D'Achille, Giovanardi 2001, poi a Giovanardi 2013; D'Achille, Giovanardi 2016 e 2018; Giovanardi 2020 e, da ultimo, a D'Achille, Giovanardi 2023.

Bibliografia

- AIS = *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Sudschweiz* (1928-40). Herausgegeben von K. Jaberg und J. Jud, I-VIII. Zofingen: Ringier.
- ALI = *Atlante linguistico italiano* (1995-). Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato.
- Arcidiacono, S. (2013). «Percorsi di lessicografia computazionale per un “Vocabolario del Siciliano Medievale (VSM)”». *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, 24, 87-108.
- Arcidiacono, S. (2019). «Pluto–Piattaforma Lessicografica Unica del Tesoro delle Origini». Leonardi, Squillacioti 2019, 209-17.
- Arcidiacono, S. (2021). «Repertoriazione e lessicografia storica per il siciliano medievale: stato dell’arte, aggiornamenti e prospettive». *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, 32, 49-77.
- Arcidiacono, S. (2023). *Voci di saggio per il Vocabolario del Siciliano Medievale (VSM)*. Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Arcidiacono, S.; Pagano, M. (2022). «Filologia e lessicografia: il progetto “ARTESIA” e il “Vocabolario del Siciliano Medievale (VSM)”». Cortelazzo, Morgana, Prada 2022, 115-23.
- Bello, P.; Fedele, M.T. (2020). *’O nnapulitano. Vocabolario etimologico napoletano odierno*. Torrazza Piemonte: Amazon Italia Logistica.
- Buccheri, L. (2023). *Parole del cibo in Campania: cento voci del lessico gastronomico regionale*. Firenze: Cesati.
- Buccheri, L. et al. (in preparazione). «Norme per la redazione di voci del DESN». *Rivista del Dizionario etimologico e storico del napoletano*.
- Buccheri, L.; Lepore, V. (2023). «Le fonti e gli strumenti lessicografici del DESN». *Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano*, 1(1), 300-28.
- Castro, E.; Tomasin, L. (a cura di) (2023). *Dialettologia ed etimologia. Studi, metodi e cantieri*. Pisa: ETS.
- Contursi, D. (1868). *Dizionario domestico italo-napoletano, ossia esercitazioni pratiche di lingua ordinate per categoria alle scuole elementari, agli asili d’infanzia ed alle famiglie*. Napoli: Tipografia Marchese.
- Cortelazzo, M.A.; Morgana, S.; Prada, M. (a cura di) (2022). *Lessicografia storica dialettale e regionale = Atti del XIV Convegno internazionale dell’Associazione per la Storia della Lingua Italiana* (Milano, 5-7 novembre 2020). Firenze: Cesati.
- Cresti, E. (a cura di) (2008). *Prospettive nello studio del lessico italiano = Atti del X Convegno della SILFI* (Firenze, 14-17 giugno 2006). 2 voll. Firenze: Firenze University Press.
- D’Achille, P.; Giovanardi, C. (2001). «Verso il “Vocabolario del romanesco contemporaneo”. Proposte per la costituzione del lemmario». D’Achille, P.; Giovanardi, C. (a cura di), *Dal Belli ar Cipolla. Conservazione e innovazione nel romanesco contemporaneo*. Roma: Carocci, 107-31.
- D’Achille, P.; Giovanardi, C. (2016). *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Lettera I*. Sezione etimologica a cura di V. Faraoni e M. Loporcaro. Roma: Aracne.
- D’Achille, P.; Giovanardi, C. (2018). *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Lettera B*. Sezione etimologica a cura di V. Faraoni e M. Loporcaro. Roma, Aracne.
- D’Achille, P.; Giovanardi, C. (2023). *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Le parole del dialetto e dell’italiano di Roma*. Roma: Newton Compton.
- De Blasi, N. (2009). *Parole nella storia quotidiana. Studi e note lessicali*. Napoli: Liguori.
- De Blasi, N. (2010). «Dialetti in rete, l’idea di norma e difesa delle minoranze linguistiche (con il sacrificio delle “minimanze”)». Del Puente, P. (a cura di), *Dialetti: per*

- parlare e parlarne = Atti del I Convegno Internazionale di Dialettologia Progetto A.L.Ba* (Potenza-Matera, 29-30 novembre 2008). Potenza: Ermes, 13-31.
- De Blasi, N. (2017). *Scugnizzo. Una storia italiana*. Firenze: Cesati.
- De Blasi, N. (2019a). *Il dialetto nell'Italia unita. Storia, fortuna e luoghi comuni*. Roma: Carocci.
- De Blasi, N. (2019b). «Tre esempi di lessico ottocentesco: *buatta, brioche* e *làppese a quadrigliè*». *Stromboli* 2019, 11-49.
- De Blasi, N.; Montuori, F. (2008). «Per un dizionario storico del napoletano». *Cresti* 2008, 85-92.
- De Blasi, N.; Montuori, F. (2010). «“Moniello”, “Zaino” e le coordinate spaziali del Dizionario storico del napoletano». Marcato, G. (a cura di), *Tra lingua e dialetto = Atti del Convegno* (Sappada/Plodn, Belluno, 25-30 giugno 2009). Padova: Unipress, 27-41.
- De Blasi, N.; Montuori, F. (2012). «Storia di parole tra la Sicilia e Napoli». *Bollettino Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 23, 165-84.
- De Blasi, N.; Montuori, F. (a cura di) (2017). *Le parole del dialetto*. Firenze: Cesati.
- De Blasi, N.; Montuori, F. (2018). «La percezione del dialetto napoletano nel tempo e la geografia linguistica dell'Unesco». *Retali-Medori* 2018, 573-93.
- De Blasi, N.; Montuori, F. (2022a). «Notizie dal laboratorio del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano». Cortelazzo, Morgana, Prada 2022, 213-22.
- De Blasi, N.; Montuori, F. (a cura di) (2022b). *Voci dal DESN “Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano”*. Firenze: Cesati.
- De Blasi, N.; Montuori, F. (2023). «Divulgazione, etimologie e documentazione storica nel DESN: a proposito di “guaglione”, con le voci “chinco” e “ammattare”». *Castro, Tomasin* 2023, 203-29.
- Di Bonito, C. (2024). «Definire le varietà del napoletano: riflessioni a partire dai corpora del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano (DESN)». Librandi, R.; Piro, R. (a cura di), *I testi e le varietà = Atti del XV Convegno ASLI* (Napoli, 21-24 settembre 2022). Firenze: Cesati, 693-702.
- Di Bonito, C.; Maggi, A. (2024). «La biblioteca digitale dei testi linguisticamente ibridi del DESN». *Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano*, 2(1), 547-619.
- DMF (2020) = *Dictionnaire du Moyen Français* (DMF). ATILF-CNRS; Université de Lorraine. <http://www.atilf.fr/dmf>.
- D'Onghia, L. (2023). «Notizie dall'officina del VEV-Vocabolario storico-etimologico del veneziano. Con una divagazione lessicografica sulla “cassia fistula”». *Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano*, 1(1), 59-78.
- D'Onghia, L.; Tomasin, L. (2019). «Problemi di lessicografia veneziana». *Leonardi, Squillacioti* 2019, 173-90.
- D'Onghia, L.; Tomasin, L. (2021). «Pour un dictionnaire historique et étymologique du vénitien». Schøslær, L.; Härmä, J. (éds), *Actes du XXIXe Congrès international de linguistique et de philologie romanes*. Strasbourg: ELiPhi, 877-86.
- Esposto, M.; Tomasin, L. (2022). «La lettera “E” del VEV-“Vocabolario storico-etimologico del veneziano”». *Studi di lessicografia italiana*, 39, 41-65.
- Giovanardi, C. (2013). «Eppur si muove: notizie sul Vocabolario del romanesco contemporaneo». Marcato, G. (a cura di), *Lingua e dialetti nelle regioni*. Padova: Cleup, 207-19.
- Giovanardi, C. (2020). «Sui neologismi della lettera “A” del Vocabolario del romanesco contemporaneo (VRC)». Faraoni, V.; Loporcaro, M. (a cura di), *’E parole de Roma. Studi di etimologia e lessicologia romanesche*. Berlin; Boston: De Gruyter, 215-26.
- Iacolare, S. (2023). «La biblioteca digitale dei testi dialettali del DESN». *Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano*, 1(1), 329-416.
- Laudicina, P.A. (1872). *Nomenclatura domestica ad uso delle scuole primarie*. Napoli: Tipografia di Luigi Gargiulo.

- Leonardi, L.; Squillaciotti, P. (2019). *Italiano antico, italiano plurale. Testi e lessico del Medioevo nel mondo digitale = Atti del convegno internazionale in occasione delle 40.000 voci del TLIO* (Firenze, 13-14 settembre 2018). Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Lepore, V. (2023). «Alcuni prestiti otto- e novecenteschi per il DESN». *Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano*, 1(2), 301-10.
- Montuori, F. (2008). *Lessico e camorra: storia della parola, proposte etimologiche e termini del gergo ottocentesco*. Napoli: Fridericiana Editrice Universitaria.
- Montuori, F. (2019). «Il lessico dei vocabolari napoletani del Cinquecento tra letteratura e cultura materiale: “moschetto”, “sparviere”». *Stromboli* 2019, 145-66.
- Mosti, R. (2022). «Il Vocabolario del Siciliano Medievale (VSM): primi risultati, riflessioni e prospettive». *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, 33, 155-91.
- Pagano, M. (2011). «Per un vocabolario del siciliano medievale». Gruppo di ricerca dell'Atlante Linguistico della Sicilia (a cura di), *Per i linguisti del nuovo millennio: scritti in onore di Giovanni Ruffino*. Palermo: Sellerio, 312-17.
- Pagano, M. (2012). «Appunti sparsi per un vocabolario del siciliano medievale (VSM)». *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, 23, 113-38.
- Pagano, M. (2019). «Il Vocabolario del Siciliano Medievale (VSM) e il TLIO». Leonardi, Squillaciotti 2019, 191-205.
- Panontin, F.; Tomasin, L. (2022). «La lettera “U” del Vocabolario storico-etimologico del veneziano». *Rivista italiana di Dialettologia*, 46, 337-60.
- Retali-Medori, S. (éd.) (2018), *Actes du colloque de lexicographie dialectale et etymologique en l'honneur de Francesco Domenico Falcucci* (Corte, Rogliano, 28-30 ottobre 2015). Alessandria: Edizioni Dell'Orso.
- Scoppa, L.G. (1512). *Spicilegium cum accentu in singulis dictionibus multorum cum locis authorum declaratis & emaculatis*. Napoli: Sigismondo Mayr.
- Stromboli, C. (2018). «La lettera T del Dizionario Etimologico Storico del Napoletano: alcuni esempi». *Retali-Medori* 2018, 347-57.
- Stromboli, C. (a cura di) (2019), *Parole e cose. Il lessico della cultura materiale in Campania*. Firenze: Cesati.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini* (1997-). Fondato da P.G. Beltrami; diretto da P. Squillaciotti. Firenze: CNR-OVI.
<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>
- Tomasin, L. et al. (2020). *Parole veneziane. 1. Una centuria di voci del Vocabolario storico-etimologico del veneziano (VEV)*. Venezia: Lineadacqua.
- Tomasin, L., Verzi, G. (2023). «La lettera “Q” del “Vocabolario storico-etimologico del veneziano (VEV)”». *Castro, Tomasin* 2023, 231-55.

Il Vocabolario del romanesco contemporaneo, una nuova realtà tra i dizionari dialettali

Claudio Giovanardi
Università degli Studi Roma Tre, Italia

Abstract This article examines the *Vocabolario del romanesco contemporaneo*, edited by Paolo D'Achille and Claudio Giovanardi (2023). It explores the structure of the headwords, the characteristics of the lemmary, and the approach to incorporating literary examples. Special attention is given to the inclusion of neologisms and archaic terms that remain familiar to speakers. The innovative influence of youth language is also highlighted. In addition to dialect words, the vocabulary features terms used in Rome with unique meanings distinct from their standard Italian counterparts.

Keywords Roman language. Lexicography. Neologisms. Archaic words. Language of young people.

Sommario 1 Introduzione: il VRC, storia e motivazioni. – 2 La lessicografica romanesca prima del VRC. – 3 Caratteristiche del lemmario. – 4 Le voci grammaticali. – 5 Gli arcaismi. – 6 Giovanilismi e neologismi. – 7 La presenza letteraria nel VRC. – 8 Conclusioni



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted 2024-09-30
Accepted 2024-11-06
Published 2024-12-18

Open access

© 2024 Giovanardi | 4.0



Citation Giovanardi, C. (2024). "Il Vocabolario del romanesco contemporaneo, una nuova realtà tra i dizionari dialettali". *Quaderni Veneti*, 13, 191-208.

1 Introduzione: il VRC, storia e motivazioni

L'idea di predisporre un dizionario sincronico del romanesco nacque a me e a Paolo D'Achille alla fine degli anni Novanta, in base alla considerazione che Roma non disponeva di un vocabolario dialettale paragonabile a quelli redatti, già nell'Ottocento, per altre città italiane (Venezia, Milano, Napoli). L'esigenza era quella di un dizionario proiettato sulla contemporaneità, che prescindesse dalla tradizione letteraria dialettale, belliana e tardo-ottocentesca, su cui la lessicografia romanesca precedente si era in prevalenza basata, anche se con aperture verso periodi più recenti.¹ Occorreva disfarsi di quel modello letterario ormai obsoleto e allargare il campo al dialetto nella sua fase contemporanea e all'italiano regionale romano. Grazie al progetto PRIN *La lingua delle città*, dei primi anni Duemila, siamo riusciti a costituire un lemmario di partenza sulla base dei principali repertori esistenti (per lo più di livello amatoriale), arricchito dai glossari pubblicati in appendice a raccolte di poesie dialettali e di altre fonti a stampa o ricavate dalla rete.² Dopo una fase di stallo di alcuni anni, intorno agli anni Dieci del Duemila, c'è stata una ripresa dei lavori grazie allo sprone della collaborazione con il progetto zurighese *ERC* di Michele Loporcaro e Vincenzo Faraoni, i quali hanno coordinato un'*équipe* di giovani studiosi che aveva il compito di accorpate alle nostre voci un'appendice etimologica.³ La collaborazione tra Roma e Zurigo ha prodotto la pubblicazione in volume o in articoli di alcune lettere del VRC (sigla del *Vocabolario del romanesco contemporaneo*) corredate dall'etimologia (*VRC-I* nel 2016; *VRC-B* nel 2018; *VRC-E* nel 2020; *VRC-D* nel 2021).⁴ Purtroppo successivamente non è più stato possibile marciare di pari passo, sicché si è giunti alla conclusione di procedere separatamente, con l'auspicio che le strade possano incontrarsi di nuovo più avanti, e che sia possibile corredate l'intero VRC dell'appendice etimologica. Nel frattempo, grazie alla fiducia concessaci dall'editore Newton Compton, è stato possibile pubblicare il nostro *Vocabolario del romanesco contemporaneo*.⁵

Arrivati al traguardo, è opportuno riflettere sull'aggettivo 'contemporaneo' che compare nel nostro vocabolario. Per sua natura un

¹ Ad esempio nel dizionario di Ravaro 1994 compaiono esempi tratti anche da autori del secondo Novecento come Roberti e Dell'Arco.

² I risultati di quel progetto PRIN sono leggibili in Nesi 2013, da integrare con un'indagine più ampia per il Lazio (e altre aree), contenuta in D'Achille, Viviani 2003.

³ L'esperienza zurighese è descritta in Loporcaro, Faraoni 2018; 2022.

⁴ Queste le indicazioni bibliografiche di riferimento: D'Achille, Giovanardi 2016; 2018; D'Achille et al. 2020; 2021.

⁵ D'Achille, Giovanardi 2023.

vocabolario (in specie dialettale) è destinato a una prospettiva di medio-lunga durata, e pertanto ciò che appare nuovo oggi, non lo sarà più tra venti o trent'anni. Un confine netto tra parole di oggi e di ieri è dunque difficile se non impossibile da tracciare. Fermo restando l'impianto sincronico dell'opera, è pur vero che non pochi sono i recuperi di vocaboli tradizionali o addirittura arcaici, presenti specie se avvalorati da testimonianze letterarie dei decenni più recenti. Ne consegue che il repertorio lessicale complessivo del *VRC* restituisce un quadro del romanesco del Novecento (a partire dal primo dopoguerra) e dei primi decenni del Duemila, ormai irrimediabilmente lontano dal modello belliano, ma comunque saldamente collegato alla tradizione.

2 La lessicografica romanesca prima del *VRC*

Il romanesco, s'è detto, non gode di una tradizione lessicografia scientificamente fondata. In particolare i repertori hanno privilegiato il romanesco d'impianto tradizionale, mentre hanno trascurato l'aspetto sincronico.⁶ Dopo alcune raccolte pionieristiche, il primo vero vocabolario con un impianto moderno è quello di Filippo Chiappini, medico e poeta dialettale romano, il quale raccolse molte schede lessicali fino alla sua morte avvenuta nel 1905; il lavoro fu poi sistemato e pubblicato da Bruno Migliorini nel 1933.⁷ Forse anche grazie alla firma dell'illustre linguista, al vocabolario di Chiappini furono riservate molte attenzioni e proposte di integrazioni: quelle di Ulderico Rolandi; poi quelle di Mario Dell'Arco del 1946;⁸ infine quelle di Belloni e Nilsson-Ehle del 1957.⁹ Per trovare un repertorio dell'importanza di quello del Chiappini dobbiamo arrivare agli anni Novanta del Novecento con il *Dizionario romanesco* di Fernando Ravaro (1994).¹⁰ Si tratta di un dizionario molto ampio che contiene oltre undicimila lemmi, ma che presenta alcuni limiti: tenta di conciliare diacronia e sincronia non sempre avendo ben chiaro il confine; la tecnica lessicografica non è impeccabile; sono presenti poche voci grammaticali; ha una scarsa attenzione per i neologismi e le voci giovanili. Le raccolte successive a quella di Ravaro non hanno modificato il quadro complessivo della lessicografia romanesca e non hanno illuminato l'attuale situazione linguistica di Roma, per la quale oltre al dialetto è fondamentale il contributo dell'italiano regionale romano.

⁶ Cf. in tal senso, D'Achille, Giovanardi 2001; Matt 2010.

⁷ Chiappini 1933 (con le edizioni e ristampe 1945, 1967, 1992).

⁸ Ora leggibili in Onorati 2007.

⁹ Belloni, Nilsson-Ehle 1957.

¹⁰ Ravaro 1994.

3 Caratteristiche del lemmario

Il VRC contiene più di settemila lemmi. Rispetto all'idea iniziale di non inserire nel vocabolario parole condivise con l'italiano o distinte dalle voci italiane solo per qualche tratto fonetico, strada facendo ci siamo convinti di ampliare la zona di intersezione con l'italiano (in particolare regionale), per due motivi principali: innanzi tutto l'italiano regionale romano (spesso ma non sempre in accordo con la varietà toscana) presenta peculiarità lessicali non condivise da altre aree geografiche (in specie le varietà settentrionali), ed ecco che locuzioni apparentemente 'neutre' paiono invece assumere una connotazione diatopica (per esempio, *uova al tegamino/all'occhio di bue; tosse convulsa; caffè al vetro; ora di buco*); in secondo luogo, la caratterizzazione romana si rivela nella predilezione per alcuni vocaboli che sono possibili anche in italiano, ma che a Roma sono molto più usati (per esempio, *pure* rispetto ad *anche*; *manco* rispetto a *nemmeno*; *qua* rispetto a *qui* e *là* rispetto a *li*). A questi due aspetti si aggiunga anche l'insediamento a Roma di parole di altra origine dialettale.

Vediamo sei esempi di voci che rappresentano peculiarità del romanesco e dell'italiano regionale romano, ma che si collegano in modi diversi con lo standard o con altre varietà locali. Partiamo con tre verbi (si riportano le definizioni o parte delle definizioni del VRC):

capà(re) v. tr. 1. anche pron. Scegliere: *Nun è che un òmo er sogno se lo capa* (Fabrizi) | *too sei capato ner mazzo? 'te lo sei scelto con cura?*, detto iron. a chi ha fatto una scelta sbagliata rispetto a una persona 2. Pulire, sbucciare, con riferimento spec. a ortaggi e frutta: *finisco de capà li carciofi, poi li cuçino; me capi 'na mela per favore?*

pijà(re) o pià(re) v. I tr. 1. Prendere, rispetto al quale a Roma è un verbo molto più diffuso.

stà(re) v. I intr. (aus. *essere*) Il v. *stare* nel roman. e nell'it. di Roma sostituisce in molti contesti il v. *essere* (in senso proprio, non come ausil.), in partic. nelle frasi locative: *mo' sto a casa* 'adesso sono a casa', *'ndo' stai?* 'dove sei?'; e quando si accompagna alla particella *ce* (*ci*): *nun ce sta nessuno* 'non c'è nessuno'.

Il verbo *capare* ha due significati: 'scegliere' e 'pulire, sbucciare', entrambi non standard. Viceversa *pijà* e *stà* sono verbi in comune con l'italiano, ma hanno un uso sovraesteso a Roma rispetto allo standard. E ora tre sostantivi:

pìla s. f. 1. Pentola, rispetto alla quale è una voce molto più diffusa a Roma.

tièlla s. f. Teglia bassa e di forma quadrangolare usata per cuocere i cibi in forno.

***rattùso** agg. e s. m. (f. -a) giov. Brutto (voce merid. di recente diffusione a Roma).

Anche in questo caso ci troviamo di fronte a tre voci diversamente collocate rispetto all'italiano: *pila* e *tiella* sono di antichissima diffusione a Roma, mentre *rattuso* è un meridionalismo di recente importazione. Insomma, la riduzione del lemmario tradizionale romanesco, dovuta soprattutto alle voci ormai sparite dall'uso, è stata compensata dall'incremento (rispetto a una prima versione del VRC) delle voci in comune con l'italiano.¹¹

4 Le voci grammaticali

Una delle innovazioni più significative rispetto alla lessicografia romanesca precedente è la registrazione estesa di voci grammaticali, relative a preposizioni, congiunzioni, articoli e pronomi, che abbiamo lemmatizzato nelle forme foneticamente più prossime alla pronuncia effettiva, sottolineando di volta in volta eventuali divergenze d'uso rispetto all'italiano; sono stati inoltre inseriti anche diversi affissi, per rimarcare, fin dove possibile, le peculiarità del romanesco rispetto all'italiano. Vediamo le prime sei voci grammaticali (preposizione, particella allocutiva, articolo, pronome clitico, prefisso, preposizione articolata) della lettera A:

***a²** prep. (provoca radd. sint.; non richiede la '-d' eufonica neppure davanti a parola iniziante per 'a-') È utilizzata anche con valori non coincidenti con l'italiano standard di base fiorentina. 1. Con valore locativo (al posto di *in*): *abitare a via Veneto; piansi a un cantone, come un deficiente* (Marcelli); *chi s'infila a le scarpe carta e stracci* (Marcelli) 2. Prima dell'infinito dopo verbi di percezione: *te vedo sempre a piagne* 3. Prima dell'infinito dopo il verbo *toccare* 'essere necessario' (laddove l'it. non vuole la prep.): *tocca a uscì 'bisogna uscire'* 4. Prima dell'oggetto diretto personale, specie in frasi con dislocazioni a sinistra o a destra, e in dipendenza dal verbo *menà(re)*: *a Maria propio nu la capisco ppiù; senti a me; hanno menato a Giggi* 5. Nella perifrasi verbale *stà(re) a + infinito*, al posto dell'it. *stare + gerundio*: *Mario sta a lavorà; stanno a fà, in ogni sacca, un repulisti!*

¹¹ Per i criteri iniziali di selezione del lemmario, più rigidi rispetto all'esclusione degli 'italianismi', il rinvio è ai saggi preparatori del VRC contenuti in D'Achille, Giovanardi 2001.

(Marcelli) 6. Nella perifrasi verbale *avé(re) voja a + infinito* (in luogo dell'it. *di*): *hai voja a negà, tanto nun te crede nessuno* 7. Dopo agg. indicante capacità, possibilità e sim. (*bono a, bravo a, capace a*): *er treno nu' era bono ad arivalli!* (Marcelli) 8. Prima del compl. predicativo del sogg.: *fu eletto a presidente er socio* (Roberti) 8. In alcune espressioni esclamative (laddove in italiano non è presente): *beato a te!, mannaggia a me che t'ho dato retta!* 9. Posposta ad avv. e prep. improprie più spesso che non in it.: *oltre a tutto* 'oltre tutto'; *vieni dietro a me; la fermata ce l'ho propio di fronte a casa.*

a³ o **a'** particella allocutiva, che può precedere sia n. propri (prenomi, cognomi, soprannomi, spesso troncati), sia appellativi comuni (non sempre troncati), sia aggettivi (non troncati), con funzione di richiamo, spec. enfatico: *a Frà, che nun ce senti?; a Santare', ce l'hai tu la pratica?; a signo'!; a bella!; a coso, la vòì piantà?*

LR: R (*ah*)

LI: GRADIT (roman., 1888)

***a¹** o **'aa¹** art. det. f. sing. Corrisponde all'it. e roman. *la* nella pronuncia veloce e trascurata del registro dialettale basso (v. *la¹*): *'a madre de Giggi è propio caruccia; 'aa pizza era bona; la forma 'aa* (con vocale allungata) è caratteristica di alcuni quartieri e suburbi, specie nella zona Sud della città.

***a²** o **'aa²** pron. atono di III pers. f. sing. Corrisponde all'it. e roman. *la* in posizione proclitica nella pronuncia veloce e trascurata del registro dialettale basso (vedi *la²*): *'a vedi quella? ce so stato insieme du' mesi; aa sai pure tu com'è 'sta cosa; la forma 'aa* (con vocale allungata) è caratteristica di alcuni quartieri e suburbi, specie nella zona Sud della città.

***a-** pref. Si antepone, con valore intensivo, a sostantivi, verbi, avverbi e congiunzioni e provoca di norma il radd. della consonante iniziale della parola a cui si unisce: *abbasta* 'basta', *addormì* 'dormire'; non si produce il radd. nei verbi iniziati per *r-* (in cui il prefisso è partic. frequente) e dunque nei verbi iniziati per *ari-* (pref. iterativo corrispondente all'it. *ra-*, *re-* o *ri-* o *ro-*): *aregolata* 'regolata', *arovinato* 'rovinato', *aripijete!* 'riprenditi', *ariecche-lo* 'eccolo di nuovo'.

***aa, ae, ai, ao** o **a'a, a'e, a'i, a'o** prep. art. Corrispondono alle forme it. *alla, alle, agli* o *ai, allo* e roman. *a la, a le, a li, a lo* nella pronuncia veloce e trascurata del registro dialettale basso: *aa Roma j'ha detto propio bene domenica scorsa; cioo vòì portà er pupo ae giotstre oggi?; ai stupidi nun je se deve dà retta; certo che tu' zio abbita propio ao sprofonno.*

5 **Gli arcaismi**

Per quanto riguarda gli arcaismi, abbiamo voluto che il vocabolario non escludesse per principio le parole antiche e abbiamo ritenuto opportuno mantenere le voci per le quali abbiamo verificato una competenza almeno passiva tra i parlanti più anziani sulla base di inchieste, oppure fondandoci su conoscenze personali. Spesso decisiva è stata la presenza delle voci arcaiche negli autori dialettali del secondo Novecento (ma su questo si veda il § 7). Presento qui di seguito una campionatura di dieci voci:

acciaffàto agg. arc. Ammucchiato; messo in disordine: *una mezza dozzina di bambole acciuffate lungo il pavimento* (Carotenuto).

bàbbio s. m. arc. 1. Mento 2. estens. Viso.

lampionario s. m. (f. -a) arc. Operaio incaricato in passato dell'accensione e della manutenzione dei lampioni stradali: *Er lampionario delle stelle*, titolo di una commedia dialettale del 1982 di Enzo Liberti (1926-1986).

marignàno o **malegnàno** s. m. arc. 1. Melanzana 2. estens. Echimosi; livido.

ojatóre s. m. 1. arc. Oliera fornita di beccuccio *2. Strumento per oliare usato nell'edilizia.

ónto I agg. arc. Unto | *onto e panonto* 'unto e bisunto' | *onto onto* 'lemme lemme' **II** s. m. arc. Lardo: *pistà come l'onto* 'percuotere, picchiare', spec. come minaccia: *spazzalli e pistalli come l'ónto* (Marcelli) | *tirà all'onto* 'mirare a un vantaggio, a un utile'.

órmo o **ólmo** s. m. arc. Nella loc. *fà ormo qlcu. o restà ormo*, nel gioco della passatella, rispettivamente impedire di bere a qlcu. o restare senza bere di LR: R.

sciacquatóre s. m. arc. Lavandino da cucina; acquaio.

sciòrno agg. arc. Stupido; sciocco.

scortatóra s. f. arc. Scorciatoia.

scùffia s. f. 1. arc. Cuffia | *te saluto, scuffia!*, vedi alla voce *salutà(re)* 2. fig. Sbornia *3. fig. Innamoramento; cotta: *Anna s'è pijata 'na scuffia pe' un poco de bono* *4. fig. Batosta; sconfitta: *er Torino rimedia sempre le scuffie nei derby co' la Juve*.

6 Giovanilismi e neologismi

Gli studi sul linguaggio giovanile romano si sono moltiplicati nell'ultimo trentennio.¹² La vivacità linguistica e la creatività lessicale tipiche dei giovani rappresentano un motore molto potente nel campo dell'innovazione del lessico (neo)dialettale. Si tenga anche conto della cassa di risonanza rappresentata dai social media, nei quali il romanesco è spesso utilizzato a fini ludici.¹³ Com'è noto, il linguaggio giovanile presenta una volatilità molto accentuata, tanto che già a distanza di pochi anni un neologismo giovanile può essere ormai in disuso; ma può anche accadere che certi vocaboli all'origine giovanili entrino col tempo nella lingua colloquiale anche degli adulti, come nel caso (per limitarmi a due esempi) di *sclerare* 'dare in escandescenze' e della locuzione *a palla* 'a tutto volume' o 'a tutta velocità'. Per questo motivo nel VRC compaiono anche giovanilismi non recenti, ma che hanno avuto una larga circolazione sia tra i giovani, sia (almeno in parte) tra gli adulti. Tra i neologismi del romanesco registrati nel VRC figurano (purtroppo) numerose voci risalenti al gergo dei drogati e della malavita, la cui diffusione è stata favorita dal successo di film e serie televisive ambientati nel mondo dell'emarginazione sociale romana;¹⁴ inutile dire che tali fonti di approvvigionamento lessicale non giovano all'immagine di Roma e del suo dialetto, già da tempo accusati di eccessiva volgarità e di acquiescenza per il turpiloquio.¹⁵ Come per gli arcaismi, anche per i neologismi e i giovanilismi mi limito a dieci voci (l'asterisco indica che la voce è registrata per la prima volta nella lessicografia romanesca):

***accòllo** s. m. giov. Peso, gravame, anche detto di persona: *che accollo!*; *ahó, sei proprio 'n accollo!* 'sei pesante da sopportare'.

***arimbarzà(re)** v. I intr. (aus. *essere*) 1. Rimbalzare 2. giov. Non interessare: *pòi dì quello che te pare, tanto m'arimbarza* 3. giov. Risultare indifferente, detto di persona: *a te Giulia te piacerà, a me francamente m'arimbarza* II tr. giov. Respingere qlcu. da un locale.

***brànda** s. f. giov. 1. Persona alta e grossa 2. Un milione delle vecchie lire: *la paga è 'na branda più 'e mance* (Abatantuono-Navigli-Rocca).

12 Rinvio all'accurata bibliografia in merito presente in D'Achille, De Vecchis 2023.

13 Cf., a tale riguardo, Viviani 2016.

14 Sulla fiction televisiva cf. ora Alfieri, Bonomi 2024, 101-30.

15 Cf. su questi temi almeno Stefinlongo 2012.

***cioccà(re)**² v. I tr. 1. Cogliere di sorpresa: *la prof t'ha cioccato mentre copiavi er compito d'inglese* 2. Guardare intensamente; fissare: *è da quando sei entrata che quello te sta a cioccà* II rifl. rec. (*cioccàsse*) Incontrarsi: *se cioccamo domani a le quattro*.

***crepà(re)**² v. tr. giov. Truffare qlcu.: *'Sto cellulare novo non funziona, m'hanno crepato*.

***perculà(re)** v. tr. giov. Prendere in giro (il v. è ricavato dalla loc. *prenne per culo*, con ellissi di *prenne*): *ma che me state a perculà?*

***pippà(re)** v. tr. gerg. Inalare sostanze stupefacenti: *pippà cocaina*; anche assol.: *me sa che Giggi pippa*.

***ràte** s. m. giov. Nelle loc.: *fà rate 'fare schifo' | che rate! 'che schifo!'*

***sbrascà(re)** v. I tr. giov. Bruciare qlcu. con la sigaretta II rifl. (*sbrascàsse*) Bruciarsi per colpa di una sigaretta accesa.

***schéggia** s. f. giov. Nella loc. *esse 'na scheggia*, essere molto veloce: *'sta moto è 'na scheggia*; oppure, con altro sign., essere molto bravo: *in chimica Giggi è 'na scheggia*.

7 La presenza letteraria nel VRC

Il nostro vocabolario, sin dal concepimento, è organizzato secondo un modello misto, ovvero *exempla ficta* creati da noi (spesso sulla base di enunciati che abbiamo effettivamente sentito e che a volte noi stessi, quantunque non dialettologi, abbiamo prodotto), a cui, non sistematicamente, si affiancano esempi d'autore. Questi ultimi, tuttavia, non sono stati intesi come riempitivo ornamentale, ma come testimonianza proveniente dal versante della scrittura letteraria, sia pure dialettale; proprio per rendere utile la testimonianza degli scrittori, ci siamo limitati a coloro che sono stati attivi nella seconda metà del Novecento (in taluni casi anche nei decenni iniziali del Duemila). Per reperire tali esempi abbiamo potuto disporre in un primo tempo dei glossari pasoliniani posti in calce ai due romanzi 'romani';¹⁶ successivamente abbiamo considerato anche il glossario completo del

¹⁶ Cf. i glossari che accompagnano i due romanzi romani di Pasolini (1955; 1959). Abbiamo inserito nel lemmario alcuni participi parasintetici pasoliniani (*imblusinato*, *inciufigato*), che sollevano qualche dubbio, almeno per quanto riguarda la loro vitalità, ma che figurano nel GRADIT.

romanesco gaddiano.¹⁷ Di enorme aiuto, grazie alla benemerita iniziativa di Massimiliano Mancini,¹⁸ sono state le concordanze di alcuni poeti, che ci hanno consentito di trovare delle attestazioni dei nostri lemmi e, in qualche caso, anche di operare integrazioni del lemmario.¹⁹ Gli autori attivi nel secondo Novecento di cui disponiamo delle concordanze sono: Dell'Arco, Marcelli e Trilussa.²⁰ Quest'ultimo, in realtà, essendo morto nel 1950, e avendo quindi espletato la propria attività artistica entro la prima metà del Novecento, avrebbe dovuto, a rigore, essere escluso dagli autori di riferimento; tuttavia a nessuno può sfuggire il potere modellizzante rappresentato da Trilussa sia per gli imitatori sia per i detrattori,²¹ dovuto in parte alla grande fama che arrise al poeta e in parte alla sua scelta in favore di un romanesco borghese, contiguo all'italiano. Alla luce di tali ragionamenti Trilussa è incluso nel corpus di riferimento, ma se ne è fatto un uso giudizioso: citato come testimonianza per alcuni lemmi significativi, ma in linea di massima non attivato come fonte per eventuali integrazioni del lemmario. In tempi più recenti, grazie alla collaborazione di Giulio Vaccaro, abbiamo potuto disporre dell'*Archivio della Tradizione Romanesca (ATR)* di Giulio e Carmine Vaccaro,²² che ha facilitato non poco il lavoro e ha consentito di ampliare notevolmente il corpus degli autori citati. Oltre a ciò diversi esempi vengono da autori che abbiamo avuto modo di leggere e studiare nel frattempo (per esempio Affinati e Zerocalcare).²³

È opportuno sottolineare che nel VRC non tutti gli esempi letterari svolgono la stessa funzione. Possiamo individuare alcune funzioni diverse che analizzeremo prendendo a modello la lettera 'I, J'.

17 Matt 2012.

18 Cf. Mancini 2012 per un quadro complessivo delle concordanze predisposte, alcune delle quali riferite ad autori della tradizione romanesca anteriore e dunque qui non citati.

19 Per esempio, *incrocicchìa(re)*, *intrucchià(re)* da Marcelli; *intrujato*, *inverminito* da Dell'Arco.

20 Cf. rispettivamente Pellegrini 2006; Pettinicchio 2010; 2012. Ci siamo giovati inoltre di tesi di laurea da noi dirette che hanno avuto per oggetto le concordanze delle poesie romanesche di Giorgio Roberti, Bartolomeo Rossetti e Aldo Fabrizi.

21 Sulla lingua di Trilussa cf. il fondamentale saggio di Costa 2004.

22 Cf. Vaccaro 2012.

23 Cf. Giovanardi 2019 (poi ristampato in Giovanardi 2020, 241-63).

a) L'attestazione letteraria serve a conservare nel lemmario un vocabolo arcaico, che pure è presente in Chiappini e/o Ravaro o altri vocabolari, ma sulla cui diffusione oggi si possono nutrire dubbi. Vediamo qualche esempio:

jàнна s. f. arc. 1. Ghianda: *versi buttati ar porco come janne* (Dell'Arco) 2. fig. spec. al pl. Testicoli.
LR: C, R

ignommerà(re) v. **I** tr. arc. Aggomitolare **II** rifl. (*ignommeràsse*) Aggomitolarsi: *la morte je s'ignommerà a li piedi* (Dell'Arco).
LR: C, R

inciurmàsse v. intr. pron. 1. Accigliarsi; diventare serio: *più s'af-fisa ner cielo, e più s'inciurma* (Dell'Arco) *2. Mettersi nei guai.
LR: 1. M
LI: GRADIT (*inciurmarsi* 'ingannare')

incóra avv. arc. Ancora: *ha quattro mesi e incora gli somiglia* (Trilussa).
LR: R

inzinénta a loc. prep. arc. Fino a, sino a: *Via via insinenta a Ercole* (Dell'Arco).
LR: C (*insinenta*), R

b) L'attestazione letteraria serve a confermare l'uso letterario del lemma, che sarebbe comunque stato inserito nel lemmario, sia come novità, sia se già presente negli altri vocabolari; si tratta di una sorta di valorizzazione del lemma stesso. Vediamo qualche esempio:

***ignorànte I** agg. 1. Cattivo, dispettoso: *e nun fà l'ignorante!* 2. Maleducato: *la volete piantà, a ignorant* (Pasolini) 3. scherz. Rustico, genuino: *'na bettola 'gnorante 'ndo se magna bene; fettuc-cine 'gnoranti*. 4. Di oggetto o materiale che non si presta ad essere trattato con facilità: *questo è un legno 'gnorante*. **II** s. m. e f. Persona maleducata: *sei propio 'n ignorante!*
LR: **I** 1. Br
LI: **I** 2., **II** GRADIT

imbarcà(re) v. **I** tr. 1. Far entrare in un luogo chiuso: *l'ha imbarcati tutti in macchina e so' partiti* **II** rifl. (*imbarcàsse*) 1. Entrare in un luogo chiuso: *pijamo e s'imbarcamo* (Pasolini) *2. fig. Cominciare un'impresa dalla riuscita dubbia: *Peppe s'è 'mbarcato in una storiaccia*.
LR: **I** A; **II** 1. R
LI: **II** 2. GRADIT *appoggio*

imboscà(re) v. **I** tr. Nascondere, celare qlcu. o qlco.: *perciò imboscamo qui mezzo plotone* (Marcelli); *imbosca bene i sòrdi* ***II** tr. pron. (*imboscàsse*) Rubare, trafugare: *chi s'è 'mboscato er cellulare mio?* **III** rifl. (*imboscàsse*) 1. Nascondersi per evitare un pericolo o un incarico sgradito; in partic., fare di tutto per evadere la leva militare (quando era obbligatoria) *2. Appartarsi (in genere per scambiarsi effusioni): *se so' 'mboscati da du' ore*.
LR: **I** R; **II** 1. R

imparà(re) v. **I** tr. Insegnare: *chi t'ha imparato a remà?* (Pasolini) **II** tr. pron. (*imparàsse*) 1. Apprendere: *te la sei imparata la poesia?* *2. Nella loc. *così t'impari!*, ti sta bene, te lo sei meritato: *Così te impari a fa er crocerossino!* (Marcelli).
LR: **I**, **II** 1. C, R
LI: GRADIT (centromerid.)

impiccio s. m. 1. Impedimento, ostacolo; faccenda complicata: *'st'impiccio nun ce voleva!* 2. spec. al pl. Affare, attività illecita: *sentènno er richiamo de tutti l'impicci che je frullaveno ner bocchino* (Roberti) 3. al pl. Oggetti vari di scarso valore che creano disordine: *'sta casa è piena de 'mpicci* *4. Nell'ambito dell'edilizia, soluzione sommaria adottata per risolvere un problema e completare un lavoro *5. Tresca amorosa: *quei due stanno sempre inzieme, me sa che cianno 'n impiccio*.
LR: 1., 3. R; 2. C; 4. N
LI: 1. GRADIT

impunito agg. 1. Impudente, sfrontato: *è più impunito der grugno der facchino* (Roberti); *con due facce gioconde da impuniti* (Pasolini) | *a 'mpunito!*, rimprovero scherzoso *2. Furbo, discolo: *quer pupo cià 'na faccia da 'mpunito* *3. giov. Molto, con valore di avv. come rafforzativo di agg. in espressioni quali *bono impunito*, molto buono; *bello impunito*, molto bello.
LR: 1. C, R; 3. Dc
LI: 1. GRADIT (centr.)

c) L'attestazione letteraria consente di inserire nuovi lemmi o nuovi significati che non erano mai stati registrati prima nei vocabolari presi come riferimento. Questa è certamente la funzione più importante degli esempi letterari e per tale motivo riporto tutti i casi registrati nella lettera 'T':

***imbaggiolà(re)** v. tr. Mettere su sostegni; appoggiare: *e c'inbaggiola sopra er caratello* (Dell'Arco).

***imblusàto** agg. 1. Che indossa la camicia 2. Vestito elegante-mente: *i marciapiedi [...] erano tutti pieni di giovinottelli imblusati* (Pasolini).

LR: 2. P2

LI: GRADIT (1959)

imboccà(re) v. **I** tr. *1. Entrare attraverso: *rotte le brije, imboccheno l'androne* (Dell'Arco); *imboccava una finestra e sfarfallava* (Marcelli) 2. fig. Suggestire: *jà 'mboccato tutte le risposte* **II** intr. (aus. *avere*) 1. Entrare in un luogo per percorrerlo o attraversarlo: *la sera, imboccava ner locale 'na processione de tipi strani* (Roberti) *2. Presentarsi senza preavviso: *imboccamo a la festa e vedemo se ce fanno entrà* *3. estens. Credere: *nun devi 'mboccà a tutto quello che te dicono*.

LR: **I** 2. R; **II** 1. R

LI: **I** 1. GRADIT

***imbrocciàto** agg. Corrucciato, incupito: *aveva una faccia imbrocciata* (Pasolini).

LR: TC

***imbroccolà(re)¹** v. tr. Indovinare, cogliere nel segno: *il portone di Marianna la nasona non lo imbroccolarono* (Pasolini).

LR: P2

LI: GRADIT (1959)

***impappolà(re)** v. tr. Ingannare: *Mica se fa impappolà da 'sto carciofano che sembra che il mondo l'ha fatto lui* (Ferrero).

LR: F

LI: GRADIT (tosc.)

***impappolàto** agg. 1. Impacciato: *disse solenne il napoletano completamente impappolato* (Pasolini) 2. Ingenuo, credulone: *nun te façevo così 'mpappolato*.

LR: 1. P1, TC

***impastàto** agg. Asciutto, senza salivazione (detto della lingua o della bocca): *facendo schioccare contro il palato la lingua impastata* (Pasolini).

LR: DG1

LI: GRADIT

***impompàto** agg. 1. Vestito con eleganza: *era tutto impompato, col vestito nero* (Pasolini) 2. Orgoglioso: *vedendo una pupetta tutta 'mpompata* (Pasolini).

LR: TC

incarcàto o **incalcàto** agg. 1. Pressato, pigiato con forza: *con le mani gli stringeva i polsi tenendoli incarcati per terra* (Pasolini) *2. Di persona, basso e grasso: *una caposala bella incarcata* (Pasolini).
LR: 1. G

***incefalitico** s. m. (f. -a, pl. m. -chi) Persona priva di senno, dura di comprendonio, con sfumatura enfatica: *ma addó va 'sto 'ncefalitico* (Pasolini) | *a encefalitico!*, come alloc. offensivo.
LR: Br ('ncefalitico), Rm

***inchiccheràto** agg. Agghindato: *e la cavalla è inchiccherata a festa* (Dell'Arco).

***incordàto** agg. Irrigidito, che ha difficoltà nei movimenti: *Tommaso, guardando, era tutto incordato* (Pasolini).
LI: GRADIT

indeficènte agg. e s. m. e f. Deficiente, stupido: *Tiè sempre li bambini indeficenti* (Trilussa).
LR: VT
LI: GRADIT (*indeficiente*)

***infagottàto** agg. fig. Ricco, danaroso: *i giovanotti no, perché se ne andavano a Roma per divertirsela, o, quelli ch'erano infagottati, come appunto Riccetto, a Ostia* (Pasolini).
LR: P1, Br, TC

***infasciàto** agg. Fasciato: *co' la testa tutta infasciata* (Pasolini); *infasciati de stracci pe' scallalli!* (Marcelli).
LI: GRADIT

***infognàto** agg. 1. Adirato: *infognata, piena d'ira* (Pasolini) 2. Innamorato: *nun zarai mica 'nfognato?*
LI: 2. GRADIT (1990 centromerid.)

***ingrippàto** agg. 1. Non funzionante, inceppato: *la macchina nun parte, er motore è ingrippato* 2. Anchilosato: *stammatina me so' svejato tutto ingrippato* 3. Preoccupato: *si guardarono intorno ingrippate* (Pasolini) 4. Eccitato sessualmente.
LR: 1. TC, F; 3., 4. TC
LI: GRADIT

***intrucchià(re)** v. tr. Sbattere: *la vanghetta m'intrucchia a la costata* (Marcelli).

***intrujàto** agg. Sporcato; rovinato: *Sette colli intrujati de cemento* (Dell'Arco).

LR: D

***inverminito** agg. Reso verminoso: *l'anima inverminita da la corpa* (Dell'Arco).

8 Conclusioni

La fotografia del dialetto e dell'italiano regionale romano, così come esce dal *VRC*, presenta un quadro in fermento, nel quale all'inevitabile progressiva italianizzazione del lessico locale fa da contraltare un'insorgenza di voci ed espressioni 'neoromanesche' che hanno nel linguaggio giovanile il principale motore. Ne risulta una notevole varietà di voci e di espressioni (spesso il tratto locale si nasconde proprio nelle espressioni e nei modi di dire): alcune condivise con l'italiano, considerata la doppia direzione di marcia di vocaboli che migrano dall'italiano al dialetto (magari con incrementi o slittamenti semantici) oppure da Roma al resto d'Italia (com'è normale per la capitale del Paese); alcune provenienti dall'antica tradizione dialettale (con eventuali aggiunte di significati nuovi); alcune rimaste vive nella competenza passiva degli anziani e destinate verosimilmente a scomparire; alcune, infine, proprie dell'uso giovanile, ma in grado, non di rado, di risalire anche nelle abitudini linguistiche degli adulti. Questa vastità d'orizzonte, figlia della necessità di rappresentare una situazione linguistica complessa come quella di Roma, vorrebbe essere, almeno *in votis*, l'aspetto caratterizzante del nostro *VRC*.

Bibliografia

- Alfieri, G.; Bonomi, I. (2024). *Lingua italiana e televisione*. Nuova edizione. Roma: Carocci.
- Belloni, P.; Nilsson-Ehle, H. (1957). *Voci romanesche. Aggiunte e commenti al Vocabolario romanesco Chiappini-Rolandi*. Lund: Gleerup.
- Chiappini, F. (1933). *Vocabolario romanesco*. A cura di B. Migliorini. Roma: Leonardo da Vinci.
- Chiappini, F. (1945). *Vocabolario romanesco*. Edizione postuma delle schede a cura di B. Migliorini; seconda edizione con aggiunte e postille di U. Rolandi. Roma: Leonardo da Vinci.
- Chiappini, F. (1967). *Vocabolario romanesco*. A cura di B. Migliorini; terza edizione con aggiunte e postille di U. Rolandi. Roma: Chiappini.
- Chiappini, F. (1992). *Vocabolario romanesco*. A cura di B. Migliorini; con aggiunte e postille di U. Rolandi. Roma: Il Cubo.
- Costa, C. (2004). «Trilussa. *Ars et labor* di un poeta». Costa, C.; Felici, L. (a cura di), *Trilussa. Tutte le poesie*. Milano: Mondadori, 1-35.
- D'Achille, P.; De Vecchis, K. (2023). «'Si ce sta er margutto marimba!'. Arcaismi, italianismi e giovanilismi nel *Vocabolario del romanesco contemporaneo*». *RiDESIN. Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano*, 1(2), 7-29.
- D'Achille, P.; Giovanardi, C. (2001). *Dal Belliar Cipolla. Conservazione e innovazione nel romanesco contemporaneo*. Roma: Carocci.
- D'Achille, P.; Giovanardi, C. (2016). *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Lettera I, J*. Sezione etimologica a cura di V. Faraoni e M. Loporcaro. Roma: Aracne.
- D'Achille, P.; Giovanardi, C. (2018). *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Lettera B*. Sezione etimologica a cura di V. Faraoni e M. Loporcaro; con un saggio di G. Vaccaro. Roma: Aracne.
- D'Achille, P.; Giovanardi, C. (2023). *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Le parole del dialetto e dell'italiano di Roma*. Roma: Newton Compton.
- D'Achille, P. et al. (2020). «La lettera 'E' del *Vocabolario del romanesco contemporaneo*». *Rivista italiana di dialettologia*, 44, 315-34.
- D'Achille, P. et al. (2021). «La lettera 'D' del *Vocabolario del romanesco contemporaneo*». *Studi di lessicografia italiana*, 38, 347-95.
- D'Achille, P.; Viviani, A. (a cura di) (2007). *La lingua delle città. I dati di Roma, Latina, L'Aquila e Catania*. Roma: Aracne.
- Giovanardi, C. (2019). «Sulla vitalità del romanesco nella prosa letteraria contemporanea: a proposito di Eraldo Affinati e Zerocalcare». *Studi linguistici italiani*, 45, 84-106.
- Giovanardi, C. (2020). *Saggi sulla lingua letteraria tra Ottocento e Duemila*. Firenze: Cesati.
- GRADIT = De Mauro, T. (1999-2000). *Grande dizionario italiano dell'uso*. Torino: UTET.
- Loporcaro, M.; Faraoni, V. (2018). «Il contributo del progetto *Etimologie del romanesco contemporaneo (ERC)* alla risoluzione di *cruces italo romanze*». D'Onghia, L.; Tomasin, L. (a cura di), *Etimologia e storia di parole = Atti del XII Convegno dell'Associazione per la Storia della Lingua Italiana* (Firenze, 3-5 novembre 2016). Firenze: Cesati, 345-58.
- Loporcaro, M.; Faraoni, V. (2022). «Note dall'officina del *Lessico Etimologico Romanesco*». Cortelazzo, M.A.; Morgana, S.; Prada, M. (a cura di), *Lessicografia storica dialettale e regionale = Atti del XIV Convegno dell'Associazione per la Storia della lingua italiana* (Milano, 5-7 novembre 2020). Firenze: Cesati, 325-32.

- Mancini, M. (2012). «Il progetto di ricerca sulle *Concordanze testuali nelle opere della tradizione romanesca pre- e post-belliana*». *Il 996*, 10(3), 43-6.
- Matt, L. (2010). «Osservazioni sulla lessicografia romanesca». *Studi di lessicografia italiana*, 27, 153-84.
- Matt, L. (2012). *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*. *Glossario romanesco*. Roma: Aracne.
- Nesi, A. (a cura di) (2013). *La lingua delle città. Raccolta di studi*. Firenze: Cesati.
- Onorati, F. (2007). «Il laboratorio dialettale di Mario dell'Arco». Giovanardi, C.; Onorati, G. (a cura di), *Le lingue der monno*. Roma: Aracne, 243-69.
- Pasolini, P. (1955). *Ragazzi di vita*. Milano: Garzanti.
- Pasolini, P. (1959). *Una vita violenta*. Milano: Garzanti.
- Pellegrini, C. (2006). *Concordanze della poesia di Mario Dell'Arco*. Roma: Edizioni Nuova Cultura.
- Pettinicchio, D. (2010). *Concordanze del poema romanesco "Li Romani in Russia" di Elia Marcelli*. Roma: Edizioni Nuova Cultura.
- Pettinicchio, D. (2012). *Concordanze delle poesie di Trilussa*. Roma: Il Cubo.
- Ravaro, F. [1994] (2010). *Dizionario romanesco. Da 'abbacchià' a 'zurugnone'. I vocaboli noti e meno noti del linguaggio popolare di Roma*. Roma: Newton Compton.
- Stefinlongo, A. (2012). «La lingua mala di Roma Criminale. Lessico e fraseologia». Loporcaro, M.; Faraoni, V.; Di Pretoro, P.A. (a cura di), *Vicende storiche della lingua di Roma*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 261-78.
- Vaccaro, G. (2012). «Posso fare un unico vocabolario romanesco? Per un Dizionario del romanesco letterario». *Il 996*, 10(3), 65-85.
- Viviani, A. (2016). *Altri romaneschi. Percorsi in diamesia e in diafasia*. Roma: SER Itali Ateneo.

Il progetto *MEDITA*

La documentazione non letteraria mediolatina e la lessicografia storico-etimologica italo-romanza

Paolo Greco
Università degli Studi di Napoli Federico II, Italia

Alessio Cotugno
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Mariafrancesca Giuliani
Opera del Vocabolario Italiano, CNR, Italia

Abstract This paper focuses on the PRIN 2022 project *MEDITA*, resulting from the collaboration of the University of Naples Federico II, the University Ca' Foscari Venice and the Opera del Vocabolario Italiano (CNR, Florence). The project aims to build a textual knowledge base of non-literary Medieval Latin texts of the Italian area. In the first paragraph we describe the fundamental characteristics and main purposes of the project, then we dwell on the digital platform's structure (§ 2) and on the articulation of the project and its units (§ 3). The conclusion (§ 4) focuses on the twofold purpose of the knowledge base integrated within the MED.ITA digital platform, showing both the relevance of Middle Latin practical texts for Romance lexicography and their linguistic value as an object of analysis in itself.

Keywords Medieval Latin. Italo-Romance lexicography. Historical linguistics. Digital humanities. Documentary sources.

Sommario 1 Il progetto *MEDITA*: caratteristiche fondamentali e obiettivi principali. – 2 La piattaforma digitale MED.ITA. – 3 Articolazione del progetto e dei lavori delle sue unità. – 4 Prospettive di ricerca: la documentazione non letteraria mediolatina e il suo interesse linguistico.



Peer review

Submitted 2024-09-30
Accepted 2024-11-13
Published 2024-12-18

Open access

© 2024 Greco, Cotugno, Giuliani | © 4.0



Citation Greco, P.; Cotugno, A.; Giuliani, M. (2024). "Il progetto *MEDITA*. La documentazione non letteraria mediolatina e la lessicografia storico-etimologica italo-romanza". *Quaderni Veneti*, 13, 209-228.

DOI 10.30687/QV/1724-188X/2024/01/011

1 Il progetto *MEDITA*: caratteristiche fondamentali e obiettivi principali

Il progetto PRIN 2022 *MEDITA* - *Medieval Latin Documentation and Digital Italo-Romance Lexicography. Integrated Resources for the New Historical and Etymological Lexicography*, frutto della collaborazione dell'Università di Napoli Federico II, dell'Università Ca' Foscari di Venezia e dell'Opera del Vocabolario Italiano (CNR, Firenze), ha come obiettivo principale la realizzazione di una base di conoscenza testuale (interrogabile attraverso un'interfaccia di consultazione online) di testi non letterari mediolatini di area italiana.¹ La base di conoscenza testuale sarà costituita a partire da una vasta operazione di digitalizzazione e di trattamento informatico di documenti latini di tipo non letterario prodotti soprattutto (ma non solo) in area campana, toscana e veneta tra l'ottavo e il quindicesimo secolo e pubblicati in edizioni affidabili. Inoltre, il progetto prevede la digitalizzazione di un significativo corpus di glossari basati su testi medio-latini di area italiana pubblicati a partire dalla fine dell'Ottocento.

Questa base di conoscenza testuale, costituita da risorse preziose, che oggi sono spesso di difficile reperimento (perché pubblicate da case editrici e riviste scientifiche a limitata diffusione e presenti in poche biblioteche europee), sarà messa a disposizione della comunità scientifica al termine del progetto attraverso la piattaforma digitale online *MED.ITA*, articolata nei moduli *MED.ITA-TXT*, *MED.ITA-LEMM* e *MED.ITA-GLOSS* (sulle caratteristiche dei diversi moduli ci soffermeremo nel paragrafo 2.1). La piattaforma digitale online di libero accesso *MED.ITA*, attraverso gli strumenti informatici predisposti dall'ОВI (su cui si veda il paragrafo 2.2), permetterà di effettuare ricerche lessicali in contesto e di produrre indici di forme.

Il progetto *MEDITA* prevede inoltre l'integrazione delle proprie attività con quelle dei cantieri del *Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano (DESN)*, del *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini (TLIO)* e del *Vocabolario Etimologico del Veneziano (VEV)*, tre delle principali iniziative di lessicografia digitale attive in Italia. In quest'ottica, il progetto *MEDITA* è in relazione anche con i progetti PRIN 2020 *VIS - Venice Integrated Studies* e *QM - The Future of Old Italian. Towards a New Digital Lexicography with the Southern Texts Corpus*, che mirano a valorizzare una documentazione complementare a quella mediolatina che il progetto *MEDITA* punta a raccogliere

Questo lavoro è frutto di una riflessione congiunta e condivisa dai tre autori. Tuttavia, ad Alessio Cotugno deve essere attribuito il paragrafo 3.3, a Paolo Greco i paragrafi 1, 2.1 e 3.1, a Mariafrancesca Giuliani i paragrafi 2.2 e 3.2.

¹ Il progetto, di durata biennale, ha avuto inizio nell'ottobre del 2023.

e a rendere interrogabile.²

In particolare, il progetto *MEDITA* intende rappresentare sia l'ideale complemento mediolatino del *DESN* e del *VEV*, offrendo a queste opere lessicografiche un contributo significativo per l'implementazione al loro interno della documentazione mediolatina, sia un supporto all'aggiornamento dei moduli delle voci *TLIO* che registrano le attestazioni di un lemma in testi medievali in latino che precedano la documentazione volgare (si veda a questo proposito il paragrafo 3.2).

Inoltre, nel quadro del network di risorse digitali e lessicografiche che il progetto intende sostenere, si inserisce anche la collaborazione con il progetto *GeoDocuM* (*Geografie Documentarie Meridionali*) ai fini dell'ampliamento della base di dati elettronici ivi utilizzata a tutt'oggi.³ Anche in linea con la prospettiva di geolocalizzazione caratteristica di *GeoDocuM*, *MEDITA* sta conducendo un'analisi accurata dei parametri correlati alla localizzazione delle fonti che saranno esplicitati nelle schede bibliografiche associate ai testi.

2 La piattaforma digitale MED.ITA

2.1 Caratteristiche e struttura della piattaforma

Uno strumento fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi del progetto *MEDITA* è la realizzazione di una base di conoscenza testuale, consultabile attraverso la piattaforma digitale online MED.ITA.

La piattaforma digitale MED.ITA è stata progettata come composta da tre moduli (MED.ITA-TXT, MED.ITA-LEMM e MED.ITA-GLOSS) interrogabili attraverso un'interfaccia di consultazione online che, nelle tre diverse sezioni, permette ricerche a diversi livelli.

Il modulo MED.ITA-TXT rappresenta il cuore della base di conoscenza testuale, ed è costituito da tutti i testi digitalizzati nel corso del progetto e dall'infrastruttura digitale che permette di interrogarli. MED.ITA-TXT è dunque una banca dati testuale basata su un'ampia collezione di testi mediolatini non letterari, e interrogabile attraverso un'interfaccia di consultazione che permette di effettuare ricerche *full-text* e di produrre indici di forme. A ciascun testo

2 Il progetto *VIS* ha tra i suoi obiettivi la pubblicazione online, in una sezione appositamente dedicata nel sito web dell'OVI, di nuove fonti volgari per lo studio del veneziano trecentesco e quattrocentesco, in stretta collaborazione con il *VEV*; il progetto *QM*, coordinato dall'OVI, ha tra i suoi obiettivi la creazione di un corpus contenente i testi quattrocenteschi del Meridione continentale e un'analisi lessicografica integrata supportata dalla piattaforma OVI PLUTO, in stretta collaborazione con il *DESN* (sul progetto *QM* si veda anche la nota 19 del paragrafo 3.2).

3 Per ulteriori dettagli si veda il paragrafo 3.2.

inserito nella piattaforma è inoltre associato un set di metadati che, attraverso l'interfaccia di interrogazione, permette di effettuare ricerche su specifici sotto-corpora determinabili dall'utente in base alle proprie necessità, facendo ricorso a una serie di filtri.⁴

Il modulo MED.ITA-LEMM sarà basato su un sottoinsieme di testi inclusi in MED.ITA-TXT. Si proporrà una lemmatizzazione selettiva correlata alla significatività storica e lessicografica dei testi che saranno identificati per l'avvio del modulo, comunque sperimentale e interno al corpus delle fonti di prima mano. La lemmatizzazione sarà sviluppata compatibilmente con il compimento delle finalità prioritarie dell'attuale fase progettuale, orientata all'avanzamento dell'acquisizione e annotazione dei testi su cui si basano i due moduli principali MED.ITA-TXT e MED.ITA-GLOSS.

Infine, il modulo MED.ITA-GLOSS sarà il risultato di un'operazione di digitalizzazione di glossari basati sul latino medievale di area italiana pubblicati a partire dalla fine dell'Ottocento⁵ e consentirà la consultazione online di queste fondamentali opere lessicografiche.

2.2 Gli strumenti informatici

Il corpus MED.ITA-TXT è in corso di elaborazione col supporto del software GATTO 4.0, evoluzione di GATTO 3.3 che attualmente supporta tutte le banche dati dell'OVI, in vista della consultazione online.⁶ Oltre a gestire file con codifiche XML, compatibili con i linguaggi di annotazione standard nella creazione e consultazione di corpora elettronici,⁷ e oltre a garantire la possibilità di creare una scheda bibliografica modellabile e dunque adattabile alla documentazione coinvolta dal progetto,⁸ la versione 4.0 del noto software creato da Domenico Iorio Fili dialoga direttamente con TIGRO (*Tesoro Italiano*

4 Il set dei metadati comprende indicazioni su numerose caratteristiche di ciascun testo, tra cui ad esempio informazioni sulla data e sul luogo di redazione, sull'estensione e sulla tipologia documentaria.

5 L'intervento prevederà l'inserimento in piattaforma di glossari e lessici come il LIMALI o come quelli prodotti da De Bartolomaeis (1899-01; 1902), Sepulcri (1906-07), Sella (1937; 1944), Zolli (1966), Larson (1996), Bambi (1997), Aprosio (2001-03).

6 Per una descrizione dell'evoluzione e delle funzionalità di GATTO (*Gestione degli Archivi Testuali del Tesoro delle Origini*), cf. Boccellari, Iorio Fili 2013.

7 «GATTO 4 opera internamente solo con testi marcati in XML, i file testo con marcatura *classica* sono internamente convertiti in testi XML e poi analizzati» (Iorio Fili 2014, 9).

8 «L'estensione del campo di applicazione di GATTO richiede [...] un sistema di dati bibliografici completamente libero e determinabile dall'utente in funzione delle sue esigenze, variabile da corpus a corpus. In GATTO 4 l'utente potrà scegliere tra una configurazione predefinita dei dati bibliografici e la possibilità di definirli a piacere» (Boccellari, Iorio Fili 2013, 25)

delle *Origini, Gestore Ricerche*, acronimo ancora provvisorio), applicazione in corso di allestimento presso l'OVI ad opera dei ricercatori del nodo italiano dell'infrastruttura DARIAH-ERIC coordinato presso l'OVI da Emiliano Degl'Innocenti. TIGRO supporterà i processi di consultazione del corpus MED.ITA-TXT (e di altre risorse testuali allestite in ambiente 4.0 con la collaborazione dell'OVI) proponendo un'interfaccia innovativa e senz'altro più snella e intuitiva rispetto a quella attualmente proposta da GattoWeb, attuale endpoint di accesso alle risorse testuali dell'OVI con funzioni di ricerca specificatamente pensate per il dominio della lessicografia. Il nuovo software d'interrogazione garantirà una visualizzazione dei contenuti maggiormente aderente ai paradigmi di *Open Science* e all'approccio FAIR (*Findable, Accessible, Interoperable, Re-usable*) ai dati della ricerca: in questi termini MED.ITA-TXT sarà accessibile a un pubblico più ampio della cerchia ristretta degli addetti ai lavori. TIGRO garantirà, inoltre, l'interoperabilità e la possibilità di reimpiegare i dati in software funzionali a esigenze diverse (ad esempio sistemi con tecnologia NLP e lemmatizzatori).⁹

La base di conoscenza testuale MED.ITA sarà consultabile nel suo complesso in una sezione dedicata del sito dell'OVI, e sarà costituita secondo i già menzionati principi FAIR e gli standard di dominio più diffusi a livello nazionale e internazionale per le *Digital Humanities*. Sarà inoltre interoperabile con altre iniziative attive a livello continentale (ad esempio *EUROPEANA*) e dialogherà con altri progetti di digitalizzazione di testi mediolatini¹⁰ grazie anche al supporto offerto dall'infrastruttura europea DARIAH-ERIC, che costituirà anche un'ulteriore garanzia di sostenibilità a lungo termine per il progetto e i suoi risultati.

⁹ Per una presentazione del progetto relativo al nuovo sistema d'interrogazione, cf. Degl'Innocenti et al. 2023. Precisiamo che la realizzazione del software sarà parte integrante dei risultati del progetto PNRR H2IOSC (*Humanities and Heritage Open Science Cloud*), all'interno del *Work Package 7* dedicato a *Community Pilots: Innovative Cross-Domain Services and Environments*.

¹⁰ Cf. soprattutto *ALIM, Archivio della Latinità Italiana del Medioevo*. <http://alim.unisi.it/>.

3 Articolazione del progetto e dei lavori delle sue unità

3.1 L'unità *MEDITA* attiva presso l'Università di Napoli Federico II: contesto operativo, quadro dei lavori e finalità

L'unità *MEDITA* attiva presso l'Università di Napoli Federico II ha come obiettivo l'identificazione, l'acquisizione, e l'annotazione per la piattaforma digitale MED.ITA di un ampio corpus di testi latini originali non letterari prodotti in Campania tra l'ottavo e il quindicesimo secolo (secondo i limiti cronologici proposti da Pfister [2012, 87] per l'auspicato e mai realizzato lessico mediolatino campano, «parte basilare e indispensabile» di un più ampio lessico dell'Italia meridionale).

Come punto di partenza per le fonti da rendere disponibili in formato digitale attraverso MED.ITA-TXT è stata assunta la «Bibliografia provvisoria delle fonti» redatta da Pfister (2012, 95-101) proprio nell'ottica di definire un primo corpus di riferimento per il glossario mediolatino campano sopra menzionato. Il repertorio predisposto da Pfister (2012) è stato integrato con opere che non erano entrate nella «Bibliografia provvisoria», ad esempio le più antiche carte del Capitolo della Cattedrale di Benevento (Ciaralli, De Donato, Matera 2002) o le pergamene di S. Maria della Grotta di Vitulano (Ambrosio 2013), dell'archivio vescovile di Minori (Criscuolo 1987) e dell'archivio diocesano di Salerno (Giordano 2015).¹¹

L'unità è composta da due docenti del Dipartimento di Studi Umanistici, Paolo Greco (responsabile dell'Unità e coordinatore nazionale del progetto) e Nicola De Blasi (condirettore del *DESN - Dizionario Etimologico Storico Napoletano* e responsabile dell'unità di ricerca dell'Università di Napoli Federico II del progetto PRIN 2020 *QM - The Future of Old Italian. Towards a New Digital Lexicography with the Southern Texts Corpus*), e da due assegniste di ricerca post-doc, Giorgia Laricchia e Anna Fava (attualmente impegnate in particolare modo nell'attività di acquisizione digitale e di annotazione dei testi).

La lingua della documentazione pratica mediolatina di area meridionale è stata oggetto di analisi di una serie di lavori che, soprattutto a partire dagli anni Dieci del Duemila e per iniziativa del gruppo di ricerca coordinato da Rosanna Sornicola, ha messo in evidenza, da differenti prospettive e seguendo le direttrici di diversi livelli di analisi, la rilevanza di questi testi per una più articolata comprensione dei complessi fenomeni storici e linguistici che hanno avuto

¹¹ Per tutti i documenti dell'ottavo e del nono secolo sono inoltre state seguite le edizioni fornite dai volumi 20, 50, 51, 52 e 53 delle *Chartae Latinae Antiquiores*.

luogo in particolare nei secoli a cavallo delle prime attestazioni delle varietà italo-romanze.¹²

In quest'ottica, la raccolta e la messa a disposizione attraverso processi di digitalizzazione e di trattamento informatico di una grande quantità di testi fino ad ora non facilmente accessibili permetterà ulteriori avanzamenti nello studio della lingua della documentazione pratica mediolatina di area campana sia in un'ottica di analisi strutturale, sia in un'ottica di sociolinguistica storica, nel quadro degli studi sulle interazioni e le intersezioni tra i diversi livelli e registri di lingua compresenti nelle fasi storiche oggetto di studio.¹³

D'altronde, i lavori dell'unità dell'Università di Napoli Federico II si sviluppano anche in stretta connessione con il cantiere del *DESN*, e si pongono in relazione con quelli del progetto PRIN 2020 *QM*. L'acquisizione e il trattamento informatico della documentazione mediolatina di area campana rappresenta in effetti l'ideale complemento dei lavori in corso per la realizzazione del *DESN*: la base di conoscenza testuale del progetto *MEDITA* costituisce uno strumento formidabile per ottenere un significativo avanzamento nella conoscenza delle caratteristiche del lessico della documentazione pratica mediolatina di area campana, e per l'implementazione dei dati mediolatini all'interno del *DESN* (in termini, in particolar modo, di integrazioni, retrodatazioni e puntualizzazioni storiche ed etimologiche per le voci del dizionario). Il lavoro dell'unità *MEDITA* dell'Università di Napoli Federico II intende inoltre porre le basi, come obiettivo a lungo termine, per il glossario mediolatino campano auspicato da Pfister (2002; 2012).

12 Cf. a questo proposito almeno Sornicola 2012a; 2012b e i contributi inclusi in Sornicola, D'Argenio, Greco 2017. Una bibliografia aggiornata dei lavori del gruppo di ricerca è disponibile alla pagina: <https://www.latinitaslangobarda.unina.it/index.php/pubblicazioni/>.

13 La rilevanza della documentazione non letteraria mediolatina per una più articolata interpretazione della situazione linguistica medievale in area romanza, sia nell'ottica di una migliore comprensione dei livelli di lingua che oggi ascriverebbero al campo variazionale del latino, sia nell'ottica dei processi di interazione che hanno caratterizzato per secoli il rapporto tra latino e varietà romanze (prima emergenti e poi in fase di elaborazione) è stata messa in evidenza da una lunga tradizione di studi (si pensi anche solo, ad esempio, ai classici lavori di Sabatini 1965; 1968 e Avalle 1970). Sulla rilevanza delle sollecitazioni proposte dalla lingua della documentazione pratica mediolatina per la riflessione teorico-metodologica della sociolinguistica storica in anni più recenti, cf. Sornicola 2012a e le considerazioni sviluppate in Greco 2018.

3.2 L'unità *MEDITA* attiva presso l'OVI: contesto operativo, quadro dei lavori e finalità

Nella tradizione lessicografica del *TLIO* la latinità medievale ha avuto da sempre un particolare risalto, sia come varietà convivente nei testi con i volgari che costituiscono l'oggetto di attenzione precipuo del vocabolario, sia come repertorio di forme lessicali che anticipano cronologicamente le occorrenze volgari che popolano i corpora dell'OVI e dunque il vocabolario stesso.

I repertori etimologici maggiori, di solito, non ignorano le fonti mediolatine, e non di rado capita di leggere in un articolo di un dizionario etimologico italiano, dopo la più antica attestazione conosciuta di un dato termine, una dicitura del genere: «già nel 1197 nel latino medievale di Imola» (o di Pisa, Bari, Venezia...). Tuttavia è stata proprio l'inquietudine provocata da questa e simili diciture in varie opere di consultazione una delle spinte principali della mia ricerca, in quanto mi sembrava che le forme, citate quasi sempre di seconda mano (talvolta anche di terza), definite come 'mediolatine' finissero relegate in un particolare limbo che impediva loro di ricevere l'attenzione che meritavano. (Larson 1996, 1)

Queste parole si leggono nell'«Introduzione» del *Glossario Diplomatico Toscano* di Pär Larson, testo utilizzato dai redattori del *TLIO* insieme a repertori come quelli compilati da Sella (1937; 1944) e Aprosio (2001-03), per segnalare gli antecedenti, in forma latina o latinizzata, delle voci italo-romanze in lavorazione. Si aggiungerà che non di rado le note etimologiche delle voci del *TLIO*, focalizzate sull'identificazione dell'etimo prossimo del lemma di riferimento, ospitano forme mediolatine, desunte dai repertori etimologici o riconosciute nei principali repertori di latino medievale, a cominciare dal monumentale Du Cange.

Che poi il cosiddetto latino medievale possa essere interpretato in maniera duplice, ora come erede della latinità storica dotata di un ruolo di prestigio negli spazi dell'elaborazione scritta lungamente contesi alle varietà 'vive nel parlato' almeno fino al Seicento, ora come interlingua che incorpora e traveste dati di lingua che tuttavia appartengono pienamente a una comunicazione coeva, inevitabilmente non latina, è stato ben rimarcato dallo stesso Larson, in dialogo con Tullio De Mauro in un dibattito registrato in calce agli interventi che aprono gli atti del convegno organizzato dall'OVI per celebrare i primi trent'anni dell'attività dell'istituto (cf. Leonardi, Maggiore 2016, 54-5).

Chi scrive, in qualità di coordinatrice dell'unità progettuale attiva presso l'OVI, condivide pienamente l'«inquietudine» precedentemente evidenziata: porre le premesse per un'ampia base di conoscenza

testuale fondata sulla media latinità di area italiana è un compito al servizio dell'analisi delle più antiche testimonianze italo-romane (analisi che rappresenta l'oggetto specifico di un vocabolario come il *TLIO*) e, parimenti, al servizio dell'interesse sull'onda lunga del latino al contempo unitario e mutevole che ha avuto spazio in documenti, statuti, verbali e iscrizioni prodotti nel corso del medioevo latino e volgare.¹⁴

Proprio il rapporto stretto e circolare tra latino e volgare valorizzato dalle banche dati dell'OVI costituite nella forma di corpora di testi paralleli rappresentati da originali latini e volgarizzamenti italo-romani consultabili per lemmi e forme nel duplice contesto di riferimento (allineamento garantito da una funzionalità specifica del software GATTO), ha fornito materia d'avvio alle strategie di selezione dei testi su cui lavora l'unità di ricerca attiva presso l'OVI.¹⁵ Tenendo conto della presenza nel *Corpus TLIO* di un numero significativo di testi statutari volgarizzati, si è deciso di raccogliere, acquisire e digitalizzare per la banca dati MED.ITA-TXT le edizioni dei più antichi testi normativi e statutari in latino prodotti nel corso del Millecento-Duecento in Toscana e nelle aree contermini. Si tratta di un nucleo testuale che si avvale della consultazione del catalogo di Raveggi e Tanzini (2001) e del catalogo della raccolta degli statuti del senato,¹⁶ e che è contemplato solo in minima parte dal già menzionato *Glossario Diplomatico Toscano* (Larson 1996), i cui spogli si arrestano al 1200. Tale volume e la relativa bibliografia costituiscono in ogni caso un riferimento per valutare quali fonti documentarie relative all'area toscana possano essere integrate, soprattutto se successive al 1996, anno di ultima revisione e pubblicazione del testo.

L'intento è quello di garantire, ai redattori del *TLIO* e ai consultatori dei corpora, la possibilità di un confronto organico tra gli statuti volgari già presenti nel *Corpus TLIO* e le redazioni latine (disponibili in edizioni affidabili) prodotte in fasi precedenti nei medesimi contesti istituzionali, pur nella piena consapevolezza della dinamicità intrinseca e della complessa stratigrafia che è propria del testo statutario, tipicamente legato alla vitalità delle istituzioni politiche comunali, che sollecitavano processi di revisione e rielaborazione periodica delle fonti normative. Tale circostanza storica (che, non di rado, determina nel dettato di questi testi una variazione diacronica interna), complica la possibilità di riconoscere corrispondenze

14 E questo stesso interesse è stato al centro dell'attenzione di chi scrive in lavori pubblicati in anni passati ma anche in tempi recenti (cf. Giuliani 2007; 2017; D'Argenio, Giuliani 2017; Giuliani, Abete, D'Argenio 2023).

15 Si fa riferimento ai corpora *DiVo* (*Corpus del Dizionario dei Volgarizzamenti*), *Clavo* (*Corpus dei Classici Latini Volgarizzati*) e al più recente *LatVolg* (*Corpus della Latinità Volgarizzata*): per una descrizione d'insieme, cf. Giuliani 2023, 22-3.

16 <https://site.unibo.it/destatutis/it>.

precise e sistematiche nella struttura di redazioni cronologicamente distanziate, elaborate, peraltro, secondo lingue diverse seppure reciprocamente interconnesse e sotto molti aspetti permeabili.¹⁷ Molteplici sono, in ogni caso, le corrispondenze lessicali o anche solo onomasiologiche, laddove il testo latino e il testo volgare utilizzino soluzioni diverse per definire i medesimi contenuti, spesso legate a specificità locali (cultura materiale, tradizioni e territorio): sono indicative alcune delle voci del *TLIO* già pubblicate, come *biscazzerìa* 'luogo in cui si pratica il gioco d'azzardo; gioco d'azzardo' e *bot-tino (2)* 'serbatoio, pozzo scavato artificialmente per raccogliere e canalizzare l'acqua (sorgiva o piovana) o liquidi di scarico; pozzo nero; galleria rettilinea scavata per collegare la superficie (di un monte) con una vena mineraria', voci solo o quasi solo senesi, e con documentazione solo di carattere pratico, che già esplicitano nel modulo «Note» le anticipazioni offerte dal *Breve degli Officiali del Comune di Siena del 1250* (cf. Banchi 1866). Molteplici saranno probabilmente le anticipazioni di voci o di accezioni di ambito giuridico-istituzionale che potranno ricevere maggiore chiarezza proprio dal legame con un quadro formulare latino.¹⁸ Un ulteriore repertorio d'indagine potrà essere configurato dai moduli sintattici, più o meno stereotipati, presenti nelle redazioni latine e riprodotti o rielaborati diversamente dalle redazioni volgari.

Oltrepassando il quadro areale della Toscana e il focus sulla produzione statutaria, la sezione testuale curata dall'unità OVI comprenderà campioni documentari, in edizione preferibilmente paleografica, rappresentativi di altri ambiti storico-geografici, con particolare riferimento all'area mediana e all'area meridionale, quest'ultima ancora scarsamente rappresentata nelle fonti ad uso del *TLIO* e oggetto dell'attenzione specifica del già menzionato progetto PRIN *QM*, focalizzato sulle 'origini' quattrocentesche della tradizione volgare del meridione continentale.¹⁹ L'area meridionale, e in particolare altomeridionale, è peraltro l'oggetto dell'interesse di *GeoDocuM*, progetto di georeferenziazione di dati desunti da fonti documentarie latine altomeridionali del periodo compreso tra l'ottavo e

17 Sulla complessità della tradizione dei testi statuari, con particolare riferimento alla Toscana, e sulle difficoltà che si riverberano nell'allestimento delle edizioni, cf. Faini 2013.

18 È rappresentativa dello stretto legame tra volgare e latino nell'uso di formulari notarili l'esemplificazione raccolta da Bambi 2018.

19 Il progetto PRIN 2020 *QM* è coordinato da Pär Larson per l'OVI e si avvale della collaborazione dell'Università di Napoli Federico II (coordinatore Nicola De Blasi) e dell'Università di Catania (coordinatore Salvatore Arcidiacono). Il progetto prevede la costituzione di un corpus di testi quattrocenteschi meridionali e l'integrazione di tre progetti lessicografici (*TLIO*, *DESN* e *VSM*, *Vocabolario del Siciliano Medievale*) nel framework LexiCad che raccoglie librerie e strumenti redazionali progettati da Salvatore Arcidiacono (cf. <http://www.oivi.cnr.it/ECOSISTEMA-LEXICAD.html>).

l'undicesimo secolo, ideato e sviluppato da chi scrive in collaborazione con Giovanni Abete ed Elisa D'Argenio nel quadro dell'unità di ricerca *Latinitas Langobarda* creata da Rosanna Sornicola presso l'Università di Napoli Federico II.²⁰ I test di avvio del progetto tengono conto di una parte del campione testuale raccolto dall'*ALIM*, progetto con cui *MEDITA* intende stabilire accordi di collaborazione.²¹

Soddisfa, da ultimo, l'interesse per la variazione di registri e livelli implicati dall'intreccio tra il latino e il volgare nella verbalizzazione delle interazioni dialogiche prodotte in situazioni formali l'ultima selezione tipologica al centro dell'interesse dell'unità, incentrata sulle *inquisitiones*, trascrizioni di deposizioni testimoniali rese nel quadro di vertenze giudiziarie (attinenti soprattutto a dispute sui confini territoriali), e sui verbali dei consigli svolti dalle antiche autorità comunali, documentazione che offre esempi interessanti e per certi aspetti antichi proprio in area toscana.²² Ricorderò che il più antico verbale di area italiana che registra le testimonianze prodotte nel corso di un interrogatorio è il noto *Breve de inquisitione* del 20 giugno 715 (ma conservato in copia del secolo nono-decimo presso l'archivio capitolare di Arezzo), redatto da Gunteram, notaio regio, a Siena (cf. CDL, 1: nr. 19, 61-77), più volte valorizzato nella tradizione degli studi sul latino *circa romançum* tra le testimonianze fondamentali per una ricostruzione di un livello del parlato contemporaneo alla stesura originaria (cf. Avalle 1965, 150-72). L'acquisizione di questo tipo di testi, almeno per una parte rappresentativa, sarà programmata compatibilmente con le possibilità operative legate alla tempistica e alle finalità prioritarie dell'attuale fase progettuale.

Il corpus delle testimonianze che l'unità OVI mira ad allestire avrà, dunque, un assetto interno composito e modulare in linea con l'assetto meditato per l'intera base di conoscenza testuale *MED.ITA*, capace di offrire un primo saggio dei contenuti e delle potenzialità della risorsa, d'interesse per i lessicografi e i linguisti, ma anche per gli storici interessati al diritto e più ampiamente alle dinamiche sociali e comunicative interne alle più antiche comunità urbane e rurali che si raccontano attraverso le testimonianze scritte che puntiamo a raccogliere.

20 <https://www.latinitaslangobarda.unina.it/index.php/progetti/il-progetto-geodocum-geografie-documentarie-meridionali/>.

21 Per un dettaglio su fonti, contenuti, metodi e intenti, cf. Giuliani, Abete, D'Argenio 2023.

22 Sulle *inquisitiones*, cf. l'analisi in chiave storico-sociale proposta da Faini (2011) che si sofferma sulle condizioni eterogenee nella qualità del linguaggio e delle dichiarazioni rese: l'indubbia presenza di uomini di legge e professionisti della scrittura, distinti dall'uso di tecnicismi e formule giuridiche coeve, non esclude la presenza di testimoni lontani dalla cultura scritta, contraddistinti dal ricorso a lessico e modalità di racconto non filtrati dalla verbalizzazione. Sulla tradizione delle delibere e verbali attinenti ai consigli comunali, cf. Tanzini 2013.

Prima di chiudere questo quadro introduttivo ai lavori è utile accennare all'attuale composizione dell'unità, che include, oltre a chi scrive, anche Emiliano Degl'Innocenti, ricercatore dell'OVI e coordinatore dell'infrastruttura DARIAH-IT, che lavora in prima linea all'applicazione informatica che garantirà la consultazione del corpus in allestimento. Le procedure di acquisizione dei testi supportate da GATTO 4.0 si avvalgono della generosa consulenza di Andrea Boccellari, collaboratore tecnico dell'OVI alla cui competenza si deve il ricorso alla versione 4.0 di GATTO, con reciproco vantaggio del progetto e del software, messo alla prova su testi e schedature bibliografiche nuove nel quadro della tradizione OVI. All'acquisizione e annotazione dei testi selezionati dall'unità di ricerca lavora Fabio Aprea, in qualità di assegnista di ricerca assunto a partire da aprile 2024. Per l'individuazione di testi d'interesse per il corpus, soprattutto con riferimento all'area toscana, è stata fondamentale la consulenza di Enrico Faini, storico medievalista dell'Università di Firenze, che ha manifestato un apprezzabile interesse per le potenzialità della risorsa, in vista di future indagini multidisciplinari che coinvolgano linguisti, lessicografi, storici e paleografi. Segnaliamo da ultimo che l'unità sarà pienamente coinvolta nel coordinamento dello sviluppo della piattaforma digitale di MED.ITA-GLOSS per il quale è stata messa in preventivo una collaborazione informatica finalizzata anche alla creazione della piattaforma di consultazione dei diversi moduli di *MEDITA*.

3.3 L'unità *MEDITA* attiva presso l'Università Ca' Foscari Venezia: contesto operativo, quadro dei lavori e finalità

Venezia dispone di uno dei più rilevanti patrimoni documentari medievali d'Italia grazie, da un lato, alla complessiva conservazione dei poderosi archivi pubblici della Repubblica e, dall'altro, alla buona sopravvivenza di numerose fonti private relative soprattutto alle ingenti attività commerciali della Serenissima.

Tra gli obiettivi principali dell'unità veneziana è la creazione di una banca dati, basata su materiali testuali perlopiù editi appartenenti a due distinte tipologie: collezioni di fonti e glossari diplomatici.

Per quanto riguarda le prime, grazie alla guida di Alessandra Rizzi, storica medievalista cafoscarina in forze all'unità veneziana, è stato possibile individuare alcune collezioni o raccolte di edizioni documentarie particolarmente utili e attendibili per la realizzazione di una banca dati mediolatina veneziana. A queste illustri serie e collane editoriali che hanno pubblicato sistematicamente intere raccolte di documenti veneziani d'età medievale appartengono i *Monumenti*, pubblicati dalla Deputazione di Storia Patria per le Venezie fin dal 1876, di cui fanno parte non solo collezioni di registi (come quelli

dei *Commemoriali* curati da Riccardo Predelli, evidentemente non interessanti ai fini di questa ricerca) o edizioni di testi relativi alla Terraferma veneta (come il *Codice diplomatico padovano* del Gloria, pure eccentrico rispetto ai fini di questo progetto), ma crucialmente anche edizioni di fonti veneziane, come quelle raccolte in Thomas 1880-99 e in Bertanza, Dalla Santa 1907; inoltre, una recente collana di *Studi e testi* in cui sono uscite tre raccolte di commissioni istriano-dalmate (Rizzi 2015), e una raccolta di testamenti femminili del Duecento (Sorelli 2015). Ancor più utile ai fini della ricerca qui prospettata è il caso dei volumi editi dal Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, attivo dal 1947, che ha pubblicato ad oggi 61 volumi distinti nelle sezioni *Archivi pubblici*, *Archivi ecclesiastici*, *Archivi notarili*, *Archivi privati*, *Fondi vari*. La larga maggioranza dei materiali editi risale all'epoca medievale, e la qualità media delle edizioni è quella assicurata da una tradizione archivistica e storiografica veneziana che mette capo alla figura di Luigi Lanfranchi e che negli anni è stata raccolta da studiosi come Giorgio Zordan, Gherardo Ortalli, Gian Maria Varanini, Reinhold C. Mueller. Più recenti (e quindi ancor più facilmente acquisibili in forma digitale) sono le collezioni del *Corpus Statutario per le Venezie* diretto da Gherardo Ortalli (solo parzialmente riguardanti Venezia), o l'edizione sistematica dei *Misti* del Senato della Repubblica di Venezia, in corso presso l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti sotto la direzione, fra gli altri, dello stesso Ortalli; o ancora quello dei *Pacta veneta* pubblicati da Viella. Una menzione a parte spetta a un testo inedito particolarmente prezioso, che costituisce la più recente acquisizione digitale dell'unità: si tratta del mirabile *Codice diplomatico veneziano*, predisposto per la documentazione anteriore al Duecento dal già citato Lanfranchi, rimasto dattiloscritto e incompiuto, conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia.²³

Accanto ai testi e alle collezioni appena citati, come accennato, la produzione veneziana può contare su un certo numero di glossari di varia entità spesso predisposti *a latere* di edizioni documentarie. Se già Sella (1944) offre una discreta quantità di dati veneziani (desunti soprattutto da testi come Besta, Monticolo 1896-1914 e Molmenti 1927-28), a Paolo Zolli si debbono alcune delle ricerche più puntuali sul latino medievale di Venezia: esemplare il glossario da lui allegato agli atti del *Podestà di Torcello Domenico Viglari* (Zolli 1966), ma anche le numerose attestazioni mediolatine veneziane da lui richiamate nel *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana* (DELIN). Più recente e ancor più accurato è il glossario latino medievale predisposto da Formentin (2017), a partire dai registri duecenteschi del Podestà,

²³ Cf. http://dati.san.beniculturali.it/SAN/complarc_SIASVE_san.cat.complArch.26553.

punto di partenza per una nuova tornata di studi storico-linguistici sulle carte medievali veneziane e lagunari in genere. A questi strumenti vanno altresì aggiunte due moderne fonti lessicografiche mediolatine e contigue da prendere in debita considerazione nell'ottica della cultura altoadriatica: Semi 1990 e Piccini 2006.

L'unità veneziana è dunque impegnata ad acquisire digitalmente i glossari e le collezioni di fonti sopra indicati, limitatamente alla produzione in latino (peraltro maggioritaria) e al periodo compreso tra le origini e il 1453, data della caduta di Costantinopoli e tornante significativo anche per la storia di Venezia. La digitalizzazione dei volumi (in particolare per quanto riguarda le *Fonti per la storia di Venezia* e quelle pubblicate dalla Deputazione) renderà finalmente disponibile un materiale attualmente raro (non molte biblioteche fuori d'Italia posseggono le collezioni complete) e praticamente del tutto assente in rete. All'acquisizione e alla codifica dei testi selezionati dall'unità di ricerca lavora Jacopo Gesiot, in qualità di assegnista di ricerca in servizio a partire da novembre 2023.

Fatti salvi i diritti che vincolano agli editori le pubblicazioni più recenti (ma si tratta di una minoranza esigua del materiale, per la quale si conta di raggiungere facilmente accordi *ad hoc*), per la raccolta complessiva risulta fondamentale il rapporto con istituti culturali ed enti di ricerca operanti sul territorio: il Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia ha dato il suo pieno appoggio alla campagna di digitalizzazione sistematica della sua collezione bibliografica, così come la Deputazione di Storia patria per le Venezie; segnali positivi sono giunti anche dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti. L'unità veneziana può così fungere da volano per nuove forme d'interazione e di coordinamento del lavoro svolto da vari enti che operano nel campo della storia documentaria e della storia linguistica di Venezia.

Immediato è, inoltre, il legame tra la formazione della banca dati qui delineata e due cantieri di ricerca già attivi e tra loro collegati: quello del *Vocabolario storico-etimologico del veneziano (VEV)*,²⁴ diretto da Lorenzo Tomasin (Université de Lausanne) e da Luca D'Onghia (Università di Siena) e fondato originariamente su un finanziamento del Fondo nazionale svizzero per la ricerca, e quello relativo al progetto PRIN 2020 *VIS - Venice Integrated Studies* coordinato da D'Onghia, cui partecipano le Università Ca' Foscari Venezia (coordinatore locale: Cristiano Lorenzi), l'Università di Chieti-Pescara (coordinatrice locale: Ilaria Zamuner) e l'Istituto OVI del CNR (coordinatore locale: Zeno L. Verlato). Tra gli obiettivi di quel progetto vi è la pubblicazione online, in una sezione appositamente dedicata nel sito web dell'OVI, di nuove fonti volgari per lo studio del veneziano

²⁴ <http://vev.ovi.cnr.it>.

trecentesco, quattrocentesco e seicentesco, cioè una documentazione perfettamente complementare rispetto a quella mediolatina che l'unità veneziana intende raccogliere e rendere interrogabile. Il legame con i progetti *VEV* e *VIS* sopra citati consentirà di trarre immediato vantaggio (reciproco) dai materiali e dagli archivi digitali frutto dell'operazione sopra prospettata: obiettivo prioritario dell'unità è in effetti la ricognizione sistematica dei testi mediolatini acquisiti in funzione del completamento e dell'arricchimento dei risultati scientifici già raccolti (e in parte pubblicati) nell'ambito di quei progetti (attualmente, il *VEV* ha redatto 4.246 voci, che in molti casi necessitano di integrazioni, retrodatazioni e puntualizzazioni storiche ed etimologiche cui i dati mediolatini possono fornire un contributo essenziale).²⁵

Infine, il lavoro dell'unità veneziana potrà consentire di integrare con la testimonianza del latino medievale (e delle relative fonti disponibili) non solamente lo studio del lessico dialettale veneziano, potendogli offrire preziosi antecedenti, ma anche il suo tracciamento, includendo Venezia tra i suoi punti di rilevamento, come ha chiarito di recente Tomasin (2023).

4 Prospettive di ricerca: la documentazione non letteraria mediolatina e il suo interesse linguistico

Il lessico mediolatino, ed in particolare quello della produzione documentaria non letteraria, rappresenta, com'è stato più volte notato,²⁶ un patrimonio fondamentale eppure ancora oggi largamente inesplorato per la lessicografia italo-romanza. Si tratta infatti di materiale in molti casi originale, datato e localizzato, e che può prevedere indicazioni estremamente interessanti sul lessico quotidiano e materiale (ma anche giuridico, amministrativo, economico...), che spesso sfugge alle fonti letterarie e che permette inoltre di ottenere dati linguistici sui secoli a cavallo delle prime attestazioni delle varietà romanze, e dunque di fare luce su periodi per i quali la documentazione volgare è ridotta o assente. La documentazione mediolatina costituisce pertanto un bacino importante per il reperimento di riferimenti lessicali che poi si ritrovano nei testi volgari seriori.

In questo quadro, oltre al ricorso alle fonti documentarie dirette, uno strumento fondamentale di analisi è rappresentato dai glossari mediolatini di area italiana editi a partire dall'Ottocento. Si tratta

²⁵ Il dato è aggiornato al 16 dicembre 2024.

²⁶ Cf. tra gli altri, Pfister 1988; 2002; 2012; Varvaro 1991; 1997; Aprile 2002; 2008; Larson 2011.

di un cospicuo numero di opere lessicografiche,²⁷ che però solo marginalmente sono disponibili in formato digitale.

I diversi moduli della piattaforma digitale MED.ITA puntano a rendere disponibile in forma integrata questa documentazione, valorizzando, laddove possibile, l'assetto diplomatico, il contesto storico di realizzazione e la facies filologico-linguistica delle fonti di prima mano.

In definitiva, a partire dalla base di conoscenza integrata all'interno della piattaforma digitale MED.ITA sarà possibile sviluppare studi volti a mostrare sia la rilevanza della documentazione pratica mediolatina per la lessicografia romanza, sia il valore della lingua di questi testi come oggetto di analisi in sé, nel quadro dei processi di continuità e frattura delle tradizioni discorsive in cui si inseriscono (Koch, Oestreicher 1990; Kabatek 2005) e dello sviluppo delle varietà linguistiche compresenti nel campo variazionale delle singole fasi storiche coperte dal progetto *MEDITA*.

Bibliografia

- Ambrosio A. (2013). *Le pergamene di S. Maria della Grotta di Vitulano (BN) (secc. XI-XII)*. Salerno: Laveglia & Carlone.
- Aprile, M. (2002). «Fonti per la conoscenza del lessico medievale in Italia meridionale. Premesse per uno studio dei documenti mediolatini». Holtus, G.; Kramer, J. (a cura di), *Ex traditione innovatio. Miscellanea in honorem Max Pfister septuagenarii oblata*, vol. 2. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 235-55.
- Aprile, M. (2008). «Frammenti dell'antico pugliese». *Bollettino dell'Atlante Lessicale degli antichi volgari italiani*, 1, 97-147.
- Apro시오, S. (2001-03). *Vocabolario ligure storico bibliografico. Sec. X-XX*. 4 voll. Savona: Società Savonese di Storia Patria.
- Avalle, D'A.S. (1965). *Protostoria delle lingue romanze*. Torino: Giappichelli.
- Avalle, D'A.S. (1970). *Latino «circa romançum» e «rustica romana lingua»*. *Testi del VII, VIII e IX secolo*. Padova: Antenore.
- Bambi, F. (2018). *Scrivere in latino, leggere in volgare. Glossario dei testi notarili bilingui tra Due e Trecento*. Milano: Giuffrè.
- Banchi, L. (1866). «Breve degli ufficiali del Comune di Siena compilato nell'anno MCCL al tempo del podestà Ubertino da Lando di Piacenza». *Archivio storico italiano*, serie 3, tomo 3, parte 2, 3-104.
- Bertanza, E.; Dalla Santa, G. (a cura di) (1907). *Documenti per la storia della cultura in Venezia*. Vol. 1, *Maestri, scuole e scolari in Venezia fino al 1500*. Venezia: Società [Tipografica Emiliana].
- Besta, E.; Monticolo, G. (a cura di) (1896-1914). *I capitolari delle Arti veneziane sottoposte alla Giustizia e poi alla Giustizia vecchia dalle origini al MCCCXXX*. Roma: Forzani e C.

²⁷ Tra le principali sarà sufficiente citare i lavori di Sella (1937; 1944), il LIMALI e i più recenti lavori di Larson (1996) e Apro시오 (2001-03).

- Boccellari, A.; Iorio Fili, D. (2013). «Il supporto dell'informatica al vocabolario». Larson, P.; Squillacioti, P.; Vaccaro, G. (a cura di), «*Diverse voci fanno dolci note*». *L'Opera del Vocabolario Italiano per Pietro Beltrami*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 15-30.
- CDL = Schiaparelli, L. (a cura di) (1929-33). *Codice diplomatico longobardo*. 2 voll. Roma: Istituto Storico Italiano.
- Ciaralli, A.; De Donato, V.; Matera, V. (2001). *Le più antiche carte del capitolo della Cattedrale di Benevento (668-1200)*. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.
- Criscuolo, V. (1987). *Le pergamene dell'archivio vescovile di Minori*. Amalfi: Centro cultura e storia amalfitana.
- D'Argenio, E.; Giuliani, M. (2017). «Dalla raccolta documentaria al corpus elettronico». Sornicola, D'Argenio, Greco 2017, 53-62.
- De Bartholomaeis, V. (1899-1901). «Contributi alla conoscenza de' dialetti dell'Italia meridionale ne' secoli anteriori al XIII, I. Spoglio del 'Codex diplomaticus Cavensis'». *Archivio Glottologico Italiano*, 15, 247-74; 327-62.
- De Bartholomaeis, V. (1902). «Spoglio del Codex diplomaticus caietanus». *Archivio Glottologico Italiano*, 16, 9-27.
- Degl'Innocenti, E.; Canova, L.; Coradeschi, F.; Spinelli, F. (2023). «Preservare il Tesoro. Per un nuovo sistema di interrogazione dei corpora dell'Opera del Vocabolario Italiano». Carbé, E.; Lo Piccolo, G.; Valenti, A.; Stella, F. (a cura di), *La memoria digitale: forme del testo e organizzazione della conoscenza = Atti del XII Convegno Annuale AIUCD*. Siena: AIUCD, 358-64. Quaderni di Umanistica Digitale.
<https://doi.org/10.6092/unibo/amsacta/7721>
- DELIN = Cortelazzo, M.; Zolli, P. (1999). *Il nuovo etimologico. Dizionario etimologico della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli.
- Du Cange = Du Cange et al. (1883-87). *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis, conditum a Carolo du Fresne Domino Du Cange*. [...] *Editio nova aucta pluribus verbis aliorum scriptorum a L. Favre*. Niort: L. Favre.
<http://ducange.enc.sorbonne.fr/>.
- Faini, E. (2011). «Le memorie del territorio nella Tuscia dei secoli XII-XIII. Strategie di condizionamento nei dicta testium». *Mélanges de l'École française de Rome*, 123(2), 487-97.
<https://journals.openedition.org/mefrm/635?lang=it#bodyftn10>.
- Faini, E. (2013). «Le tradizioni normative delle città toscane. Le origini». *Archivio storico italiano*, 171, 419-81.
- Formentin, V. (2017). *Baruffe muranesi. Una fonte giudiziaria veneziana tra letteratura e storia della lingua*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Giordano, A. (2015). *Le pergamene dell'archivio diocesano di Salerno (841-1193)*. Salerno: Laveglia & Carlone.
- Giuliani, M. (2007). *Saggi di stratigrafia linguistica dell'Italia meridionale*. Pisa: Edizioni PLUS.
- Giuliani, M. (2017). «Le preposizioni indicanti derivazione e separazione». Sornicola, D'Argenio, Greco 2017, 213-241.
- Giuliani, M. (2023). «Variazione e omogeneità nel più antico repertorio lessicale italiano». *Bollettino dell'Atlante lessicale degli antichi volgari italiani*, 11(2018), 9-44.
- Giuliani, M.; Abete, G.; D'Argenio, E. (2023). «I sondaggi, i metodi e le analisi del progetto *GeoDocuM*. Alla ricerca delle tendenze locali e sovralocali del latino documentale dell'Italia meridionale». *Zeitschrift für romanische Philologie*, 139(4), 1101-30.
- Greco, P. (2018). «Linguistica e sociolinguistica nell'analisi delle carte notarili di Cava de' Tirreni (IX secolo). Qualche considerazione metodologica». Greco, P.; Vecchia, C.; Sornicola, R. (a cura di), *Strutture e dinamismi della variazione e del cambiamento linguistico*. Napoli: Giannini, 169-80.

- lorio Fili, D. (2014). *Manuale d'uso GATTO versione: 4.0*. Ultima modifica (rev. 18): 10 ottobre 2014. Distribuzione a cura di CNR – Istituto Opera del Vocabolario Italiano.
- Kabatek, J. (2005). *Die Bolognesische Renaissance und der Ausbau romanischer Sprachen*. Tübingen: Niemeyer.
- Koch, P.; Oesterreicher, W. (1990). *Gesprochene Sprache in der Romania: Französisch-Italienisch-Spanisch*. Berlin: De Gruyter.
- Larson, P. (1996). *Glossario diplomatico toscano avanti il 1200. Studi sull'italiano pre-letterario*. Stockholm: Stockholms Universitet; Edsbruck: Akademityck. Ristampa con integrazioni e una nuova introduzione dell'edizione pubblicata nel 1995 dall'Accademia della Crusca.
- Larson, P. (2011). «La componente volgare nel latino medievale d'Italia (interferenze tra latino e volgare nella Toscana medievale)». Pérez González, M.; Pérez Rodríguez, E. (eds), *Influencias léxicas de otras lenguas en el latín medieval*. Valladolid: Universidad de Valladolid, 79-95.
- Leonardi, L.; Maggiore, M. (a cura di) (2016). *Attorno a Dante, Petrarca, Boccaccio: la lingua italiana. I primi trent'anni dell'Istituto CNR Opera del Vocabolario Italiano: 1985-2015. Atti del convegno internazionale, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica* (Firenze, 16-17 dicembre 2015). Alessandria: Edizioni dell'Orso. Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano. Supplementi 5.
- LIMALI = Arnaldi, F.; Smiraglia, P. (2001). *Latinitatis Italicae Medii Aevi Lexicon (saec. V ex. - saec. X in.)*. Editio altera. Firenze: Edizioni del Galluzzo.
- Molmenti, P. (1927-28). *La storia di Venezia nella vita privata: dalle origini alla caduta della Repubblica*. Bergamo: Istituto italiano d'arti grafiche.
- Pfister, M. (1988). «L'importanza del glossario latino medievale piemontese per la lessicografia italiana». Cornagliotti, A.; Fontanella, L.; Piccat, M.; Rossebastiano, A.; Vitale-Brovarone, A. (a cura di), *Miscellanea di studi romanzi offerta a Giuliano Gasca Queirazza*, vol. 2. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 849-62.
- Pfister, M. (2002). «Glossario latino medievale del Regno di Napoli. Parte prima: Napoli, Terra di Lavoro, Principato». *Bollettino Linguistico Campano*, 2, 1-14.
- Pfister, M. (2012). «I documenti notarili e cancellereschi alto-medievali di area campana». *Sornicola, Greco* 2012, 85-105.
- Piccini, D. (2006). *Lessico latino medievale in Friuli*. Udine: Società filologica friulana.
- Raveggi, L.; Tanzini, L. (2001). *Bibliografia delle edizioni di statuti toscani: secoli XIII-metà XVI*. Firenze: Olschki.
- Rizzi, A. (a cura di) (2015). *Le commissioni ducali ai rettori d'Istria e Dalmazia (1289-1361)*. Roma: Viella.
- Sabatini, F. (1965). «Esigenze di realismo e dislocazione morfologica in testi preromanzi». *Rivista di cultura classica e medioevale*, 7, 972-98.
- Sabatini, F. (1968). «Dalla 'scripta latina rustica' alle 'scriptae' romanze». *Studi Medievali*, 3(9), 320-58.
- Sella, P. (1937). *Glossario latino emiliano*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Sella, P. (1944). *Glossario latino italiano. Stato della Chiesa-Veneto-Abruzzi*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Semi, F. (1990). *Glossario del latino medioevale istriano*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.
- Sepulcri, A. (1906-07). «Nuovi rilievi sul Codex diplomaticus Cavensis». *Studi medievali*, 2, 417-45.
- Sorelli, E. (a cura di) (2015). «Ego Quirina». *Testamenti di veneziane e forestiere (1200-1261)*. Roma: Viella.

- Sornicola, R. (2012a). *Bilinguismo e diglossia dei territori bizantini e longobardi del Mezzogiorno. Le testimonianze dei documenti del IX e X secolo*. Napoli: Giannini.
- Sornicola, R. (2012b). «Potenzialità e problemi dell'analisi linguistica dei documenti notarili alto-medievali dei domini bizantini e longobardi». Sornicola, Greco 2012, 9-62.
- Sornicola R.; Greco, P. (a cura di) (2012). *I documenti notarili alto-medievali di area campana. Bilancio degli studi e prospettive di ricerca*. Napoli: Tavolario.
- Sornicola, R.; D'Argenio, E.; Greco, P. (a cura di) (2017). *Sistemi, norme scritture. La lingua delle più antiche carte cavensi*. Napoli: Giannini.
- Tanzini, L. (2013). «Delibere e verbali. Per una storia documentaria dei consigli nell'Italia comunale». *Reti Medievali*, 14(1), 43-79.
<https://doi.org/10.6092/1593-2214/382>
- Thomas, G.M. (a cura di) (1880-99). *Diplomatarium Veneto-Levantinum. Sive, Acta et diplomata res Venetas Graecas atque Levantis illustrantia*. Venezia: Deputazione veneta di storia patria.
- Tomasin, L. (2023). *LexicHub. Integrazione e coordinamento della lessicografia dialettale italo-romanza* [documento di lavoro]. Université de Lausanne.
- Varvaro, A. (1991). «Appunti sulla situazione linguistica dell'Italia meridionale nel sec. XI (in margine ai voll. IX e X del Codice cavense)». Vitolo, G.; Mottola, F. (a cura di), *Scrittura e produzione documentaria nel Mezzogiorno longobardo. Atti del Convegno internazionale di studio* (Badia di Cava, 3-5 ottobre 1990). Badia di Cava: Edizioni 10/17, 41-54. Acta Cavensia 1.
- Varvaro, A. (1997). «Per la storia del lessico dell'Italia meridionale: Aversa normanna». Holtus, G.; Kramer, J.; Schweickard, W. (Hrsgg), *Italica et Romanica. Festschrift für Max Pfister zum 65. Geburtstag*, Bd. 1. Tübingen: Niemeyer, 151-63.
- Zolli, P. (a cura di) (1966). *Podestà di Torcello Domenico Viglari 1290-1291*. Venezia: Il Comitato Editore.

Un anno di attività del progetto *VIS*

Zeno Verlato
Istituto Opera del Vocabolario Italiano, CNR, Italia

Abstract This article illustrates the first year of activity of the project *VIS - Venetian Integrated Studies* (PRIN 2020), PI Luca D’Onghia, highlighting the results achieved by each research unit (Scuola Normale di Pisa, coordinated by Luca D’Onghia; Università Ca’ Foscari Venezia, by Cristiano Lorenzi; Chieti-Pescara, by Ilaria Zamuner; Firenze, CNR-Opera del Vocabolario Italiano, by Zeno Verlato). The activities of the research groups concern the editing of vocabulary entries (VEV), the edition of Venetian texts, and the setting up of the project’s databases and IT platform.

Keywords Venetian language. Italian lexicography. Italian philology. Venetian theatre. Venetian medicine treatises of Middle Age.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted 2024-09-24
Accepted 2024-11-06
Published 2024-12-18

Open access

© 2024 Verlato | © 4.0



Citation Verlato, Z. (2024). “Un anno di attività del progetto *VIS*”. *Quaderni Veneti*, 13, 229-242.

A un anno dall'inizio delle attività del progetto *VIS - Venetian Integrated Studies/SVI - Studi Veneziani Integrati* (PRIN 2020), diretto da Luca D'Onghia, non è ovviamente il caso di parlare di bilanci o consuntivi nemmeno provvisori, ma di primi risultati e di ragionevoli aspettative. Data la giovane età del progetto, non sarà male intanto una rapida scheda di presentazione. Oltre l'unità incardinata presso la Scuola Normale di Pisa coordinata da Luca D'Onghia in quanto Principal Investigator, tre sono le altre unità all'opera: quella dell'Università Ca' Foscari Venezia coordinata da Cristiano Lorenzi, quella di Chieti-Pescara di cui è coordinatrice Ilaria Zamuner, e infine quella di Firenze, CNR-Opera del Vocabolario Italiano, di cui è coordinatore chi scrive. Inizialmente si era pensato a una relazione a più voci. Opportunamente, per ragioni di tempo, si è poi deciso di limitarsi a un solo portavoce. Avendo tirato la paglia più corta, il compito è toccato a me. Cercherò di assolverlo rappresentando in modo quanto più possibile stringato l'attività sì congiunta ma anche specifica delle diverse unità.

Inizio da un fatto noto, e cioè che il progetto non nasce dal nulla ma in diretta correlazione genetica con il progetto *VEV - Vocabolario storico-etimologico del veneziano*, finanziato a partire dal 2020 dal Fondo nazionale svizzero per la ricerca (con contributi della Scuola Normale), diretto da Lorenzo Tomasin e dallo stesso Luca D'Onghia. Se vogliamo dire che il *VIS* ha un padre si tratta di un padre giovane e molto industrioso. Non è mio compito illustrare lavoro e risultati del *VEV*: importa solo dire che il *VIS* ha con il *VEV* un collegamento tanto metodologico quanto operativo, chiaramente specificato in sede di presentazione del progetto. Le attività di ricerca del nostro PRIN, nella piena autonomia delle scelte e degli indirizzi, hanno quindi una ricaduta fattuale sui risultati del *VEV*. È questo un fatto che ci è grato sottolineare: l'integrazione tra i due progetti non è solo dichiarata, ma perseguita nella pratica con risultati concreti. In particolare, rispetto agli scopi lessicografici ultimi del *VEV*, il *VIS* si pone come il cantiere nel quale si provvede allo studio filologico e storico-linguistico sia di testi già pubblicati ma desiderosi di integrazioni di studio o di revisioni critiche, sia di non pubblicati dei quali è provvista l'edizione. Data la straordinaria continuità e ricchezza del patrimonio documentario e letterario del veneziano, si sono operate delle scelte per quanto riguarda vuoi la tipologia dei testi vuoi la loro giacitura cronologica, con lo scopo principale di rendere disponibili agli studi storico-linguistici e lessicografici testi appartenenti soprattutto a plaghe poco esplorate della tradizione scrittoria veneziana. In tal senso è previsto che, una volta pubblicati (a stampa e/o in digitale), i testi usciti dal cantiere *VIS* siano sottoposti a indicizzazione secondo le formalità previste da GATTO (software per la costruzione, gestione ed interrogazione di banche dati testuali creato presso l'OVI da Domenico Iorio-Fili e Andrea Boccellari), in modo da

poter essere integrati nel *CorpusVEV* su cui il *Vocabolario storico-etimologico del veneziano* si fonda, e in altri corpora (in particolare, per i testi medici, il *Corpus ReMediA*). Sempre in ambito lessicografico, le diverse unità di ricerca del VIS si sono date il compito di redigere un consistente numero di voci, destinate a essere pubblicate nel sito di riferimento del progetto (dei cui scopi e contenuti si dirà più avanti), oltre che nel VEV.

Quali dunque le plaghe di intervento testuale individuate secondo i sopradetti criteri?

L'unità di Ca' Foscari, prendendo in cura l'edizione di due testi di diversissima natura, si occupa di due ambiti peculiari della storia letteraria veneziana, sinora quasi spopolati di edizioni affidabili. Il primo ambito, di ordine cronologico, riguarda il Quattrocento, l'epoca letteraria veneziana forse meno illustrata, che Veronica Gobbato, entrata in servizio con assegno biennale a dicembre 2022, intende tassellare approfondendo la conoscenza di un'opera assai singolare, com'è il poemetto storico del cosiddetto *Lamento di Costantinopoli* dell'istriano Michele Della Vedova (sec. XV in.-1453...), il cui testo completo, quasi nudo di complementi critici, fu già edito nell'Ottocento su tre frammenti tra loro fortunatamente complementari.¹ Il compianto per la disfatta della capitale dell'Impero romano d'Oriente, scritto a quanto pare nel medesimo 1453, cui segue il reclamo di un pronto riscatto militare, si struttura metricamente e stilisticamente nell'imitazione dei *pattern* della *Commedia* (segno, oltre che del successo generale del poema dantesco, forse anche del perdurare nella cultura letteraria veneziana di un influsso che nei trecenteschi Giovanni Quirini e Jacopo Gradenigo era stato pronto). Linguisticamente propone un interessante caso di veneziano che si fa illustre toscaneggiando e danteggiando, non senza però che si perdano del tutto i tratti dialettali congeniali, e non senza che si avverta qualche stridore nel trascinarsi del modello. Un solo esempio basterà (vv. 209-11):

La lingua di parlar più volte intopo,
ma per onor io taso e qui fo punto,
de lor fama restringendo el gropo.

Veronica Gobbato è al lavoro sul testo, di cui prevede di dare una nuova edizione su un numero aumentato di testimoni (a oggi sono nove, sparsi in biblioteche italiane e inglesi, contro i tre dell'edizione Medin-Frati).

Il secondo ambito preso in cura dall'unità veneziana è di ordine tematico e ci spinge da Marte a Venere, trattandosi della lirica erotica

¹ Medin, Frati 1888, 195-229.

cinquecentesca che ebbe a Venezia notevole impulso, ma i cui testi sono ancora in buona parte da scoprire. Cristiano Lorenzi va occupandosi delle rime a tema erotico-osceno scritte dai patrizi veneziani Domenico Venier (1517-1582) e Benetto Corner (1521-1568), e contenute nel ms di Londra, British Library, Add. 12197. Circa 120 carte di una produzione lirica erotica dai tratti talora forti e spesso osceni, in cui Venier (che probabilmente rivide di proprio pugno il testo) e il suo sodale si scambiano centoquaranta tra sonetti e capitoli, il cui *focus* tematico è Elena Artusi, la donna amata da entrambi. Il libro di rime appare come un *work in progress* il cui corso poetico si conduce per lo più sulle linee delle biografie dei tre attori in scena, configurando il macrotesto, per i toni e per il lessico, come un vero e proprio libro ingiurioso verso l'amata. Lo stesso Lorenzi sta nel frattempo curando anche l'edizione di due capitoli ternari scambiati tra i medesimi autori in occasione della morte per malattia della giovane donna, che si conserva scisso in due diversi codici (Venezia, Bibl. Marciana, It. IX 248 e It. IX 492).² L'esplorazione di tali materiali ha il merito e lo scopo di aprire una finestra su una produzione, quella erotico-oscena, che in Venezia ebbe esempi notevoli, ma di cui è assai più nota la fase successiva nel nome di Giorgio Baffo, autore di cui peraltro il progetto VIS ha in programma uno studio lessicografico, nella prospettiva di un'ampia ricognizione del lessico erotico del veneziano, anche a beneficio del lemmario del VEV.

Traducendoci al laboratorio dell'unità di Chieti, slittiamo oltre i testi letterari propriamente detti verso un ambito tecnico qual è quello dei testi medici medievali. Ilaria Zamuner e Elena Artale immettono nel progetto VIS una lunga pratica su tale tipologia testuale, giunta a notevoli risultati nell'allestimento del *Corpus ReMediA*,³ che raccoglie e rende interrogabili testi medico-scientifici nelle diverse lingue romanze. In tale corpus (ma anche nel *Corpus TLIO* e nel *CorpusVEV* che ne è un sottinsieme) a ora sono solo tre quelli che rimandano al Veneto, di cui due più strettamente a Venezia. Tra questi anche il *Libro de conservar sanitate* di Maestro Gregorio, trasmesso dal ms di Venezia, Bibl. Marciana, It. III 28 (= 5256) di circa metà Trecento, di cui l'editore Lorenzo Tomasin nella prefazione al volume, più di dieci anni avanti il varo del VEV, prospettava potesse collaborare ad

alimentare un auspicabile dizionario storico dei dialetti veneti di nuovi materiali, di retrodatazioni e di integrazioni nel settore della terminologia medica, farmacologica e botanica. (2010, VII)

² Nel frattempo pubblicato da Lorenzi 2023.

³ <http://remediaweb.ovl.cnr.it/>.

A tale auspicio non c'è dubbio concorrano i lavori in corso nell'unità di Chieti del VIS, la cui cura dei testi è anche rivolta al sondaggio di un campo fitto di reperti vitali così come di relitti spenti, di lessico materiale così come di lessico intellettuale.

In questo primo anno l'attività filologica si è rivolta verso testi la cui edizione è tanto più meritoria in quanto si tratta di inediti (che vanno quindi ad incrementare la nostra scarsa conoscenza del veneziano in tale settore). La prima di esse è già approdata alle stampe (Zamuner 2021), e sta per essere immessa nel *Corpus ReMediA* e nel *CorpusVEV*. Si tratta della versione, parziale e interpolata, dell'*Epistola ad Alexandrum de dieta servanda*, un estratto dal *Secretum secretorum*, traduzione latina del Millecento dell'arabo *Kitab Sirr-al-asrâr* falsamente attribuito ad Aristotele, la cui fama e diffusione fu enorme nell'Europa medievale, tanto da essere oggetto di volgarizzamenti in diverse lingue europee. Dell'*Epistola* stessa esiste d'altronde anche una traduzione in toscano, già edita dalla stessa Zamuner (2015), che tuttavia sembrerebbe indipendente da quella veneziana. Il testo si conserva in due mss trecenteschi (Ital. Quart. 62 della Biblioteca Jagellonica di Cracovia, secondo quarto del sec. XIV, e G VIII 67 della Biblioteca Nazionale di Napoli, terzo quarto del sec. XIV), che per composizione e successione dei testi, di prevalente interesse medico, mostrano la discendenza da un medesimo modello, la cui ricostruzione filologica è in programma, negli anni del VIS, da parte della medesima Zamuner in collaborazione con Veronica Gobbato, che daranno anche l'edizione per sezioni del ricettario *a capite ad calcem* incluso nel medesimo manoscritto.

Inoltre, Claudia Lemme, assegnista dell'unità, ha intrapreso le indagini critiche che porteranno all'edizione di un ulteriore plesso di testi di interesse medico, anch'essi inediti, vale a dire i ricettari trascritti in due distinti codici da una medesima mano del secondo quattrocento: il ms MA 400 (ex Sigma II.3) della Biblioteca Angelo Mai di Bergamo, e il ms It. 961 (= α.S.7.4) di Modena, Biblioteca Estense Universitaria.⁴

Al lavoro di preparazione e edizione dei testi, si connette il lavoro sul lessico. In particolare, il gruppo di ricerca di Chieti redigerà, a partire dai testi editi nel laboratorio teatino, le voci relative ai fitonimi, secondo il lemmario preparato per il VEV da Greta Verzi ed Enrico Castro, e inoltre le voci inerenti al lessico delle patologie e dell'anatomia.

Da quanto sinora detto, si coglie come le imprese editoriali affrontate e in corso intersechino un lungo periodo della storia linguistica e letteraria veneziana, che lambisce il Trecento incentrandosi

⁴ Proprio del testimone di Bergamo Lemme si occupa in un contributo in questo stesso fascicolo.

più nettamente nei due secoli successivi. Toccano i medesimi opposti estremi anche l'edizione recentemente pubblicata delle lettere e dispacci vergati nel primo Cinquecento dall'ambasciatore Alvise Mocenigo Dalle Gioie,⁵ il cui testo critico è stato curato da Aurelio Malandrino, ricercatore dell'OVI e membro dell'unità fiorentina del VIS; così come l'edizione in corso, per cura di Nicolò Magnani, assegnista della medesima unità, della parte trecentesca in volgare del *Capitolare dei Patroni e Provveditori dell'Arsenal*, importante documento conservato nell'Archivio di Stato della città lagunare, sinora del tutto inedito. Questo testo sarà uno dei banchi di prova per la realizzazione di una delle prospettive di lavoro che si è data l'unità fiorentina del progetto, vale a dire il collegamento e l'integrazione del testo edito con banche dati e strumenti lessicografici in rete, di cui si dirà in fine. Nel contempo, lo stesso Magnani va contribuendo all'attività lessicografica prevista dal progetto con la redazione di voci sia per il VEV, già una cinquantina, sia per il TLIO, con particolare impegno sul versante numismatico (si prevede una pubblicazione a parte di tali voci nella serie delle *Parole veneziane* che il VEV pubblica periodicamente per i tipi di Lineadacqua).

Ci porta fuori dal *range* temporale Trecento-Cinquecento l'attività dell'assegnista Benedetta Fordred, formalmente in forza all'unità di Chieti ma legata per l'argomento della ricerca all'unità di Pisa coordinata da Luca D'Onghia, la quale si occupa di un testo tardo-secentesco con la schedatura lessicale del *Goffredo del Tasso cantà alla barcariola*, una traduzione-rifacimento della *Gerusalemme liberata* (di cui fu pubblicato il testo a fronte). Ne fu autore il poeta e commediografo Tomaso Mondini (1693), che alla trasformazione linguistica aggiunse un travestimento culturale parodistico (così ben annunciato dal titolo che si richiama alla tradizione popolare del canto dei gondolieri veneziani), assieme a un ricercato abbassamento del registro, ottenuto attraverso robuste immissioni gergali, e ad attualizzazioni dei temi a servizio dell'ideologia della Serenissima (ad es. nell'insistito richiamo ai Turchi come nemici della cristianità). Un solo esempio, in cui l'affrontamento diretto dei testi basterà a dar indizio delle strategie e linguistiche e ideologiche del Mondini (ottava XXV).⁶

⁵ Braunstein, Malandrino 2021.

⁶ Mondini 1693, 5.

Non edifica quei, che volgl'imperi Sù fondamenti fabricar mondani, Que hà pochi di Patria, e dè stranieri, Frà gl'infiniti popoli Pagani, Oue ne' Greci non conuien, che sperì, E i fauor d'Occidente hà sì lontani; Mà ben moue ruine, ind'egli oppresso, Sol construtto un sepolcro habbia à se stesso.	Fondar'un Stato l'è minchionaria (Quando nol fasse Dio per so bontae) In mezo de' Nemighi, e in compagnia De puochi Patrioti, e Turchi assae; No occorre certo alla Grega Genia Crederghe un pelo, e manco alle contrae Lontane da Ponente, onde mi digo, Che'l fatto fina quà no'l val un figo.
--	---

Va da sé che all'interesse storico-letterario e culturale, l'opera, che ancora manca di robuste ispezioni critiche, aggiunga uno specifico interesse linguistico, per la deliberata opzione verso una dialettalità per quanto possibile schietta ed espressiva. Dallo spoglio lessicale è già uscita una trentina di voci destinate al VEV.

Tra le varie attività programmate dall'unità di Pisa, val la pena di ricordare l'ideale estensione degli studi sul lessico erotico oltre il Cinquecento (di cui si occupa l'unità veneziana) sino al Seicento e Settecento. Per il primo termine cronologico, il *focus* è rivolto verso testi relativamente poco conosciuti, mai approdati alle stampe all'epoca della loro composizione per ragioni di riservatezza ben diverse da quelle privatissime dello scambio poetico tra il Venier e il Corner, che furono piuttosto ragioni politiche, in quanto testi erotico-satirici composti nel biennio 1606-07, quando Venezia subì l'Interdetto dell'autorità pontificia. Per il Settecento l'ispezione sul lessico erotico si sposta su testi più noti, sebbene tuttora alquanto incerti filologicamente. Certamente Giorgio Baffo, della cui produzione erotica è previsto un saggio di edizione di circa duecento componimenti. Ma anche i lavori sulla *Raccolta de' proverbi, detti, sentenze, parole e frasi veneziane*, distesa dal patrizio veneziano Francesco Zorzi Muazzo (1732-1775) per riempire il tempo del decennale internamento come frenetico a Santo Spirito e all'ospedale di San Servolo (1765-75), in cui è abbozzato pur caoticamente un dizionario monolingue del dialetto lagunare. L'oceanica raccolta, scritta integralmente in veneziano, pietosamente rilegata nel 1849 e approdata all'Archivio di Stato di Venezia, è stata recentemente pubblicata nella sua integralità da Franco Crevatin (2008), che, dando alla luce il testo pur senza indici lessicali e un compiuto sistema di annotazioni, fornisce un'ottima base di partenza per lo scavo di un testo preziosissimo e rimasto sinora sostanzialmente al margine degli studi sul lessico veneziano. Come ha ben mostrato di recente Luca D'Onghia, concentrandosi sul lessico erotico della *Raccolta*, studi mirati e ben organizzati possono far emergere e valorizzare le «numerose pepite disseminate in questo caotico zibaldone» (D'Onghia 2022, 487), capaci di integrare lacune (o preterizioni?) del vocabolario del Boerio.

Nel loro complesso, esplorazioni quali quelle sopra esposte consentiranno, oltre che di rifornire di tessere fondamentali il lemmaario del VEV, anche di mettere in cantiere una monografia sul lessico

veneziano del Sei-Settecento, per certi aspetti analoga a quella, utilissima, allestita a suo tempo per il veneziano del Quattro-Cinquecento da Elke Sallach (1993).

Sin qui i lavori già conclusi o già operativamente messi in cantiere. Altri sono stati progettati, inseriti anch'essi nelle linee guida di studio ed esplorazione di tutti i secoli della testualità veneziana. Procederò a un nudo elenco integrativo di quanto appena esposto, premettendo l'assegnazione a questa o quest'altra unità.

Chieti. Sul versante dei testi medici, si prevede l'edizione del volgarizzamento veneziano quattrocentesco della *Practica oculorum* di Benvenuto Grafeo (sec. XII), conservato nel ms di Perugia, Biblioteca comunale Augusta, E 64 (sec. XV), a cura di Ilaria Zamuner, mentre Elena Artale e Marcella Lacanale si occuperanno dell'edizione degli altri volgarizzamenti romanzi. Il volume che raccoglierà queste edizioni comprenderà anche un glossario plurilingue, ordinato a partire dal lemma latino, in cui il lessico della traduzione veneziana è messo a confronto con le redazioni francese e occitanica, e, in ambito italiano, con la redazione toscano-occidentale.⁷

Firenze. Sul versante della cronachistica, non essendo realistico pensare a una nuova edizione critica nei tempi del progetto, è programmata per ora la compilazione di una scheda filologica *ad hoc* con riguardo a un testo di massima importanza storico-linguistica, qual è la *Cronica deli imperadori romani*, la cui copia quattrocentesca (Milano, Bibl. Ambrosiana, H.31.Inf.) assicura la datazione dell'originale al 1301 («L'è complida la cronica deli Imperadori romani, e questo fato è in MCCCCI, inditione XIV, die mensis januarii»). Il testo si legge ancora nella vecchia edizione di Antonio Ceruti,⁸ cui sin da subito propose migliorie Graziadio Isaia Ascoli (che diede del testo, come noto, anche un monumentale studio linguistico). In séguito, revisionò il testo anche l'Ufficio filologico dell'Opera del Vocabolario Italiano, che accogliendo alcune delle soluzioni di Ascoli e aggiungendone altre, anche per ricontrollo sul ms, ha dato luogo al testo consultabile nel *Corpus TLIO* e nel *Corpus VEV*.⁹ Per quanto il testo sia stato così di molto migliorato rispetto a quello dell'edizione Ceruti, tuttavia si riscontrano ancora punti dubbi, che per non volersi correggere divinando, impongono un nuovo esame della lezione del codice. Faccio un solo esempio, riportando prima il testo Ceruti nella sua lezione originaria:

⁷ Cf. Lacanale 2023; Zamuner 2024.

⁸ Ceruti 1878; l'intrapresa di una nuova edizione è resa poco realistica soprattutto dall'imponenza del lavoro filologico necessario sulla fonte, ancora mancante di un'edizione critica vera e propria basata su una *recensio* esaustiva (è forza ancora basarsi sulla vecchia edizione di Weiland 1872).

⁹ Il complesso degli interventi operati dall'Ufficio filologico dell'OVI sull'edizione Ceruti si può verificare nella sezione «Documentazione filologica» della scheda BTV (<http://pluto.ovi.cnr.it/btv/542>).

Per quel medesimo tempo flori Zilio scrittor ystoriograffo e la beada prasceda, la quale conzo fosse chossa che la sepelisse li corpi deli martere, ella, azo che la possesse de questo mondo driedo quelli, ora allo signor, incontinente exaldida la soa oracion, morando in paxe a cristo. (1878, 186)

Nel corpus TLIO e VEV il passo è leggibile in una versione revisionata da un punto di vista formale: introduzione delle maiuscole dei nomi propri (*Prasceda, Cristo*) e dei segni diacritici (*conzò, azò*). Il senso del brano tuttavia appare ancora zoppicante, in primo luogo per quel *possesse* 'potesse' che apparve mendace già al Ceruti, il quale proponeva non già la correzione di *possesse* in *passasse* ma l'integrazione dell'infinito *passar*, secondo questa proposta (data in modalità non critica ma parafrastica): «'acciocchè ella potesse (passar) di questo mondo ecc., (e) tostamente (fu) esaudita'». Confermava la proposta indirettamente Ascoli, il quale dava il confronto col segmento corrispondente della fonte latina, cioè la *Cronicha* di Martin Polono († 1278): «ut transiret de hoc mundo». Preso atto del suggerimento, l'Ufficio filologico dell'OVI, spinto da precipue ragioni lessicografiche, e non potendo nei fatti porre mano a un rifacimento integrale dell'edizione, preferì non modificare il testo, che pur erroneo nel senso dava comunque in *possesse* un lemma linguisticamente reale.¹⁰ È questo un caso in cui il riesame del testo potrebbe integrare nel più che secolare *dossier* filologico una nuova proposta di lettura, con emendamento di *possesse* in *passasse*, e interpretazione di *ora* come terza persona singolare del perfetto di *orare*, oltre che con l'integrazione (anche sulla scorta del testo latino, che riporto subito di séguito) di *fo* avanti a *exaldida* (lascio al lettore di riscontrare gli interventi sulla punteggiatura):

Per quel medesimo tempo florì Zilio scrittor ystoriograffo e la beada Prasceda, la quale conzò fosse chossa che la sepelisse li corpi deli martere, ella azò che la *passasse* de questo mondo driedo quelli *orà* allo signor: incontinente [*fo*] exaldida la soa oracion, morando in paxe a cristo.

Per idem tempus floruit Egysippus scriptor hystoriographus et beata virgo Praxedis, quae iugiter martyrum corpora sepeliendo, ipsa orante ut transiret ex hoc mundo post eos ad dominum, mox exaudita fuit migrando in pace.

¹⁰ Si legge in calce al citato dell'OVI un botta e risposta in cui al dubbio espresso dalla prima mano: «ma se l'originale latino ha 'ut transiret ex hoc mundo' (v. AGI, VIII, 147) non è possibile leggere *passasse*?», la seconda ribatte: «No, il ms. ha proprio *possesse*».

Nella medesima scheda potrà eventualmente essere inserita anche una nota relativa alle possibili cause del passaggio dal latino *migrando* al volgare *morando*, e al pendolo che esso stabilisce tra semplificazione concettuale e fraintendimento; e del pari una nota relativa a quella resa *Zilio*, che in italiano settentrionale vale 'Egidio', di fronte al difficoltoso *Egysippus* della fonte. La scheda sarà pubblicata in versione digitale nella piattaforma del progetto VIS, formalizzata in modo tale da poter eventualmente essere citata, e agganciata con un link, nelle voci del VEV.

Venezia. Una scheda filologico-linguistica consimile sarà allestita anche per l'ampia cronaca anonima in terza rima di inizio Quattrocento, di incipit: «Nel tempo che 'l pensier gravoso e tardo», contenuta in quattro codici (Venezia, Bibl. Marc., It. VII, 728 [= 8070]; It. IX, 28 (= 6301); Venezia, Bibl. Correr, 760; London, British Libr., Add. 10148), parzialmente edita da Andrea Moschetti su due soli codici (1897, 110-46).

Pisa. Passando ad altro ambito, tra le lacune con cui il VIS intende confrontarsi, una appare particolarmente profonda, cioè quella riguardante i testi teatrali del Seicento, isola di scarso approdo tra i continenti ben esplorati del teatro del Cinquecento e del Settecento. Un'isola che pure conta indiscutibili capolavori, in primo luogo dalla penna di Giovan Battista Andreini (1576 o 1579-1654), forse il più grande uomo di teatro nell'Europa continentale ai tempi di Shakespeare. Della sua *Venetiana* (1619) si intende provvedere all'edizione corredata di studio linguistico, tenuto conto dell'importanza dialettologica del testo, caratterizzato dal tentativo dell'autore di distinguere la lingua dei diversi personaggi anche dal punto di vista diastratico, ciò che fornisce a noi moderni una bussola essenziale per uno studio pur cauteloso della giacitura del lessico dal punto di vista sociolinguistico. Dell'edizione del testo si darà anche una versione digitale integrata. Un secondo testo teatrale di cui ci si occuperà sarà *Il Lippa ovvero el Pantalon burlao* (1672) di Domenico Balbi, commedia emblematica della stagione cosiddetta pregoldoniana e della produzione di un autore ancora poco noto.

Ultimo ma non di minor importanza, ancora con riguardo alla testualità secentesca, il programmato spoglio lessicale con allestimento di un glossario dei termini propri del linguaggio artistico, di cui è copiosa la *Carta del navegar pitoresco* (1660), dove *pitoresco* ha il valore proprio di 'pittorico', uno dei più importanti trattati di critica d'arte scritti nel Seicento e opera del polittipo Marco Boschini (1613-1704), pittore, intagliatore, incisore, nonché cartografo, restauratore, mediatore nel mercato delle opere d'arte, e chi più ne ha più ne metta (fu anche commerciante di perle false).

Dall'attività del gruppo di ricerca sono, come si è visto, attesi prodotti di diverso tipo, dalle nuove edizioni, alle schede linguistico-filologiche, alle voci di vocabolario. Tutti i risultati confluiranno in una

piattaforma digitale, che verrà appositamente creata e implementata non solo per dare conto delle attività svolte, ma anche per accogliere in modo stabile, anche dopo la fine del progetto, le edizioni critiche di testi veneziani, tanto inediti quanto già editi in modo non soddisfacente. Dei materiali immessi nella piattaforma è allo studio un sistema di connessione e integrazione, non solo 'interna', ma anche in termini di interoperabilità con altre risorse disponibili sul web.

I prototipi di edizione digitale riguarderanno due testi assai diversi tra loro per epoca, ma anche per genere, trattandosi da un lato di un testo documentario trecentesco come il *Capitolare dei Patroni e Provveditori dell'Arsenal*, dall'altro di un testo teatrale secentesco come la *Venetiana* dell'Andreini. I testi, una volta codificati secondo le procedure GATTO, saranno lemmatizzati in modo tale che i singoli oggetti linguistici possano essere cliccabili durante la diretta lettura dal testo, raggiungendo in prima istanza la voce del VEV, in modo da poter collocare la singola realizzazione lessicale del testo nell'ambito storico-lessicografico del veneziano medievale e moderno, e in seconda istanza la voce del TLIO (quando possibile), ampliando così la verifica al più ampio ambito dell'italiano antico. È prevista inoltre la possibilità di un collegamento con le banche dati sia del *CorpusVEV* sia del *Corpus TLIO*, per facilitare ricerche personali dell'utente non solo sui vocabolari, dove i materiali risultano oggetto di selezione e gerarchizzazione critica, ma direttamente sui testi, tenuto d'altronde anche conto del fatto che entrambi i vocabolari non sono conclusi, e che quindi non per tutti i lemmi è ancora realizzabile nella pratica il collegamento.

Vediamo un esempio pratico, a partire da un brano del *Capitolare* (= ASV, fondo 560, reg. V, c. 31v):

Ancora, devemo osservare la forma de lo infrascrito *cumsseio prexo* in mille CC LXXXI, di octo de maço.

A partire dall'attivazione con un clic della forma *cumsseio* sarà possibile raggiungere tanto la voce *consegio* del VEV, quanto la voce *consiglio* del TLIO. Allo studio è la possibilità, inoltre, di poter agganciare con un *permalink* la parola del testo direttamente alla definizione che più gli compete, che sarà nel caso del TLIO la definizione § 3: «Parere avente valore legale (in giudizio, o nell'emanazione di leggi e decreti)» (documentata anche su un esempio veneziano); e, nel caso del VEV, la definizione § 2: «deliberazione, decisione» (documentata su tutti i testi disponibili nel *CorpusVEV* oltre che, per gli usi locutivi, su testi sino al Cinquecento).

Consideriamo ora un ulteriore brano dallo stesso testo (= c. 35r), in cui si noteranno alcuni termini di evidente interesse per la loro importanza storica, quali *ar(s)senà*, *galie*, *capitolario*, ma anche *inpaça*, *defeto*, interessanti per altri rispetti:

cumçosiacossaché de le cosse de l'arssenà se perda per le cosse de special persone le qual se mete in l'arssenà, et eciamdio se inpaça l'arsenà, sì che le galie de 'l nostro Comun de cò sì porta defeto, prexa fo la partte, che lo se açonça in lo capitolario de li Paroni de l'arssenà, che li non toia là algune cosse de special persone.

Attualmente l'occorrenza *ar(s)senà* risulta collegabile alla voce *arsenà* s.f. del TLIO (documentata su due testi veneziani, oltre che sul noto luogo della *Commedia* e sul commento corrispondente di Iacopo della Lana); ma non risulta ancora collegabile ad alcuna voce del VEV (il lemma è ovviamente previsto, ma la voce ancora non è stata pubblicata). Stessa situazione per *galie* (voce *galèa* s.f. [2] del TLIO; lemma previsto *galia* del VEV) e *capitolario* (voce *capitolare* s.m. [2] del TLIO; lemma *capitolare* del VEV); diversa per *inpaça* (lemma *impacciare* del TLIO e *impazzar* del VEV),¹¹ e *defeto* (voce *difetto* s.m. del TLIO; non ancora registrato il lemma nel sito del VEV). Prendendo ad esempio *inpaça*, in attesa che siano redatte e pubblicate le relative voci nei due vocabolari, sarà possibile il collegamento, tramite il lemma, col *CorpusVEV* e col *Corpus TLIO*, ciò che consentirà di raggranellare già alcune prime informazioni rilevanti sulla storia della parola. Dal *Corpus TLIO*, ad esempio, la prima attestazione assoluta, in Andrea da Grosseto (che, trattandosi di un volgarizzamento dal *De amore et dilectione* di Albertano da Brescia, fornisce anche un indizio di storia della semantica, grazie al confronto col latino):¹²

Andrea da Grosseto (ed. Castellani), 1268 (tos.), L. IV, cap. 50, pag. 274.13: Ala quale filosofia neuna p(er)sona viene k'èe *impacciata*... || Cfr. Albertano, *De amore*, IV, 8: «Ad quam phylosophiam nemo pervenit occupatus».

In Bonvesin la prima attestazione settentrionale (Contini 1941):

Bonvesin, *Volgari*, XIII tu.d. (mil.), *Disputatio mensium*.529, pag. 21: De molt oltre vesende eo sont mo *impazao*, / Dond no poss ben attende e aver lo bon stao...

Dal *CorpusVEV* e dal *Corpus TLIO* la verifica della più antica attestazione in veneziano (Stussi 1965):

Doc. venez., 1283-95, pag. 15.6: Vogo que Roberto meo frar abia delo meo lib. DCC e qu'el non m'*enpaça* deli so rendii qu'eo ài

¹¹ Nel VEV è già stata pubblicata la voce relativa all'aggettivo *impazao*.

¹² Frosini, Larson 2012.

scosi qu'eo li nde l'ài fata rason, enperò el pò veer lo scritto en lo me' quaerno e s'el m'en volese enbrigar, que de quel qu'eo li laso non abia niente.

Abbastanza sensibile la diversità di sfumatura semantica tra questa attestazione, dove il riguardo è a un impaccio alla persona e alle sue attività (*qu'el non m'enpaça* ha rapporto sostanzialmente sinonimico col di poco successivo *s'el m'en volese enbrigar*), e quella del *Capitolare*, dove il riguardo è a un materiale ostacolo alle attività dell'Arsenale, ingombrato da persone e cose, come d'altronde in quest'altro esempio veneziano sempre recuperabile grazie al collegamento dell'occorrenza del *Capitolare* con il *Corpus TLIO* (Princivalli, Ortalli 1993):

Stat. venez., 1366, cap. 155, pag. 72.18: Cum ço sia cosa che molte cose nel presente, in Riolto Viere, se incanta cose sì co' xé legname, massarie et altre cose grosse che molto *impaçano* li facti di mercadanti e quasi occupano et impaççano tutto lo Riolto...

Ancora allo studio la praticabilità di un collegamento ulteriore al lemmario del Boerio.

Questo l'intento di massima per quanto riguarda i contenuti e le operazioni a partire dalla piattaforma informatica, salvo eventuali incrementi o aggiustamenti tecnici in corso d'opera, cioè quando ci si troverà ad operare fattivamente sui materiali col concorso di un esperto in informatica umanistica.

Hoc opus hic labor, quindi, di cui avremo modo di osservare e rendere pubblici nuovamente i progressi tra un anno.

Bibliografia

- Braunstein, Ph.; Malandrino, A. (a cura di) (2021). *Alvise Mocenigo Dalle Gioie ambasciatore di Venezia. Lettere e dispacci dalla Germania e dalla Francia 1502-1506*. Roma: Viella.
- Ceruti, A. (1878). «Cronica deli imperadori romani». *Archivio glottologico italiano*, 3, 177-243.
- Contini, G. (a cura di) (1941). *Le opere volgari di Bonvesin da la Riva*. Roma: Società Filologica Romana.
- Crevatin, F. (a cura di) (2008). *Francesco Zorzi Muazzo. Raccolta de' proverbi, detti, sentenze, parole e frasi veneziane, arricchita d'alcuni esempj ed istorielle*. Costabissara (VI): Colla.
- D'Onghia, L. (2022). «Un caso di lessicografia abnorme: la Raccolta di Francesco Zorzi Muazzo». Cortelazzo, M.A.; Morgana, S.; Prada, M. (a cura di), *Lessicografia storica dialettale e regionale = Atti del XIV Convegno ASLI* (Milano, 5-7 novembre 2020). Firenze: Franco Cesati Editore, 481-7.
- Frosini, G.; Larson, P. (a cura di) (2012). *Arrigo Castellani. Il Trattato della Dilezione d'Albertano da Brescia nel codice II IV 111 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*. Firenze: Accademia della Crusca.
- Lacanalè, M. (2023). «Per l'edizione dei volgarizzamenti romanzi della *Practica oculorum* di Benvenuto Grafeo». *Zeitschrift für romanische Philologie*, 139(1), 268-85. <https://doi.org/10.1515/zrp-2023-0009>
- Lorenzi, C. (2023). «Un inedito dittico (ricomposto) di capitoli in veneziano di Domenico Venier e Benetto Corner». *Studi di filologia italiana*, 81, 245-64.
- Medin, A.; Frati, L. (a cura di) (1888). *Lamenti storici dei secoli XIV, XV e XVI*. Bologna: Romagnoli-Dall'Acqua.
- Mondini, T. (1693). *El Goffredo del Tasso cantà alla barcarola*. Venezia: Lovisa.
- Moschetti, A. (1897). *Due cronache veneziane rimate del principio del secolo XV, in relazione colle altre cronache rimate italiane*. Padova: Draghi.
- Principalli, A.; Ortalli, G. (a cura di) (1993). *Il Capitolare degli Ufficiali sopra Rialto. Nei luoghi al centro del sistema economico veneziano (secoli XIII-XIV)*. Milano: Editrice La Storia.
- Sallach, E. (1993). *Studien zum venezianischen Wortschatz des XV und XVI Jahrhunderts*. Tübingen: Niemeyer. <https://doi.org/10.1515/9783110943573>
- Stussi, A. (a cura di) (1965). *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*. Pisa: Nistri-Lischi.
- Tomasin, L. (a cura di) (2010). *Maestro Gregorio, Libro de conservar sanitate, volgarizzamento veneto trecentesco*. Bologna: Commissione per i testi di lingua.
- Weiland, L. (a cura di) (1872). «Martini Oppiaviensis Chronicon Pontificum et Imperatorum». Pertz, G.H. (a cura di), *Monumenta Germaniae Historica*. Hannover: Hahn, 377-475 (con la Continuatio Pontificum Romana, 475-82). *Scriptorum* toms XII.
- Zamuner, I. (2015). «Un volgarizzamento toscano dell'*Epistola Aristotelis ad Alexandrum de dieta servanda*». *Studi Mediolatini e Volgari*, 61, 109-48.
- Zamuner, I. (2021). «Una versione veneziana dell'*Epistola ad Alexandrum de dieta servanda*». Alberni, A.; Cifuentes, L.; Santanach, J.; Soler, A. (eds), «*Qui fruit ne sap collir*». *Homenatge a Lola Badia*, vol. 2. Barcelona: Universitat de Barcelona; Editorial Barcino, 347-64.
- Zamuner, I. (2024). «I volgarizzamenti romanzi della *Practica oculorum* di Benvenuto Grafeo (con esempi di lessicologia comparata)». Martignoni, A.; Pierno, F. (a cura di), *Convergenze plurilingui. Incroci e convivenze linguistiche in testi manoscritti tra Medioevo e inizio Cinquecento*. Berlino; New York: De Gruyter, 105-26. <https://doi.org/10.1515/9783111318356-006>

Rivista annuale

Dipartimento di Studi Umanistici
Università Ca' Foscari di Venezia



Università
Ca' Foscari
Venezia